

**STORIA D'ITALIA
DI FRANCESCO
GUICCIARDINI
ALLA MIGLIOR
LEZIONE...**



B. 12

8

6/5

PROCHA NATURAL
QUARTZ - ROCK

THE
PREFACE



B 12

6

65

RESEARCH MATERIAL
CENTRAL - JAMES

**STORIA
D' ITALIA**

DI

FRANCESCO GUICCIARDINI



STORIA D'ITALIA

DI
FRANCESCO GUICCIARDINI

ALLA MIGLIORE LEZIONE RIDOTTA

DEL PROFESSORE

GIOVANNI ROSINI

Tomo VIII



CAPOLAGO

Caricatore Felice

Tipografia *Scritta*

MDCCLXXVII

B² 12, 6. 65

STORIA D' ITALIA

LIBRO DECIMONONO

SOMMARIO

Descrivasi nel presente libro l'assedio di Napoli, la sconfitta in cui si trovarono gl'imperiali: la battaglia navale tra essi e il Reame, e la morte del soldato di Cesare con la presa di molti castelli e di molte terre. La rimpatriatione e la perdita di Puglia per il Reame: la presa di Lodi per la Spagna: la venuta del duca di Brancaccio in Italia: la sconfitta del Reame con Cesare: la perdita di Genova per i Francesi. La morte di Landré nel regno di Napoli, e la morte di lui: i progressi ulteriori degli imperiali: la partenza di Cesare in Italia, e la sua coronazione. La guerra combattuta dall'Orango contro i Fiorentini: la restaurazione del ducato di Milano alla Spagna, e la pace universale d'Italia.

CAPITOLO PRIMO

Landré assedia Napoli. Fatto d'arme navale. Morte di don Ego. Futura de' Francesi. Corrente a posta in Napoli. Cammino a Mare e altre terre si prendono a Landré. Difficoltà dell'assedio. I Francesi cominciano a pigliare. Il duca

di Bonarich sull'ardite la Italia. Lodi assediato dall'im-
periali i Toloschi assediati. Assedio del papa verso le
coste di Firenze.

Allocato Lantrech con l'esercito appresso alle
mura di Napoli, fu la prima ⁽¹⁾ consultazione se
era da tentare di sforzare, con l'impeto dell'arti-
glia e con la virtù degli uomini, quella città,
come molti (consortando che a questo effetto si
augmentasse il numero dei fanti) consigliavano.
Allegavano questi molte difficoltà per le quali
non si poteva sperare di starvi intorno lunga-
mente: la difficoltà delle venovaglie, perchè gli
inimici, sopiusimimi di cavalli leggeri e pronti ad
esercitargli, le impedivano; ed essere incerta la
speranza che Napoli avesse ad arrendersi per la
fame, perchè, non essendo bastanti le galee del
Doria a tenere serrato il porto, nè venendo le
galee dei Veneziani, benchè promesse ciascun
giorno, erano entrate da Gaeta in Napoli, che
portava di macinato, quattro galee-cariche di fa-
rino, e vi entravano ciascuna di degli altri legui:
vedersi fredde le provvisioni dei Veneziani, i qua-
li, per conto dei ventiduemila ducati, che gli pa-
garono ciascun mese, erano già debitori di sessan-
tamila ducati: essergli somministrati parcamente
i danari di Francia: empersi già l'esercito di in-
fermità, le quali però non procedevano tanto
dalla gravanza ordinaria di quell'aria, che suole
cominciare a nuocere alla fine della state, quanto

(1) In questa storia ricorda il Giusto con due parole,
ma il Butler narra copiosamente nel lib. 3. no la maceria, e
il Giustiniano nelle storie di Venezia.

perchè i tempi erano malati molto piovosi, alloggiando anche molti dell'esercito in compagnia.

Nondimeno Lanerchi, considerando che (in tanta moltitudine e virtù di difensori, e per la fortificazione del monte, il quale si poteva soccorrere) l'espugnar o il monte o la città, era cosa molto difficile; nè volendo forse spendere con piccola speranza i danari, per timore che poi, per sustentare le spese ordinarie, non gli mancassero; deliberò (1) di attendere, non alla espugnazione, ma all'assedio; sperando che innanzi passasse molto tempo avessero a mancare agli inimici o le vettovaglie o i danari. Indurrà adunque l'animo e tutte le provvisioni all'assedio, tutto intento ad impedire che per terra non vi entrassero vettovaglie, ed a sollecitare la venuta delle galie veneziane, per privargli del tutto delle vettovaglie marittime. Quivi mutato consiglio, permise si facessero le scorrerucce, perchè i soldati, stando in esilio, non si perdessero d'animo; e però se ne faceva spesso e con gran leude delle bande nere: le quali (eccellenti per la disciplina di Giovanni dei Medici in questa specie di combattere) non avevano insino allora dimostrato quel che, in giornata ordinaria o in battaglia ferma e stabile, valessero in compagnia. Arrivarono in questo tempo all'esercito ottanta uomini di arme del marchese di Mantova, e cento del duca di Ferrara; il quale, benchè fosse stato ricevuto in ampia protezione del re di Francia

(1) Il *Bellai* nel 3 dice questo medesimo, se bene secondo il suo re, procura di venare la colpa nei colleghi.

e dei Veneziani), nondimeno aveva tardato quanto aveva potuto a fargli muovere, per regolare le sue deliberazioni con quello che si potesse congetturare dell'evento futuro della guerra.

In questo stato delle cose (1), concepirono gli imperiali speranza di compere Filippino Doria, ch'era con le galee nel golfo di Salerno, non facendo tanto fondamento in sul numero e in su la bontà dei legni loro, quanto nella virtù dei combattitori; perchè emplerono a'ci galee, quattro fuste e due brigantini di mille archibuzieri spagnuoli dei più valorosi e dei più lodati dell'esercito, con i quali vi entrarono don Ugo vicecò, e quasi tutti i capitani ed uomini di autoretà. A quest'armata, governata per consiglio del Cobbo, nelle cose marittime veterano e franco capitano, aggiunsero molte barche di pescatori per spaventare gl'inimici da lontano col prospecto di maggiore numero di legni; i quali, partiti tutti da Ponulipo, toccarono alla isola di Capri; dove don Ugo, con grandissimo pregiudizio di questo assalto, perdè tempo a nutrir un conflitto spagnuolo che, concionando, accendeva gli animi loro a combattere, com'era degno della gloria acquistata con tante vittorie da quella nazione. Di quivi, lasciato a man sinistra il cavo della Minerva, entrarono in alto mare, mandarono innanzi due galee

(1) Il Gioiò dice nel 25, che gl'imperiali si adunavano di combattere con Filippino Doria, e che furono gravemente gagliardi; e il Belli dice che lo combattuto con l'armata francese, intendendo forse per Francesi le galee del Doria, come quelle ch'erano a soldo del re di Francia, la quale armata era alla Corsica.

con commissione che, accostatisi agli inimici, simulassero poi di fuggire per tirargli in alto mare a combattere. Ma Filippino Doria, avendo il giorno dianzi per esploratori, fidati, presentato il consiglio degli inimici, aveva con grandissima celerità ricercato Lentrech che gli mandò ancorabito trecento archibuseri; i quali, guidati dal capitano Croob, erano arrivati poco innanzi che si scoprisse l'armata degli inimici. La quale come si scopersse da lontano, Filippino, ancorchè con grande animo avesse fatte tutte le preparazioni necessarie per combattere, nondimeno, commosso dal numero (1) grande dei legni che si scoprivano, stette molto sospeso; ma in breve spazio di tempo lo liberò da questa dubitazione il vedere, quando g' inimici si approssimavano, non vi essere altri legni da gaggia che sei. Perciò, con animo forte e come capitano peritissimo della guerra navale, fece allargare, sotto specie di fuga, tre galee dalle altre sue; acciocchè girando, assaltassero, col vento prospero g' inimici per lato e dalla poppa. Egli con cinque galee ivi incontro ag' inimici; i quali dovevano scaricare la loro artiglieria, per tirare a lui, col fumo, la mira e la veduta (2). Ma Filip-

(1) Oltre il Giavio che il Doria nel principio si spaventò, vedendo tanti legni, ma che, accostata la qualità loro, se fece poco conto; e nel Fustino che conta qui l'autore nel combattere, essendo guidato le galee da Niccolò Lanetton.

(2) Il Giavio e il Portogruaro dicono l'istesso del fatto di come corse tra g' imperiali e i Francesi, accostato nel golfo di Salorno, e che don Ugo indugliò tanto a tirare l'artiglieria, che diede tempo al Doria di poter tirare di mira; e credere che i Generali combatteranno in altra maniera che g' imperiali.

pino dette fuoco ad un grandissimo basilisco della sua galea, il quale, percosso nella galea capitana, in su la quale era don Ugo, ammazzò al primo colpo quaranta uomini, tra i quali fu il capitano della galea e molti ufficiali; e, scaricate poi altre artiglierie, ne ammazzò e ferì molti. Da altro canto le artiglierie scaricate dalla galea di don Ugo ammazzarono nella galea di Filippino il capitano, ferirono il padrone, e, appressandosi, facevano con gli archibusi ed altre armi un aspro assalto; ma i Genovesi, sperimentati a queste battaglie, schifavano meglio il pericolo, combattendo chinati e cauti fra gl'intervalli dei palcosi.

Così, mentre combattevano con grandissima ferocia e spavento le due galee, tre altre galee degli imperiali strinsero due genovesi, ed erano già molto superiori; ma le tre prime genovesi che, simulando di fuggire, erano andate in alto mare, ritornate sopra gli inimici, percossero per lato la galea capitana; delle quali la galea ch'era chiamata la *Beffana*, volse il suo albero, che gli fece gran danno. Quivi don Ugo, ferito nel braccio, e coperto, mentre confortava i suoi, dai sassi e da fuochi, gittati dagli alberi delle galee inimiche, combattendo, fu morto: quivi la capitana di Filippino e la *Mora* spacciarono la capitana di don Ugo; le altre due con le artiglierie affondarono la *Gubba*, dove morì il *Fieramonte*. Intanto le altre galee di Filippino avevano ricuperato due delle loro appressate dalle spagnuole, e prese le loro fuste; due sole delle spagnuole, vedute la vittoria essere degli inimici, male trat-

tate, con fatica fuggirono. Nel qual tempo il marchese del Goasto, ed Ascanio, affogata quasi ed ardente la loro galea, rotti i remi, messi quasi tutti i soldati, ed essi feriti, furono fatti prigionieri, salvandogli della morte lo splendore delle armi indorate. Restarono presi venti condottieri e molti padroni delle galee. Giord' azzai a Filippino in questa pugna il liberare i formati, la più parte Turchi e Mori, che combatterono eccellentemente.

I prigionieri furono mandati da Filippino al Doria con tre galee; ed una delle due galee che si era salvata, posib, pochi di poi, si Francesi, perchè il padrone ch'era un marchese Doria Bagnicola fu imputato dagli Spagnuoli di mancamento nella battaglia: ma scrisse l'oratore fiorentino a Firenze, conformandosi nelle altre cose, che la battaglia durò da ore ventidue insino a due ore di notte, e che gl'imperiali, oltre alle sei galee, avevano undici vele minori cariche di soldati: che da principio furono prese due galee francesi con morte quasi di tutti, ma che l'artiglieria, della quale i Francesi erano superiori, misse in fondo due galee, due altre con alcune fuste furono prese, e morta e ferita la più parte delle ciurme e dei soldati, e che in una non restarono non feriti più che tre, le altre due, dove era Curadino con i Testeschi, molto danneggiate, fuggirono a Napoli (1).

Don Ugo fu morto da due arabiluati e gli-

(1) Dice il Giord' nel 25, e il Turchiaco nel 2 del 4 vol., che la vittoria dei Francesi contro gli Spagnuoli in mare, successe a Capo d'Oro nella notte di Malè.

tato in mare, e così il Piersmosca. Restarono prigionieri il Marchese del Gasto, Ascanio Colonna, il principe di Salerno, il Santa Croce, Cammillo Colonna, il Galbo, Serenon, e molti altri capitani e gentiluomini: morirono più di mille fanti, e dei Francesi pochi che non restarono o morti o feriti.

Dette questa vittoria speranza grande ai Francesi del successo di tutta la impresa (e forse maggiore che non sarebbe stato il bisogno, perchè fece in qualche parte Lautrech più lento alle provvisioni); ma ampliò gl'imperiali di molto terrore (1), dubitando del mancamento delle vettovaglie, poichè restavano al tutto spogliati dell'imperio del mare; e per terra stretti da molte parti, massimamente dopo la perdita di Pozzuolo, perchè per quella strada si conduceva a Napoli copia grande di vettovaglie: e già in Napoli era carestia grande di farina e di carne, e piccola quantità di vino. Per il dì seguente alla notte cacciarono della città numero grande di bocche inutili, e, posto ordine alla distribuzione delle vettovaglie, si sforzavano che i fanti tedeschi pattassero meno che gli altri soldati.

Delle quali cose nutrendosi la speranza di Lautrech, si accrebbe molto più per un brigantino intercepto il settimo di di maggio con lettere dei capitani a Cesare, per le quali significavano di avere perduto il fiore dell'esercito: non essere in Napoli grano per più di un mese e mezzo,

(1) Il Giordani nel 30 dice ancora lei che questa vittoria cagionò terrore ne' soldati francesi.

ma fare le farine a forza di braccia (1): cominciare a fare qualche tumulto i Tedeschi: non vi essere danari da pagarli, nè avere più le cose rimedio alcuno, se non veniva presta provvisione di danari e di soccorso per mare e per terra. Aggiungevasi l'essere cominciata in Napoli la peste, contagiosa molto dove sono soldati tedeschi; perchè non si astengono da conversare con gl'infetti, nè da maneggiare le cose loro.

Partiva da altra parte l'esercito di acque, perchè da Poggio Reale alla fronte dell'esercito non sono altro che cisterne, dalle quali si serviva l'esercito: aumentavansi le infermità: e gl'italiani, essendo molto superiori di cavalli leggeri, uscendo continuamente fuori massimamente per la via che va a Roma, non solo conducevano dentro copia di carne e di vini, ma spesso interrompevano le vettovaglie che venivano all'esercito francese; nè si facevano altre fazioni che coarazzare. Ricordavano molti a Lentrech, che conducesse cavalli leggeri per potersi opporre a quegli degli italiani, il che egli, non solo risentiva di fare, anzi permetteva che la maggior parte dei cavalli francesi si stesero d'istesa in Capua, in Aversa, e in Nola: il che agl'italiani aumentava la facilità di fare gli effetti sopradetti. Altri consigliavano ch'essendo per le infermità diminuita la fanteria dell'esercito, conducesse in supplemento di quella, come anche, perchè fosse più potente, era stato desiderato

(1) Il Gioia nel 26 dice che in Napoli era pena per molti mesi.

insino da principio, sette o ottomila fanti; e questo anche, avendo già cominciato a disegnarlo, riusciva di fare; allegando mancargli danari, benchè a quel tempo ne avesse di Francia comoda provvisione, avesse riscossa l'entrata della dogana delle pedere di Puglia, riscotesse l'entrata delle terre prese, e i signori del regno, che gli erano appresso, fossero pronti a prestargli non piccola quantità di danari. Onde non è opera senza mercede il considerare che disordini partorisca la ostinazione di quegli che sono proposti alle cose grandi (1). Lautrech, senza dubbio primo capitano del regno di Francia, sperimentato lungamente nelle guerre, e di autorità grandissima appresso all'esercito, ma di natura altiero e imperioso, mentre che, credendo a sè solo, disprezzava i consigli di tutti gli altri, mentre che non vuole udire ninno, mentre si reputa infamia che gli uomini si accorgano che non sempre si governi per giudizio proprio, omette quelle provvidioni le quali, usate, sarebbero state forse cagione della vittoria, disprezzate, ridussero la impresa cominciata con tanta speranza in ultima rovina.

Scaramorciavasi ogni dì dai soldati delle bande nere alloggiati nella fronte dell'esercito; i quali, trasportati da troppo animo, si accostavano tanto alle mura di Napoli, che da quelle erano offesi con gli archibusi; e non avendo nel ritirarsi cavalli alle spalle, erano ammazzati dai cavalli de-

(1) Della ostinazione di Lautrech, che causò la rovina dell'impresa, ne dice anche il Giovio nel suo dialogo molto bene.

gl'italiani: donde conoscendosi il disvantaggio grande di fare le scaramucce senza cavalli sotto le mura di Napoli, cominciarono a non si fare così frequentemente. Arrendesi a Lautrech, dopo la vittoria di mare (1), Castello e Mare di Sabbia, ma non la fortezza. Gasta si tenne per Cesare, nella quale era il cardinale Colonna con novecento fanti italiani e con seicento fanti che erano venuti di Spagna, benchè il cardinale Colonna dimandasse a Lautrech salvocondotto per andare a Roma, il quale non gli concedette. Essi similmente arrenduto San Germano, e avendo le genti ch'erano in Gasta recuperato Fondi e il paese circostante, Lautrech vi mandò don Ferrando Gaston, figliuolo del duca di Traistte, e il principe di Meli, accordato nuovamente con i Francesi, per avere i capitani imperiali tentato poco costo di liberarlo, i quali facilmente di nuovo l'occuparono. Faceva e (2) in Calabria Simone Romano progresso grande per la prontezza dei popoli a riconoscere il nome francese, come avrebbe anche fatto Napoli, se non fosse stata la tardia di Lautrech, la quale almeno dette tempo a mettervi le vettovaglie delle terre circostanti.

Ma non bastavano queste cose ad ottenere la vittoria della guerra, la quale dipendeva total-

(1) Il Giordio nel 28 dice che Castello e Mare e altre torri si arrendevano a Lautrech, e questa spiega che si ribellavano senza nulla.

(2) La guerra di Calabria era mantenuta in piedi per i Francesi da Simone Tubaldi romano, che fece con maraviglia.

mente o dall'acquisto o dalla difesa di Napoli. Però Lautrech, intento principalmente all'assedio, nè disperando anche in tutto di poter prendere Napoli per forza, poichè erano morti tanti fanti spagnuoli nella battaglia navale, collocava la venuta delle armate francese e veneziana per privare del tutto quella città delle vettovaglie marittime: mosse anche la fronte dell'esercito più innanzi in su un poggio più vicino a Napoli e al monte di San Martino, dove fu fatta dalle bande nere una trincea, non solo per muovere da quel poggio una trincea la quale, distendendosi insino alla marina, e avendo nella estremità sua a canto al mare un bastione, chiudesse la strada di Soriano, ma per tentare, come prima fossero venute le armate, di pigliare, per forza il monte di San Martino (1); fatta prima un'altra trincea tra la città e il monte di San Martino, acciocchè non potessero soccorrere l'uno all'altro, e poi in un tempo medesimo assaltare Napoli con le armate dalla parte del mare, e per terra battendo dalla fronte dell'alloggiamento di dentro e di fuori, assaltarla con una parte dell'esercito, e con l'altra assaltare il monte, acciocchè gl'ispanici, divise per necessità le forze in tanti luoghi, potessero più facilmente essere superati da qualche banda, non abbandonato però, per essersi allungata la fronte dello alloggiamento, l'oggi Reale; perchè gl'ispanici, recuperandolo, non gli privassero della comodità delle

(1) Il Giovinetti non fa alcuna menzione di questo prevedimento; ma dice che si attendeva a far nuove fortificazioni, nelle quali gl'ispanici doveano sempre la peggio.

acque, ma restringendo per la coda l'alloggiamento.

Ai quali consigli bene considerati si opponevano molte difficoltà. Perché, né le trincee lunghe più di un miglio insino al mare si potevano, per mancanza di guardatori e per le infermità dei soldati, lavorare con celerità, né venivano, come per l'assedio e per la espugnazione sarebbe stato necessario, le armate, perché Andrea Doria con le galie che erano a Genova non si muoveva (1); dell'armata preparata a Marsalia non s'intendeva cosa alcuna; e la veneziana, intesa più all'interesse proprio che al beneficio comune, anzi piuttosto agli interessi minori ed accessori, che agli interessi principali, attendeva alla spedizione di Brindisi e di Otranto, delle quali città, Otranto aveva convenuto di arrendersi, se fra sedici di non era soccorso: e Brindisi, benché per accordo avesse ammesso i Veneziani, si tenevano ancora le fortificazioni in nome di Cesare; quella di mare forte in modo da non sperare di espugnarla: quella grande di dentro alla città, avendo perdute due scabette, pareva non potesse più resistere. Piantosi, ai dodici di di maggio, l'artiglieria in sul poggio, la quale batteva un torrione che danneggiava molto la campagna. Tiravasi anche spesso nella terra, ma con poco frutto, e si scaramucciava qualche volta a Sant'Antonio. Ai sedici di l'artiglieria piantata a Capo di Monte tirava a certi

(1) Il *Relato* nel 3 dice che l'armata reale s'era partita da Marsalia, e ch'era inteso che andasse alla Sicilia.

torrieri tra la porta di San Gennaro e la Capriata, e impediva il fare un bastione cominciato da quei di dentro, e Filippino, che era all'intorno, pigliava tutto di navi che andavano con grano a Napoli, dove la più parte viveva di grano cotto, e ne usava ogni di gente assai; e i Tedeschi, ancorchè patissero meno che gli altri, protestavano spesso per mancanza di pane, e molto più di vino e di carne, di che vi si poteva molto: pure, oltre alle altre arti, erano intrattenuti assai con lettere false di soccorso. Lavoravasi ai diciannove alle trincee nuove, con le quali piantandosi due cannoni in sul bastione, com'ei fosse fatto, si sarebbero rovinati due mulini presso alla Maddalena guardati da due bandiere di Tedeschi, che non si erano mai tentati, per avere il soccorso di Napoli.

Insino a qui non procedevano l'Usc non felici le cose dei Francesi; ma poi cominciarono, per cagioni occulte, a piegarsi alla declinazione. Prochè Filippino Doria, per ordine avuto segretamente, come si potrebbe poi, da Andrea Doria, si era ritirato con le galere intorno a Ponza; onde in Napoli, dov'erano restati pochi altri che soldati, entrava sempre qualche quantità di vettovaglie in su le barche: e se bene l'armata veneziana, acquistata Oranto, dava speranza ad ogni ora di venire a Napoli, non-

(1) Il *Giorno due* che le cose dei Francesi cominciarono a piegare per la ragione ch'era entrato nel campo francese, e le cagioni perchè Filippo Doria ritirava della colla d'argento, sono state dal medesimo particolarmente sapute, e che l'armata veneziana si era accostata a Napoli.

dimeno differivano; perchè erano in speranza di avere presto il castello grande di Brindisi. Cre-
acevano anche ad ogni ora nell'esercito le ma-
lattie; e le bande nere, dove prima alle fazioni
si rappresentavano più di tremila, ora, tra feriti,
ammalati e morti, appena arrivavano a duemila.
Ai ventidue gli Spagnuoli assaltarono quegli di
fuora che erano alla difesa delle trincee nuove,
dove si lavorava con speranza di finire fra sei o
otto dì; ed essendosi Orazio Baglione con pochi
compagni in luogo pericoloso, fu ammazzato
combattendo: morte più presto degna di privato
soldato che di capitano. Del quale disordine gli
imperiali, senza speranza di maggiore successo,
uscirono di nuovo fuori molto grossi, ma, mes-
sosi il campo in arme e fattosi forte alle trincee,
si ritirarono (1).

Ritornò pure di nuovo Filippino, per molta
istanza che gli fu fatta, nel golfo di Napoli: ed
ai ventisette non erano ancora finite le trincee
cominciate per serrare la via di verso Somma,
e gli Spagnuoli ogni dì correvano e rompeva-
no le strade, conducendo dentro quantità gran-
de di carnaggi: e che i cavalli del campo face-
vano poco ostacolo, perchè cavalcavano rarissime
volte. E Lautrech, cominciando a desiderare sup-
plemento di fanti, ma non vedendo in tutto ai
consigli degli altri, istava che di Francia gli
facesse mandati per mare seimila fanti di qua-
lunque nazione, perchè, per la carestia e infer-

(1) Il Giordano nel 36, con effetto molto parziale, racconta molti particolari delle faenze fatte intorno a Napoli dagli spagnuoli.

niti; ne partivano molti del campo, ed in tante difficoltà cominciava ad esser solo a sperare la vittoria, fondandosi in su la fame della città. Né aveva però fatto altro progresso intorno alle mura di Napoli, che levare l'acqua a uno mulino, di che quegli di dentro si servivano.

Procedeva in questo tempo in Calabria Simone Romano con duemila fanti, tra còrsi e potentini, con prosperi successi; al quale, benchè si fossero opposti il principe di Bisignano e un figliuolo di Alarcone con millecinquecento fanti del paese, nondimeno difficilmente lo sostenevano: onde il figliuolo di Alarcone si ritirò in Taranto, lasciato il principe in campagna: ma poco dopo Simone Romano acquistò Cosenza per accordo, e poi, nella occupazione di una terra vicina, prese il principe di Bisignano e il marchese di Lanto, suo figliuolo, con due altri suoi figliuoli. Ma in Puglia quegli che tenevano Manfredonia in nome di Cesare scorrevano per tutto il paese, non resistendo loro i cavalli e i fanti dei Vengesiani; i quali erano andati all'acquisto di quella terra. Né erano al tutto quiete le cose in terra di Roma (1): perchè Sciarra Colonna, avendo preso Pallano, non ostante fosse stato difeso in nome del pontefice per la figliuola di Vespasiano, lo risuperò l'abate di Farfa, facendo prigioni Sciarra e Prospero da Gavi, benchè Sciarra, per opera di Luigi da Gonzaga, si fuggisse.

(1) I successi della terra di Roma sono particolarmente raccontati dal Ginio nella vita di Prospero Colonna, cardinale.

Ma mentre che intorno a Napoli si travagliava con queste difficoltà e con queste speranze, Antonio da Leva, presentando che la città di Parma era guardata negligenzemente, nella quale era Pietro da Lungheva con quattrocento cavalli e mille fanti dei Veneziani, e Annibale Fiorinardo, castellano di Cremona con trecento fanti, il quale vi era andato per mantenere a divozione del duca il paese di là dal Po, una notte, all'improvviso, con le asole da tre bande, non essendo sculto dai soldati, la prese di assalto. Restò prigione Pietro di Lungheva e un figliuolo di luoro Francesco. Andò poi Antonio da Leva a Biagrassa; e quegli di dentro, aspettati pochissimi ori di artiglierie, si arrenderono: e volendo poi andare ad Arona, Federigo Buonarossi si accordò seco, obbligandosi a seguitare le parti di Cesare.

Nel quale tempo (1) il duca di Brunswick, partito da Trento, aveva, il decimo di di maggio, passato l'Adice con l'esercito, nel quale erano diecimila fanti, seicento cavalli bene armati, e tra loro molti gentiluomini e quattrocento moschetti con le zatte; e ributtato dalla Chiesa, era accso in Veronese. Ed ancorchè, presentendosi molta speranza la venuta sua fosse stato trattato, che San Polo gli andasse all'opposito, nondimeno, non si usò maggiore diligenza in questa che nell'altre provisioni, erano i Tedeschi in Italia, innanzi che (2) San Polo fosse in ordine di

(1) Dice il Glorioso del 26, che la venuta del duca di Brunswick in Italia, coll' esercito, cagionò la ritirata di San Polo nel campo Brenzino.

(2) Dice il Glorioso che San Polo stette due anni in Italia, e che non fece con alcuna notabile.

muoversi; il quale poi fu necessitato a soggiornare molti dì in Asù per ricorrere le genti e per la difficoltà delle vettovaglie, delle quali era per tutta Italia, ma in Lombardia specialmente, grandissima carestia.

Nè si poteva alla cose comuni sperare maggiore o più presto soccorso che dal senato veneziano, il quale, se bene avesse affermato che l'esercito suo uscirebbe in campagna con facilità fatta, nondimeno il duca di Urbino, entrato in Verona, non pensava ad altro che alla difesa delle terre più importanti del loro Stato. Però, facendosi i Tedeschi in sul lago di Garda, ottanero Peschiera per accordo; il medesimo di Rivolta e Lonato in modo che, padroni quasi di tutto il lago, riscuotevano in molti luoghi taglie di danari, abbruciando quelli ch'erano impotenti a riscuoterle. Stimola vagli che andassero verso Genova Antonietto Adorno, venuto in quell'esercito; ma non avendo danari e avendo molte difficoltà, e per abboccarsi con Antonio da Lera, uscito a questo effetto di Milano, camminavano lentamente per il Bresciano; dove andarono a trovargli Andrea di Burgos e il capitano Giorgio: per mezzo del quali si dobitava che il duca di Ferrara, il quale in tanto timore degli altri non faceva provvisione alcuna, non tentasse con loro occultamente qualche pratica. Indirizzaronsi poi i Tedeschi alla villa di Adda per unirsi con Antonio da Lera; il quale, avendo, il nono dì di giugno, passato il fiume di Adda con simile fatto e sedici pezzi grossi di artiglieria, e alloggiato appresso a loro propinqui a Scigemo a tre miglia, nella quale

città il duca di Urbino venuto a Brescia, aveva e in Brescia e in Verona (1) divise le sue genti, per-
quasi loro, per l'estremo desiderio che aveva di
recuperare Lodi, di attendere prima a recuperare
lo stato di Milano, che passare a Napoli.

Così il viceré di sì posero col campo a quella
città, della quale partendosi il duca di Milano e
ritiratosi a Brescia, vi aveva lasciato Giampaolo,
fratello suo naturale, con duemila di tremila fanti,
ed avendo piantato l'artiglieria da due bande, la
quale fece grande progresso. Antonio da Lava,
al quale toccava il primo assalto, accostò i fanti
spagnuoli dove era la maggiore rovina. Combattero-
no tre ore ferocemente (2); ma non si dimostrandosi
minore la costanza e la virtù dei fanti italiani
che vi erano dentro, furono ributtati; e, diffidando
di potere più ottenerla per assalto, ridussero
tutta la speranza del vincerla in un la fame; per-
chè, non essendo ancora fatta la raccolta, era in
Lodi carestia tale, che non si distribuendo più
pane ad altri che ai soldati, bisognava che que-
gli della terra e morissero di fame o nasco-
sero fuori con grandissimo pericolo. Ma tra i
Tedeschi era già entrata la peste; ed anche es-
sendo carestia nell'esercito, molti, partendosi, ri-
tornavano, per le porte degli Svizzeri e dei Gri-
giani, alle patrie loro: a che non faceva molta

(1) Dice il Giustolungo che questa parte fuorviò infelici danni
alle terre dei Veneziani, ma che per opera del duca la guerra
si volò diversa.

(2) La costanza, la lealtà, l'ardore, la pazienza e gli inco-
modi del Lodigiano, il Bellar scritto nel 3, il Glorioso nel 26, il
Paragonato nel 3 al vol. 4, il Ragionato nel 6, e il Glorioso
nella lista di Venezia.

All'ignavia la contrastò il duca di Brunswick, loro capitano, perchè avendo in Germania, per l'esempio dei tanti condotti da Giorgio Frimperi, conceputo grandissime speranze, gli rimandava in Italia le cose più difficili che non si aveva immaginato, ed essendogli mancati i danari, gli era quasi impossibile tenere i tanti fermi intorno a Lodi, non che condurgli nel regno di Napoli: nè Antonio da Leva gli somministrava danari, anzi gliene toglieva ogni speranza, querelandosi sempre della povertà di Milano. Perchè, poi ch'ebbe perduto la speranza di ottenere Lodi, non pensava nè attendeva ad altro che a dare loro causa di andarsene; dubitando non si fermassero in quello Stato, e così averli compagni al governo e alle prede; ed aveva stesso, mentre che egli si perdevano tempo, a far battere i grani e le biade per tutte le stato di Milano, e portare le ricche a Milano.

Finalmente dovendosi, ai tredici di di luglio, dare nuovo assalto a Lodi⁽¹⁾, i Tedeschi si ammassarono, e mille se ne andarono verso Como, gli altri, restati in grandissimo disordine, allargarono l'artiglieria da Lodi. Per il che, temendosi che non se ne tornassero in Germania, il marchese del Guasto, avuto licenza da Andrea Doria per dieci di sopra la fede, andò a Milano per persuadere a Brunsavich che i soldati non ritornassero

(1) Dei soldati tedeschi accasati si parla il Giacobbe di-
stintamente nel 25, quando racconta la bella colluttazione
che aveva il Brunsavich del Lova, secondo il medesimo Giacobbe
che fu venuto a Milano del Guasto, fu per tentare di con-
durre il Doria ai soccorsi di Como.

in Germania: ma non si potendo intrattenere con le parole, se ne andarono per via di Como, ritenendosi di loro con Antonio da Lera; al quale si era in quei giorni arrenduta Mortara, dieci duemila: essendo così certa che se fossero sopprattati qualche giorno più, pigliavano Lodi per mantenimento di vivere.

Nella quale spedizione fu desiderata da molti la prontezza del duca di Urbino, di essersi, quando il tempo era intorno a Lodi, accostato a Crema o a Piacchittone, o almeno tenersi qualche somma di cavalli leggieri per infestargli; benché quando erano nel Bresciano gli avesse qualche volta costeggiati e infestati; ma non si accostando mai a loro più di tre miglia, e, contento di difendere lo stato dei Veneziani, non passò mai il fiume dell' Oglio; non avendo anche stata più pronta la partita di San Polo. Il quale, non ostante tutti i disegni e le promesse fatte dal re di mandare per interesse suo gente contro ai Tedeschi, non arrivò in Piemonte se non in tempo che già i Tedeschi se ne andavano; ed anche con numero di gente molto minore, che non avevano pubblicato.

Non restavano perciò i collegati di fare di nuovo istanza col pontefice che si dichiarasse per loro; e che, procedendo contro a Cesare con le armi spirituali, lo privasse dell'Imperio e del reame di Napoli (1). Il quale, poiché si fu cona-

(1) Dice il *Giornale* nel 35, che le massime del papa, perché non si dichiarò con i collegati, erano a per le ragioni che avevano a danno proprio, e perché non volevano mai di potere ritornare i suoi in Firenze.

to che, dichiarandosi, non sarebbe più mezzo opportuno alla pace; che la dichiarazione sua susciterebbe maggior incendio tra i principi cristiani, senza utilità del collegati, per la povertà e impotenza snay la privazione di Cesare sollevarebbe la Germania, per sospetto che non volesse applicare a sé l'autorità di eleggere l'imperatore, ed eleggesse il re di Francia; dimostrava il pericolo imminente dei Laterani, i quali continuamente ampliavano. Finalmente, non potendo più resistere, si offerse perito ad accettare se i Veneziani gli restituissero Ravenna, condizione proposta da lui come impossibile, offrendo anche di obbligarsi a non molestare lo stato di Firenze. Però il vigesimo di di giugno arrivarono a Venezia gli oratori del re d'Inghilterra a instare con quel senato che restituisse Ravenna, promettendo per lui la osservanza delle promesse, ma non l'avendo potuto ottenere, partirono male soddisfatti. Riceperò in questi tempi il pontefice la città di Rimini; la quale, tenuta prima in vano da Giovanni da Salsavilla, si arrese finalmente con patti che fossero salvo le robe e le persone.

Ma già cominciavano a non si potere più dissimulare i suoi più profondi e più occulti pensieri (1), dissimulati prima con molte arti. Perché, essendogli infusa nell'animo la cupidità di restituire alla famiglia sua la grandezza di Firenze, si era sforzato, pubblicando efficacissimamente

(1) Il Giusto nel 36 fa lunga narrazione di questi pensieri del papa, e come fossero disquisiti da Niccolò Capponi in quel secolo.

il contrario; persuadere ai Fiorentini nullo potessero essere più alieno di lui, nè desiderare se non che quella Repubblica lo riconoscesse solamente, secondo l'esempio degli altri principi cristiani, come pontefice; e che nelle cose private non perseguitassero i suoi, nè levassero le insegne e gli ornamenti propri della sua famiglia. Con le quali commissioni, avendo, come fu liberato, mandato a Firenze un prelato fiorentino per ambasciatore, nè essendo stato udito, avera molto insistuto, e per mezzo del re di Francia, che mandassero a lui un ambasciatore, affinandosi, col levar loro il sospetto e col dimenficarsi con loro, rendegli più opportuni alle sue intenzioni. Ma tentare in vano queste cose, si sforzò di persuadere a Lautrec che, essendo quegli che reggevano in Siena dependenti da Cesare, era spedito alle cose sue rimettersi Fabio Petrucci; il che, benchè gli fosse capace, se ne astenne per la contraddizione dei Fiorentini. Non gli succedendo per questa via, operò occultamente che Piero da Castel di Piero, pretendendo querela contro ai Sancesi, occupò con ottocento fanti, per mezzo di alcuni scismatici di Chiusi, quella terra, per travagliare con questo mezzo il governo di Siena; ma avendo i Fiorentini fatto capace il Viceré di Turchia, oratore del re di Francia, il papa non tendere ad altro fine che di perturbare, con la opportunità di Siena, le cose di Firenze, locatore presentò col pontefice che il movimento di Chiusi si potesse.

CAPITOLO SECONDO

Il cardinal Compagno legato in Inghilterra. Napoli in gran paura. Il principe d'Orange ricorre in Italia. Fastidi intorno a Napoli. Il Duca parte dal servizio francese, e si condurre per Cosenza. Escorta trovata in molte difficoltà sotto Napoli. Lantrech si riprende. Dissidii nel campo francese. Lantrech muore. Il Navarra è fatto prigioniero. Fatta de' Francesi. Il marchese di Salaparuta espugna con gli imperiali.

Procedevano in questi tempi le cose del reame di Napoli variamente: perchè era venuto di Sicilia in Calabria il conte di Burella con mille fanti, e unitosi con gli altri: e da altra parte Simone Romano aveva ottenuto con le mine la fortessa di Cosenza a discrezione, benchè l'assersi stato ferito di un archibuso nella spalla, ritardò in qualche parte il corso della vittoria, ed unitosi poi col duca di Somma: il quale, con fanti del paese, assediava Catanzaro, terra molto forte, ma in necessità di vettovaglie, nella quale era il genere di Alarcone con dugento cavalli e mille fanti; la quale ottenendo, restavano signori di tutto il paese insino alla Calabria soprana. Ma la necessità gli costringe a volgersi contro alle genti uscite al soccorso venuto di Sicilia; le quali avevano già fatto qualche progresso, ma essendo stato Simone abbandonato da una parte dei suoi fanti paesani, fu necessitato a ritirarsi nella rocca di Caserta; gli altri fanti suoi, con morte di qualcuno, si risolvero: i Corsi si ac-

davano ritirando verso l'esercito (1); in modo che restava, non solo la Calabria in pericolo, ma si temeva che i visitatori non s'indirizzassero verso Napoli.

Ma per contrario ebbero nell'Albanzi prosperità le cose dei Francesi; perchè, cascadosi appropinquato a Jodici miglia all'Aquila (2), il vescovo Colonna, per sollevare l'Albanzi, fu rotto e morto dall'abate di Ferfa; morti quattrecento fanti e circa ottocento prigionieri. Intorno a Gasta gli Spagnuoli, per la giunta del principe di Napoli, si andavano ritirando; e quegli di Manfredonia, per la poca virtù delle genti venetiane, facevano danno assai.

Perseverava in questo tempo il pontefice nella deliberazione di non dichiararsi per alcuno; ma, perchè teneva diverse pratiche, già sospetto al re di Francia; nè anche grato a Cesare, se non per altro perchè aveva destinato legato in Inghilterra il cardinale Campeggio, per trattare in quella isola la causa delegata a lui ed al cardinale Farnese. Perchè, instando quel re per la dichiarazione della invalidità del primo matrimonio, il pontefice, il quale si era molto allargato di parole con i ministri suoi, perchè, trovandosi in piccola fede appresso agli altri, si sforzava di conservarsi il suo patriarcato, fece segretissimamente una bella decretale declaratoria che il

(1) Dice il Gravio nel 35, che la dichiarazione di questo esercito in Calabria procedè e per difetto delle vittovaglie e delle paghe.

(2) Dice il Gravio che il vescovo Colonna fu morto dal soldato dell'abate di Ferfa con molte altre sue schiere.

matrimonio fosse invalido (1), la quale dette al cardinale Campeggio; e gli commesse che, mostrata al re e al cardinale Eberescome, dicesse avere commissione di pubblicarla, se nel giudizio la cognizione della causa non succedesse prontamente; acciocchè più facilmente consentissero che la causa si trattasse giuridicamente, e tollerassero con animo più quieto la lunghezza del giudizio; il quale aveva commesso al cardinale Campeggio che allungasse quanto potesse, nè desse la bolla se prima non aveva nuova commissione da lui; ma si sforzò di persuadergli, come anche è verisimile che allora avesse in animo, la intenzione sua essere che finalmente si avesse a dare. Della quale destinazione del legato e delegazione della causa, facevano querela grave in Roma gli ambasciatori cesarei, ma con minore successo; per la difficoltà che avevano le cose di Cesare nel regno napoletano.

Ma intorno a Napoli si scoprivano per l'una parte e per l'altra molte difficoltà; ma tali che, raccolte tutte le ragioni, si sperava più presto la vittoria per i Francesi (2), ritardata dalla virtù e dalla ostinazione degli inimici. Perchè in Napoli aumentava giornalmente la carestia, massimamente di vino e di carne, non vi entrando più per mare con alcuna comoditàchè le galie dei

(1) Il Giove nel 28 narra diversamente questa procedura dell'ambasciatore di Clemente, allegando altre ragioni.

(2) Il Giove nel 23, e il Turchese nel 2 al 4 vol., e il Arici nel 3 dicono che, se Lauterbach fosse stato più diligente in scolar nuove genti, avrebbe superato i nemici imperiali.

Venesiani in numero ventidue fossero pure, dopo sì lunga aspettazione, giunti a' dieci di di giugno nel golfo di Napoli: perchè se bene i cavalli di dentro, nascendo continuamente, non verso l'esercito, ma in quelle parti nelle quali credevano poter trovare vettovaglie, ripartassero quasi sempre prede, massimamente di carniaggi, nondimeno, benchè giungessero molto, non erano tante che, privati della comodità del mare, potessero lungamente sostentarsi. Alliggersi la peste grande, il mancamento del danaro, la difficoltà di sostenere i finti tedeschi, ingannati molte volte da vane speranze e promesse; e dei quali qualcuno alla stitola andavano nell'esercito francese (1), benchè a ritenergli potesse molto la grazia e l'autorità che aveva appreso a loro il principe d'Oranges, restato, per la morte di don Ugo, con autorità di vicarè; il quale fece prigione il capitano Catta, guascone delle reliquie del-duca di Borbone con molti dei suoi; e poco dopo, per sospetto vano, fece il similante di Fabrizio Maramba, benchè presto lo liberasse.

Da altra parte nell'esercito francese augumentavano continuamente le infermità dell'esercito; le quali erano cagione che Lautrech, per non avere a guardare tanto spacio, non procedesse alla perfezione delle ultime trincee, le quali, anche per l'impedimento di certe acque tagliate, aveva difficoltà di finire. Era anche nell'esercito garibita, più per poco ordine che per altro, non-

(1) Il Gluck nel 25 dice che i Tedeschi, mal soddisfatti de' religiosi di Casco, d'assassinarono, e che alcuni di loro si partirono dal campo.

dimeno (1) Lautrech sperava più nelle necessità che erano in Napoli, che non temeva delle sue difficoltà: e, o per questa cagione, persuadendosi essersi presto a finire l'espugnazione, o per mancanza di danari, non faceva nuovi fanti, come da tutto l'esercito si desiderava per la disuguaglianza grande delle genti, per i morti e per gli infermi, non solamente nelle genti hauea e nei soldati privati, ma già nelle persone grandi e di autorità; perchè il quindicimio di erano morti il nuncio del pontefice e Luigi Pisano, provveditore veneziano. Sperava anche di far passare all'esercito tutti e la maggior parte dei fanti tedeschi ch'erano in Napoli; pratica nella quale, prima il marchese di Saluzzo, e da poi egli, avevano lungo tempo vanamente confidato. Le medesime ragioni e la speranza che gli era data di far passare all'esercito alcuni cavalli leggieri ch'erano in Napoli, lo ritenevano da addare cavalli leggieri sommaramente necessari; i quali, se pure ne avesse soldati almeno quattrocento, gli sarebbero stati in grandissima utilità. Però scorrevano i cavalli di dentro più liberamente; benchè ritornando un giorno a Napoli con un grosso bottino di bestie (2), raccontate le bande nere, ch'erano il nerbo dell' eser-

(1) Dico il detto nel 3, che le speranze di Lautrech appoggiate la vittoria erano tutte riposte nel nuovo principe che gli veniva di Francia, e nelle difficoltà che avevano gli imperiali.

(2) Questa falcon delle bande nere furono scolti da Pietro Colonna da Firenze, uno dei capitani di Giovanni dei Medici, del quale le varie molte particolarità, e in gli altri due, sotto la storia loro, Napoli non soffrì stato macchiato dai Francesi dopo la presa di Clemente.

cito, e senza le quali non si sarebbe stato intorno a Napoli, se tutto loro, con perdita di forse assai cavalli, non ostasse che gli Spagnuoli uccidero tutti da Napoli, ma tardi, per soccorrerli.

Sperava Lantrech che gl'inimici fossero necessitati a partirsi presto da Napoli; e perciò, volendo privargli della facilità di ritirarsi in Gaeta, ordinò fosse guardata Capua e Castello a Mare di Vulturno: e per torre anche loro la facilità di ritirarsi in Calabria, oltre al fare tagliare certi passi, riconvenne a far lavorare alla trincea cominciata più volte, ma intermessa per varii accidenti, ripigliandola tanto alta, che l'acque che impedivano restassero di sotto: e disegnava anche di mettere in fortezza un casale molto vicino a Napoli, e guardarlo con mille fusti, che per questo voleva soldare, fivrendosi eziandio delle galee veneziane surte al diritto della trincea; la quale serviva ancora a far venire più facilmente all'esercito le vettovaglie dalla marina e a tagliare la strada agl'inimici, quando tornavano con le prede per quel cammino: perchè, per i fiumi grandi e le acque tagliate di Foggia Reale, si andava dall'esercito al mare per circuito grande e pericoloso.

Sfortunatosi gl'imperiali impedire quegli che lavoravano alla trincea (1); contro alla quale, essendo uccisi un di molto grossi, i guastatori, per ordine di Pietro Navarra (il quale sollecitava questa opera), si rifuggirono, in modo che, seguitandogli incruatamente gl'imperiali, furono con-

(1) Il Giugonci 24 particolarmente scrive questa guerra, dicendo che gl'imperiali lavoravano ogni giorno perchè la trincea non si facesse.

dotò in un'imboscata, e ne fu tra morti e feriti più di cento. Nondimeno la trincea non era ancora smazzicata, quando per mancamento del guastato, quando per altra ragione; perchè la negligenza interrompeva spesso gli ordini buoni che si facevano: nel qual, per essere la strettezza di Napoli grandissima, se si fosse continuato, è giudiato di molti che Lautrech avrebbe indubbiamente ottenuta la vittoria.

Succedette nel di medesima occasione di grandissimo momento, se tali fossero stati gli esecutori, quali furono gli ordinatori. Presentò Lautrech che i soldati di Napoli erano, per prendere, molti fuor per la via di Pù di Grotta molto grossi, però, per opprimergli, mandò, la notte del venticinque di di giugno, a tutti delle bande nere, i cavalli dei Fiorentini e sessanta lance francesi, e una banda di Svizzeri e Tedeschi alla volta di Belvedere e di Pù di Grotta per incontrargli: e per impedire loro il ritirarsi, ordinò che il capitano Buria, con i fanti guasconi, postosi in sul monte eminente alla grotta, scendesse subito, levato il romore, per impedire che gl'inglesi non potessero entrare nella grotta. Succedette il principio di questa fazione felicemente; perchè le genti di Lautrech, avendogli incontrati, gli combatterono e gli misero in fuga, avendo tra morti e feriti più che trecento uomini e cento cavalli uccisi, e moltissima bagaglia. Fu sorpreso (1), nel con-

(1) Il Giovio nel 3^o dice che don Ferrando fu preso in particolare d'aver preso, ma che scampò per opera di Francesco d'Arco, uccidendosi già d'un colpo: e poi con un rinvio di via trorchetta si condusse al campo; riprova il Giovio in tante queste cose diverse e del Belli fol 3, e del Turchetto nel 2 del 4. vol.

battere, don Ferrando da Gonzaga, e fatto prigioniero, ma la furia dei Tedeschi lo rapì. Ma il capitano Buria, o per negligenza o per timore, non si appresentò al luogo destinato, il che se avesse fatto si crede sarebbero periti tutti. Aveva anche Lautrech mandato a Gasta sei galee dei Veneziani, e due ne erano restate alla bocca del Garigliano per dare favore al principe di Nelli, e perchè le galee non potessero proibire che con le fregate non entrasse in Napoli qualche rinforciamento, misse in mare certe piccole barabette per impedirle. Ordinò anche che i bastioni si discostassero per tutto quindici miglia da Napoli, perchè non fossero così facili ad essere tolti dall'imperiali; i quali, in tutte le scaramucce, ricevevano danno, quando non si facevano nel forte loro.

Ma nuovo accidente che si scopersse, e del quale era molto prima apparito qualche indizio, perturbò gravemente le cose francesi. Perchè (1) Andrea Doria deliberò di partirsi dagli stipendi del re di Francia, ai quali era obbligato per tutto il mese di giugno: deliberazione, per quel che si potesse congetturare, fatta più mesi innanzi; donde era proceduto che, ritiratosi a Genova, non era voluto andare con le galee nel regno di Napoli, e che offrendogli il re di farlo capitano dell'armata, la quale si preparava a

(1) Le ragioni perchè il Doria da Francia passasse a Genova, che dandoci spieghi più particolarmente, se bene non si verificano, legge il libro nel 26 che, non contento, ci supplisce la copia meda, e una particolare descrizione di tutto quello che fece il Doria ed insieme dei Francesi del 1535 fino al 1538.

Marsilia, lo ricusò, allegando che, per le età, era incapace a tollerare più questa fatica. La origine di tale deliberazione si attribuiva poi da lui e da altri a varie ragioni. Easo si lamentava che il re, dopo averlo servito con tanta fedeltà cinque anni, avesse fatto ambraglio e dato la cura del mare a monsignore di Barbigio, quasi parendogli conveniente che il re, dopo la sua ricomposizione, avesse dovuto replicare e fargli istanza che l'accettasse: che non gli pagasse i rendimenti ducati dagli stipendi passati, senza i quali non poteva accontentare le sue galee: non aver voluto soddisfare ai giusti preghi suoi di restituire a Genova la solita superiorità di Savona (1); anzi essersi trattato nel consiglio regio di farlo decapitare, come uomo che troppo superbiamente usasse la sua autorità. Altri allegavano essere stata prima origine della sua indignazione le contenzioni succedute tra Renzo da Ceri e lui, nella impresa di Sardegna; nella quale pareva che il re avesse più udito la relazione di Renzo, che le sue giustificazioni: essersi addegnato per la istanza grande fattagli dal re che gli concedesse i prigioni, i quali, come cosa importante, molto desiderava, massimamente il marchese del Guasto e Ascanio Colonna, benchè con offerta di pagargli la taglia loro. Allegarono queste ed altre

(1) Il Reale nel 3, cattura Genova, due volte con poca diputazione del Doria. Il Zingone due nel 2 del volume 3, che fa capire perchè il Doria si liberò dalla corti di Francia, fa perchè il re non vola mai restituire a Genovani la città di Savona, ma la diede a monsignor Marescosci, e il Reale nel 6 dove il medesimo.

cagioni; ma si credette poi che la più vera e principale fosse, non tanto lo sdegno di non essere stato tenuto conto dei Francesi di lui, quanto gli pareva meritare, e qualche altra mala soddisfazione, quanto che, pensando alla libertà di Genova per introdurre, sotto nome della libertà della patria, la sua grandezza, nè potendo conseguire questo fine con altro modo, avendo deliberato non regolare più gli stipendi del re, nè aiutarlo a conseguire con lo suo galce la vittoria di Napoli, come si credeva che, per interrompere l'acquisto di Sicilia, avesse proposta la impresa di Sardinia.

Però, indirizzato l'animo a questi pensieri, trattava, per mezzo del marchese del Guasto, di condursi con Cesare; non ostante la professione dell'odio grande che, per la memoria del sacco di Genova, aveva fatta molti anni contro alla nazione spagnuola, e l'acerbità con la quale gli aveva trattati quando alcuni di loro era venuto nelle sue mani. Ma, procedendo simultaneamente, non era ancora noto al re il suo disegno; però non era stato sollecitato a procurare i rimedii a infermità tanto importante, ancorchè ne avesse concepito qualche sospetto, perchè fu presa una galca che portava in laguna uno Spagnuolo (mandato sotto pretesto della taglia di certi prigionieri), al quale si trovò una lettera credendovelo di Andrea Doria a Cesare, benchè, per le querele sue grandi, gli fu permesso che, senza essere esaminato, continuasse il suo cammino. Finalmente, essendo arrivato Barbigoio con quattordici galce a Savona, Andrea Doria, tenendo di

lui, si ritirò a Genova con le sue galie, e con i prigionieri a Lerice. La qual cosa come il re intese, gustando il pericolo quando era fatto irre-mediabile, mandò a lui Pierfrancesco da Nocera per ricondurlo agli stipendi (1) suoi: per il quale gli offerse assistere al desiderio suo delle cose di Savona: pagargli i ventimila ducati dei soldati suoi; pagargli altri ventimila ducati per la taglia del principe di Orange; presso altra volta da lui, e dipoi liberato dal re quando a Madrid fece la pace con Cesare; ed in caso volesse concedergli i prigionieri, pagare, innanzi venissero delle sue mani, la taglia loro; quando anche ricusasse di concedergli, non valere il re governarla.

Non presto il Doria accochi a queste offerte, giustificando la partita sua dal re con le querele, onde Barboglio fu forzato, con detrimento grande delle cose del reame di Napoli, soprastare a Savona: nondimeno, passando poi più innanzi, lasciò per la guardia di Genova cinquecento fanti e dieci miglia appresso a quella città, perchè dentro era peste grandissima (2): e per la medesima ragione pose la terra, trenta miglia appresso a Genova, mille dugento fanti tedeschi venuti nuovamente, i quali avevano avuta la prima paga dai Francesi, ma per non avere i Veneziani pagata la seconda, come erano obbligati, fu ne-

(1) Dice il Belli nel 3, che il re tentò di ricondurre il Doria ai suoi stipendi, ma furono tradite le provisioni, e standosi accorto all'impostura.

(2) Il Giusto e il Belli nel 3 dicono che il Doria, partito dal re, recò seco molti soldati e suo nome, con cui si intrinse in Genova con occasione della peste, sperando di ritardar i Francesi.

cesario che il Trivulzio, governatore di Genova, gli provvedesse.

In queste agitazioni del Doria il pontefice, presentando quel che trattava con Cesare, significò, il vigesimoprimo di giugno, la sua a Lautrech, dimandandogli il consenso di condurlo agli stipendii suoi per privarne Cesare; e affermandogli che Filippino con le galee partirebbe tra dieci giorni da Napoli. Perciò Lautrech restituì a Filippino, per non lo esasperare, il segretario Serenon, ritenuto sempre per avere lume da lui di molte cose segrete: e nondimeno, per sospetto già conceputo del pontefice, interpretò sinistramente l'avviso suo. Finalmente Andrea Doria (benchè Barchigia, nel passare innanzi con l'armata, ch'era di diciannove galee, due fuste e quattro brigantini, e vi era su il principe di Navarra, avesse parlato seco, non dissimulando più quel che aveva in animo di fare) mandò un uomo suo a Cesare, in compagnia del generale creato cardinale, mandato dal pontefice (1), a stabilire le sue convenzioni, le quali furono: la libertà di Genova sotto la protezione di Cesare; la soggessione di Savona ai Genovesi; verità a lui che tanto aveva perseguitato il nome spagnuolo; condotto a servizio di Cesare con dodici galee, e per soldo sessantamila ducati l'anno, e con altri patti molto onorevoli. Per le quali cose Filippino con tutte le galee, partì, il quarto giorno di luglio, da Napoli. La partita del quale, pro-

(1) Il Gluck nel 26 particolarmente racconta le condizioni di Cesare col Doria: e il titolo de' li. della 3.^a, ma non parole sapor e eleganti.

cedendo come gli aveva cominciato a precedere, non nocere ai Francesi, se non per la riputazione: perchè già molti di, non solo faceva mala guardia, anzi talvolta i suoi brigantini conducevano furtivamente vettovaglie in Napoli, ed egli, oltre all'aver parlato con alcuni di Napoli, aveva portato i figliuoli d'Antonio da Lera a Gasta, e fatto molti di spalle che in Napoli entrassero vettovaglie: ma se avesse servito fedelmente come nel principio, ne avrebbero ricevuto danno gravissimo. Perciò sollecitava tanto più Lautrech la venuta dell'armata francese (1), la quale si era formata con sommo pendenza per ordine del pontefice a pigliare Civitavecchia.

Per la partita di Filippino con le galee l'armata veneziana, la quale aveva preso l'assunto di breccare dalla marina insino riscontava la trincea di Pietro Navarra, fu necessitata intermettere per attendere alla guardia del mare; il quale, perchè stava più serrato, si era ordinato che alcune fregate armate scorressero di e notte la costa, e si usava anche per terra maggiore diligenza opponendosi agli Spagnuoli, che ogni dì accorrevano, ma, incontrati, fuggivano senza combattere: in modo che Napoli era ridotto in estrema necessità, e i Tedeschi (2) protestavano di partirsi, se presto non fossero soccorsi di denari e di vettovaglie. Onde Lautrech sostentandolo

(1) Il Garzo dice che i progetti dell'armata francese erano deboli e di poco risentimento.

(2) I progetti dei Tedeschi e la partita di Napoli, dice il Rolli nel 1, sono tali, che se i Francesi ancora non pigliano Napoli.

sua la speranza di queste cose, si persuadeva che, per la pratica tenuta lungamente con loro, di giorno in giorno passerebbero all'esercito...

Ma il quindicesimo di di giugno le galee venesiane, eccetto quelle ch'erano intorno a Gasta, ritornarono in Calabria per provvedersi di bisotti; e però, essendo restato il porto aperto, entrarono in Napoli molte fregate con vettovaglie di ogni sorte, da viao in fuora, con molto opportunità, perchè in Napoli non era granò per tutto luglio. Ma nell'esercito, nel quale era anche passata la peste per contagione di gente uscita di Napoli, moltiplicavano grandemente le solite infermità. Valdemonte era vicino alla morte, e Lantresi ammalato: per la infermità del quale disordinandosi le cose, gl'imperiali, i quali avevano senza ostacolo per tutte le strade, tolsero le vettovaglie che venivano all'esercito, che ne aveva strettezza. E nondimeno non si soldavano nuovi cavalli leggeri; anzi Valerio Orsino ⁽¹⁾ condottiere dei Veneziani, con cento cavalli leggeri si parti dall'esercito per non essere pagato; e gli altri cavalli leggeri, parte si erano partiti per non essere pagati, parte per le infermità erano inutili: la gente d'arme francese si era ridotta in guarnigioni nelle terre circostanti, e i Guasconi, sparsi per il paese, attendevano a fare le ricche e guadagnare. Speravasi pure nei fanti, i quali si diceva condurre l'armata; la quale, sopralata più di venti giorni da poichè si era partita da

(1) Dice il Glorioso che il signor Valerio Orsino era questo spionato avevano i Francesi, i quali, per le infermità sopravvenute, erano in stato pericolosissimo.

Livorno, arrivò finalmente, il decimottavo di di luglio, con molti gentiluomini e con danari per l'esercito, ma non aveva se non ottocento fanti, perchè gli altri che portava, erano restati, parte per la guardia di Genova, parte alla impresa della fortezza di Civitavecchia. Alla venuta della quale avendo Lautrech mandato gente alla marina per ricevere i danari, non poterono legarsi, per il mare ingrossato, venire a terra: però vi ritornò il dì seguente il marchese di Saluzzo con le sue lance e con grossa banda di Genovesi, Svizzeri e Tedeschi, e con le bande nere; ma nel ritorno loro incontrarono gl'imperiali, che erano usciti grossi da Napoli, i quali caricarono in modo i cavalli francesi, che voltarono le spalle, e nel fuggirsi urtarono talmente i fanti loro medesimi, che gli disordinarono; e trovandosi il conte Ugo del Pappoli, che, dopo la morte di Orsino Baglione, era succeduto nel governo delle genti del Fiorentino, a piede con quaranta archibugieri innanzi alla battaglia delle bande nere in un tiro di archibugio, restò prigione dei cavalli (1). E fu tale l'impeto degl'imperiali che, se la battaglia delle bande nere non gli riteneva, facevano grande strage, perchè combattevano, massimamente la cavalleria loro, egregiamente. Restarono morti dei Francesi più di cento, e altrettanti presi; tra i quali parecchi gentiluomini francesi ammazzati dell'armata; e fu preso anche Ciandale, ni-

(1) Il Gibbon dice che morì però che i Francesi non perdono i danari, e che Ugo del Pappoli fu prigione degl'imperiali, e fu liberato la vincita dell'Alme e del Tago, e spuntò.

pete di Saluzzo: nondimeno i danari si consumavano sulvi, e fa attribuito il disordine ai cavalli francesi, molto inferiori di virtù ai cavalli degli italiani, donde si diminuiva l'animo ai fanti dell'esercito, conoscendo non potersi fidare del soccorso dei cavalli.

Ma aveva morito sommaramente all'esercito la infermità di Lautrech, il quale, benchè si sforzasse di sostenere con la virtù dell'animo la debolezza del corpo, nondimeno non poteva nè vedere nè provvedere a tutte le cose, le quali continuamente declinavano: perchè gl'impetali, scortando fuori, non solo si provvedevano di tutti i bisogni, eccetto che di vino che non potevano condurre, ma toglievano spesso le vettovaglie dell'esercito, e pigliavano le bagaglie e i saccomanni insino in sui ripari, e i cavalli insino all'abbeveratoio; in modo che all'esercito, diminuito molto per le infermità (1), cominciavano a mancare le cose necessarie; diventata di assediato assediato, e in pericolo che, se non si fosse fatto guardia ai passi, tutti i fanti sarebbero fuggiti. E per contrario in Napoli, crescendo e la comodità e la speranza, i Tedeschi non più tumultuavano, e gli altri pigliavano in gloria il patire. Dei quali pericoli tanto manifesti vinta pure finalmente la pertinacia di Lautrech, il quale pochè di innanzi aveva spedito in Francia, perchè mandassero per mare scimila fanti, mandò Renzo da Ceri, venuta in su l'armata verso l'Aquila, per-

(1) Dice il Glorioso nel 20, che la cosa andava prospera per gl'impetali, rispetto alla infermità dei Francesi e ai disordini del campo.

chè conducasse quattromila fanti e seicento cavalli, assegnandogli il tesoriere dell'Aquila e dell'Abruzzi, il quale prometteva condurlo in campo in brevi dì, provvisione che, fatta prima, sarebbe stata di somma utilità⁽¹⁾.

Ai ventinove erano rotte le strade; che non che altro, insieme a Capua, la quale avevano alle spalle, non si andava sicuro; e nell'esercito malata quasi ciascuno: Lautrech, sollevatosi prima dalla febbre, ritornato in maggiore indisposizione che il solito: la gente di arme quasi tutta sparita per le ville, o per essere ammazzata o per rinfrescarsi sotto quella scusa; e i fanti quasi ridotti a niente: ed essendo in Napoli declinata la peste e le altre infermità, per le quali erano ridotti a settemila fanti, si temeva non assaltassero il campo. Però Lautrech fermò i cinquemila fanti di Renzo, mandati dopo la rotta di Simone Romano, per impedire che le genti inimiche di Calabria non venissero verso Napoli, e mandò intorto nel paese a soldarne mille: condusse il duca di Nola con duecento cavalli leggieri, e Rinnuccio da Farnese con cento, che promettevano menargli presto: chiamò dugento Stradiotti dei Veneziani dalla impresa di Taranto: rievocò con gravi pene tutti gli uomini di arme anni: sollecitava ogni dì Renzo; e ricaldava, ma tardi, con grandissima veemenza ed efficacia tutte le provvisioni.

Ai due di d'agosto non erano nel campo fran-

(1) Dice il Giusto nel 26, che le provvisioni fatte da Lautrech furono tardi, per non esser mai lasciate cessare di andar nuove genti.

non pare cento cavalli; e gl'imperiali correvano ogni giorno in sulle trincee, e la notte dinanzi avevano scalato e saccheggiato Somma, dov'era una banda di uomini di arme e di cavalli leggeri (1). Però Lautrech, vedendosi quasi assediato, sollecitava San Polo che gli mandasse gente per mare, e i Piservitini che voltassero a lui diecimila fanti, i quali avevano ordinato di mandare a San Polo, ed egli prontamente lo consentivano. Era morto in campo Gaudale lucido in su la fede; era malato il Navarra, Yablenente, Cammillo da Triulsi, il maestro del campo nuovo e vecchio; Lautrech era ricaduto; ammazzati tutti gli ostieri, tutti i segretari e tutti gli uomini di conto, da Salasso e il conte Guido in fuori; nè si trovava in tutto il campo quasi una persona arma. Mancavano i fanti di linea, ed essendo mancate quasi tutte le cisterne, vi si poteva anche di acqua; nè poteva fare altro l'esercito che starsi nel suo forte a buon guardia, aspettando il soccorso; e la negligenza anche accresceva i disordini. Rappero poi gli Spagnuoli l'acqua di Poggio Reale, o benchè si rassettasse, non si aveva senza grave pericolo. Aspettava Lautrech fra due di il duca di Somma con millecinquecento fanti, e pronto l'cavalli e fanti dell'abate di Ferta, il quale, Lautrech, poichè aveva rotto il vescovo Colonna, aveva mandato a chiamare. Ed a' sei si era avuta per accordo la fortessa di Castell'a Mare, importante per poter ridurre

(1) Il Ghezo nel 25 dice che Lautrech, essendo assediato, tutto il campo tendeva in disordine, non avendo le provvisioni e gli aiuti ch'egli andava procurando, essendo piena di disordine il campo francese.

le galie in quel porto: e si disgiunse pigliare quella di Pisa.

Ritornarono in questo tempo le galie del Veneziani malissimo armate (1), e sì mal provviste di vettovaglie, che bisognava, per guadagnare da vivere, lasciate la cura del guardare il porto di Napoli, scorrenero per le marine circostanti. Agli otto gli Spagnuoli, tenuti a Somma, di nuovo la spogliarono, e presero ogni resto di cavalli che vi aveva il conte Guido in guarnigione: risultarono ancora la scorta delle vettovaglie, con la quale erano duecento Tedeschi, che, rifuggiti in due case, si accenderono vilmente; onde aperto in campo non era da mangiare: e accresceva tutte le incomodità il circuito largo dell'alloggiamento, che in principio era stato giudicato troppo grande: il che faceva periculo e consumava i fanti per le troppe fucine. E nondimeno Luttrech, intestinandosi in an la speranza del soccorso, non voleva udire di ristiguerlo, e ancora non bene riavuto, scorreva per tutto il campo per mantenere gli ordini e le guardie, tenendo non fosse assaltato.

Declinavano le cose giornalmente in modo, che, ai quindici di, per la troppa potenza dei cavalli imperiali, non era più commercio fra il campo e le galie; nè potevano quei del campo, per non avere cavalli, uscire delle strade: davasi ogni notte all'arme due o tre volte: però gli uomini, consumati da tante fatiche e incomodità, non

(1) Il Giove non conta che le galie fossero in tanta disordine, ma dice che erano lateste a pigliar il castello di Telesia.

poterano andar alle scorte delle ventatraglia quanto bisognava; e, quel che aggravò tutti i disordini, fu che la notte medesima, venendo i sedici, morì Lautrech (1), in cui l'autorità e virtù del quale si riposavano tutte le cose; credendosi per certo che le fatiche grandi che aveva sofferto avessero rinnovata la sua infermità.

Restò il pondo del governo nel marchese di Saluzzo, non pari a tanto peso. E, moltiplicando ogni dì i disordini, scrisse Andrea Doria, come soldato di Cesare, con dodici galas a Gesta, in modo che l'armata francese allentò la guardia. Il conte di Sarni in quel dì, con mille fanti spagnuoli, prese Sarni, uccisifine trecento Tanti che vi erano alle stanze; di poi ucciso, il vicesimo secondo dì di agosto, con più gente di notte a Nola, la prese; e Valerio Orsino, che vi era a guardia, si ritirò nella fortezza, dicendo essere impegnato dai paesani, e avendo mandato a Saluzzo per soccorso, gli mandò duemila fanti, i quali, venendo di notte uccisifine dalle genti di Napoli, furono uccisi. Al ventidues il campo, quasi senza gente e scorta governo, si sostentava solo dalla speranza della venuta di Nerone, ch'era ancora all'Aquila, non desiderato più per pigliare Napoli nè per speranza di poter resistere in quello alloggiamento, ma solo per potersi levare sicuramente. Era morto Valdemonte (2), e il mar-

(1) La morte di Lautrech successe con tanta discesa dei Francesi, che il Gioiolo, nel 26, dice che fu l'ultima revincione, chiamando particolare mente questo capitano imprudente e temerario.

(2) La morte di Valdemonte viene ancora anche dal Gioiolo e dal Bellar nel 24 e dal Bugatto nel 6.

chiese di Saluzzo, conte Guido, conte Ugo, Pietro Navarra scalati, Maratana uodito di Napoli con quattrocento fanti per privargli in tutto delle vettovaglie, e trovale Capua quasi abbandonata, vi entrò dentro. Per il che i Francesi, abbandonato Pontuolo, mettero la guardia che vi era in Averza, luogo molto importante al campo; ma, perduta Capua e Nola, restavano serrate quasi tutte le vettovaglie all'esercito, in modo che, non potendo più sostenersi, per ultimo partito si levarono una notte per ritirarsi in Averza; ma prevenuti dagl'imperiali, che stavano intenti questo caso, le levate loro, gli roppero nel cammino, dove fu preso Pietro Navarra, e molti altri capi e uomini di condizione; e il marchese di Saluzzo si ritirò con una parte delle genti in Averza: dove, avendolo seguito gl'imperiali, non potendo difendersi, mandato fuori il conte Guido Rangone a parlare col principe di Orange, capitò, per mezzo suo, con lui: lasciassero Averza con la fortezza, artiglieria e munitione: restasse egli e gli altri capitani prigioni (1), del conte Guido in fuora, al quale, in premio della concordia, fu consentita la libertà: facevasi il marchese ogni opera che i Francesi e i Veneziani restituissero tutto il regno: i soldati, e quegli che per l'accordo restavano liberi, lasciassero le bandiere, le armi, i cavalli e le robe, concedendo però a quegli di più qua-

(1) Il Gravé dice che il conte Guido Rangone, disinnanzi-
do l'esercito che fece il marchese di Saluzzo, prevenni d'esse-
re libero, e che, restando gl'imperiali in Averza, scappò pri-
gion tutti i capitani francesi e spagnuoli che erano.

lunz ronziosi, mafi e cortaldi: i soldati italiani non servivano per sei mesi contro a Cesare. Così restò tutta la gente rotta, e tutti i capitani, o morti o presi nella fuga e nell'accordo, restati prigionieri. Aversa fu assediata dall'esercito imperiale, che si ritirò poi a Napoli dimandando otto paghe. Benzo, che il dì seguente si era appressato a Capua col principe di Nelfo e l'abate di Farfa, intese il caso, se ne andò tosto in Abruzzi; il quale paese solo, e qualche terra di Puglia e di Calabria, si tenevano in nome dei confederati.

Questo fine ebbe la impresa del regno di Napoli; disordinata per molte ragioni, ma condotta all'ultimo precipizio per due cagioni principalmente: l'una per le infermità causate in gran parte dall'aver tagliato gli acquedotti di Poggio Reale per ttera a Napoli la facoltà del macinare, perchè l'acqua sparsa per il piano, non avendo esito, corrompe l'aria, dando i Francesi, intorpiditi e impazienti del caldo, sì ammalavano; aggiunse la peste, la contagione della quale penetrò per alcuni infetti di peste mandati stolidamente da Napoli nell'esercito⁽¹⁾; l'altra che Lautrec, il quale aveva menati di Francia la maggior parte dei capi sperimentati nella guerra, sperando più che non era conveniente, nè si ricordando essergli stato di poco onore l'aver, quando era alla difesa dello stato di Milano, scritto al suo re che impedirebbe agl'inimici il passo del fiume

(1) Il Glouco nel 26, e il Delfin nel 3, danno molte cose più di questa impresa di Napoli, ma ambigono con diversi grande di parole e d'affetto.

dell'Adda, aveva in questo assedio acchiagli molte volte che piglierebbe Napoli. Perciò, per non fare da sé stesso falso il suo giudizio, stette ostinato a non si levare, contro al parere degli altri capitani che, vedendo il campo pieno d'infermità, lo consigliavano a ritirarlo a Capua o in qualche altro luogo salvo; perchè, avendo in mano quasi tutto il regno, non gli sarebbe mancato né vittovaglie né danari, e avrebbe consumato gli imperiali, sì quali mancava ogni cosa.

CAPITOLO TERZO

Genova è occupata dal Duca. Peria assediata. Servono presso de' Genovesi. Il conte di Colonna rinfacciato ignorante, accusato dal Veneziani. Partono nel regno di Napoli. L'è quella sì che al collegio. Il marchese del Guasto è ucciso a Monopoli.

Non erano in questo mezzo state le cose di Lombardia senza travaglio; perchè San Polo, raccolte le genti ⁽¹⁾ e le provvisioni delle vittovaglie, prese di là dal Po alcune terre e castella, occupate prima da Antonio da Lera, che sì tre d'agosto era alla Torretta; attendendo a condurre più vittovaglie potesse in Milano, perchè in tutto lo Stato erano sì trista le ricolte, che era giudicato vi fosse da vivere per otto mesi solamente per gli uomini del paese. Dipoi si ritirò a Marignano, non potendo, anche per manca-

(1) Il Clerico nel 28 narra molti particolari de' progressi di San Polo in Lombardia, di Salini nel 3, il Torregrossa nel 3 del 4 vol., e il Bugate nel 6.

mento di danari, soprattutto molto in quel luogo: nel qual tempo il duca di Urbino era ancora a Brescia, e San Polo a Castelnovo di Tortona, donde, venuto a Piacenza (1), si abbeccarono agli undici di a Monticella in sul Po, dove si convenne che gli eserciti si unissero intorno a Lodi. Passò poi San Polo il Po presso a Cremona, sendogli comportato tacitamente a Piacenza che avesse barche per fare il ponte: e però Antonio da Leva, che aveva il ponte a Casciano, e a sua disposizione Carasaggio e Trevi, levò il ponte e abbandonò i luoghi di Ghiaradadda, come prima anche aveva abbandonata Novara: ma in Pavia aveva meno settecento fanti, e in Sant'Angelo cinquecento.

Aveva San Polo quattrocento lance, cinquecento cavalli leggeri, millocinquecento fanti tedeschi a pagamento, ma in numero, per la negligenza sua e per la fraude dei ministri suoi, molto minore; per i quali e per gli altri Tedeschi e Svizzeri che si aspettavano, avevano convenuto i Veneziani di pagare ciascuno mese a San Polo dodicimila ducati, e trecento Svizzeri pagati a leva per novecento; e tremila fanti francesi (2). Avevano i Veneziani trecento uomini d'arme, mille cavalli leggeri e scimila fanti; e il duca di Milano più di duemila fanti eletti, il Leva quattromila

(1) Il Guicci nel 31 non aveva così particolarmente questa guerra, come fece quella di Napoli, ma il Saguto nel 6, e il Balbo nel 1, ne dicono molte cose particolari.

(2) Il Turcomano dice che questi due eserciti si convennero insieme, dicendo il numero dei suoi essere maggiore che quello dell'astore.

Tedeschi, mille Spagnuoli, tremila Italiani e trecento cavalli leggieri. Passarono le genti dei collegati Adda, e si unirono al ventidue di di agosto, stando ancora fermo Antonio da Leva, a Marignano. Da quello alloggiamento mandò il duca di Urbino a Sant' Angelo trecento fanti e trecento cavalli leggieri, con sei cannoni, sotto Giovanni di Baldo, che, nello accamparsi, fu morto da un' artiglieria: però vi andò egli in persona e l'ottenne. Alloggiarono, il viginsequinto di di agosto, le genti dei collegati a San Zenone, in sul fiume del Lambro, propinquo a due miglia e mezzo a Marignano: si venisette, passato Lambro, si accostarono a Marignano, i quali accostandosi, gli Spagnuoli si ritirarono in Marignano a un riparo vecchio, e, dopo una scaramuccia di più ore, misero al largo e si credette volentieri combattere, e, tirato per allora da ogni banda le artiglierie, approssimandosi già la notte, si ritirarono in Marignano e Biazzo, e in sull'alloggiare il campo l'assaltarono bruscamente. Il giorno seguente si ritirò Antonio da Leva con tutta la gente a Milano; i collegati a Landisano.

Consultosi poi se fosse da tentare di sforzare Milano; il che mentre si praticava, andò l'esercito con disegno di entrare in Milano per furto; il che fu interrotto da una pioggia grossa che impedì, per la trita via, l'andare a porta Vesceolina, dove si aveva a entrare: però, esclusi da questo disegno, ed essendo riferito, da chi fu mandato a riconoscere Milano, non essere riuscibile quella impresa, si deliberò di andare, per il cammino di Biagrana, ch'è altro non si poteva

fare, a campo a Pavia, sperando pigliarla facilmente, perchè non vi eran più di dugento fanti tedeschi e ottocento italiani. Così andando a quella volta, spinti certi fanti di là dal Tesino (1), fu presso Vigevano: ed ai novae di di settembre arrivò San Polo a Santo Alessio a tre miglia di Pavia: dove, accostatisi l'uno e l'altro esercito, sopravvenne avviso che gli medeo un maggiore dispartizione. Perchè, essendo in Genova la peste grandissima, e per questo abbandonata quasi da ciascuno, eandio quasi da tutti i soldati, e per il medesimo pericolo Teodoro governatore ritiratosi in castello, Andrea Doria, presa questa occasione (2), si apparecchiò alla città con alcune galee, ma non avendo più che cinquecento fanti, con poca speranza di sformata. Ma l'armata francese, ch'era nel porto, temendo non gli fosse chiuso il cammino di andarsene in Francia, senza poter aver alcuna di Genova, si partì per andare verso Savona, dove la prima che arrivasse fu la galea di Barbignoe; onde, essendo nella città pochi soldati, se bene Teodoro fosse tornato ad abitare nel palazzo, e il popolo, per la ingenuità della libertà data a Savona, inimico al nome di Francia, il Doria, avuta poca resistenza, vi entrò dentro.

Fu cagione di tanta perdita la negligenza e il troppa prontezza del re; perchè, non pensando che le cose sue nel regno di Napoli cadessero sì presto, e persuadendosi che in ogni

(1) Si narra che la peste de' Doggeri della parte di Vigevano per i collegati.

(2) La riconquista di Genova con tutti i suoi particolari è scritta molto particolarmente dal Giustin nel 30.

cui la ritirata dell'armata a Genova e la vicinanza di San Polo bastassero a salvarla, prometteva di farvi le provvisioni necessarie. Teodoro, rifatto nel castello, chiedeva soccorso a San Polo; dando speranza di recuperare la terra, se gli fossero mandati subito tremila fanti. Sopra che consultandosi tra i capitani dei collegati, i Francesi erano disposti ad andarci subito con tutto il campo, e il duca di Urbino mostrava che il provvedere le bacche per fare un ponte io sul Po, e il provvedere le vettovaglie che bisognavano, era cosa più lunga che non ricercava il bisogno presente. Però, secondo il suo consiglio, si risolvè che Montglat volasse da Alessandria, dove erano arrivati, a Genova tremila fanti tedeschi e svizzeri, i quali di Franche venivano all'esercito di San Polo (1); e quando pure non volessero andare, gli conducessero in campo, e, in cambio loro, vi si mandassero tremila altri fanti, e che intanto si attendesse a stringere Pavia: e i Veneziani darano intenzione, talchè in caso non si pigliasse, di soccorrere Genova con tutte le genti, purchè restassero assicurati delle cose di quella banda.

Continuossi adunque la oppugnatione di Pavia, per la quale, ai quattordici, erano stati piantati in sul Tesino, di qua del piano dalla banda di sotto, nove cannoni e un bastione appiccato con l'Arcata, che, in poche ore, lo rovinarono quasi mezzo, e di lì del Tesino tre cannoni per

(1) Il Balbo nel 3 dice l'armata di Genova solo di difference in molte cose, descrivendo la presa di Genova per il Duca con molto particolare.

battere, quando si dèso l'assalto, un fianco che risponde all'Arzana, e in su un colle di qua dal Tesino cinque cannoni che batteranno due altri bastioni, e al finire del colle, tre altri che tirano alla muraglia; tutta artiglieria dei Veneziani, servendo l'artiglieria di San Polo per levare la difesa. E il dì seguente Annibale, castellano di Cremona, si era condotto con una trincea in un il fosso del bastione del canto dell'Arzana, che era già in terra più che i due terzi, in modo che quegli di dentro l'avevano quasi abbandonato: nel qual dì fu morto da un'artiglieria Malatesta da Sagliano, condottiere dei Veneziani. Così continuato a battere tutto il giorno e la notte seguente, si preparò l'esercito per dare la battaglia, essendo da ogni banda de' tre bastioni gettata muraglia assai. Ma volendo la mattina essere l'acqua dei fossi, vi trovarono un muro al gagliardo, che vi copanavano tutto il dì ed essendo il dì seguente, tanto che l'assalto si prolungò insino al dì diciannove, essendo levata quasi tutta l'acqua. Nel qual dì, essendo al principio della mattina stato preso il bastione del canto, si cominciò a dare l'assalto: del quale, essendo divisa la gente in tre parti, toccava il primo assalto ad Antonio da Castello con le genti dei Veneziani, il secondo a Lorga con quelle di San Polo, l'ultimo al castellano di Cremona con le genti di Milano, eb' erano milleedugento fanti (1). E il duca di Urbino si mise a piede con de-

(1) Il Gioiò nel 26 ladagli con molto dispendio; il Gioiò fu il Tarapagotto nel 3, e il Sagotto nel 6, e il Garibianco.

gente uomini d'arme, ed affrontò i bastioni, che si difesero più di due ore ferocemente, essendo alla difesa dugento Tedeschi e ottocento italiani con pochi Spagnuoli: i quali, benchè si portassero egregiamente, pure, per il poco numero, si difendevano con difficoltà; massimamente che l'artiglieria plantata di là dal Tesino strisciava tutti i loro ripari.

Fu ferito nell'assalto in una costia di uno scoppio Pietro da Birago, che morì fra pochi dì, ma non volle essere levato di terra, acciòchè i suoi non abbandonassero la battaglia; e fu ferito anche di scoppio Pietro Botticella, che si parì dalla battaglia, capitani ambedue del duca di Milano. Finalmente, a ore ventidue, si entrò dentro con poco danno e con lode grande del duca di Urbino. Di quegli di dentro furono ammazzati da seicento in ottocento soldati, tra i quali quasi tutti i Tedeschi: ma cominciato ad entrare dentro l'esercito, Galeazzo da Birago, con tutti i soldati suoi e molti uomini della terra, si ritirò in castello; la città tutta andò a sacco (1), poco utile per i due sacchi precedenti: il castello si accettò a patti, perchè era necessario batterlo, e in campo non era munizione, e i fossi larghissimi e profondissimi da non si riempire sì presto, e dentro rifaggiarvi cinquecento uomini di guerra. I patti furono che gli Spagnuoli, con le artiglierie e munizioni che s'potessero tirare a braccia, e ogni loro arnese, avessero facoltà, in-

(1) Il Gibelin nel 35 dice ancora egli che Paris fu saccheggiata dal Francese con trasata crudeltà.

siene con i Tedeschi, ch'erano restati pochissimi, di andarsene a Milano; e gl'Italiani in ogni luogo, fuorì che a Milano.

Presso Pavia, consigliò il duca di Urbino che non si pensasse a sfornare Milano, perchè bisognava esercito bastante a due battaglie; ma per fargli danno grande si pigliasse Biagrasa, San Giorgio, Moncia (1) e Como, e che si attendesse al soccorso di Genova. Perchè se bene i Tedeschi e i Svizzeri avevano risposto a Montiglio di voler andare a Genova, nondimeno i Tedeschi, per non essere pagati, se ne andavano a Ivrea, in modo che non si era mandato soccorso alcuno al Castelletto, dove Andrea Doria minava sollecitamente. Però San Polo, ch'era restato con cento lance e duemila fanti, partì, si ventisei, per la volta di Genova, passando il Po a Porto Stella in bocca del Tesino, al casimiro di Tortona, promettendo di ritornare indietro se intendesse il soccorso quere non riuscibile; e che il duca di Urbino intanto l'aspettasse in Pavia; al quale erano restati quattromila fanti dei Veneziani e mille del duca di Milano.

Nel qual tempo (2) Antonio da Leva, ritirato in Milano, proibì che alcuno non potesse fare pane in casa e tenervi farina, eccetto i conduttori di quel dazio; i quali gli pagarono nove mesi continui per ogni moggio di farina tre du-

(1) Questo deliberandosi come recitavate diversamente del Giusto nel 25.

(2) Questo privilegio di Leva faceva fatto, per quello che dice il Segreto, per aver più danari dal popolo di Milano.

cati, con i quali danari pagò tutto quel tempo i cavalli e i fanti spagnuoli e tedeschi. Il che, non solo lo difese dal pericolo presente, ma lo sostenne tutta la vernata futura, avendo alloggiati i fanti italiani a Novara e in alcune terre di Lemellina, e per le ville del contado di Milano, nei quali luoghi comportò che tutta la vernata padarono e taglieggiassero.

Giunse, al primo di ottobre, San Polo a Cavi (1), lontano venticinque miglia da Genova, lasciate l'artiglieria a Novi, e il dì seguente prese la chiesa del Borgo del Fornari, e, fattosi più innanzi verso Genova, dove erano entrati settecento fanti cinesi, si ritirò al Borgo del Fornari, non si trovando in tutta, per mancamento di danari, quattromila fanti tra i suoi, quegli condotti da Montigian, e mille ch'erano stati mandati dal campo con Niccolò Doria: e quei pochi che gli erano restati, continuamente passavano in Francia. Però, disperato della impresa, mandò Montigian con trecento fanti a Savona, dove i Genovesi erano a campo, ma non vi poterono entrare perchè era serrata con le trincee e presi attorno tutti i passi. Ritirati (2), al dieci di di ottobre, in Alessandria, e poi a Senzavara tra Alessandria e Pavia, ed abboccarvi col duca d'Urbino, ma restato quasi senza gente, dove, consul-

(1) Il Giovinetti ha la pena di leggere nel 26, venendo in un tratto a dir che, dispartita la pena di Genova, San Polo prese Pavia.

(2) Dice il Giovinetti che San Polo, ritiratosi in Alessandria, si accompagnò col duca d'Urbino, e che prese Savona.

tando le cose comuni, il duca dimostrando che tra i Veneziani e il duca di Milano non erano restati quattromila fanti, e che Antonio da Leva aveva tre mila e fuora quattromila Tedeschi, spicento Spagnuoli e millequattrocento Italiani, si risolvè di ritirarsi in Paria, e che San Polo si ritirasse in Alessandria, che gli fu conceduta dal duca di Milano, ragionando di soldare tutti aporvi fanti, e poi, se i tempi servivano, fare la impresa di Biagrasa, di Mortara e del castello di Novara.

Succedè che al ventanò di ottobre, veduto che Montigom non vi era potuto entrare, Savona si arrendè, in caso che fra certi di non fosse soccorra (1). Però San Polo, desideroso di soccorrerla, ma avendo da sé in tutto mille fanti, dimandò tremila fanti al duca di Urbino e al duca di Milano; i quali gliene mandarono solo millequattrocento, in modo ch'egli, non si assicurando con sì poco numero di gente poterla soccorrere, la lasciò perdere. La quale ottenuta, i Genovesi empierono subito quel porto col molti sassi, per renderlo inutile; nel qual tempo, disperato Teodoro da Trinzi del soccorso, e non avendo più danari, si arrese a patto. Acquistato il Castelletto, io, a fuore di popolo, spianato dal Genovesi, i quali, con l'autorità di Andrea Doria, stabilirono in quella città un governo nuovo, trattato prima (2) sotto nome di libertà: la somma del

(1) La resa di Savona è anella del Giove nel 26 e del Solari nel 3.

(2) Il Giove, non solo nel 26 dice che i Genovesi conquistarono la libertà mediante il Doria, ma chiama l'epistola che fuore al medesimo Doria.

quale fu che, da un consiglio di quattrocento cittadini, si ottennero tutti i magistrati e dignità della loro città, e il doge principalmente, e il supremo magistrato per tempo di due anni, levata la proibizione ai gentiluomini che prima per legge n'erano esclusi. Ed essendo il fondamento più importante a conservare la libertà che si provvedesse alle divisioni dei cittadini, le quali vi erano state lungamente maggiori e più perniciose che in altra città d'Italia (conclusasi che non vi fosse una divisione sola, ma la parte dei Guelfi e la opposta dei Ghibellini, quella tra i gentiluomini e i popolari, nè anche i popolari tra loro di una medesima volontà, e la fazione molto potente tra gli Adorni e i Fragonz per le quali divisioni si poteva credere che quella città, opportunissima per il sito e per la perizia delle cose navali all'imperio marittimo, fosse stata depressa e molto tempo in quasi continua soggezione); però, per mediarle dalle radici questo male, spenti tutti i nomi delle famiglie e dei casati della città, ne conservarono solamente il nome di ventotto delle più illustri e più chiare, costituite l'Adorno e la Fragonza, che del tutto furono spenti. Ai nomi e al numero delle quali famiglie (1) aggregarono tutti quei gentiluomini e popolari che restavano senza nome di casato; avendo rispetto, per confondere più la memoria delle fazioni, di aggregare dei gentiluomini nelle famiglie popolari;

(1) Queste aggregazioni all'aropi più moderni, hanno originato nuove costituzioni in quella Repubblica, come si vede nella nostra storia.

dei popolari nelle famiglie dei grossolomini; dei seguaci stili degli Adorni nelle case che avevano ereditato il nome di Fregoso, e così per contristio de Fregosi in quelle che erano state seguate degli Adorni: ordinate ancora che tra loro non fosse distinzione alcuna di essere proibiti più questi che quegli agli onori ed ai magistrati. Con la quale confusione degli uomini e dei nomi operavano conseguire che, in progresso di non molti anni, si spegnesse la memoria pestifera delle fazioni, restando, in quel tempo, tra loro grandissima l'autorità di Andrea Doria (1), senza il consenso del quale, per la riputazione dell'uomo, per l'autorità delle galie che aveva da Cesare, che nei tempi che non andavano alle fazioni dimoravano nel porto di Genova, e per le altre sue condizioni, non si sarebbe fatta deliberazione alcuna di quelle più gravi; essendo meno molesta la potenza e grandezza sua, perchè per ordine suo non si amministravano le pecunie, nè s'intermetteva nelle elezioni del doge e dagli altri magistrati, e nelle cose particolari e minori; in modo che i cittadini quieti, e intenti più alle mercatantie che all'ambizione, ricordandosi massimamente dei travagli e delle saggemore passate, avessero cagione di amare quella forma di governo.

Appiccaronsi poi l'armata francese e quella di Andrea Doria tra Monaco e Nizza, dove una galia del Doria fu messa in fondo (2). Abboccaron-

(1) La grandezza del Doria in Genova è acuita dal Giustiniani, con grande affetto d'ordine particolare, nel 26 e nell'adeguato.

(2) L'abboccamento del duca di Urbino e San Polo è ordine particolarmente del Giustiniani, del Giustiniani nel 26, del Segretario nel 6, e del Doria nel 3.

si, perduta Savona, di nuovo il duca di Urbino e San Polo a Senare, tra Alessandria e Paris, dove il duca, con poca soddisfazione di Francesco Sforza e di San Polo, risolvè di andarsene di là da Adda, lasciando al duca di Vidano la guardia di Paris, e confortando San Polo a fermarsi quella vernata in Alessandria. Delle quali cose, non solo si soddisfaceva poco ai ministri, ma ancora il re di Francia, non accettando alcune scuse leggieri dategli dai Veneziani, si lamentava sommaramente che egli non avessero dato soccorso al Castelletto di Genova e alla città di Savona, la quale i Genovesi assediavano. Vennero poi a San Polo mille fanti tedeschi, con i quali, composti mille fanti che aveva Valdiserra in Lomellina, si trovava quattromila fanti.

Nacquè in questo tempo tumulto nel marchesato di Saluzzo; perchè avendone preso, dopo la morte del marchese Micheluzzone, il dominio Francesco messignore suo fratello, ch'era entrato dentro, perchè Gabbriello, secondogenito, eziandio vivente il fratello maggiore, era stato tenuto prigione nella rocca di Bavel per ordine della madre, che, in puerizia, aveva governato i figliuoli, sotto titolo ch'egli fosse quasi meretrice, il castellano di Bavel lo liberò: però, presa la madre che lo teneva prigione, acquistò, accettato dai popoli, tutto lo Stato, del quale fuggì il fratello; che poco dopo entrò in Carmagnola, e, raccolte gente, uccise poi Gabbriello.

Non si fece più in questo anno cosa di momento in Lombardia, se non che il conte di Galiano scese insino a Milano: perchè i Vene-

Finì non darano i fanti promessi a San Polo per la impresa di Serravalle, Gavi e altri luoghi del Genovese. Tentossi bene una facciosa importante; perchè Montigian e Villacera, con duemila fanti e cinquanta cavalli, partirono a ore ventidue da Vitade, per pigliare Andrea Doria nel suo palazzo, il quale, posto a canto al mare, è quasi confuso alle mura di Genova (1). Non ebbe effetto questo disegno; perchè i fanti, stracchi per la lunghezza del cammino, che è ventidue miglia, non arrivarono di notte, ma che già era qualche ora di di: però essendosi levato il rumore, Andrea Doria, dalla banda di dietro salito in su una torre, scappò il pericolo, e i Francesi, non fatto altro effetto che assediare il palazzo, ulvi tornarono indietro. E il conte di Goiano, fatto una ingrossata tra Milano e Moncia, rappe cinquecento Tedeschi e cento cavalli leggeri, che andavano per fare scorta alle vettovaglie; benchè dipoi mandate da loro a Bergamo affilare, con le ruberie, in modo quella città, che il senato veneziano, il quale lo aveva fatto capitano generale delle fanterie sue, non potendo più tollerare tanta insolenza e avarizia, lo rimosse ignominiosamente dagli stipendi suoi (2). Nel qual tempo gli Spagnuoli presero la terra di Vigevano: e il Belgioioso, il quale era fuggito di mano dei Francesi, mandato da Antonio da Lera con due-

(1) Il Gioiò nel 28 scrive che Montigian e Villacera tentavano di prendere il Doria, ma che essi non s'aspettarono il Doria fuori della casa propria.

(2) Di questa deliberazione del senato veneziano, il Giustiniano ne dà particolare contea.

mila fanti per occupare Pavia di furto, dove erano cinquecento fanti del duca di Milano, presentatosi una notte alle mura, fu scoperto e ucciso e ritirarsi senza frutto.

Soprevvennero in quel di Genova duemila fanti spagnuoli mandati di Spagna da Cesare per difendere Genova o per andare a Milano, secondo fosse di bisogno; sì quelli per condurli andò il Belgioioso. Preparavasi San Polo per impedire la venuta di questi fanti, i quali accennavano fare il cammino o di Casale o di Piacenza; e instava che le genti veneziane si facessero forti a Lodi, perchè da Milano non fosse fatto loro spalle, e cercava anche persuadergli a fare comunemente la impresa di Milano⁽¹⁾, insensito dalla carestia e disperazione di quel popolo, la quale il duca di Urbino disquadrava. Ma procedevano i Veneziani freddi alle fazioni gagliarde, e in questo tempo molto più: perchè, per le relazioni di Andrea Navagero che era tornato loro oratore di Spagna, fatte in favore di Cesare, e per qualche pratica che si teneva in Roma con l'arcivescovo emerso, erano varii partiti nel loro scoto: inclinandosi molti a concordare con Cesare; pure finalmente fu risoluto continuare la confederazione col re di Francia.

Nel qual tempo il Tornello, passato Tedesco con duemila fanti, prese Bagnasco, e andava verso Lomellina; e l'abate di Pavia, andato a Cremona, luogo del ducato di Savoia, con i suoi cavalli, fu, di notte, rotto e fatto prigione, ma li-

(1) Dice il Cinzio nel 26, che il popolo di Milano era insensato perchè non aveva mai Cesare voluto curare che si accendesse la gente che si creava.

berato per opera del marchese di Monferato: e il marchese di Nusuppe alcune genti di Antonio da Leva, e tolse loro le artiglierie. Dubitavasi che il pontefice non inclinasse alle parti di Cesare; perchè il cardinale di Santa Croce, arrivato a Napoli, fece liberare i tre cardinali ch'erano quivi statichi; e si diceva che aveva commissione da Cesare di far restituire Ostia e Civitavecchia (1); per opera del quale, avendone supplicato il pontefice, Andrea Doria restituì l'ortoccolo ai Sanesi.

Ma si scopriva ogni dì più l'animo del pontefice inteso a cose nuove; perchè per opera sua, benchè occultamente, Braccio Baglione molestava nelle cose di Perugia Malatesta, benchè fosse agli stipendi suoi; e inteso il duca di Ferrara essere venuto a Modena, tentò pigliarlo nel ritorno a Ferrara con un agguato di dugento cavalli fatto da Paolo Luasacco alla casa dei Coppi nel Modenese; ma, non essendo partito il duca, la cosa si scopriò.

Non era in questo tempo il reame napoletano, per la rotta dei Ferruzzi, liberato interamente dalle calamità della guerra; perchè Simone Romano, raccolto di nuovo genti, aveva preso Naro, Oristano e Amigdalura, terre poste in sul mare nel braccio dell'Appennino, e unitosi con lui Federico Caraffa, mandato dal duca di Gravina con mille fanti e molti altri del paese, aveva esercito non contenendo: ma, dopo la vittoria dell'im-

* (1) Di questa restituzione non ne dice parola il Tacognino, e il Gravina ne fa poco di leggerli.

periali intorno a Napoli, abbandonato dalle genti del duca di Gravina (1), saccheggiata Barletta, nella quale città fu intromesso per la ròcca, si fermò quivi; tenendosi nel tempo medesimo per i Veneziani Terni guardato da Camillo, e Monopoli guardato da Giuncurrado, tutti due della famiglia degli Orsini. Vennero poi Ranco da Ceri e il principe di Metù con mille fanti; i quali, essendosi ridotti tra Nacca e Gualdo, e dipoi partiti per comandamento del pontefice, il quale non voleva offendere l'animo dei vincitori, imbarcatisi a Scaigaglia, si condussero per mare a Barletta, con intenzione di rinnovare la guerra in Puglia (2); essa deliberata con consenso comune dei collegati, perchè l'esercito imperiale fosse necessitato a formarsi nel regno di Napoli insino alla primavera, al qual tempo si ragionava di fare, per la salute comune, nuove provisioni. Però il re di Francia mandò a Reno soccorso di danari; e i Veneziani, desiderando il medesimo esordio per ritenere più facilmente, con gli aiuti degli altri, le terre occupate nella Puglia, offerivano di accomodarlo di dodici galere: ma intendo il re ch'essi le armassero, e che la spesa si computasse negli ottantamila ducati, ai quali erano tenuti per la contribuzione promessa a Lautrech, non vollano: il re d'Inghilterra prometteva di non mancare delle provisioni ordinarie; e i Fin-

(1) Il duca nel 1555 essente assai particolarmente di questa guerra.

(2) Il Rollei dice, nel 1, che il re aveva voluto di rinnovar la guerra, ed non concludeva innanzi al tempo nuove la pace con Enrico.

ventini si erano composti di pagare la terza parte delle genti che vi aveva condotte Roma.

Non erano pronti ad estinguere questo incendio gli imperiali, occupati in esigere danari per soddisfare ai soldati dei pagamenti decorsi: le quali esazioni per fare più facili e per assicurare il reame con gli esempi della severità, fece il principe di Orange (1) decapitare pubblicamente in su la piazza del mercato di Napoli, dov'era la peste grande, Federigo Gaetano, figliuolo del duca di Traietto, ed Enrico Pandone, duca di Boviano, nato di una figliuola di Ferdinando vecchio re di Napoli, e quattro altri napoletani, usando ancora simili supplizi in altri luoghi del regno. Col quale esempio spaventati gli animi di ciascuno, procedendo contro gli assenti che avevano seguitato i Francesi, e confiscando i loro beni, gli componevano poi in danari, non pretermittendo scelti alcuna per esigerne maggiore quantità potessero. Le quali cose tutte si trattavano da Girolamo Morone, al quale, in premio delle opere sue, fu donato il ducato di Boviano. Aggiuntesi a questi movimenti, che nell'Abruzzi Gianicope Franco entrò per il re di Francia nella Marsica, che è vicina all'Aquila; per il che tutto il paese era sollevato, e nell'Aquila si stava con sospetto, dov'era Sclarra Colonna armato con seicento fanti. Provvedevano anche i Veneziani le cose

(1) Il Gioià, particolarmente nel 25, dice che, oltre a Federigo Gaetano e il duca di Boviano decapitati, furono fatti per gli imperiali molte cattive cose verso coloro che furono sospetti, mandando il Rea gran somma di danari.

di Puglia; e mandando per mare alcuni cavalli leggeri per fornir Barletta, parte dei legni che gli conducevano dettero a traverso nella spiaggia di Barletta e di Trani, dove il provveditore loro annegò, ch'era montato in su un battello: i cavalli dei quali era capo Giuseppino Orsino, mal trattati, diedero nelle mani degl'imperiali, e Giuseppino da Ceri, che ruppe presso al Quarto, restò prigione del marchese. Dettesi nella fine dell'anno l'Aquila alla lega, per opera del vescovo di quella città, e del conte di Montorio e di altri fuorusciti, a che detta cosa l'essere mal trattato degl'imperiali.

Seguì l'anno 1529; nel principio del quale cominciò ad apparire qualche indizio di disposizione da qualunque parte all'alla pace, dimostrandosi di volerla trattare appresso al pontefice. Perchè, sapendosi che il cardinale di Santa Croce (così era il titolo del generale spagnuolo) andava a Roma con mandato di Cesare a poter conchiudere la pace; il re di Francia, che ne aveva sommo desiderio, spedì il mandato agli ambasciatori suoi, e il re d'Inghilterra mandò ambasciatori a Roma per la medesima ragione. Le quali pratiche, aggiunte alla stracchezza dei principi, facevano che i collegati alle provisioni della guerra procedevano lentamente; perchè in Lombardia era il maggiore pensiero se gli Spagnuoli venuti a Genova avrebbero

(1) Il Gioiò nel 26 dice brevemente questo trattaminto di pace, ma il Bellai nel 3, e il Turpinotto ne scrivono particolarmente. Le deliberazioni degl'imperiali nel regno di Napoli sono scritte dal Gioiò nel 26.

foras di passare a Milano, donde per mancamento di danari erano partiti quasi tutti i Tedeschi; sì quali condurre andò il Belgioioso con cento cavalli insino a Cast, paese di quivi conosciuto a Genova: donde condusse i fanti a Savona per raccogliere cinquecento fanti venuti di nuovo di Spagna a sbarcare a Villafranca. Ma nel regno di Napoli, dubitando gl'imperiali che la ribellione dell'Aquila e della Matrice, e la testa fatta in Puglia non portassero cose di maggiore momento, deliberarono voltare alla espugnazione di quei luoghi le genti che avevano: però fu deliberato che (1) il marchese del Guasto andasse con i fanti spagnuoli alla rimpugnazione delle terre di Puglia, e il principe con i fanti tedeschi andasse alla ricuperazione dell'Aquila e della Matrice. Il quale come si accostò all'Aquila, quegli che vi erano dentro se ne uscirono, e Oranges compose la città e tutto il suo contado in centomila ducati, tolta ancora la cassa di argento, la quale Luigi X. re di Francia, aveva dedicata a san Bernardino. Di quivi mandò gente alla Matrice, dov'era a guardia Camillo Pardo con quattrocento fanti, il quale se n'era uscito pochi dì prima con promessa di tornare; ma, o temendo, perchè non vi era vino e tolto Tacqua, e discordia tra la terra e i fanti, o per altra cagione, non solo non vi tornò, ma non mandò anche loro tutti i danari che gli mandarono i Fiorentini per sustentare quel luogo; però i fanti se ne uscirono per le mine, e la terra si arrendè.

(1) Il Greco dice che fu il Gonzaga.

Per i quali successi così prosperi si temeva che Oranges non passasse in Toscana ad istanza del pontefice; il quale liberato di pericolosissima, benchè breve, infermità, non desisteva di trattare e di dare speranza a ciascuno. Perchè ai Francesi prometteva aderire alla lega se gli era restituita Ravenna e Cervia; componendo esundio con queste condizioni con i Fiorentini e col duca di Ferrara, il quale nel pagamento dei danari fatto prima a Lintrech aveva affermato pagargli per sua liberalità, non gli perchè fosse obbligato, non avendo il pontefice ratificato. Da altra parte (1) avendo recuperato, benchè con grossi boeraggi per la commissione portata dal cardinale di Santa Croce, le fortezze di Ostia e di Civitavecchia, aveva pratiche più occulte e più fidate con Cesare, trattando più insieme le cose particolari, che le universali della pace; le quali cominciavano ad avere più segreto e più fondato sostegno per altre mani: perchè da febrato un uomo di madama Margherita venuto in Francia, parlato che ebbe col re, passò in lagoga.

Ma in G. Puglia questo era lo stato delle cose. Tenevasi Barletta per il re di Francia; nella quale era Renzo da Ceri, e con lui il principe di Melfi, Federigo Caraffa, Simone Romano, Cammillo Pardo, Galeazzo da Farnese e Giancarrodo Ursino e il principe di Stigliano Tenevano i Veneziani Teani, Pulignano e Monopoli, avendo in

(1) Il Gioià nel 38, il Bollii nel 3, e il Soguto mettono questi disegni del pontefice.

(2) Il Gioià nel 38 narra particolarmente le cose di Puglia e le che formò il trattato.

quasi luoghi duemila fanti e seicento cappelletti, dei quali ne erano in Honopoli dugento: tenevano anche il porto di Bistri; ma a questa genti il re di Francia, mandata ch' ebbe da principio piccola quantità di danari, non faceva alcuna provvisione, nè aveva accettati i corpi delle dodici galee offertigli dai Veneziani, dei quali si roppero nella spiaggia di Bistrica tre galee e una fusta grossa che andavano a provvedere di vetovaglie Trani e Barletta: ed in più volte ne avevano perdute cinque, ma recuperata l'artiglieria e gli altri armamenti. Tenevasi ancora per i Francesi il monte di Santo Angelo, Nardoa in terra di Otranto, e Castro, dov' era il conte di Dugento; e facendo la guerra con gli uomini del regno e con le farnie del paese, erano adunati in varii luoghi molti ribelli di Coatre, e molti che seguitavano, come soldati di ventura, la guerra solamente per rubare: onde era, più che non si potrebbe credere, miserabile ⁽¹⁾ la condizione del paese sottoposto tutto a ruberie, a prede, a taglie e ad incendi da ciascuna delle parti. Ma più che di altri erano famose le incursioni di Simone Romano, il quale, correndo con i suoi cavalli leggieri e con dugentocinquanta fanti per tutti i luoghi circostanti, conduceva spesso in Barletta bestiami, frumenti e altre cose di ogni sorte: talvolta, uscendo con maggiore numero di fanti, oca per furto oca per forza, assediava questa e quell' altra terra, come accade di Ca-

(1) Dice il Giusto nel 26, che la Puglia era in gran miseria per la depredazione dei soldati.

nosa: nella qual terra entrato di notte con le scale, la svaligiò e ne menò molti cavalli di quaranta uomini di arme alloggiati nel castello. Finalmente il marchese del Guasto, non tentata Barletta, terra fortissima e ben fortificata, si pose, del mese di marzo, a campo a Monopoli con quattromila fanti spagnuoli e duemila fanti italiani, dove era Camillo Orsino e Giovanni Viturio, provveditore; perchè i Tedeschi, in numero duemilacinquecento, fermatisi nell'Abbruzzi, ricusarono di andare in Puglia; e alloggiò in una valletta coperta dal monte in modo che non poteva essere offesa dalle artiglierie della terra, nella quale Rensò mandò subito in sé le galee trecento fanti.

Ha Monopoli, terra di circuito piccolissimo, il mare da tre bande e di verso la terra, e la muraglia di trecento e trecentocinquanta passi, sul foce intorno. A rincontro della muraglia fece il marchese il bastione vicino a un tiro di archibuso, e due altri in sul lido del mare, uno da ogni parte, ma questi tanto lontani, che battevano il mare e la porta di verso il mare, per impedire che le galee non vi mettessero soccorso o vettovaglia. Ditta al principio di aprile (1) il Guasto l'assalto a Monopoli, dove perdè più di cinquecento uomini e molti quantalori, rotti tre pezzi d'artiglieria; e si discostò un miglio e

(1) Il Giove, puntando di leggere, appena da ricordo che la rotta data al Guasto sotto Monopoli fece di momento alcune, se bene due che vi fu morto un suo capitano e uno Spagnuolo che offese il papa essendo in castello.

mezzo, perchè l'artiglieria della terra gli danneggiava assai: onde i Veneziani usciti fuora sgombrarono tutti i bastioni suoi, ammazzando più di cento uomini, avendo asscurato il porto con un bastione fatto in sul lido a rincontro di quello degl'infideli. Accostatosi di nuovo il Quarta a Monopoli, dove faceva due cavalieri per battere per di dentro, e trincee per condursi in su i fossi, e riempiergli con seicento carra di fascine; ma poco poi, usciti di Monopoli dugento fanti, abbruciarono il bastione; e accostatosi con una trincea al diritto della batteria, e fatta un'altra trincea al diritto degli alloggiamenti spagnuoli, lontana al fosso un tiro di mano, e di dietro a quella fortificata un bastione, vi piantò su l'artiglieria, e battè sessanta braccia di muro d'intorno a quattro braccia di terra: ma intanto che la notte vi erano entrati nuove genti mandate da Roma, ritirò l'artiglieria; e finalmente, essendo la fine di maggio, se levò il campo (1).

Seguitarono, e mentre stava il campo a Monopoli e dopo la ritirata, varie fazioni e movimenti. Perchè a quegli di Barletta facevano prede e danni grandissimi, e i fanti ch'erano nel monte di Sant'Angelo, del quale era capo Federigo Caraffa, pensarono San Severo, e soccorsero la terra di Vico, costrinsero gl'imperiali a levarne il campo (2). Andò poi il Caraffa per mare con ventisei vele a Lanciano, dove erano alloggiati centocin-

(1) Il Glorio dice che, come era fatto verso ottobre, il monarca si ritirò.

(2) Il Glorio nel 26 dice che nella presente guerra di Puglia non si fece cosa notevole.

questi uomini di arme; ed entratovi per forza, ne menò trecento cavalli da falcone e molta preda, non vi lasciando alcun periglio.

Facciano anche molti fuorusciti danni grandissimi in Basilicata; per le quali difficoltà s'impediva molto agl'imperiali l'esigere le imposizioni. Né è dubbio che se il re di Francia avesse mandati danari e qualche soccorso, che sariano per tutto il regno succeduti nuovi travagli, per i quali sarebbe stato almeno implicato l'esercito cesareo alla difesa delle cose proprie: ma non potevano facilmente genti tumultuarie e collettizie e senza soccorso o rinfrescamento alcuno, perchè solo i Fiorentini davano a Renzo qualche sussidio, fare cose di momento grande. Anzi il duca di Ferrara dinegò a Renzo di mandargli per mare quattro pezzi di artiglieria; e già in Barletta cominciava a mancare frumento e danari; e circa seicento ribelli assediati dal vloerò della provincia di Calabria in Montelivore, necessitati ad arrendersi per non avere né munizioni, né vettovaglie, furono condotti prigioni a Napoli. Andarono poi il principe di Nelli con l'armata e Federigo Caraffa per terra a campo a Nalfetta, terra già del principe, dove Federigo, combattendo, fu ammazzato d'un uiso (1); onde il principe, adognato, sforzato la terra, la saccheggiò. Simile infortunio accadde a Simone Romano, perchè, essendo l'armata veneziana, la quale da Capo di Otranto indietreggiava tutto il paese, accostatasi a Brindisi e poste genti in

(1) La morte di Federigo Caraffa non viene ricordata dal Giustin nel 28.

terro, con le quali era Simone Romano, occuparono la città, ma combattendo la ròcca, Simone fu morto d'un'artiglieria (1).

CAPITOLO QUARTO

Il duca d'Urbino al servizio de' Veneziani. Declinazione del collegio in Lombardia. Malatesta Baglione esiliato dal re di Francia e dai Fiorentini. Morte del cardinale Eberhardo. Niccolò Capponi, ucciso in Firenze, lascia il magnifico. Francesco Carducci stato Confaloniere in sua lingua. Il duca d'Urbino e San Polo determinano d'acquistarsi a Milano. Il Lera rompe San Polo e lo fa prigione con altri capitani.

Mentre che nel Regno si travagliava con varii successi, non stavano quiete le cose di Lombardia. Perchè San Polo alla fine di marzo prese per forza Serravalle, e la fortezza si accordò di stare neutrale; ma quando gl'inimici rientrarvi di notte di furto, si temeva non potere più impedire agli Spagnuoli il cammino per Milano: massimamente che ogni dì gli diminuivano le genti per mancanza di danari, avendone pochi dal re, e di quegli, come capitano di pochissimo governo (2), spendendone una parte per sè, un'altra parte era fraudata dai ministri. Disputavasi tra il re e i Veneziani quale impresa fosse da fare; e il re instava di Genova, per la importanza di

(1) La morte di Simone Romano tagliò la total servita de' Fiorentini nel regno e i progetti di San Polo in Lombardia.

(2) Il Góncalo nel 26 lo chiama capitano di poca valore.

quella città, massimamente affermandosi già per cosa certa che Cesare passerebbe la state prossima in Italia, e perchè il re, veduto i Veneziani non l'aver mai aiutato nè a soccorrere, nè a recuperare quella città, non osante sì farli accusati, allegando essere stato romore della venuta in Italia di nuovi Tedeschi, dubitava non fosse molente loro la vittoria di quella impresa. Ma i Veneziani, allegando essere restata ad Antonio da Leva pochissima gente, e offerendo, acquistato che fosse Milano, mandare le genti alla espugnazione di Genova, si deliberò fare con suo consentimento la impresa di Milano con sedicimila fanti, provvedendo ciascuno alla metà.

Fu questa deliberazione fatta di marzo e presente il duca di Urbino: il quale, per l'essersi approssimati ai confini del regno il principe di Orange e i fanti tedeschi, si era quasi, contro la volontà dei Veneziani, ridotto nel suo Stato: ma i Veneziani lo condussero di nuovo con le condizioni medesime, le quali avevano prima ottenute da loro il conte di Pitigliano e Bartolomeo di Alviano; e gli mandarono trecento cavalli e tremila fanti per sua difesa, come erano tanti, e dettero il titolo di governatore a Ianni Fregoso. Erano nell'esercito veneziano secento uomini d'arme e mille cavalli leggeri e quattromila fanti, benchè fossero obbligati a tenerne dodicimila: il quale esercito prese il posto di di aprile, Casciano per forza e la rocca a discrezione; e Antonio da Leva e il Tornicello, usciti di Milano per divertire, non avendo fatto effetto alcuno, si ritirarono.

Succedette la passata dei fanti spagnuoli del Genovese a Milano; per impedire la quale si erano fatte tante pratiche e tante consulte; perchè avendo creduto San Polo e i Veneziani che tentassero (1) di passare per il Tortonese e l'Alasandrino, partiti da Voltaggliò, presero, per ordine del Belgioioso, cammino più lungo per la montagna di Piacenza e luoghi sudditi alla Chiesa; ed essendo venuti a Varsi nella montagna predetta, non ostante che San Polo inviasse in lì centocinquanta cavalli, e desse avviso del cammino loro a Lodi e alle genti dei Veneziani, i quali, per avviso, mandarono parte delle loro genti al duca di Milano, ma più tardi un giorno di quelle ch'era necessario, e minore numero di quello che avessero promesso, passarono di notte il Po ad Arona, serviti di navi di Piacenza; non si potendo più avviare la unione loro col Lera, che, per facilitarla, era venuto a Landriano, dodici miglia da Pavia; dove unitisi con lui, e condottisi a Milano, essendo al poveri di ogni cosa che si conveniva loro il nome di bisognosi, accrebbero la calamità (2) dei Milanesi spogliandogli insino per le strade.

Così restarono vani i disegni dei Franzesi e dei Veneziani di tutta la vernata, ch'erano sisti

(1) Il titolo del 28 scrive direttamente il passaggio dei fanti spagnuoli al campo in Lucharcha.

(2) Dice il Girolò che i Milanesi erano oppressi per di modo, e che il pane che si vendeva era segnato con l'aquila imperiale, e in questa occasione recita una pazzia che diede al Lera Antonio Caputo, dicendo che, fra gli altri titoli acquistati a Cesare, gli aveva acquistato quello di fornaio.

d'impedire la partenza di quei santi, pigliare Gavi e i luoghi circostanti per conto di Genova, e Casè che faceva danno grande a tutto il paese. Prese ancora Antonio da Lera a patti Binasco: ma l'essere stati gli Spagnuoli accomodati di barche da Piacenza, e il crederli che non si sarebbero mossi se non avessero avuto certezza di potere, in caso di necessità, ritirarsi in quella città, aggiunto a molti altri indizii, accenseva sì coll'orgoglio il stupido, e massimamente veduta la restituzione delle fortezze, che il pontefice non fosse accordato o per accordare con Cesare.

Il quale, avendo volto, benchè occultamente, tutti i suoi pensieri a ricuperare lo stato di Firenze, se bene, aggirando gli astori francesi, tenesse varie pratiche, e proponesse varie speranze a loro e agli altri confederati di accordarsi alla lega, nondimeno, parte movendolo il timore della grandezza di Cesare e la prosperità dei suoi successi, parte lo sperare d'indurre più facilmente lui, che non avrebbe indotto il re di Francia ad aiutarlo a rimettere i suoi in Firenze, aveva maggiore inclinazione a Cesare, che al re di Francia. Desiderava ancora estremamente, per facilitare questo disegno, tirare a sua disposizione lo stato di Perugia: però si credeva che fomentasse Braccio Baglione, che tutto di tentava nuovi travagli in quel conflitto. Per il quale sospetto Malatesta dubitando, mentre stava ai soldati suoi, di avere ad essere oppresso col suo favore, gli pareva necessario cercarsi di altra protezione. E per questo mezzo, o da questa occasione, o da cupidità di maggiori partiti, o dall'odio antico, ne-

gava di ricondursi seco, pretendendo non essere tenuto all'auro del beneplacito, perchè diceva non apparirne scrittura, benchè il pontefice affermasse che gli era obbligato. Però, trattando di condursi col re di Francia o con i Fiorentini, e lamentandosi esandio di pestiche tronte dal cardinale di Cortona contro a lui, e di una lettera che aveva intercetta dal cardinale del Medici a Braccio Baglione; ma il pontefice, volendo per indiretto interrompere questa condotta, proibì, per editti pubblici, che nuno suo suddito pigliasse senza sua licenza soldo da altri principi sotto pena di confurazione. Nondimeno non restò per questo (1) Malatesta di condursi; al quale i Francesi si obbligarono di dare dugento cavalli, duemila scudi di provvisione, l'ordine di San Michele e duemila fanti in tempo di guerra; e i Fiorentini gli dettero titolo di governatore, duemila scudi di provvisione, mille fanti in tempo di guerra, cinquanta cavalli al figliuolo suo, e cinquanta al figliuolo di Orsio, e cinquecento scudi per il piatto di tutti due; presero la protezione del suo Stato e di Perugia; e tra il re di Francia e loro cento scudi il mese a tempo di pace per intrattenere dieci capitani. Pagavangli (2) i Fiorentini anche dugento fanti per guardare Perugia; ed egli si obbligò nei bisogni loro di an-

(1) Il Giusto nel 33 dice ancora agliti capiti perchè Malatesta fu condotto dal re di Francia e dai Fiorentini contro il papa.

(2) Tutte queste provvisioni, dice il Giusto, che fecero gli uomini Fiorentini per impedire che il papa ritornasse ne' suoi in prendere la Firenze.

dare e servirgli con mille santi vol, non stando caudando le giuste promesse dei Francesi.

Quercelossi molto appresso al re di Francia il pontefice di questa condotta, come fatta direttamente per impedirgli di potere disporre a suo arbitrio di una città suddita alla Chiesa: l'animo del quale non volendo il re offendere, differiva il ratificarlo; ed il pontefice per questo, sperando di poterne rimuovere Malatesta, lo persuadeva che continuasse l'anno del beneplacito, e nel tempo medesimo fomentava occultamente Braccio Baglione, Sclarra Colonna e i fucuzucchi di Perugia, i quali, raccogliendo gente, si erano accampati a Narnia: cose tutte vane, perchè Malatesta era deliberato non continuare negli stipendii del pontefice; ed aiutandolo asperamente i Fiorentini, non temeva di questi movimenti, i quali, conoscendo il pontefice non bastare alla sua intenzione, presto cessarono.

Non lasciava anche il pontefice (1) stare quieto il duca di Ferrara, tanto alieno dalle convenzioni fatte in nome del collegio dei cardinali con lui, chiedendo vacato di nuovo il vescovado di Modona, per la morte del cardinale da Gonzaga, proponeva al figliuolo del duca in quella convenzione, lo conferì a un figliuolo di Girolamo Morone, cercando, per la disegazione del possesso, occasione di processargli contro quel ministro di autorità appresso all'esercito imperiale. Teneva ancora pratica, per mezzo di Uberto da

(1) I progressi del papa contro il duca di Ferrara sono descritti dal Clivio nella vita di quel duca.

Gambra, governatore di Bologna, con Girolamo Pio, di occupare Reggio, del quale il duca, pervenutogli indizio di questa pratica, fece pigliare il debito supplizio. Trattava anche di ricuperare furtivamente Ravenna; cosa che medesimamente rimase vana. Nel qual tempo, inclinando ogni dì più con l'animo alle parti di Cesare, ed essendo già con lui in pratiche molto strette, mandò (1) il vescovo di Yacone, suo maestro di casa, a lui.

Avea in ruota la causa del divorzio d'Inghilterra; cosa che avrebbe fatto molto inasari, se non lo avesse ritenuto il rispetto della bolla che era in Inghilterra in mano del Campeggio. Perchè, essendo sguernate le cose di Cesare in Italia, non solamente non volendo offenderlo più, ma rievocare la offesa che gli aveva fatta, deliberato essandio innanzi che ammalasse di avvocare la causa, mandò Francesco Campana in Inghilterra al cardinale Campeggio, dimostrando al re mandarlo per altre ragioni pure attinenti a quella causa, ma con commissione al Campeggio che abbracciasse la bolla, il che benchè differisse di eseguire, per essere sopravvenuta l'infermità del pontefice, guarendo poi, messe a effetto il comandamento suo. Però il pontefice, liberato da questo timore, avvocò la causa con indignazione grandissima di quel re; massimamente quando, dimandando la bolla al cardinale, intese quello che n'era successo. Partolarono queste cose la

(1) Il Giusto nel 33 dice lo stesso, e che il vescovo di Yacone, mandato dal papa a Cesare, lo accolse, era chiamato Girolamo.

rovina del cardinale Eboracense; perchè il re presupponeva l'autorità del cardinale essere tale appresso al pontefice, che se gli fosse stato grato il matrimonio con Anna, avrebbe ottenuto tutto quello che avesse voluto. Per la quale indignazione, aperti gli orecchi alla invidia ed alle calunnie dei suoi avversari, toglie i danari e le robe sue, mobili di valuta immoderata, e dell'entrate ecclesiastiche lasciatagli una piccola parte, lo relegò al suo vescovado con pochi servidori. Nè molto poi, o per aver intercette sue lettere al re di Francia, o per altra cagione litigata dai medesimi, i quali, per certe parole dette dal re, che dimostravano desiderio di lui, temevano che egli non recuperasse la pristina autorità, lo citò a difendere una accusazione introdotta contro a lui nel consiglio regio. Per la quale essendo menato alla corte come prigioniero, sopravvenutogli nel cammino flusso, o per sdegno o per timore, morì il secondo dì della sua infermità: esempio ai tempi nostri memorabile di quello che possa la fortuna e la invidia nelle corti dei principi.

Succedette in questo tempo in Firenze nuova alterazione, con detrimento grande di quel governo, contro Niccolò Capponi, gonfaloniere, quasi alla fine del secondo anno del suo magistrato, concitata principalmente dalla invidia di alcuni cittadini principali, i quali usarono per occasione il sospetto vano e la ignoranza della moltitudine (1). Aveva Niccolò avuto in tutto il suo ma-

(1) Dice il Giusto nel 27, che Niccolò Capponi voleva che si facesse il richiamo di quelle cose che non erano di danno alla Repubblica.

giurato due oggetti principali: difendere contro alla invidia franca quegli che erano stati onorati dal Medici, anzi; che con i principali di loro si comunicassero, come con gli altri cittadini, gli onori ed i consigli pubblici: e nelle cose che non erano di momento alla libertà, non eccitare l'animo del pontefice: con l'una e l'altra molto utile alla Repubblica. Perché molti di quei medesimi che, come inimici del governo, erano perseguitati, essendo sicuri e accarezzati, avrebbero stati congiuntissimi con gli altri a conservarlo, sapendo massimamente che il pontefice, per le cose succedute nei tempi che si mutò lo Stato, aveva mala soddisfazione di loro: e il pontefice, se bene desiderasse ardentissimamente il ritorno dei suoi, pure, non provocato di nuovo, aveva minore causa di precipitarsi e di querelarsi, come continuamente faceva con gli altri principi. Ma a queste cose si opponeva l'ambizione di alcuni (1), i quali, conoscendo, se erano ammessi nel governo, quegli ch'erano stati amici del Medici, uomini senza dubbio di maggiore esperienza e valore, dovere restare minore la loro autorità, non attendevano ad altro che a tenere la moltitudine piena di sospetto del pontefice e di loro; calunniando il gonfaloniere per queste ragioni, e perché non otteneva la prorogazione nel magistrato per il terzo anno, che

(1) Il desiderio della vendetta e di conservare la libertà, cagionò nel Fiorentino la istessa gelosia ch' ebbe tutta la repubblica anche popolare, ch' era di non vedere volentieri che nella città fossero cittadini di più autorità autorità degli altri.

non avesse l'animo alieno, quanto ricercava la salute della Repubblica, dai Medici.

Dalle quali calunnie egli non si commovendo e giudicando molto utile che il pontefice non si esasperasse, l'instruiva con lettere e con ambasciate privatamente; pratiche però non cominciate nè proseguite senza aspettata sempre di alcuni dei principali e di quegli ch'erano nei primi magistrati, nè ad altro fine che per rimoverlo da qualche precipitazione. Ma essendogli per caso caduta una lettera ricevuta da Roma, nella quale era qualche parola da generare sospetto a quegli che non sapevano la origine e il fondamento di queste cose, e pervenuta nelle mani di alcuni di quegli che risiedevano nel supremo magistrato; concitati alcuni giovani sediziosi, occuparono con le armi il palazzo pubblico, ritenendo quasi come in custodia il gonfaloniere; e chiamati i magistrati e molti cittadini, quasi tumultuosamente deliberarono che fosse privato del magistrato. La qual cosa approvata nel consiglio maggiore, si cominciò poi a conoscere legittimamente la causa sua; ed assolto dal giudizio, fu con grandissima onore accompagnato alla casa sua da quasi tutta la nobiltà (1); ma surrogato in luogo suo Francesco Carducci, indegno, se tu riguardi la vita passata, le condizioni sue e i fini pravi, di tanto onore.

(1) Il Giusto particolarmente descrive la difesa che fece il Capponi, e come, da tutti gli ordini assolti, fu accompagnato alla propria casa per opera di Piero Vettori, lodando però fra tutti della nobiltà del Giusto, essendo stato visitato il detto Capponi dagli ambasciatori di Francia e del Veneziani.

Cominciarono in questo tempo le cose di Lombardia di nuovo a travagliare; essendo, al ventisette di aprile, passato San Polo il Po a Valenza: per la passata del quale gl'imperiali abbandonarono il borgo a Belgioioso, e la Pieve al Cairo. Di quivi mandò Guido Rangone con parte dell'esercito a Mortara, ch'era forte per fossi doppi, fianchi ed acqua, i quali, avendo la notte piantato l'artiglieria senza provvisione di gabbioni, trincee e simili preparamenti, furono in sul di assaltati da quegli di dentro, che fecero loro danno assai, e inchiodarono due pezzi di artiglieria, con pericolo di non le pigliare tutte, non senza carico di Guido, benchè alquanto indisposto del corpo, che non si fosse trovato presente quando si plantarono. Era allora in Milano mala provvisione: ma non erano migliori quelle dei Francesi e dei Veneziani, che, ricercando e dolendosi l'uno dell'altro, non facevano alcuna provvisione; donde tra le altre difficoltà nasceva nei collegati qualche dubbio che il duca di Milano, veduta la poca speranza che gli restava di avere con le forze e aiuti loro a recuperare quello Stato, non facesse, per mezzo del Morone, qualche concordia con gl'imperiali.

Ma erano i pensieri (1) del re di Francia indiritti tutti alla pace, diffidandosi di potere altrimenti recuperare i figliuoli. Alla quale avendo anche inclinato Cesare, erano tornati di Spagna due uomini di madama Margherita, mandati a

(1) Non il Reale nel 7, e di Glorioso nel 26, che i trattamenti di pace furono fatti dalla moglie e madre del re, e da Margherita, via di Cesare, in Borghese.

questo effetto da lei, con mandato amplissimo in lei per fare la pace. Di che essendo certificato il re da un suo segretario, il quale per questa cagione aveva spedito in Fiandra, dimandò ai collegati che such'essi mandassero i mandati. Ed essendosi spiccato con l'animo effettivamente di tutte le provvisioni della guerra, cercando pure tirare a sé qualche giustificazione, si lamentava che i Veneziani richievanlo contribuire a' danari per la passata sua. I quali, se bene da principio l'avevano stimolato caldamente, passando Cesare, a pagare, ed il re aveva offerto di farlo con duemilaquattrocento lance, mille cavalli leggeri e ventimila fanti in caso che i confederati gli dessero danari per pagare, oltre questi, mille cavalli leggeri e ventimila fanti, e concessessero alla metà della spesa delle artiglierie; nondimeno poi, qual fosse la cagione, si ritiravano.

San Polo ⁽¹⁾ in questo tempo sforzò con quattro cannoni Sant'Angelo, dove erano quattrocento fanti; poi si volse a San Colombano per aprirsi le vettovaglie di Piacenza, che si accordò: ed inteso in Milano essere quattromila fanti, ma molti ammalerati, volse il pensiero alla oppugnatione di Milano. Arrendesi, sì due di maggio, Novara a San Polo a discrezione, battuta in modo che non poteva più difendersi; e il Torriello, lasciata la terra di Novara, ma non la ricca, dove misse pochissimi fanti, si ritirò a Milano, in modo che gl'imperiali non tenevano

(1) Dice il Giovio nel 16, e il Brizzi nel 3, che San Polo si volse alla oppugnatione di Milano con perniciosa consiglio.

di là del Tesino altro che Gais e la rocca di Biagrassa, avendo San Polo anche press la rocca di Vigevano; andò, ai dieci di, al ponte a Lucca (1) per unirsi al borgo a San Martino coi Veneziani.

Arrivò poi il duca di Urbino all'esercito; e, venuti insieme a parlamento a Belgioioso, determinarono nel consiglio comune di accompagnarsi a Milano con due eserciti da due parti; e che perciò San Polo, passato il Tesino, girasse a Biagrassa per assaltarla; e il dì medesimo andassero i Veneziani al borgo di San Martino, lontano da Milano cinque miglia; affermando i Veneziani avere dodicimila fanti, e San Polo otto, col quale dovevano unirsi i fanti del duca di Milano. Però San Polo passò il Tesino; e avendo trovata la terra di Biagrassa abbandonata, ottenne, per accordo, la rocca; ed essendo alloggiato San Polo a Gazzino a otto miglia di Milano, parlarono di nuovo, il terzo giorno di giugno, a Binasco: nel qual luogo, essendo certificati che i Veneziani non avevano la metà dei dodicimila fanti, si quali erano tenuti per i capitoli della confederazione, e querelandosene gravemente San Polo, fu deliberato di accettarsi con un campo solo a Milano dalla banda del Lazzeretto, non ostante che il conte Guido dicesse che Antonio da Leva, il quale non teneva altro che Milano e Como, narra dire che Milano non si poteva assaltare se non con due campi. Ma pochi dì poi, mutata sentenza, con-

(1) Fama dell' Oca ponte celebre per la caccia del Reame, G. II, N. 2.

gregati i capi dell'uno e l'altro esercito in Lodi, il duca di Milano e l'or il duca di Urbino, benchè prima avessero fatta istanza che si andasse a campo a Milano, e dimassò l'andare a Genova, consigliarono il contrario: allegando il duca di Urbino, per questa nuova deliberazione, molte ragioni, ma principalmente che, poichè Cesare si preparava a passare in Italia, per il quale condurre era partito con le galee al Dorio agli otto di giugno da Genova, e s'intendeva che in Germania si faceva preparations di mandare nuovi Tedeschi in Italia sotto il capitano Felix, non sapeva quello che fosse meglio, o pigliare Milano, o non lo pigliare. Allegavano da lui queste ragioni; ma si credeva che, persuadendosi dover succedere la pace che si trattava in Fiandra, avesse dimostrato al senato veneziano, il quale fortificava Bergamo, essere inutile spendere per la ricuperazione di Milano. La somma del suo consiglio fu, che le genti dei Veneziani si formassero a Casolano (1); quelle del duca di Milano a Pavia; e San Polo a Biaggia; attendendo a vietare con i cavalli che in Milano non entrassero vittoraglie, dove si stimava fossero per mancare presto, perchè era seminata piccolissima parte di quel contado.

Non potette San Polo rimovergli da questa sentenza; ma non approvò già il fermarsi col

(1) Dice il Glorio nel 25 che il duca di Urbino, vedendo le molte prevalenze dei Francesi e i discordi del campo, mal volentieri si aderiva alla pace di Milano.

(2) Il Glorio nel 26 dice che il duca si fermò a Casolano nel campo dei Veneziani.

suo esercito a Inghirass, alligando che ad affamare Milano bastava che le genti veneziane si fermassero a Moncia, le sforzesche a Paria, e a Vigovene; e che il re lo stimolava, in caso non si andasse a campo a Milano, di fare la impresa di Genova; la quale aveva in animo di tentare con celerità grande; sperando che in assenza del Doria, Cesare Fregoso, ch'era accordato col re di Francia di esserne governatore egli, e non il padre, la volterebbe con pochi fanti. I quali progressi, e il sapere quanto fossero diminuiti di fanti, aveva assicurato in modo Antonio da Lera dal pericolo di Milano, ch'egli (1) mandò Filippo Torniello con pochi cavalli e trecento fanti a ricuperare Novara (mentre che i Francesi e i Veneziani erano tra il Teseo e Milano), il quale, entrato per la ròcca che si teneva per loro, ricuperò Novara, e poi uscì fuori con le genti a predare e raccogliere vettovaglia. Ma sommo che essendo uscito dalla ròcca, e andando per la terra il castellano di Novara, due soldati sforzeschi e tre di Novara, che erano nella ròcca prigioni, ammazzati, con aiuto di alcuni che lavoravano nella ròcca, e presi certi fanti spagnuoli, l'occuparono; sperando esser soccorsi dai suoi, perchè il duca di Milano, com'ebbe inteso la partita del Torniello da Milano (2), dubitando di Novara, aveva mandato a quella volta Giampaolo, suo fratello, con non piccolo numero

(1) Il Bellai nel 3 dice che il Torniello ricuperò Novara con gran facilità per i discordi del campo.

(2) Di questa presa di Novara il Giordani ne dice poche parole, e il Bellai tace.

di cavalli e di fanti, che già era arrivato a Vigevano. Ma il Toralello, come seppe il caso della ricca, tornò subito a Novara, e con minacce e con preparazione di dare loro l'assalto, spaventò in modo quei soldati sformachi, che, piuttosto che la sua salute, senza curarsi di quella del Novaresi ch'erano con loro, scenderono la ricca.

Deliberossi adunque d'infestare Milano con le genti dei Veneziani e del duca di Milano; benchè il duca di Urbino dicesse che, per essere più vicino allo stato dei Veneziani, non si fermerebbe a Montcia, ma a Casciano: e San Polo, il quale era alloggiato alla badia di Biboldone, deliberò di tornare di lì dal Po per andare verso Genova. Con (1) questo consiglio andò ad alloggiare a Landriano, lontano circa dodici miglia da Milano tra le strade di Lodi e di Pavia; e volendo andare il giorno seguente, che era il vicesimo-primo di giugno, ad alloggiare a Lardirago alla volta di Pavia, mandò innanzi le artiglierie e i carriaggi e l'avanguardia, ed egli partì più tardi con la battaglia e col retroguardo. Il Lega, arrivato dalle spie del ritardo suo e della perdita dell'antiguardia, uscì di notte di Milano con la gente incamiciata, egli, perchè aveva già lungamente il corpo impedito da' dolori, smontò in su una sedia, portato da quattro uomini, e giacque a due miglia di Landriano, andando senza suoni di tamburi, inteso dalle spie San Polo non es-

(1) Questa vedazione di penderi, dice il *Reggio* nel 6, che capitolò la ritirata di questa esercita.

vere ancora partito da Landriano, scellerono il passo, gli assalti innanzi aspersero la sua vanguardia (1), essendo già il primo squadrone del Francese sotto Giacommaso da Gallarate camminato tanto innanzi, che non era a tempo al soccorso dei suoi. E benchè San Polo, sperando in duemilacinquecento Tedeschi che aveva, smontato a piede combattesse valorosamente, cominciarono essi nondimeno, fatta leggiera difesa, a ritirarsi; ma furono sostenuti da Giangirolamo da Castiglione e da Claudio Rangone, capi di duemila italiani, che combatterono egregiamente (2). Ma al fine voltando le spalle i cavalli e i Tedeschi, gl'italiani fecero il medesimo; e San Polo rimontato a cavallo volendo passare una gran fossa restò prigione, e con lui Giangirolamo da Castiglione, Claudio Rangone, Lignach, Carbone e altri capi d'importanza. Le genti furono rotte, e presi molti cavalli e i carriaggi, quasi di tutto l'esercito e tutta l'artiglieria. Salvaronsi quasi tutte le lance, e il conte Guido con l'avanguardia; e si riducessero a Pavia, e di quivi al principio della notte a Lodi, sì impauriti, che furono per rompersi da loro medesimi, e ne restarono assai in cammino, e i capitani si scuotevano per non s'essere pagate le genti, delle quali le francesi se ne ritornarono tutte in Francia.

(1) Questo assalto è scritto nel *Giorno* nel 26, e del *Bellai* nel 3, e del *Favaggonato* nel 2 del 4 vol., e del *Rugone* nel 6, e del *Giorno* e del *Giustiziano*.

(2) La vittoria del Lera segnò, dice il *Giorno*, che i principi, vinti all'accordo, facilmente lo ultimarono.

CAPITOLO QUINTO

Il pontefice si accorda con Cesare. Condizioni dell' accordo. Pace conclusa a Cambrai tra Cesare e il re di Francia. Il re di Francia sollecita il rispetto degli ambasciatori de' collegati. Cesare a Genova. I principi italiani gli mandano ambasciatori. Proficua per la pace generale d'Italia.

Così posate le armi quasi per tutta Italia, per gl'infelici successi delle genti dei Francesi, i pensieri dei principi maggiori erano volti agli accordi (1), de' quali il primo che avvenne fu quello del pontefice con Cesare (che si fece a Barnabona) molto favorevole per il pontefice; o perchè Cesare, desiderosissimo di passare in Italia, cercasse di rimuoversi gli ostacoli, parendogli avere per questo rispetto bisogno dell'amicizia del pontefice; o volendo, con capitoli molto larghi, dargli maggior cagione di dimenticare le offese avute da' suoi ministri e dal suo esercito. Che tra il pontefice e Cesare fosse pace e confederazione perpetua. Concedesse il pontefice il passo per le terre della Chiesa all'esercito cesareo, se volesse partir dal regno di Napoli Cesare, per rispetto del matrimonio nuovo e per la quiete d'Italia, rimetterà in Firenze il figliuolo

(1) L' accordo del pontefice con Cesare in Barnabona, e loro capitulationi, sono anche descritte dal Giovio nel 26 e 27, dal Turchiometo nel lib. 2 al cap. 4, da Guglielmo Pavolino nella vita di Clemente, dal Baglioni nel 6 e dal Belli nel 3.

di Lorenzo dei Medici nella medesima grandezza ch'erano i suoi innanzi fossero cacciati; avuto nondimeno rispetto delle spese, sarà per la detta restituzione come tra il papa e lui sarà dichiarata. Correrà il più presto si potrà, o con le armi o in altro modo più conveniente, che il pontefice sia reintegrato nella possessione di Cervia e di Ravenna, di Modena, di Reggio e di Robbiera, senza pregiudizio delle ragioni dell'Imperio e della sedia apostolica (1). Concederà il pontefice, rinato le terre predette, a Cesare, per remunerazione del beneficio ricevuto, la investitura del regno napoletano, riducendo il censo dell'ultima investitura a un cavallo bianco per recognizione del fendo, e gli concederà la nominazione antica di ventiquattro chiese cattedrali, delle quali era controversia, restando al papa la disposizione delle chiese, che non fossero di padronato e degli altri benefici. Il pontefice e Cesare quando passerà in Italia, si abbracceranno insieme per trattare la quiete d'Italia e la pace universale dei cristiani, ricevendosi l'un l'altro con le debite e consuete cerimonie ed onore. Cesare, se il pontefice gli dimanderà il braccio secolare per acquistare Ferrara, come avvocato, protettore e figliuolo primogenito della sedia apostolica, gli assisterà insino alla fine con tutto quello che sarà allora in sua facoltà, e converranno insieme delle spese, modi e forme da tenersi secondo la qualità dei tempi e del caso. Il

(1) Il Giusto non dice parte particolare di questa considerazione.

pontefice e Cesare, di comune consiglio, pervennero a qualche mezzo, perchè la causa di Francesco Sforza si vegga di giustizia legittimamente, e per giudici non sospetti, acciocchè, trovata innocente, sia restituito; altrimenti Cesare offerisce che, benchè la disposizione del ducato di Milano appartenga a lui, ne disporrà con consiglio e con consentimento del pontefice, e ne investirà persona che gli sia accetta, o ne disporrà in altro modo, come parrà più spedito alla quiete d'Italia. Promette Cesare che Ferdinando re di Ungheria, suo fratello, consentirà che, vivente il pontefice e due anni poi, il ducato di Milano piglierà i salì di Cervia, secondo la confederazione fatta tra Cesare e Leone, confermata nell'ultima investitura del regno di Napoli, non approvando però la convenzione fattane col re di Francia, e senza pregiudizio delle ragioni dell'Imperio e del re di Ungheria. Non possa alcuno di loro in pregiudizio di questa confederazione, quanto alle cose d'Italia, fare legge nuova nè osservare le fatte contrarie a questa; possano nondimeno entrarvi i Veneziani, lasciando quello possiedono nel regno di Napoli, adempiendo quello a che sono obbligati a Cesare e a Ferdinando per l'ultima confederazione fatta tra loro, e rendendo Ravenna e Cervia, riservate escluso le ragioni dei duchi e interessi patiti per conto di queste cose. Faranno Cesare e Ferdinando ogni opera possibile, perchè gli eretici si riducano alla vera via, e il pontefice uscirà i rimedii spirituali; e stando contumaci, Cesare e Ferdinando gli sforzeranno con l'arme, e il pon-

tefice curerà che gli altri principi cristiani vi assistano secondo le forze loro. Non riceveranno il pontefice e Cesare protezione di sudditi, vassalli e feudatari l'uno dall'altro, se non per conto del diretto dominio che avessero sopra alcuno, nè al estendendo oltre a quello; e le protezioni altrimenti prese s' intendano derogate intra un mese.

La quale amicizia e congiunzione, perchè fosse più stabile, la confermarono con stretto parentado, promettendo Cesare di dare per moglie Margherita, sua figliuola naturale, con dote di entrata di ventimila ducati l'anno, ad ⁽¹⁾ Alessandro dei Medici, figliuolo di Lorenzo, già duca di Urbino; al quale il pontefice disegnava di volgere la grandezza secolare di casa sua, perchè, nel tempo ch' era stato in pericolo di morte, aveva creato cardinale Ippolito, figliuolo di Giuliano.

(2) Convennero nel tempo medesimo in articoli separati. Concederà il pontefice a Cesare e al fratello, per difenderli contro ai Turchi, il quarto dell' entrata dei benefici ecclesiastici nel modo conceduto da Adriano, suo predecessore. Assolverà tutti quegli che in Roma o in altri luoghi hanno peccato contro alla sedis apostolica, e quegli che hanno dato aiuto, consiglio e favore, o che sono stati partecipi, o hanno avuto rate le cose fatte, o approvate tacitamente o espressamente, o prestato il consenso. Non avendo Cesare pub-

(1) Questo poi fu il primo duca di Firenze, e indubbiamente uoglio da Lorenzo de' Medici.

(2) Di questa convenzione particolare, il Glorio non ne fa menzione alcuna.

biliato la crociata contrastagli dal pontefice, meno ampia che le altre ed esse innanzi, il pontefice, estinta quella, ne concederà un'altra in forma piena ed ampia, come furono le concesse da Giulio e da Leone, pontefici.

Il quale accordo, sendo già risolte tutte le difficoltà, innanzi si stipulasse, sopravvenne a Cesare l'arrivo della gatta di San Polo. E ancorchè si dubitasse che, per vantaggiare le sue condizioni, volesse variare delle cose ragionate, nondimeno prontamente confermò tutto quello che si era trattato, ratificando il medesimo giorno, che fu il vigesimonono di giugno, innanzi all'altare grande della chiesa cattedrale, di Barcelona con solenne giuramento.

Ma con non minore caldenza procedevano le pratiche della concordia tra Cesare e il re di Francia. Per le quali, poichè furono venuti i mandati, fu destinato Cambrasi, luogo fatale a grandissime conclusioni, nel quale si abboccassero madama Margherita e madama la reggente, madre del re di Francia, studiandosi il re con ogni diligenza ed arte, e con promettere ancora quella che aveva in animo di non osservare agli ambasciatori dei collegati d'Italia, perchè il re d'Inghilterra consentiva a quanti maneggi di non fare concordia con Cesare senza consenso e soddisfazione loro; perchè temeva che, insospettiti della sua volontà, non pervenissero ad accordare seco, e così di non restare escluso dall'amicizia di tutti. Però si sforzava persuadere loro di non sperare nella pace; anzi avere volto i pensieri alle provvisioni della guerra. Sopra le quali trattando con-

simamente aveva mandato il vescovo di Tarba (1) in Italia con commissione di trasferirsi a Venezia, al duca di Milano, a Ferrara e a Firenze, per praticare le cose appartenenti alla guerra, e promettere che, passando Cesare in Italia, passerebbe anche nel tempo medesimo con esercito potentissimo il re di Francia; concorrendo per la loro parte alle provvisioni necessarie gli altri collegati.

E nondimeno, si strigneva continuamente la pratica dell'accordo (2); per la quale s' sette di di luglio entrarono per diverse porte con gran pompa tutte due le madame in Cambrai; e alloggiato in due case contigue, che avevano l'adito dell'una nell'altra, parlarono il di medesimo insieme, e si cominciarono, per gli agenti loro, a trattare gli articoli, essendo il re di Francia, a chi i Veneziani impauriti di questa congiunzione facevano grandissime offerte, andate a Compiègne, per essere più presto a risolvere le difficoltà che occorressero. Convennero in quel luogo, non solamente le due madame, ma estendio per il re d'Inghilterra il vescovo di Londra e il duca di Suffolch; perchè, col consenso e partecipazione di quel re, si tenevano queste pratiche: e il pontefice vi mandò l'arcivescovo di Capua, e vi erano gli ambasciatori di tutti i collegati (3);

(1) Il *Giornale* nel 26-dice che il re d'Inghilterra, non sapendo nulla puer, mandò in Italia il vescovo di Tarba.

(2) Dice il *Bellar* che i principi convennero in Cambrai per praticare l'accordo in conclusione dopo molte meditazioni.

(3) Dice il *Giornale* che i collegati di Francia furono bullati dal re Francesco; il che non fu senza nota.

ma a questi riferivano i Francesi con diverse alle verità di quello che si trattava, essendo nel re, o tanta impietà o sì solo il pensiero dell'interesse proprio, che consisteva tutto nella ricuperazione dei suoi figliuoli, che facendogli istanza grande i Fiorentini che, seguitando l'esempio di quel che il re Luigi suo suocero ed antecessore aveva fatto l'anno 1512, consentisse che, per salvarsi, accordassero con Cesare, aveva ricusato; promettendo che mai non concluderebbe l'accordo senza includervagli, e che si trovava preparatissimo a fare la guerra; come anche nella maggiore strettezza del praticare prometteva continuamente a tutti gli altri. Sopravvenne, al ventitré di luglio, l'avviso della capitolazione fatta tra il pontefice e Cesare; ed essendo molto stretta la pratica, si turbò in modo, per certe difficoltà che nasquerò sopra alcune terre della Francia Contea, che madama la reggente si mosse in ordine per partirsene; ma per opera del legato del pontefice, e principalmente dell'arcivescovo di Capua (1), si fece la conclusione; ancorchè, essendo già conclusa, il re di Francia promettesse le cose medesime che aveva prima promesse ai collegati.

Finalmente, il quinto dì di agosto, si pubblicò nella chiesa maggiore di Cambrai solennemente la pace, della quale il primo articolo fu: che i figliuoli del re fossero liberati, pagando il re a Cesare, per la taglia loro, un milione e dugento


(1) Dice il Glavin nel 28, che l'arcivescovo di Capua fu così principale che la pace si concludesse con l'imperatore e il re di Francia.

migliaia di ducati, e per lui si ce d'Inghilterra dugentomila (1). Restituire a Cesare tra sei settimane dopo la ratificazione, tutto quello possedeva nel ducato di Milano: lasciargli Asti, e cederne le ragioni; lasciare più presto potesse Bartolotta e quello teneva nel regno di Napoli: protestare ai Veneziani che, secondo la forma dei capitoli di Cugnach, restituiscano le terre di Puglia, e, in caso non lo facessero, dichiararsi loro nemico, e aiutare Cesare per la ricuperazone con trentamila scudi il mese, e con dodici galee, quattro navi e quattro galeoni pagati per sei mesi: pagare quello ch'era in sua possanza delle galee prese a Portofino, o di valuta, defalcato quello che poi avessero preso Andrea Doria, o altri ministri di Cesare: abolire, come prima erano convenuti a Madrid, la superiorità di Fiandra e di Artois, e cedere le ragioni di Tornai e di Arazzo: annullare il processo di Borbone, e restituire l'onore al morto e i beni ai successori (benchè Cesare si querelasse poi che il re, subito ch'ebbe recuperati i figliuoli, gli tolse loro); si restituissaro i beni occupati ad almeno per conto della guerra, o ai suoi successori (il che anche dette a Cesare causa di querela, perchè il re non restituì i beni occupati al principe di Oranges); s'intendessero estinti tutti i cartelli, ed estinguesse quello di Roberto della Marcia.

Fu compreso in questa pace, per principale, il pontefice, e vi fu incluso il duca di Savoia ge-

(1) Le condizioni della pace non sono così particolarmente scritte dal Giuda come dal Zeffei nel 3, e dall'Autore.

neralmente come suddito dell'imperio, specialmente come nominato da Cesare; e che il re non si avesse a traragliare più in cose d'Italia nè di Germania in favore di alcuno potentato, in pregiudizio di Cesare; benchè il re di Francia affermasse nei tempi seguenti non essergli proibito per questa concessa di ricuperare quello che il duca di Savoja occupava del regno di Francia, e quel che (1) pretendeva appartenergli per le ragioni di madama reggente sua madre. Vi fu ancora un capitolo che nella pace s'intendessero inclusi i Veneziani e i Fiorentini, in caso che fra quattro mesi fossero delle differenze loro d'accordo con Cesare, che fu come una tacita esclusione, e il simile il duca di Ferrara. Né dei baroni e feudatarii del regno di Napoli fu fatta menzione alcuna.



Il re, fatto l'accordo, andò subito a Cambrai a visitare madama Margherita; e non essendo però al tutto di atto tanto brutto senza vergogna, fuggì per qualche dì con varii subterfugi il corpetto e la volenza degli ambasciatori dei collegati. Ai quali poi finalmente, uditi in disparte, fece sensazione che, per ricuperare i figliuoli, non aveva potuto fare altro; ma che mandava l'ammiraglio a Cesare per beneficio loro, e dando altre vane speranze, promettendo ai Fiorentini di prestare loro, perchè si astenessero dagli imminenti pericoli, quarantemila ducati (che risuscitano come le altre promesse); e, dimostrando farlo per loro

(1) Queste pretensioni agguantarono pel una mortal guerra in Italia, come dice il Giordani nel 33.

sinfusione, dette licenze a Stefano Colonna, del quale non intendeva più servirsi, che andasse agli stipendi loro.

Le quali (1) cose mentre che si trattavano, Antonio da Lava aveva recuperato Biaganzza; e il duca di Urbino, standosi nell'alloggiamento di Casciano, e attendendo con numero incredibile di granatieri a fortificarlo, consigliava si tenesse Pavia e Sant'Angelo, allegando l'alloggiamento di Casciano essere opportuno a soccorrere Lodi e Pavia. Andò dipoi Antonio da Lava a Enzago, a tre miglia di Casciano, donde continuamente scaramucciava con le genti veneziane: e ultimamente da Enzago a Vauri, e per correre nel Bergamasco, o per casargli state rotte le acque dai Veneziani. Entrò il Vistacino in questo tempo in Valenza per il castello; e roppe dugento fanti che vi erano.

E già erano arrivati di luglio per mare a Genova duemila fanti spagnuoli per aspettare la venuta di Cesare, il quale, subito che ebbe fatto l'accordo col pontefice, commesse al principe di Orange che, a requisizione del pontefice, assaltasse con l'esercito lo stato del Fiorentini; il quale, venuto all'Aquila, raccoglieva sì confusi del regno le genti sue. Ricevette instantemente il pontefice che passasse innanzi; perciò il principe, senza le genti, l'ultimo giorno di luglio andò a Roma, per stabilire seco le provvisioni. Dove, dopo varie pratiche, le quali talvolta furono

(1) Lo stato delle cose di Lombardia variò poco e precipitò da maldiva, come dice il Terzaghetto, dopo questa espulsione.

vicine alla rottura, per la difficoltà che faceva il papa allo spendere, composero finalmente che il pontefice gli desse di presente trentamila ducati, ed in breve tempo quarantamila altri, perchè egli, a spese di Cesare, riducesse prima Perugia, cacciandone Malatesta Baglione, e ubbidienza della Chiesa; dipoi assaltasse i Fiorentini, per restituire in quella città la famiglia dei Medici; cosa che il pontefice reputava facilissima, persuadendosi che, abbandonati da ciascuno, avessero, secondo la consuetudine dei suoi maggiori, più presto a cadere, che a mettere la patria in sommo e manifestissimo pericolo. Però raccolse il principe le sue genti (1); le quali erano tremila fanti tedeschi, ultime reliquie di quegli ch'erano, e di Spagna col viceré e di Germania con Giorgio Frangepagh, passati in Italia, e quattromila fanti italiani non pagati sotto diversi colonnelli, Pierluigi da Farnese, il conte di San Secondo e il colonnello di Harzio e Sclarra Colonna; ed il pontefice avrà di castel Sant' Angelo per accomodarle tre bandiere e alcuni altri pezzi di artiglieria; e dietro a Orangoa aveva a venire il marchese del Guasto con i fanti spagnuoli ch'erano in Puglia. Ma in Firenze era deliberazione molto diversa e gli animi caltrassissimi a difendersi; la quale, perchè fu cagione di cose molto notabili, pare molto conveniente descrivere (2) particolarmente il sito della città.

(1) Dice il Cluver nel 17, che le genti del principe d'Orange passarono in Toscana e cominciarono a farvi molti progressi.

(2) Lo stato e il sito della città, descritte dall'autore, fa sapere da chi terrà ancora della storia cosa da questo libro.

Il Parnassio nella sua nota dice che lo stato e il sito della città fu descritto dall'autore, ma senza da chi s'era ancora delle altre cose da questo libro. Ma questa descrizione della città di Firenze dal Giustiniani non è stata mai fatta, non trasmandata in verun luogo, nè tampoco nel manoscritto che non s'ia stato lasciata nelle carte di Mosca (1).

Le quali cose mentre che da ogni parte (2) si preparano, Cesare, partito da Barcellona con grossa armata di navi e di galee, in su la quale erano mille cavalli e novemila fanti, poichè non senza travaglio e pericolo fu stato in mare quindici dì, arrivò, il duodecimo dì di agosto, a Genova; nella quale città ebbe notizia della concordia fatta a Cambrai; e nel tempo medesimo passò in Lombardia agli stipendi suoi il capitano Felix con ottomila Tedeschi.

Spaventò la venuta sua con tanto apparato gli animi di tutta Italia, già certa di essergli stata lasciata in preda dal re di Francia. Però i Fiorentini, alleggeriti in su' primi avvisi, gli elevarono quattro ambasciatori de' principali della città, per congratularsi seco della venuta sua, e cercare di comporre le cose loro. Ma poi, ripigliando continuamente animo, moderarono le commissioni, restringendosi solo a trattare seco de' interessi suoi, e non delle differenze col pontefice: sperando che a Cesare, per la memoria delle cose

(1) Questa nota è dell'edizione di Volzorga.

(2) Il Giusto scrive particolarmente tutte le provvidenze che fecero i cittadini per difendersi dalla gente del rege.

passate, e per la piccola confidenza che soleva essere tra i pontefici e gl'imperatori, fosse molestata la sua grandezza, e poco avesse a desiderare che non aggiugneste alla potenza della Chiesa l'autorità e le forze dello stato di Firenze.

Dispiacque molto ai Veneziani (1) ch'essendo i Fiorentini collegati con loro, avessero eletto al comune inimico, senza loro partecipazione, ambasciatori; e se ne lamentò anche il duca di Ferrara; benchè, seguitando l'esempio loro, se ne mandò anch'egli subitamente; e i Veneziani contentarono al duca di Milano che facesse il medesimo: il quale molto innanzi aveva tenuto occultamente pratica col pontefice, perchè lo accordasse con Cesare, conoscendo estremo innanzi alla rotta di San Polo, poter sperar poco nel re di Francia e nel Veneziani.

Fecce Cesare sbarcare i fanti spagnuoli che aveva condotti seco a Savona, e gli volò in Lombardia; perchè Antonio da Leva uscisse potente in campagna. Ed aveva offerto di sbarcargli alla Spezia per mandargli in Toscana: ma al pontefice, per la impressione che si aveva fatto, non parvero necessarie tante forze, desiderando massimamente, per conservazione del paese, non volgere senza bisogno tanto impeto contro a quella città. Contro alla quale e contro a Malatesta Baglione già procedendo scopertamente, fece ritenere (2) nelle terre della Chiesa il cavaliere Spe-

(1) Il *Giornale* non dice parola del dispiacere de' Veneziani, solo il *Giornale* dice parca questa sua parola.

(2) Questa retention non era detta da alcuno, forse dal autore.

vello, il quale, spedito con danari, innanzi alla capitolazione fatta a Cambrai, dal re di Francia a Malatesta, il quale aveva ratificato la sua condotta, riteneva a Perugia. Fece anche ritenere appresso a Becciano i danari mandati dai Fiorentini all'abate di Farfa, condotto da loro con dugento cavalli, perchè soldasse mille fanti; ma fu necessitato presto a restituirgli, perchè, avendo il pontefice deputati legati a Cesare i cardinali Farnese, Santa Croce e Medici, e passando quello di Santa Croce per le terre sue, l'abate, avendolo fatto ritenere, non lo volle liberare se prima non riaveva i danari (1).

Ma i Fiorentini continuavano nelle loro preparazioni, avendo in vano tentato con Cesare che, insino che avesse udito gli ambasciatori loro, si fermassero l'arme. Ricercarono don Ercolo da Este, primogenito del duca di Ferrara, condotto da loro sei mesi innanzi per capitano generale, che venisse con le sue genti, come era obbligato, in aiuto loro; il quale, benchè avesse accettato i danari mandatigli per soldare mille fanti, deputati, quando cavalcava, per guardia sua, nondimeno, antepoendo il padre le considerazioni dello Stato alla fede, ricusò di andare; non restituiti anche i danari, benchè mandò i suoi cavalli, donde i Fiorentini gli diedero il beneplacito del secondo anno.

Ma già il principe di Orange, il decimonono di agosto, era a Terni, e i Tedeschi a Folligno,

(1) Il Giovio nel 27 non parla nè della ritenenza del cardinale Santa Croce nè de' danari de' Fiorentini.

dove si faceva la massa; essendo cosa ridicola, ch'uscendo fatta e pubblicata la pace tra Cesare e il re di Francia, il vescovo di Tarba, come ambasciatore del re a Venezia, a Firenze, a Ferrara e a Perugia, magnificasse le provvisioni potentissime del re alla guerra, e confortasse loro a fare il medesimo. Venne di poi il principe con simil fauti tra Tedeschi e Italiani a campo a Spelle; dove, appresentandosi con molti cavalli alla terra per riconoscere il sito, fu ferito in una coscia da quegli di dentro (1) Giovanni d'Urbino, ch'aveva fatto la lunga militia in Italia, teneva il principato tra tutti i capitani di fauti spagnuoli, della quale ferita morì in pochi di con grave danno dell'esercito, perchè per consiglio suo si raggiava quasi tutta la guerra.

Plantaronsi poi le artiglierie a Spelle, dove sotto Leone Baglione, fratello naturale di Malatesta, erano più di cinquecento fauti e venti cavalli; ma essendosi battuto pochi colpi a una torre che era fuori della terra accanto alle mura, quegli di dentro, ancorchè Leone avesse dato a Malatesta speranza grande della difesa, si arresero subito, con patto (2) che la terra e gli uomini anco restassero a discrezione del principe: i soldati, salvo le persone e le robe che potessero portare addosso, uccisero con le spade sole, nè potessero

(1) Il Gioio nel 25 e 26 tola indistintamente Giovanni di Urbino, morto a Fagnano, e nel 27 racconta i propositi dell'Orsini fu Tossano.

(2) Il Gioio nel 30 dice che fu promessa di salvar la vite di terrazzani, e che non fu servata la fede promessa.

per tre mesi servire contro al pontefice o contro a Cesare; ma nell'uscire furono quasi tutti avvilgiati. Fu imputato di questo accordo non medieramente Giovambattista Borghesi, fuoruscito senese, che avendo cominciato a trattare con Fabio Petrucci, il quale era nell'esercito, gli diede la perfezione con aiuto degli altri capitani: il che Malatesta attribuiva a infedeltà; molti altri a viltà di animo.

Ma gli ambasciatori fiorentini, presentatoli intanto a Cesare, si erano nella prima esposizione congratulati della venuta sua; e sforzati di farlo capace che la città non era schiava, ma grata dei benefici, e pronta a fare comodità a chi la conservasse: avevano scusato che era entrata nella lega col re di Francia, per volontà del pontefice che allora la comandava, ed avere confinato per necessità; non procedendo più oltre, perchè non avevano commissione, ma di avvisare quello che fosse proposto loro, ed espresso comandamento della Repubblica che non udissero pratica alcuna col pontefice: visitare gli altri legati suoi, ma non il cardinale dei Medici. Ai quali fu risposto dal gran cancelliere, detto nuovamente cardinale, ch'era necessario satisfaccero al pontefice, e, querelandosi essi della ingratia di questa domanda, rispose, che, per essersi la città confederata con gl'inimici di Cesare e mandate le genti a offesa sua, era ricaduta dai privilegi e devoluta all'imperio; e che però Cesare ne poteva disporre ad arbitrio suo. Finalmente fu detto loro, in nome di Cesare, che facessero venire il mandato abile a convenire esandio col pontefice:

e che poi si attenderebbe alle differenze tra il papa e loro: le quali, se prima non si componevano, non voleva Cesare trattare con loro gl'interessi propri. Mandarono amplissimo a convenire con Cesare, ma non a convenire col pontefice: però essendo Cesare, che partì da Genova ai trenta di agosto, andato a Piacenza, gli ambasciatori, seguitandolo, non furono ammessi in Piacenza; poichè si era inteso non avevano il mandato nel modo che aveva chiesto Cesare (1). Così restarono le cose senza concordia.

Ed aveva anche Cesare, ricevuti ch'ebbe rigidamente gli ambasciatori del duca di Ferrara, fattigli partire; benchè, ritornando poi con nuove pratiche e forse con nuovi favori, furono ammessi. Mandò anche Nassau, oratore al re di Francia, a congratularsi che, con nuova congiunzione, avessero stabilito il vincolo del parentado, ed a ricevere la ratificazione. Per le quali cause mandava anche a lui il re l'ammiraglio; ed a Renzo da Ceri mandò danari, perchè si levasse con tutte le genti di Puglia, dove preparò anche dodici galee, perchè vi andassero sotto Filippino Doria contro ai Veneziani, contro ai quali Cesare mandò Andrea Doria con trentasette galee, benchè, giudicando dover essere più certa la ricuperazione dei figliuoli, se a Cesare restasse qualche difficoltà in Italia, dava varie speranze ai collegati, ed ai Fiorentini particolarmente prometteva di mandare loro occultamente per l'ammiraglio danari, non perchè avesse in animo di sorvenire o

(1) Il Glorio dice che Cesare ripose agli ambasciatori.

loro o gli altri, ma perchè stessero più renitenti a convenire con Cesare.

Praticavasi intrattanto continuamente ⁽¹⁾ tra Cesare e il duca di Milano per mano del protonotario Caracciolo, che andava da Cremona a Piacenza; parendo strano a Cesare che il duca si fidasse meno di lui di quello che avrebbe creduto: il duca da altro canto, ridacendosi difficilmente e a fidarsi, fu introdotta pratica che Alessandria e Pavia si deponessero in mano del papa insino a tanto fosse conosciuta la causa sua; al che Cesare non volle acconsentire, non gli parendo potesse resistere alle forze sue, e tanto più che Antonio da Leva era andato a Piacenza, e, come era inimico dell'odio e della pace, lo aveva confortato con molte ragioni alla guerra. Però Cesare gli commise che facesse la impresa di Pavia, designando anche che nel tempo medesimo il capitano Felix, che era venuto con nuovi lanzì e con cavalli ed artiglierie verso Peschiera, e di poi, entrato in Betasciano, rompesse da quella banda la guerra contro ai Veneziani; avendo fatto ⁽²⁾ il marchese di Mantova, tornato nuovamente alla devozione imperiale, capitano generale di quella impresa.

Trattava intanto il pontefice la pace tra Cesare e i Veneziani, con speranza di concluderla alla venuta sua di Bologna; perchè, avendo avu-

(1) Il Glorioso dice nel 27, che il papa mandava trattare l'accordo tra Cesare per il duca di Milano.

(2) Il Glorioso non dice che il marchese di Mantova ritornasse alla direzione di Cesare, e che molto prima fosse la sua guida.

to prima potes di abboccarsi a Genova con lui, avevano poi differito di comune consentimento per la comodità del luogo a convenirsi a Bologna, inducendogli ad essere insieme, non solo il desiderio comune di confermare e consolidare meglio la loro congiunzione, ma ancora Cesare la necessità; perchè aveva in animo di pigliare la corona dell'imperio, e il pontefice la cupidità dell'impresa di Firenze; e l'uno e l'altro di loro il desiderio di dare qualche forma alle cose d'Italia: il che non si poteva fare senza accomodare le cose dei Veneziani e del duca di Milano; ed estandlo di provvedere al pericolo imminente del Turco; il quale, con grande esercito entrato in Ungheria, camminava alla volta di Austria, per attendere alla espugnazione (1) di Vienna.

Nel qual tempo tra Cesare e i Veneziani non si facevano fusioni di momento; perchè i Veneziani, inclinati ad accordare seco, per non irritare più l'animo suo, avevano ritirato l'armata loro dalla impresa del castello di Brindisi a Corfù, attendendo solo a guardare le terre che tenevano, e in Lombardia non si facendo per ancora se non leggieri escursioni. Però, intenti solo alla guardia delle terre, avevano messo in Brescia il duca di Urbino, e in Bergamo il conte di Gaivazzo con seimila fanti; il quale, non so se innanzi entrasse in Bergamo, o poi, avendo fatto un'imbasciata presso a Valerio, per avere inteso farsi una cavalcatura da cavalli borgognoni, es-

(1) Il Cluver nel 37 descrive questa guerra, e il Turcoquist nel 2 del 4.

sendo venuti grossi, lo ruppero, priore Giandom-
do Malatesta, Luc' Antonio, ed egli fatto prigione
da quattro Italiani, perennargli con grandi pro-
messe che lo lasciassero, fu da loro condotto a
Peschiera e liberato. Erano i Tedeschi, in nu-
mero mille cavalli e otto in diecimila fanti, ri-
dottisi a Lonato, disegnandosi che, insieme col
marchese di Mantova, facessero la impresa di Cre-
mona, dov'era il duca di Milano; il quale, ve-
dendosi escluso dall'accordo con Cesare, e che
Antonio da Leva era andato a campo a Pavia, e
che già il Caracciolo andava a Cremona (1) a de-
nunciargli la guerra, convenne coi Veneziani di
non fare concordia con Cesare senza consensi-
mento loro; i quali si obbligarono dargli per la
difesa del suo Stato duemila fanti pagati e ot-
tomila ducati al mese, e gli mandarono artiglierie
e gente a Cremona; col quale aiuto confidava
il duca poter difendere Cremona e Lodi; per-
chè Pavia fece contro ad Antonio da Leva pie-
cola resistenza, non solo perchè non vi era vet-
tovaglia per due mesi, ma essendo perchè il
Piermardo (2), proposto a guardarla, aveva man-
dato pochi giorni innanzi quattro compaglie di
fanti a Sant'Angelo, dove Antonio da Leva aveva
fatto dimostrazione di volerli accampare. E per-
ò, essendo restato dentro con poca gente, di-
fidatosi di poterla difendere, non aspettò nè
batteria nè assalto, come vedde prepararsi di

(1) Queste difficoltà sono leggermente toccate dal Giord.,
nel li. *Segreto* nel 4. su due volte non.

(2) Il Giord. nel 27 dice che questo indaga capitano non
può di più.

piantare le artiglierie, si accordò, salvo la persona e la roba sua e dei soldati; con grande imputazione ch'avesse potuto più in lui, e però indotto ad affrettarsi, la cupidità di non perdere le ricchezze che avea accumulate in tante prede, che il desiderio di salvare la gloria acquistata per molte egregie opere fatte in questa guerra, e specialmente intorno a Pavia.

CAPITOLO SESTO

Preparati della guerra di Toscana. Disegni del Fiorentin. Contesa a Arezzo di vendicare s'Imperiali. Partito del papa agli ambasciatori del Fiorentin. Loro prepararsi per difendersi. Orango si accampa sotto Firenze. Il papa a Cesare a Bologna. Il duca di Ferrara si compone col papa. Francesco Sforza innanzi a Cesare. Capitolo della di Cesare col Venezian. Cesare restituisce allo Sforza il ducato di Milano.

Nel qual tempo era già accesa molto la guerra di Toscana; perchè il principe di Orango, preso ch'ebbe Spelle, e che il marchese del Guasto, il quale lo seguiva con i fanti spagnuoli, cominciò ad appropinquarsi all'esercito suo, venne al ponte di San Ianni presso a Perugia in sul Tevere, dove vi unirono seco i fanti spagnuoli, nella quale città erano tremila fanti del Fiorentin (1). Aveva il principe, innanzi si accampasse a Spelle, mandato un uomo a Perugia a perua-

(1) Dice il Giovio nel 22, che, dopo molte difficoltà, convennero insieme l'Orango e Malatesta, facendo le infrascripte promesse il principe a Malatesta.

dere a Malatesta che cedesse alle voglie del pontefice; il quale, per tirare a sé in qualunque modo la città di Perugia, e per desiderio che l'esercito procedesse più tosto, offeriva a Malatesta che, succedosi di Perugia, gli conserverebbe gli Stati, e beni suoi propri; consentirebbe che liberamente andasse alla difesa dei Fiorentini, e si obbligerebbe che Braccio e Sforza Baglioni e gli altri inimici suoi non rientrasero in Perugia. Benchè Malatesta affermasse non voler accettare partito alcuno, senza consentimento dei Fiorentini, nondimeno adiva continuamente le ambasciate del principe; il quale, poichè aveva acquistato Spelle, gli faceva maggiore istanza. Comunicata queste cose Malatesta ai Fiorentini, inclinato senza dubbio alla concordia; perchè temeva alla fine del successo, e forse che i Fiorentini non continuassero in porgergli tutti gli aiuti desiderava; e quando venne ad accordare, non sperava poter trovare accordo con migliori condizioni di quelle che gli erano proposte, stimando molto meglio che, senza offendere il pontefice (1) e dargli causa di privarlo dei beni e delle terre che se gli preservavano, gli restasse la condotta dei Fiorentini, che, col volerli difendere, mettere in pericolo lo Stato suo, e farsi essai gli amici suoi e tutta la terra. Perseverava però sempre in dire di non voler accordare senza loro, ma soggiugnendo che, volendo difendere Perugia, era necessarii che i Fiorentini vi mandassero di nuovo mille fanti, e

(1) Il Cardinale allora fu nel 27 recònta tutte queste cose, e il Tarogugna.

che il resto delle genti loro facesse testa alla Orsina, lontana cinque miglia da Cortona, nei confini del Cartosco e Perugia: il che essi non potevano fare senza affrontare tutte le terre, e nondimeno il luogo era sì debole, ch'era necessario si ritirassero ad ogni movimento degl'inimici. Dimostrava (1) che se non si accordava, il principe, lasciata indietro Perugia, piglierebbe il cammino di Firenze; e in tal caso sarebbe necessario gli lasciassero in Perugia mille fanti visti, e anche non basterebbero, perchè il pontefice potrebbe travagliarla con altre forze, che con le genti imperiali; ma che accordando, i Fiorentini ritirerebbero a sé tutti i loro fanti, e lo seguirebbero anche dugento o trecento uomini dei suoi eletti, e che, restandogli gli Stali ben suoi, ed esclusi gl'inimici di Perugia, attenderebbe alla difesa con animo più quieto.

Ai Fiorentini sarebbe piaciuta molto il tenere la guerra a Perugia; ma vedendo che Malatesta trattava continuamente col principe, e sapendo anche che mai non aveva interesso di trattare col pontefice, dubitavano ch'egli, per gli stimoli dei suoi, per i danni della città e del paese, e per sospetto degl'inimici e della instabilità del popolo, alla fine non cedesse. E pareva loro molto pericoloso il mettere in Perugia quasi tutte le mura e il fiore delle loro forze sottoposte al pericolo della fede di Malatesta, al pericolo dell'es-

(1) Le ragioni del Re di Napoli non furono accettate volentieri da Fiorentini, temendo che Malatesta non fosse in Firenze, e prevedendo si pericoli che sopravvenivano alla città, con lo stare lontana e tener a bada gl'inimici.

sere sforsate dagli inimici, e alla difficoltà del ritirarle, in caso che Malatesta si accordasse. E consideravano (1) ancora la mutazione di Perugia poterli poco offendere, restandosi gli amici di Malatesta, e a lui le sue castella, nè vi ritornando Braccio e i fratelli; donde il pontefice, mentre ch'ella perseverava in quello Stato, non poteva se non starne con continuo sospetto. Nella quale titubazione di animo, stimando sopra ogni cosa la salvazione di quelle genti, nè si confidando interamente della costanza di Malatesta, mandarono segretissimamente sì sei di settembre un uomo loro per levarle da Perugia, temendo non fossero ingannate se si faceva l'accordo: e inteso poi che, per tante gl'vicini gl'inimici, non si erano potute partire, spedirono a Malatesta il consenso che accordasse. Ma egli aveva già, mentre che l'arrivo era in cammino, prevenuto; perchè Oranga, il nono giorno di settembre, passò il Tevere al ponte di San Ianni, ed essendo alloggiato dopo qualche leggiera scaramuccia, la notte medesima concluse l'accordo con Malatesta (2); obbligandolo a partirsi di Perugia, dategli facultà ch'egli godeva i suoi beni, potesse servire ai Fiorentini come soldato; ritirare salva le genti loro; le quali perchè avessero tempo a ridursi in sul dominio fiorentino, promettee Oranga stare fermo con l'esercito due di. Così ne

(1) Le difficoltà di costare forte rimase dall'Oranga al legato dell'Orsini.

(2) Il principe concluse l'accordo con Malatesta, con molte vantaggi del medesimo, non tanto per spargere l'incerto il tempo imperiale.

uscirono sì dediti, e, camminando con grandissima celerità, si condussero il dì medesimo a Cortona per la via dei monti lunga e difficile, ma sicura.

Così si ridusse tutta la guerra nel terreno dei Fiorentini. Al quali, benchè i Veneziani e il duca di Urbino avessero dato speranza di mandare tremila fanti, i quali, per sospetto della venuta del principe verso quelle bande, avevano mandati nello stato di Urbino, nondimeno, non volendo dispiacere al pontefice, riuscì la promessa vana: solamente dettero i Veneziani al commissario di Castrocaro danari per pagare dugento fanti. E non ostante che quel senato e il duca di Ferrara trattassero continuamente di comporre con Cesare, nondimeno, perchè questa difficoltà lo facesse più facile alle cose loro, confortavano i Fiorentini a difendersi.

Due erano (1) allora principalmente i disegni dei Fiorentini: l'uno, che l'esercito ritardasse tanto a venire innanzi, che avessero tempo a riparare la loro città, alle mura della quale pensavano che finalmente si avesse a ridurre la guerra: l'altro cercare di placare l'animo di Cesare, estando con l'accordare col pontefice, perchè non fosse alterata la forma della libertà e del governo popolare. Però non essendo ancora successo la esclusione dei loro ambasciatori, avevano mandato un uomo al principe di Orange, ed eletti ambasciatori al pontefice, instando

(1) I due disegni dei Fiorentini erano tutti vani, non essendo nella città né quella provvisione che avrebbe dato sicurezza, né capitani sufficienti a resistere tanto poco.

quando gli significarono la elezione, che inasò all'arrivare loro facesse soprassedere l'esercito, il che ritenù di fare. Però il principe, fattosi innanzi, battè e dette l'assalto al borgo di Cortona che va alla Orsina, nella quale città erano settecento fanti; e ne fu ributtato. Io Arezzo era maggior numero di fanti; ma (1) Antonfrancesco degli Albini, commissario, inclinato ad abbandonarlo per paura che il principe, presa Cortona, lasciato indietro Arezzo, non andasse alla volta di Firenze; e che prevenendo a quelle genti che erano seco in Arezzo, la città, mancandogli la più pronta difesa che avesse, spaventata, non si accordasse; però, senza consenso pubblico, se bene forse con tacita intenzione del gonfaloniere, si partì di Arezzo con tutte le genti, lasciati solamente dugento fanti nella fortessa. Ma giunto a Fighine, per consiglio di Malatesta ch'era quivi e approvava il ridurre le forze alla difesa di Firenze, rimandò mille fanti in Arezzo, perchè non restasse abbandonato del tutto: ma si decisette di Cortona, alla difesa della quale avrebbero bastati mille fanti, non vedendo provvedersi per i Fiorentini pagliardamento, e inteso anche forse la titubazione di Arezzo, si arrendè, soccorchè poco stretta dal principe, col quale compose di pagargli ventimila ducati. La perdita di Cortona dette ragione ai fanti ch'erano in Arezzo (2), non si riputando bastanti a difen-

(1) Antonfrancesco degli Albini abbandonò Arezzo, non avendo forze da sostenere l'assalto degli inimici; disciolto tutti arrendè per opera dell'Albini.

(2) Il *libro* non dice parola della capitolazione degli Arezini.

derla, di abbandonare quella città; la quale si diciano ve di sì accordò anch'ella col principe, ma con capitoli e con pensieri di reggersi più presto da sé stessa in libertà, sotto l'ombra e protezione di Cesare, che stare più in soggezione dei Fiorentini; dimostrandosi essere falsa quella professione che insino allora avevano fatto, d'essere amici della famiglia dei Medici, ed inimici del governo popolare.

Nel qual tempo Cesare aveva negato espressamente valere più udire gli ambasciatori fiorentini, se non restituivano i Medici: ed Oranges, benchè con gli oratori ch'erano appresso a lui detestasse senza rispetto la cupidità del papa e la ingiustizia di quella impresa, nondimeno aveva chiarito non potere mancare di continuarla senza la restituzione dei Medici. E trovandosi avere trecento uomini d'arme, cinquecento cavalli leggieri, duemila cinquecento Tedeschi di bellissima gente, duemila fanti spagnuoli, tremila Italiani come Sciarra Colonna, Piermaria Rosso, Pier Luigi da Farnese e Giovambattista Savello, con i quali si unì poi Giovanni da Sanvitello, defraudò i danari ricevuti prima dai Fiorentini, dei quali aveva accettata la condotta, e poi Alessandro Vitelli, ch'avevano tremila fanti, ma avendo poche artiglierie, ricorse (1) i Senesi che ne lo accomodassero. I quali, non potendo negare all'esercito di Cesare gli aiuti chiesti, ma per l'odio contro al pontefice e per il sospetto della

(1) Dice il Giusto che Sena accomodò di artiglierie il principe di Oranges, che, poco tempo, passò nel paese di Firenze.

una grandezza malcontenti della mutazione del governo del Fiorentini (con i quali per l'odio comune contro al papa avevano avuti molti mesi quasi tacita pace e intelligenza) mettevano in ordine le artiglierie, ma con quanta più lunghezza potevano.

Aveva intrattanto il papa milito gli oratori fiorentini, e risposto loro che la intenzione sua non era di alterare la libertà della città; ma che, non tanto per le ingiurie ricevute da quel governo e dalla necessità di sostenere lo Stato suo, quanto per la capitolazione fatta con Cesare, era stato costretto a fare la impresa. Nella quale, trattandosi ora dell'interesse del onore suo, non chiedeva altro, se non che liberamente si rimettessero in potestà sua, e che, fatto questo, dimostrerebbe il buon animo che aveva al beneficio della patria comune. Ed intendendo poi che, crescendo a Firenze il timore, massimamente poichè avevano inteso la esclusione fatta degli oratori loro da Cesare, avevano eletto a lui nuovi ambasciatori; pensando fossero disposti a cedergli, e desideroso della prestezza per fuggire i danni del paese (1), mandò in posta all'esercito l'arcivescovo di Capua; il quale, passando per Firenze, trovò disposizione diversa da quel che si era permesso.

Fecesi intanto innanzi Oranget, ed al ventiquattro era a Montevarchi nel Valdarno, lontano venticinque miglia da Firenze; aspettando da

(1) Il pontefice aveva più cura alla distruzione della libertà, che al danno del contado di Firenze.

Si era otto canzoni, che si messero il dì seguente; ma esaminando con la medesima lunghezza con la quale erano stati preparati, furono cagione che il principe, che si ventisette aveva condotto l'esercito insino a Fighine e all'Ancona (1), sopravvettte in quello alloggiamento insino a tutto il dì quarto di ottobre, donde procedè la deduzione di tutta quella impresa. Perchè, perdute Arezzo, vedendosi mancare le speranze e le promesse fatte loro da ogni banda, la fortificazione che si faceva della città dalla banda del monte non ancora ridotta in termine, che, benchè vi si lavorasse con grandissima sollecitudine, paresse ai soldati che prima che fra otto o dieci di potesse mettersi in difesa, e intendendo l'esercito nimico camminare innanzi, ed essendosi dalla banda di Bologna mosso, per ordine del papa, Ramazzotto con tremila fanti, saccheggiata Fiorenzuola ed entrato nel Nagello, e temendosi non andasse a Prato, i cittadini, spaventati, cominciarono a inclinarsi all'accordo, e massimamente che molti se ne fuggivano per timore: in modo che nella consulta del magistrato dei dieci proposta alle cose della guerra, nella quale consulta intervennero i cittadini principali di quel governo, fu parere di tutti di spedire a Roma libero ed ampio mandato, per rimettersi nella volontà del pontefice. Ma avendone fatta relazione al supremo magistrato, senza il consenso del quale non si poteva farne la deliberazione, "

(1) Dice il Giusto che il principe, dopo la presa di Arezzo, si accampò nel piano di Fiesole e Ripoli e Peraldo, luoghi distanti da Firenze due miglia.

il gonfaloniere, che ostinatamente era nella contraria sentenza, la contraddire, e, congiugnendosi con lui il magistrato popolare dei collegi, che partecipava dell'autorità dei tribuni della plebe di Roma, nella quale per sorte erano molte persone di mala mente, e di grande temerità e insolenza, potette tanto, fomentando anche la sua opinione l'ardire e le minacce di molti giovani, che impedì che per quel giorno non si fece altra deliberazione (1). E nondimeno è manifesto che se il giorno seguente, che fu il viginsettavo di settembre, il principe si fosse spinto più innanzi all'alloggiamento, quegli che contraddicevano all'accordo, non avrebbero potuto alla inclinazione di tutti gli altri resistere: da tante piccole cagioni dipendono bene spesso i momenti di cose gravissime!

Il soprassedere vano (2) di Oranges, interpretato da alcuni che, per nutrire la guerra, fosse fatto studiamente (perchè, all'accostarsi presso a Firenze, non gli erano necessarie le artiglierie) fu causa che in Firenze molti ripresero animo. Ma quel che importò più fu che la fortificazione, continuata senza una minima intermissione di tempo con grandissimo numero di uomini, si conducesse in grado che, innanzi che Oranges si movesse da quell'alloggiamento, giudicassero i ca-

(1) Dice il Giraldi, nel 27 e 28, che i Fiorentini si difesero valentemente, ma che non sappevano vincere il bastione dell'Armata preposta.

(2) Dice il Morelli che la negligenza dell'Oranges indusse Firenze alla difesa ostentata, vedendo che il campo inimico fosse presto per discostarsi.

pitani che i ripari si potessero difendere. Onde, cessata ogn' inclinazione all' accordo si mise la città esultantemente alla difesa; essendosi anche aggiunto ad assicurare gli animi loro, che Ramazzotto, ch' aveva condotto seco villani senza danari e ben soldati, essendo venuto, non con disposizione di combattere, ma di rubare, accheggiato che ebbe tutto il Mugello, si ritirò nel Bolognese con la preda, dissolvendosi tutta la gente, la quale aveva venduto a lui la maggior parte delle cose predate. Così di una guerra facile, e che si sarebbe finita con piccolo detrimento di ciascuno, risultò una guerra gravissima e perniciosissima, che non potette finirsi se non distrutto che fu tutto il paese, e condotta quella città in pericolo dell' ultima sua desolazione.

Mossei, al cinque di ottobre (1), Oranges da Figbina, ma camminando tanto lentamente, per aspettare le artiglierie di Siena che gli erano vicine, che non prima ebbe condotte tutte le genti e le artiglierie nel piano di Ripoli a due miglia di Firenze, che, a' venti di; ed ai ventiquattro alloggiato tutto l'esercito in su i colli vicini ai ripari; i quali, movendosi dalla porta di San Miniato, occupavano i colli eminenti alla città insino alla porta di San Giorgio; e movendosi anche un' ala da San Miniato, che si distendeva insino in su la strada della porta di San Niccolò.

Erano in Firenze ottomila fanti vivi; e la re-

(1) Il *Giorno* dice che il principe sagli vicino a Firenze due miglia, cioè nel piano di Ripoli e di Fiesole, facendosi incontrar vicino ai colli di S. Miniato e di San Giorgio.

soluzione era di difendere Prato, Pistoia, Empoli, Piacenza e Livorno (nelle quali terre tutti avevano messo presidio sufficiente), e il resto dei luoghi lasciare più presto alla fede e disposizione dei popoli, e alla fortezza dei siti, che mettervi grosse genti per guardarli. Ma già si compiva tutto il paese di venturieri e di predatori; e i Senesi, non solo predavano per tutto, ma esultando mandarono gente per occupare Montepulciano (1), sperando che poi dal principe fosse consentito loro il tenerlo; ma essendovi alcuni fanti del Fiorentino si difese facilmente, e vi sopraggiunse poco poi Napoleone Orsini, soldato dei Fiorentini, con trecento cavalli, che non era voluto partirsi di terra di Roma, insino a tanto che il pontefice non si fosse indiritto al cammino di Bologna.

Alloggiato Oranges l'esercito, e disteso molto largo in sui colli di Montici, del Gallo e di Giramonte, ed avuti guardatori ed alcuni pezzi piccoli di artiglieria dai Lucchesi, fece lavare un riparo, credevasi per dare un assalto al bastione di San Miniato; ed all'incontro per offenderlo furono piantati nell'orto di San Miniato quattro cannoni in su un cavaliere (2). Arrenderonsi subito al principe le terre di Colle e di San Gimignano, luoghi importanti per facilitare le vittorie che venivano da Siena. Piantò ai ventinove Oranges in su un bastione del Giramonte quattro

(1) Dice il Giusto che Montepulciano si difese dal Sacchi, mediante il valore d'alcuni soldati fiorentini.

(2) Dice il Giusto nel 27, che il principe di Orange fece ogni sforzo per pigliare questo suo castello, e che finalmente gli si arrese.

cannoni al campanile di San Miniato per abbatterlo; perchè da un sagra che vi era piantato era molto danneggiato l'esercito; e in poche ore se ne ropperò due. Però avendo il dì seguente condottovi un altro cannone, tratti che vi ebbero in vano circa centocinquanta colpi, nè potuto levarne il sagra, si astennero dal ritirarvi più. E considerandosi per tutti la oppugnazione di Firenze, massimamente da un esercito solo, essere difficilissima, cominciarono le fazioni a procedere lentamente piuttosto con scaramuccie, che con maniera di oppugnazione. Fecesi, ai due di novembre, una grossa scaramuccia al bastione di San Giorgio e a quello di San Niccolò, e nella strada Romana; e ai quattro fu piantata in su il Giramonte una calabrina contro al palazzo dei signori, che al primo colpo si aprì. Scorsero in questi giorni i cavalli ch'erano dentro in Valdiipesa, e presero cento cavalli, la più parte utili, e alcuni cavalli e archibuscieri dei Fiorentini, usciti del Pontedera, presero sessanta cavalli tra le Capanne e la torre di San Romano.

Nel qual tempo essendo giunto ⁽¹⁾ il pontefice a Bologna, Cesare, secondo l'uso dei principi grandi, vi venne dopo lui (perchè è costume che, quando due principi hanno a convolarsi, quello di più dignità si presenta prima al luogo deputato, giudicandosi segno di riverenza che quello che è inferiore vada a trovarlo) dove ricevuto dal papa con grandissimo onore, ed alloggiato

(1) Dice il Glorio nel 27, che il papa era, prima che Cesare, a Bologna per osservare l'uso politico dei principi grandi.

nei palazzi medesimi in stanze contigue l'una all'altra, pareva, per le dimostrazioni e per la dimistichenza che appariva tra loro, che fossero continuamente stati in grandissima benevolenza e congiunzione. Ed essendo già cessato il sospetto della invasione dei Turchi, perchè l'esercito loro presentatosi insieme con la persona del Signore lussuosi a Vienna, dove era grandissimo presidio di fanti tedeschi, non solo avevano dati più assalti in vano, ma n'erano stati ributtati con grandissima uccisione, in modo che, diffidandosi di potere ottenerla, e massimamente non avendo artiglieria grossa da batterla, e stretti dal tempo, che in quella regione erano asprissimi, essendo il mese di ottobre, se ne levarono, non ritirandosi a qualche alloggiamento vicino ⁽¹⁾, ma alla volta di Costantinopoli, cammino di tre mesi; però trovandosi Cesare assicurato di questo sospetto, che l'aveva prima inclinato, non ostante l'acquisto di Pavia, a concordare col ⁽²⁾ duca di Milano, ma ancora indotto a persuadere al pontefice il pensare a qualche modo per la concordia con i Fiorentini, acciocchè, spediti dalle cose d'Italia, potessero passare con tutte le genti in Germania al soccorso di Vienna e del fratello: ma cessato questo sospetto, cominciarono a trattare delle cose d'Italia. Nelle quali quella che promoveva più al pontefice era la impresa contro ai Fiorentini, e in questa anche Cesare era molto

(1) Il Giordani nel 25 arriva particolarmente come il Torna da Vienna al ritiro in Costantinopoli.

(2) Dice il Giordani che fu il papa particolar protettore del duca di Milano.

inclinato, sì per soddisfare al papa di quello che si era ospitato a Barcellona, come perchè, avendo la città in concetto di essere inclinata alla divozione (1) della corona di Francia, gli era grata la sua depressione.

Però, essendo in Bologna quattro oratori fiorentini al papa, e facendo anche istanza di parlare a lui, non volle mai udieglì, se non una volta sola, quando parve al pontefice, da che prese anche la sostanza della risposta che fece loro: però si combiniò di continuare la impresa; e perchè ella riusciva più difficile che non era stato creduto dal pontefice, fu deliberato di volgervi quelle genti che erano in Lombardia, (che nascessero occasione d'accordo con i Veneziani e con Francesco Sforza) le quali fossero pagate da Cesare; e che il papa pagasse ciascun mese al principe di Orange, il quale, per trattare questa cosa, venne a (2) Bologna, ducati sessantamila, perchè, non potendo Cesare sostenere tante spese, mantenesse quelle genti ch'erano già intorno a Firenze.

Parlonsi poi dell'altro interesse del pontefice, ch'erano le cose di Modena e di Reggio; nel quale il papa, per fuggire il carico della ostinazione, avendo proposto quella cancellata medesima che aveva posta prima, e usata molte vol-

(1) I Fiorentini per la più buona contraria la divozione verso Francia, volendo in loro la rivoluzione, era falsa opinione, di essere stata contraria la città de Carlo Magno.

(2) L'andata dell'Orange in Bologna è usata a dal Giraldi nel 12, e dal Tartaguetta nel 2 del 4 vol.

te, che se si trattasse solo di quelle terre, non sarebbe difficoltà di farne la volontà di Cesare, ma che, alienando Modena e Reggio, restavano Parma e Piacenza in modo separate dallo Stato Ecclesiastico, che venivano in conseguenza quasi alienate; rispondeva Cesare essere rispetto ragionevole, non volendo opporsi al pontefice; ma mentre che le forze erano occupate nella impresa di Firenze, non si potrà tentare altro che l'autorità; ma in segreto accrebbe stato il desiderio suo che, con buona soddisfazione del papa, fossero restate al duc di Ferrara, col quale nel venire a Bologna aveva parlato a Modena, e datogli grande speranza di fare ogni opera col pontefice di comporre le cose sue: con l'autorità aveva quel duc saputo insinuarsi nella grazia sua: ed aveva anche saputo conciliarsi in modo gli animi di quegli che potevano appresso a Cesare, che non gli mancavano fautori grandi in quella corte.

Restavano i due articoli più importanti e più difficili, dei Veneziani e di Francesco Sforza; la concordia dei quali, massimamente quella di Francesco, se bene non fosse secondo la inclinazione con la quale Cesare era venuto in Italia, nondimeno, trovando nelle cose maggiore difficoltà che non si era immaginato in Spagna, e vedendo difficile l'acquistare lo stato di Milano, dopo la nuova congiunzione che aveva fatta Francesco Sforza coi Veneziani (1), e trovandosi

(1) Il Gran Capitano di Cesare, si sforza di persuadere, nel 27, che la grazia e la cortesia fanno quella che deve allo Sforza quel ducato, e non la difficoltà che nel dipartimento conveniva fare.

in spesa grandissima per tante genti che aveva condotte di Spagna e di Germania, non era più nella pristina durezza; massimamente che dal fratello era, per i tumulti dei loterani e per altri seggi che apparivano di nuove cose, sollecitato a passare in Germania; dove ancora poteva credere che a qualche tempo ritornerebbero i Turchi; perchè era notissimo che Solimano, acceso dallo edageo e dalla ignominia, aveva, al partirsi da Vienna, giurato che presto vi ritornerebbe molto più potente. E parendo a Cesare, non solo male sicuro, ma poco onorevole il partirsi d'Italia, lasciando le cose imperfette, cominciò (1) a inclinare l'animo a concordare, non solo col Veneziani, ma anzi di perdonare a Francesco Sforza; e che bastare molto il pontefice desideroso della quiete universale, ed anche perchè le forze di Cesare, disoccupate dalle altre imprese, si volgersero contro a Firenze.

Riteneva Cesare, più che altro, il parergli non fosse con sua dignità il cederai che quasi la necessità lo inducasse a perdonare a Francesco Sforza; ed Antonio da Leva, ch'era con lui a Bologna, faceva ogn'istanza perchè di quello Stato si facesse altra deliberazione; proponendo ora Alessandro nipote del papa, ora altri. nondimeno essendo difficoltà di collocare quello Stato la persona, di chi Italia si contentasse; nè

(1) Le ragioni che inclinarono Cesare a concordare con i Veneziani e il duca di Milano, dice il Giordano che fu il desiderio di dar lo pace all'Italia, con il Reffai nel 3 dice che furono le difficoltà che sopravvennero a Cesare da tutte bande.

avendo il papa inclinazione a pensarvi per i suoi, non essendo cosa che si potesse spedire se non con nuove guerre e con nuovi travagli; Cesare in ultimo, inclinando a questa sentenza, consentì di concedere a Francesco Sforza salvocondotta sotto nome di venire lui a giustificarsi, ma in fatto per ridurre le cose a qualche composizione: consentendo ancora i Veneziani alla venuta sua, perchè speravano che in un tempo medesimo si introdurrebbe la concordia delle cose loro.

E nondimeno non cessavano però le armi in Lombardia; perchè il Belgioioso, il quale, per l'assenza di Antonio da Lera, era restato capo a Milano, andò con settemila fanti a campo a Sant'Angelo (1), dove erano quattro compagnie di fanti dei Veneziani e del duca di Milano; e avendolo battuto con la occasione di una pioggia continua, che faceva inutili gli archibusi che alla scoperta difendevano il muro, scostate i suoi coperti degli scudi, e con le spade e picche, dette l'assalto, accostandosi anch'egli valentemente con gli altri. Ma non potendo quegli di dentro tenere in mano le corde da dare il fuoco, ed essendo necessitati combattere con altre armi, abigottiti, cominciarono a ritirarsi e abbandonare le mura; in modo che, entrati dentro gl'inimici, restarono tutti o morti o prigionieri. Disegnò poi di andare di là da Adda; e, passata già parte dell'esercito per il ponte fatto a Casciano, alcune compagnie di nuovi Spagnuoli

(1) Dice il Biondo nel 27 che il Lera fu quello che fece questa impresa di Sant'Angelo.

si partirono per andare a Milano; ma egli, prevenendo, fece pigliare l'arma alla terra, in modo che, non potendo entrare, ritornarono indietro all'esercito.

Ma già, non ostante queste cose e l'essere i Tedeschi nei terreni dei Veneziani, si stringevano talmente le pratiche della pace, che raffreddavano tutti i pensieri della guerra. Perchè (1) Francesco Sforza, presentatosi, subito che arrivò in Bologna, al cospetto di Cesare, e ringraziatolo della benignità sua in avergli concesso facilità di venire a lui, gli espose che, confidato tanto nella giustizia sua, che per tutte le cose succedute innanzi che il marchese di Pescara lo rinchiudesse nel castello di Milano, non desiderava altra sicurezza e presidio, che la innocenza propria; e che perciò in quanto a queste rimaneva liberamente il salvocondotto, la scrittura del quale avendo in mano la gittò innanzi a lui; così che molto soddisfece a Cesare. Trattaronsi circa a un mese le difficoltà dell'accordo suo e di quello dei Veneziani; e finalmente, al ventitrè di dicembre, essendosi molto affaticato il pontefice, si conclusero l'uno e l'altro; obbligandosi Francesco a pagare in un anno a Cesare ducati quattrocentomila, e cinquecentomila poi in dieci anni; cioè ogni anno cinquantamila; restando in mano di Cesare Como e il castello di Milano, quali si obbligò a consegnare a Francesco, come fossero

(1) Dice il Clivio nel 27, che il duca di Milano si appressò davanti a Cesare, e che gli restò il salvocondotto, ritenendolo in lui, e che Cesare lo chiamò duca di Milano.

fatti i pagamenti del primo anno; e gli dette la investitura, ovvero confermò quella che prima gli era stata data. Per i quali pagamenti osservare, e per i doni promessi ai grandi appresso a Cesare, fece grandissime imposizioni alla città di Milano e a tutto il ducato, non ostante che i popoli fossero consumati per sì atroci e lunghe guerre, e per la fame e per la peste.

Restituiscano i Veneziani al pontefice Ravenna e Cervia, con i suoi territorii⁽¹⁾, salva le ragioni loro, e perdonando il pontefice a quegli che avessero macchinato e operato contro a lui. Restituiscano a Cesare, per tutto gennaio prossimo, tutto quello possiedono nel regno di Napoli. Paghino a Cesare il resto dei dugentomila ducati, debiti per il terzo capitolo della ultima pace contratta tra loro, cioè venticinquemila ducati infra un mese prossimo, e poi venticinquemila ciascun anno; ma in caso che infra un anno siano restituiti loro i luoghi. Se non fossero restituiti secondo il tenore di detta pace, giudicate per arbitri comuni le differenze. Paghino ciascun anno a' fuorusciti cinquemila ducati per l'entrata dei beni loro, come si disponeva nella pace predetta. A Cesare centomil'altri ducati, la metà fra dieci mesi, l'altra metà un anno dopo. Decidansi le ragioni del patriarca d'Aquila, riservategli nella capitolazione di Vormazia contro al re di Ungheria. Includasi in questa pace e confederazione

(1) Il Grevio non mette le capitolazioni di Cesare con i Veneziani, ma il Guastavino, oltre l'astore e il Ferragosto, ne danno particolar notizia.

il duca di Urbino, per essere aderente e in protezione dei Veneziani. Perdonino (1) al conte Brunoro da Gambera. Sia libero il commercio ai sudditi di tutti, nè si dia riscote e corsali i quali perturbassero alcuna delle parti. Sia lecito ai Veneziani continuare pacificamente nella possessione di tutte le cose che tengono. Restituiscano tutti i fatti (2) ribelli per essersi aderiti a Massimiliano, a Cesare e al re di Ungheria, insieme all'anno 1513, ma non si estenda la restituzione ai beni pervenuti nel fisco loro. Sia tra dette parti, non solo pace, ma lega difensiva perpetua per gli stati d'Italia contra a qualunque cristiano. Promette Cesare che il duca di Milano terrà continuamente nel suo Stato cinquecento uomini d'arme, cinquecento cavalli leggeri, scimila fanti con buona banda di artiglieria per difesa dei Veneziani; e i Veneziani il medesimo alla difesa del duca di Milano. Ed essendo molestato ciascuno di questi Stati, gli altri non permettano che vadano vettovaglie, munizioni, corrieri, ambasciatori di chi offende, per i loro paesi, e proibirgli ogni aiuto de' suoi Stati, e il transito a lui e alle sue genti. Se alcun principe cristiano, eziandio di suprema dignità, assalterà il regno di Napoli, siano tenuti i Veneziani ad aiutarlo con quindici galee sottili bene armate. Siano compresi i raccomandati di tutti i nominati e nominandi,

(1) Questa aveva regolato sempre, con molti altri Signorotti e dei Friuli e di tutte la terra ferma, le parti imperiali; e però e per loro e per altri era chiesto perdono.

(2) Cioè tutti i cittadini fatti e delinquenti ribelli.

non perciò con altra obbligazione dei Veneziani alla difesa. Se il duca di Ferrara concorderà col pontefice e con Cesare, s'intenda incluso in questa confederazione.

Per la esecuzione dei quali accordi Cesare restituì a Francesco Sforza Milano e tutto il ducato, e ne rimosse tutti i soldati, ritenendosi solamente quegli che erano necessari per la guardia del castello e di Como; i quali restituì poi al tempo convenuto: e i Veneziani restitirono al pontefice le terre di Romagna, ed a Cesare le terre tenevano nella Puglia.



LIBRO VIGESIMO

SOMMARIO

Si narra nel presente libro il fine della guerra di Firenze: la grandezza de' Medici in quella città; il privilegio di Carlo V e il giuramento de' cittadini; la coronazione di Cesare in Bologna; la elezione di Ferdinando in re de' Romani; la mala disposizione dei re di Francia e d'Inghilterra verso Cesare; la instabilità del governo di Siena; la invasione del Turco in Ungheria; il nuovo abboccamento del papa e di Carlo V., e la nuova confederazione; l'arresto del papa a Marsilia, e le nuove delle reposte la morte del pontefice, e la creazione del cardinale Farnese.

CAPITOLO PRIMO

¹ Guerra di Firenze. Clemente corona Cesare in Bologna. Vittoria di di il papa. Il Farnese la riprende, indi marcia in difesa di Firenze. Pace d'arras di Guisarda. Morte dell'Orsingo e del Farnese. I Fiorentini si rendono a patto.

Poco, per la pace e confederazione predetta, fine a sì lunghe e gravi guerre, continuato più di otto anni con accidenti tanto orribili, restò Italia tutta libera dai tumulti e dai pericoli delle armi, eccetto la città di Firenze (1), la guerra della quale

(1) Dice ancora il Favagazzano che la guerra di Firenze finì alla pace degli altri.

aveva giovalo alla pace degli altri. Ma la pace degli altri aggravava la guerra sua; perchè, come le difficoltà che si trattavano furono in modo digerite che non si dubitava la concessa dover avere perfezione, Cesare, levate le genti dello stato dei Veneziani (1), mandò quattromila fanti tedeschi, duemila cinquecento fanti spagnuoli, ottocento italiani, e più di trecento cavalli leggieri con venticinque pezzi di artiglieria alla guerra contro ai Fiorentini. Nella quale si erano fatte pochissime azioni, nè appena degne di essere scritte; non bastando l'animo a quegli di fuora di combattere la città, nè essendo pronti quegli di dentro a tentare la fortuna; perchè, riputando di avere modo a difendersi molti mesi, speravano che, o per mancanza di danari o per altri accidenti, gl'inimici non avessero a starvi lungamente.

Aveva perciò il principe mandato millecinquacenti fanti, quattrocento cavalli e quattro pezzi di artiglieria a pigliare (2) la Lustra, dove erano tre bandiere di fanti; e ionanzi arrivare il soccorso di Firenze la prese, ammassati circa dugento fanti. Succedè che la notte degli undici di dicembre Stefano Colonna, con mille archibuscieri e quattrocento tra alabarde e partigiane, tutti in corsaletto, ed all'uso Spagnuolo incamiciati, assaltarono il colonnello di Solara Colonna, al-

(1) Dice il *Glorio* nel 38, che le genti mandate da Cesare contro a Firenze furono l'ultima cresta di quella città.

(2) Dice il *Glorio* nel 38, che la presa della Lustra del principe fu fatta con molto strepito degli Spagnuoli.

loggiate nelle case propinque alla chiesa di Santa Margherita a Montici, e vi ammazzarono e ferirono molti uomini senza perdere un uomo solo. Fu in quei dì da un colpo di artiglieria morto nell'orto di San Minato Mario Orsino e Giulio da Santa Croce; e andando Piero da Castel di Piero per pigliare Montopoli, terra del contado di Pisa, i fanti ch'erano in Empoli, tagliatagli la strada tra Palaia e Montopoli, lo roppero, fatti molti prigioni; e fu mandato dai Fiorentini nel borgo a San Sepolcro Napoleone Orsino con cinquanta cavalli, perchè Alessandro Vitelli verso il borgo e Anghiari andava distruggendo il paese.

Ma passate ch'ebbero le Alpi le genti mandate nuovamente da Cesare (1), Piola, e poi Prato, abbandonati dalle genti dei Fiorentini, si arresero al pontefice. Però l'esercito, non avendo alle spalle impedimento, non si andò a uocire con gli altri; ma, fermatosi dall'altra parte di Arno, alloggiò a Peretola, presso alle mura della città, sotto il governo del marchese del Gasto, benchè a tutti era superiore il principe di Oranges, essendo già ridotte le cose più presto in forma di assedio che di oppugnatione. Arrendesi anche in questo tempo Pistoia Santa al pontefice.

Nella fine di questo anno il pontefice, ricercato da Malatesta Baglione, che gli dava speranza di concordia, mandò a Firenze indritto a lui Ridolfo Pio, vescovo di Faenza; col quale fo-

(1) Il Giudeo nel 28 descrive particolarmente tutte le sortite dei Fiorentini, fatte con poca profitto dal Gastaldi.

sono trattate varie cose, parte con saputa della città in beneficio suo, parte occultamente da Malatesta contro alla città, le quali non ebbero altro effetto: anzi si urolette che Malatesta, che era al fine della sua condotta, le avesse tenute artificiosamente, acciòchè i Fiorentini, per timore di non essere abbandonati da lui, lo riconducassero con titolo di capitano generale: il che ottenne.

Seguì l'anno 1530 la impresa medesima; dove benchè Oranga, con cominciare nuovi cavalieri e nuove trincee, facesse dimostrazione di voler battere i bastioni più da presso, e massimamente quello di San Giorgio molto gagliardo, non-fino, parte per la imperia sua, parte per la difficoltà della cosa, non si mise a esecuzione disegno alcuno, appartenendo a Stefano Colonna la guardia di tutto il monte. Nel principio di questo anno i Fiorentini, presa speranza dalle cose trattate col vescovo di Faenza, mandarono di nuove oratori al pontefice e a Cesare, ma con precisa commissione di non udire cos' alcuna, per la quale si trattasse di alterare il governo o diminuir il dominio. Però, essendo discordi nell' articolo principale, non avendo anche potuto tenere udienza da Cesare, ritornarono presto a Firenze senza conclusione, dove erano nove in diecimila fanti vizi, ma pagati di sorte, ascendevano a più di quattordicimila paghe. Però i soldati difendevano la città con grande affezione e prontezza di fede; i quali per stabilire tanto più, i capitani tutti convocati nella chiesa di San Nicolo', dopo aver udita la messa,

fecero, presentò Malatesta, un (1) solenne giuramento di difendere la città insino alla morte. Solo, in questa costanza dei fatti italiani, si dimostrò incoostante Napoleone Orsino, il quale, ricevuti danari dai Fiorentini, se ne ritornò a Bracciano, e compose le cose sue col pontefice e con Cesare, e fece opera che alcuni capitani, stativi mandati da lui, si partissero da Firenze.

Ma il pontefice, non lasciando indietro diligenza alcuna per ottenere l'intento suo, operò che il re di Francia mandò Chiaramonte a Firenze a scusare l'accordo fatto per la necessità di riavere i figliuoli, e l'essere stato impossibile l'inclinerli loro, confortandogli a pigliare gli accordi potevano, purchè fossero utili e con la conservazione della libertà, offrendo quasi di volersi intromettere: comandò ancora a Malatesta e a Stefano Colonna, come nemini del re, e protestò loro che partissero di Firenze, benchè da parte segretamente dicesse il contrario. Ma quel che importò più, per la perdita della riputazione e spavento del popolo, fu che, per acciulare il pontefice e a Cesare, levò monsignore di Vigh, che ordinariamente risiedeva in oratore in Firenze, lasciavoli però come privato Emilio Ferretto per non gli disperare del tutto, e promettendo anche loro segretamente di aiutarli, come avesse ricuperato i figliuoli; e vacillò anche di fare partire l'oratore fiorentino dalla sua corte, aiutandosi (2)

(1) Questo giuramento è chiamato dal Ghibello con epiteti di cristianismo.

(2) Dice il Sacchini che queste pratiche e andamenti del papa furono da lui intraprese per indurre nei Francesi risentimenti di rendergli a discrezione.

il pontefice con tutte le arti, perchè per Tarbo mandò il cappello del cardinalato al cancelliere, e non molto dopo la legazione del reago di Francia; per il quale introduce anche peritica di nuovo abboccamento a Turino tra Cesare, il re di Francia e lui. Ma fu risposto a Tarbo nel consiglio regio che, stando i figliuoli in prigione, era malizia che il re andasse cercando di entrarvi anch'egli. Statuirono poi il pontefice e Cesare di andare a Siena per dare più d'appresso favore alla impresa, e poi trasferirsi a Roma per la corona; ma essendo già in procinto di partirsi, o vera o simulata che fosse la deliberazione, sopravvennero lettere di Germania che lo sollecitavano a trasferirsi in quella provincia, facendone istanza gli elettori e i principi per conto delle diete; Ferdinando per essere eletto re dei Romani, gli altri per rispetto del concilio.

Però, omea il pensiero di andare innanzi, prese la Bologna, con concorso grande, ma con piccola pompa e spesa, la corona imperiale il giorno di San Matia, giorno a lui di grandissima prosperità; perchè in quel dì era nato, in quel dì era stato fatto suo prigione il re di Francia, e in quel dì assumea i segni e ornamenti della dignità imperiale. Attese nondimeno, innanzi partire, alla (1) concordia del duca di Ferrara col pontefice; il quale, al sette di marzo, venne a Bologna con salvocondotta. Nè si trovando altro esito a questa differenza, fecero compromesso di ra-

(1) Il Glorio, nella vita del duca Alfonso, scrive che il papa e il duca di Ferrara compromettero in Genova, vedendo il papa che Cesare veniva a contraddirlo per lui.

gione e di fatto di tutte le loro controversie in Cesare, inducendosi il pontefice a farlo, perchè essendo il compromesso generale in modo che includeva ancora la controversia di Ferrara, la quale non si dubitava che, secondo i termini giuridici, non fosse devoluta alla Sede apostolica, gli pareva che Cesare avesse il modo facile, col pargli silenzio sopra Ferrara, restituirgli Modena e Reggio; e perchè Cesare gl'impegnò la fede, trovando che aveva ragione sopra quelle due città, di pronunciare il giudizio: trovando altrimenti, di lasciar spirare il compromesso. E per sicurezza della osservanza del lodo convennero che il duca deponesse Modena in mano di Cesare, il quale prima, ad istanza sua, aveva rimesso l'usciere suo di Firenze, e mandato guardatori all'esercito. Partì poi Cesare da Bologna ai ventidue, avuta intenzione dal pontefice di consentire al concilio, se si concedesse esser utile per estirpare la eresia dei luterani, e con lui andò legato il cardinale Campeggio; ed arrivato a Mantova, ricevuti dal duca di Ferrara sessantamila ducati, gli concesse la terra di Carpi in feudo perpetuo; ed il (1) pontefice partì a' trentano alla volta di Roma, restando le cose di Firenze nella medesima difficoltà.

Facevano gl'imperiali molti segni di voler assaltare la città: però si lavorava la trincea innanzi al bastione di San Giorgio, dove essendosi fatta, a ventem di marzo, una grossa scaramuc-

(1) Dice il Giusto nel 28 che il papa se ne ritirò a Roma così senza risolute che la guerra si proseguisse in una che i Fiorentini non si accordassero con lui.

cio, riceverono quegli di fuoco assai danno. Battè Oranges ai venticinque la torre a canto al bastione di San Giorgio verso la porta Romana, perchè offendeva molto l'esercito; ma trovandola solidissima, dopo molte cannonate se ne astenne. E accumulandosi ogni giorno nuova gente, perchè in Italia non erano nè altre guerre nè altre prede, crescevano continuamente i danni e le rovine del paese dei Fiorentini.

Erasi la città (1) di Volterra circondata al pontefice; ma tenendosi la fortezza per i Fiorentini, si batteva in nome degl'imperiali con due cannoni e tre colubrine venute da Genova. La quale desiderando i Fiorentini soccorrere, mandarono a Empoli centocinquanta cavalli e cinque bandiere di fanti: i quali, usciti di notte, passarono per il campo vicino a monte Uffredo, ed essendo scoperti, furono mandati dietro loro cavalli, i quali gli raggiunsero, ma, combattuti dagli archibussieri, si ritirarono con qualche danno; ed i cavalli, usciti di Firenze per altra via dietro al campo, si condussero, nel tempo medesimo che i fanti, salvi a Empoli; dove furono ricevuti da Francesco Ferruccio commissario di quella terra.

Il quale, mandato nel principio della guerra da' Fiorentini ad Empoli commissario di alcuni pochi cavalli con pochissima autorità, aveva nel progresso della guerra, con la opportunità di quel sito e con la occasione delle spesse prede, messo insieme buon numero di soldati eletti:

(1) Il Giovin molto particolarmente scrive che Volterra di arrendè al papa, come quella ch'era affezionata alla famiglia del Medici.

con i quali, per l'ardire e liberalità sua venuto in molta estimazione, era in non mediocre aspettazione dei Fiorentini. Partì adunque (1) il Ferruccio da Empoli con duemila fanti e cento-cinquanta cavalli, e, camminando con molta celerità, entrò nella fortezza di Volterra al ventisei di aprile a ventan'ora, e, rinfrescati i soldati, assalì subito la terra guardata da Giambattista Borghesi con pochi fanti, e prese insino alla notte due trincee, in modo che la mattina seguente la città si dette, e guadagnò l'artiglieria venuta da Genova, dove attese con molte estorsioni a cavar danari dei Volterrani. Ed, crescendo continuamente il numero dei suoi soldati, avrebbe fatto rivoltare San Gimignano e Colle, e interrompendo le vettovaglie, che per quella via venivano da Siena, messo l'esercito in grave difficoltà, i capitani del quale non pensando più se non all'assedio, il marchese del Guasto ritirò in Prato le artiglierie: ma essendo opportunamente sopraggiunto in quelle bande il Marsenas con duemilacinquecento fanti non pagati, soccorsi venuto (tanto sono incerte le cose della guerra) contro alla volontà del pontefice, fermò l'impeto suo, essendo andato ad accamparsi con le sue genti nel borgo di Volterra. Ai nove di maggio si fece una (2) grossa

(1) Dice il Guicci molto più particolarmente che Ferruccio occupò Volterra e tutta questa sorpresa, scritta a contemplazione del più grandi, è descritta da lui con molti accidenti notabili.

(2) Il Guicci narra molto particolarmente tutti gli accidenti occorsi intorno a Volterra nel 25 e 26, e il titolo fu il Deserviti e il Rivoli nel Duca di Firenze.

scuramnesia fuori della porta Romana, uccisi e feriti di quegli di dentro cento trenta, di quegli di fuori più di dugento; tra i quali il capitano Baragualdo, spagnolo. Speravano pure ancora i Fiorentini dal re di Francia qualche sussidio, il quale continuava di promettere grandissimo soccorso, risaputati che aveva i figliuoli; e per mettersi in questo mezzo con speranza, dette assegnamento ai mercatanti fiorentini per ventimila ducati, dovuti loro molto innanzi perchè gli prestassero alla città, i quali furono condotti a Pisa (1) da Luigi Alamanni, ma in più volte, in modo che fecero poco frutto. Venne anche a Pisa Giampaolo da Ceri, condotto dai Fiorentini per la guardia di quella città.

Ma l'acquisto di Volterra generò danno molto maggiore ai Fiorentini. Perchè il Ferruccio, contro alla commissione avuta, aveva, per andare più forte a Volterra, e per confidarsi troppo della fortezza di Empoli, lasciatavi sì poca guardia, che, dato animo agli imperiali di espugnarlo, vi andarono a campo, guidati dal Marchese del Guasto; e con pochissimo danno lo presero per forza e saccheggiarono. La perdita del quale luogo altissima, più che altra cosa che fosse succeduta in quella guerra, i Fiorentini; perchè, avendo disegnatosi fare in quel luogo massa di nuove genti, speravano, con la opportunità del sito, che è grandissima, mettere in difficoltà grande l'esercito alloggiato da quella parte di Arno, e aprire la

(1) Ricorda il Ghinò che Luigi Alamanni altre volte convenne contro al papa, mentre era cardinale, e che poi fu bandito da Firenze.

comodità delle vetteraglie alla città che già molto ne pativa. E si aggiunse nuova ragione di primargli tanto più delle speranze concepute: perchè avendo il re di Francia, al principio di giugno, pagato, secondo le loro convenzioni, i denari a Cesare, e ricevuto i figliuoli (1), in luogo di tanti aiuti che aveva sempre detto di riservare a quel tempo, mandò ad istanza del pontefice, il quale, per gratificarsi totalmente i ministri suoi, creò il vescovo di Tarba, cospicuo appresso a lui, cardinale; Piefrancesco da Pontremoli, confidente a lui, in Italia per trattare la pratica dell'accordo con i Fiorentini, che per questo al tutto perdettero la speranza degli aiuti di quel re. Il quale insieme col re d'Inghilterra essendo congiunti insieme facevano ogni opera per conciliarsi in modo il pontefice, che potessero sperare di separarlo da Cesare: e però il re di Francia si sforzava di avere, nel far venire Firenze in sua potestà, qualche grado e qualche partecipazione.

Primo ch'ebbe (2) il marchese del Guasto Empoli, andò con quelle genti ad unirsi con Harmanus nel borgo di Volterra; ed avendo circa venticinque fami, cominciarono a battere la terra, ed essendo in terra forse quaranta braccia di mura, dettero tre assalti in vano, con la morte di più

(1) Il Bellai nel fine del 3 racconto particolarmente li rende conto nel restituire i figliuoli al re di Francia.

(2) Orsino il Fatti, il Accellai e il Gioio che il marchese, abbandonando la sua città, ritirò in campo del pontefice, e Stefano Caluso e Malatesta assalirono i Tolomei con molti stratagemmi: se bene il Guasto dice che questo fece il Caluso solo.

di quattrocento uomini. Fecero poi nuova battaglia, e dettero un assalto gagliardo con i fanti italiani e spagnuoli, mescolati insieme, ma con danno maggiore che negli assalti di prima, in modo che il campo si levò.

Ed il medesimo dì un'ora innanzi giorno, uccisero Stefano Colonna dalla porta a Farnese con una incamicia di tremila fanti, e Malatesta dalle portinole al Prato per assaltare i Tedeschi, che alloggiavano nel monastero di San Donato, nel quale si erano fortificati. Passò Stefano le trincee, e romanzò molti; ma gli altri, messi in questa nuova battaglia, si difesero francamente, e Stefano, ferito in bocca e nel membro virile, ma leggermente, si ritirò, non potendo tardare molto per paura del soccorso, e lamentandosi gravemente di Malatesta che non l'avesse seguitato.

Cresceva continuamente in Firenze, dove non entrava più vettovaglia da parte alcuna, la strettezza del vivere; e nondimeno non diminuiva la ostinazione. Ed essendo anelato da Volterra a Pisa il Ferruccio, e raccogliendo quanti più fanti poteva, era ridotta tutta la speranza dei Fiorentini nella venuta sua: perchè gli avevano convenuto che per qualunque via e con ogni pericolo si mettessero a venire verso la città, disegnando, come fosse unito con le genti che erano in Firenze, di andare a combattere con gli alemanni. Nel quale disegno non fu maggiore la felicità del successo, che fosse grande la temerità della deliberazione, se temerari si possono chiamare i consigli spinti dalla ultima necessità, perchè ave-

va a passare per paesi inimici e occupati da esercito molto grosso, benchè disperso in molti luoghi.

Il principe, avuta notizia di questo disegno, levata una parte dell'esercito, e raccolta più bande di fanti italiani, avuta forse, come i Fiorentini aspettarono, fede ⁽¹⁾ occultamente da Malatesta Baglione, col quale aveva pratiche strettissime, che in assenza sua non snalirebbe l'esercito, andò ad incontrarlo; e trovato presso a Garinana nella montagna di Pistoia, il quale cammino aveva preso passando da Pisa a canto a Lucca, per la confidenza della fazione Cancelliera affezionata al governo popolare, si attaccò con lui, molto superiore di gente: dove nel primo impeto, facendo il principe ufficio di nome di arme, non di capitano, spintosi temerariamente innanzi, fu ammazzato. Nondimeno, ottenuta dai suoi la vittoria, restò prigione insieme con molti altri Giampaolo da Ceri e il ⁽²⁾ Ferruccio, che, così prigione, fu ammazzato dal Marabanes per adagio, secondo disse, conceputo da lui quando, nella oppugnatione di Volterra, fece appiccare un trombetta mandato in Volterra da lui con certa ambasciata.

Così abbandonati i Fiorentini da ogni aiuto

(1) Il Giouio non dice così alla scoperta del Malatesta; con il Burchiello e il Nardi dicono ch' egli aveva inteso di fare con quel di fuori.

(2) Il Nardi e il Burchiello dicono che il Ferruccio fu morto dal Marabanes in vendetta della presa di Volterra, e il Giouio dice nel 29, che, vedendo i Fiorentini la morte del Ferruccio, condiscussero a pensare di arrendersi, temendo anche poca resistenza della città.

divino ed umano, e prevalendo la fame senza speranza alcuna che potesse più essere sollevata, era nondimeno maggiore la pertinacia di quegli che si apponevano all'accordo. I quali, indotti dalla ultima disperazione di non volere che senza l'occidio della patria fosse la rovina loro, nè trattandosi più che essi o altri cittadini morissero per salvare la patria, ma che la patria morisse insieme con loro, erano anche acquietati da molti, che avevano impresso nell'animo che gli ajuti miracolosi di Dio si avessero a dimostrare; ma non prima che condotte le cose a termine, che quasi più niente di spirito vi era rimasto. Ed era pericolo che la guerra non finisse con l'ultimo estermidio di quella città, perchè in questa confusione concorrevano i magistrati e quasi tutti quegli che avevano in mano la pubblica autorità, non restando lungo agli altri, che sentivano il contrario, di contraddire per timore dei magistrati e minacce delle armi, se Malatesta Baghione (1), conoscendo le cose senza rimedio, non gli avesse quasi sforzati a concordare: movendolo forse la pietà di vedere totalmente perire, per la rabbia dei suoi cittadini, sì prechiera città, e il disonore e il danno che gli risulterebbe a trovarsi presente a tanta rovina; ma molto più, secondo si credette, la speranza di conseguire dal papa, per mezzo di questo accordo, di ritenere in Perugia.

(1) Dicono di *Barli* e il *Beccoli* e il *Giovio* nel II, che il prefetto *Luca* *Grimaldi*, delegato dell' *otto* di *Malatesta*, voleva cedere fuori della città, ma che fu ritenuto da *Capote* *Tadoglio*, cittadino di molto valore ed esperienza.

Però, mentre che i magistrati e gli altri più caldi, trattano che le genti usassero della città a combattere con gl'inimici molto maggiori di numero e alloggiati in luoghi forti, ed egli ricusa; moltiplicarono in tanta insania, che, capitolo del capitano, mandarono alcuni di loro dei più pertinaci a denunciarliene e fargli comandamento che partisse con le sue genti della città. Alla quale esposizione, concitato molto di animo, con un pugnale che aveva a canto, feri uno di loro, che con fatica gli fu vivo tolto dalle mani dai circostanti. Di che spaventati gli altri, e cominciandosi a sollevare la città, repressa da quegli di minore intesa la temerità del gonfaloniere, che si armava, ora dicendo volere assaltare Malatesta; ora uscire a combattere con gl'inimici, finalmente la utiltatione estrema di molti, cedè alla necessità estrema di tutti. Però mandati, si nove di agosto, quattro oratori a don Ferrando da Gonzaga, che, per la morte del principe, teneva il primo luogo dell'esercito, perchè il marchese del Guasto molto prima si era partito; fu concluso il giorno seguente (1) l'accordo. Del quale, oltre ad obbligarsi la città a pagare in pochi giorni ottantamila ducati per levare l'esercito, furono gli articoli principali: che il papa e la città dettassero autorità a Cesare che infra tre mesi dichiarasse quale avesse ad essere la forma del governo, salva nondimeno la libertà; e che s'intendessero per-

(1) Dice il Ghelo nel 29, che l'accordo della guerra di Ferrara fu concluso da Guido Altoviti, da Lorenzo Strozzi, da Pierfrancesco Perlicani e da Jacopo Mariti, ambasciatori della città.

donate a ciascuno tutte le ingiurie fatte al papa, ed ai suoi amici e servitori: e che, insino a tanto venisse la dichiarazione di Cesare, restasse a guardia della città con duemila fanti Malatesta Baglione.

Il quale accordo fatto, mentre si spediscono i danari per dare all'esercito, dei quali bisognò si provvedesse somma molto maggiore, non essendo il papa molto pronto ad aiutare la città di danari in tanto pericolo, il commissario apostolico, ch'era Bartolommeo Valori, inteso con Malatesta, intento tutto al ritorno di Perugia, convocato in piazza il popolo, secondo la consuetudine antica della città, a fare parlamento, cedendo a questo i magistrati e gli altri per timore, indusse nuova forma di governo: dandosi per il parlamento autorità a dodici cittadini, che aderivano ai Medici, di ordinare a modo loro il governo della città; che lo ridussero a quella forma che soleva essere innanzi all'anno 1527.

Levossi poi l'esercito, avendo ricevuto i danari; i quali i capitani italiani per convertirgli in uso suo e non pagarne i soldati, con grande ignominia della milizia, si ritirarono con essi in Firenze; licenziati con pochissimi danari i fanti, i quali, restando senza capi, se ne andarono dispersi in varie parti. E l'esercito degli Spagnuoli e Tedeschi, pagato del tutto e lasciate vacue tutte le terre del dominio fiorentino, se ne andò in quel di Siena per riordinare il governo di quella città: e Malatesta Baglione (1), conceden-

(1) Chi desidera vedere in che termine restasse la città

dagli il papa di ritornare in Perugia, non aspettata altra dichiarazione di Cesare, lasciò la città libera in arbitrio del pontefice. Dove, come furono partiti tutti i soldati, cominciarono i supplizi e le persecuzioni dei cittadini. Perchè quegli in mano dei quali era pervenuto il governo, parte per assicurarsi meglio lo Stato, parte per lo adempimento conceputo contro agli autori di tanti mali, e per la memoria delle ingiurie ricevute privatamente, ma principalmente perchè così fu, benchè lo manifestasse a pochi, la intenzione del pontefice, interpretarono, osservando forse la superficie delle parole, ma cavillando il senso, che il capitolo per il quale si prometteva perdono a chi avesse ingiuriato il pontefice e gli amici suoi, non cancellasse le ingiurie e i delitti commessi da loro nelle cose della Repubblica.

Però, nè meno la cognizione in mano dei magistrati, ne furono decapitati sei dei principali, altri incarcerati, e relegato grandissimo numero; per il che essendo indebolita più la città, e messi in maggior necessità quegli che avevano partecipato in queste cose, restò più (1) libera e più assoluta e quasi regia la potestà dei Medici su

della città di Firenze dopo l'assedio, legge il *Mariti*, il *Giulio* e il *Rucellai*, che particolarmente vedrà questo avvenimento fosse stato l'autorità verso alcuni cittadini, che con ogni mezzo peribile di opporsi alla deliberazione di cedere che convenne la città.

(1) Dice il *Mariti* e il *Giulio* nel 59, che in questa tempo venne in Firenze il privilegio di Carlo V, e la dichiarazione che la repubblica di Firenze fosse sottoposta alla famiglia dei Medici, cioè ad Alessandro I d'ora, e succedendo lui o gli eredi suoi, o più potenti di quella famiglia.

quella città, estenuata per sì lunga e grave guerra espulsiuina di danari, privata dentro e fuora di molti abitatori, perdute le case e le sostanze di fuora, e più che mai divisa in sì medesima. La quale povertà fece ancora maggiore la necessità di provvedere per più anni di paesi esterni alle vetovaghe per i bisogni del paese; conciosimachè quell'anno non si fosse raccolto nè poi seminato: ed essendo i disordini di quell'anno trapassati negli altri, in modo che più danari uscirono di quella città, estenuata sopra modo ed afflitta, in far venire frumenti di luoghi lontani e bestiami fuora del dominio, che non erano usciti per conto della guerra sì grave e piena di tante spese.

CAPITOLO SECONDO

Ferdinando eletto re de' Romani. Abusi per quelli sette anni. Fossio di Letore. Difficoltà di Clemente per aprire il concilio. Guerra di Siena. Governo di Firenze stabilito da Cesare. Abdicamento del re di Francia e d'Inghilterra. Il Turco in Ungheria. Carlo V in Italia. Si abbocca di nuovo col papa la Bologna. Lega concliusa per la difesa d'Italia. Il papa lo acquiesce a Cesare. Cesare torna in Spagna. Abdicamento del papa col re di Francia e Navarra. Parentado concliuso tra il papa e il re. Lottare di Pier Francesco de' Medici uccide Alessandro de' Medici. Morte di Clemente VII. Il Farnese eletto pontefice, che prende il nome di Paolo III.

Cesare (1) intanto in Germania, convocata la

(1) La elezione di Ferdinando la re dei Romani, si legge in molti autore tedeschi, altri al Glorioso, ma in particolare nelle

dieta in Augusta, aveva fatto eleggere in re dei Romani Ferdinando suo fratello. E testandosi delle cose del Lateran sospette ealandie alla potenza del principi, e divise, per la moltitudine e ambizione dei settatori, in diverse arene, e quasi contrarie l'una all'altra, ed a Martino Lutero autore di questa peste, la vita e l'autorità del quale, tanto era diffuso e radicato questo veleno, non era più di momento alcuno; non occorreva ai principi di Germania alcun migliore rimedio, che la celebrazione di un concilio universale: perchè i Laterani, volendo coprire la casa loro con l'autorità della religione, bastavano che questo si facesse. E si credeva che l'autorità dei decreti che facese il concilio bastasse, se non a rimuovere gli animi dei capi degli eretici dai loro errori, almeno a ridurre una parte della moltitudine nell' migliore sentenza; oltre che in Germania, eziandio da quegli che seguivano le opinioni cattoliche, era desiderato molto il concilio, perchè si riformassero i gravamenti e gli abusi trattenuti dalla corte di Roma. La quale, e con l'autorità delle indulgenze, e con la larghezza delle dispense, e con volere le annate dei benefici che si conferivano, e con le spese che nella spedizione di essi si facevano negli uffici tanto moltiplicati di quella corte, pareva che non attendesse ad altro che ad esigere con quest'arte quantità grande di danari da tutta la cristianità, non avendo intrattanto cura alcuna della salute

vita di Ferdinando, scritto da Lodovico Dolce, e nel quale tutte le divisioni del Lateran, e i proprii in Germania e fuori.

delle anime, nè che le cose ecclesiastiche fossero governate rettamente. Perchè e molti benefici incompatibili si conferivano in una persona medesima; ne avendo rispetto alcuno ai meriti degli uomini, si distribuivano per favori, o io persone incapaci per l'età, o io uomini vacui al tutto di dottrina e di lettere, e, quel ch'era peggio, spesso in persone di perdiziani costumi.

Alla quale istanza di tutta la Germania desideroso Cesare di soddisfare, e perchè anche era a proposito delle cose sue in quella provincia sedere le ragioni dei tumulti e della contumacia dei popoli, insette molto col pontefice, ricordandogli i ragionamenti avuti insieme a Bologna, che indicasse il consiglio; e promettendogli, se ciò che non temesse di avere a mettere in pericolo l'autorità e la dignità sua, di trovarsi presente per avere cura particolare di lui. Nessuna cosa dispiaceva più al papa di questa; ma, per conservare la estimazione della buona mente sua, dissimulava questa inclinazione a causa di timore (1). Ma temendo in effetto che il consiglio, per moderare le abusioni della corte e le indiscrete concessioni di molti pontefici, non diminuisse troppo la facoltà pontificale; o per ricordarsi che se bene, quando fu promosso al cardinalato, era stato provato con testimonii che i suoi natali fossero legittimi, nondimeno essere in verità il contrario, e se bene non si trovasse legge scritta che proibisse ascendere al pontificato chi

(1) La ragione perchè il papa si sentì difficile ad aprire il consiglio, non espressamente narrata dal Giovio nel 30 e 31.

fosse nato in questo modo, nondimeno era investita e comune opinione che chi non era legittimo non potesse quindi essere creato cardinale; e riducendosi in memoria che non senza qualche sospetto di simonia uasta col cardinale Colonna fosse stato assunto al pontificato (1); o dubitando che l'acribità grande usata contro alla patria con tanti tumulti di guerra non gli dicesse indamia indecibile appresso al concilio, necessariamente essendo apparito per gli effetti averlo mosso, non come da principio pubblicava, il desiderio di ridarla a buono e moderato governo, ma la cupidità di farla tornare nella servitù dei suoi; però, abborrendo il concilio, nè avendo per niente bastante la fede di Cesare, comunicando le cose con i cardinali deputati alla discussione di questa materia, scapellatosi ancor loro della correzione del concilio, rispondeva, mostrando molte ragioni per le quali non era opportuno a trattarne, non si vedendo ancora stabilita bene la pace tra i principi cristiani, e temendosi di nuovi moti del Turco; i quali non sarebbe utile che trattassero la cristianità occupata nelle disputazioni e contenzioni del concilio. E nondimeno, mostrando rimettercene al parere di Cesare, conchiuderà essere contento ch'egli promettesse nella dieta la sedizione del concilio, purché (2) si celebrasse in

(1) Le ragioni che fecero direttore del pontificato italiano Cesare, erano molte minori: le quali sapendo il papa, senza giusta ragione di temere.

(2) Proponendosi dal pontefice queste condizioni, sapendo che né l'una né l'altra avrebbe dato di fare i italiani.

Italia e presente lui, assegnato tempo congruo a congregarlo, e che i laterani e altri eretici, promettendo di stare alla determinazione del concilio, desistessero intantanto dalle corruttele loro, e rimettendo la Sedie apostolica nella possessione della sua ubbidienza, vivessero come solavano prima, e come cattolici cristiani.

Ma che si difficoltava tutta la pratica. Perchè i laterani, non solo non erano per desistere dalle opinioni e riti loro, innanzi alla celebrazione del concilio, ma si credeva comunemente che aborrissero il concilio, non potendo aspettarne altra che reprobatione delle opinioni loro, concionierchè la maggior parte di quelle e le più principali fossero state reprobate più volte come eretiche dagli antichi concili; ma che dimandassero la convocazione di esso, perchè, sapendo essere cosa spaventosa ai pontifici, si persuadessero non essere ad esso concesso, e così sostenere con maggiore autorità appresso ai popoli la causa loro.

Fini in queste agitazioni l'anno 1530 e succedette l'anno 1531, nel quale fu piccola materia di movimenti. Perchè, se bene per molti segni si comprendesse (1) il re di Francia essere mal contento degli accordi fatti con Cesare, e cupidissimo di nuovi tumulti, e a questo medesimo inclinare anche il re d'Inghilterra, adgnato con Cesare, che, difendendo la sorella di sua madre, oppo-

(1) Chi desiderasse vedere quella che facevano i re di Francia e d'Inghilterra per la mala disposizione verso Cesare, legga il *Giovio* dal 20 alla fine, e il *Bellai* dal 4 all'ultimo, e il *Portuguesia* nel 2, 3, 4 e 5 del vol. 4.

gnava la causa del divorzio, nondimeno, essendo il re di Francia essuto di danari, nè ancora riposato dai travagli di sì lunghe guerre, non era ancora il tempo opportuno a suscitare innovazioni. Ma attendeva intanto a prestare, così in in Germania con i principi ch'erano di animo alieno da Cesare, come in Italia col pontefice, propenendogli, per farcelo benivolo, pratiche di matrimonio tra il figliuolo suo secondogenito e la nipote di lui, e quello che si trattava con maggiore offesa di Dio e con orribile infamia della corona di Francia, che aveva fatto sempre propria professione di difendere la religione cristiana, per i quali meriti aveva conseguito il titolo di Cristianissimo, tenendo pratiche col principe dei Turchi per irritarlo contro a Cesare, contro al quale era, per l'ordinario, mal disposto, sì per l'odio naturale contro al nome dei cristiani, come per ragione delle controversie che aveva col fratello, ch'erano questioni per il regno di Ungheria col raiorda, di chi egli aveva preso la protezione: come esandio perchè la grandezza di Cesare cominciava ad essere sospetta anche a lui.

Levarono in questo tempo i capitani imperiali l'esercito di quel di Siena per condurlo nel Piemonte, avendo rimesso (1) in Siena, per soddisfazione del papa, a godere la patria e i beni loro, quegli del monte dei Nove: ma non alterata la forma del governo, e messosi, per sientà loro,

(1) Dice il Giusto nel 29 e 30, che il governo di Siena, dopo la guerra di Fiesole, fu dato a contemplazione del pontefice.

una guardia di trecento fanti spagnuoli, dipendenti dal duca di Malfi; il quale, per averne saputo poco conservare la sua autorità, ritornarono presto le cose nei medesimi disordini; in modo che quegli ch'erano stati rimessi per timore se ne partirono.

Dichiarò eziandio Cesare la forma (1) del governo di Firenze, disinnolata quella parte dell'autorità concessagli che limitava solo la libertà, perchè, secondo la propria istruzione mandatagli del papa, espresse che la città si governasse con quei magistrati e con quel modo ch'era solita governarsi nei tempi che la reggerano i Medici, e che del governo fosse capo Alessandro, nipote del pontefice e genero suo; e, mancando lui, succedessero di mano in mano i figliuoli e discendenti e i più prossimi della medesima famiglia. Restituì alla città tutti i privilegi concessigli altre volte da sè e dai suoi predecessori; ma con condizione che ne ricadessero ogni volta che attentassero cos'alcuna contro alla grandezza della famiglia dei Medici; inserendo in tutto il decreto parole che dimostravano fondarsi, non solo nella potestà concessagli dalle parti, ma eziandio nell'autorità e dignità imperiale.

Nelle quali cose avendo satisfatto al papa, forse più che alla facoltà concessagli nel compromesso, l'affare incontante in cosa che gli fu molto grave. Perchè, poichè da più dottori, ai quali

(1) Due il Giordano che il governo di Firenze dichiarava di Cesare, fu fatto il 17 di luglio, e che tutt'i magistrati governavano di osservare la nuova forma del governo introdotta a favore dei Medici.

L'aveva commesso, fu ndita ed esaminata la controversia tra il pontefice e il duca di Ferrara, sopra la quale erano stati per tutte due le parti prodotti molti testimoni e scritture, e fatta lungo processo, pronunziò, per consiglio e relazione loro (1), Modena e Reggio appartenenti di ragione al duca di Ferrara; e che il pontefice, ricevuti da lui centomila ducati, ridotto il censo al modo antico, lo rinvestisse della giurisdizione di Ferrara. Sforzossi Cesare fare capire al papa che se, contro alla promessa fattagli in Bologna di non pronunziare lo caso trattando la causa sua non essere giusta, aveva pronunziato, doverai lui lamentare non di sè, ma del vescovo di Vasone, nuncio suo, al quale non aveva mancato di fare intendere che non voleva lodare, per non essere costretto a dargli il giudizio contro: ma ch'egli, persuadendosi il contrario, e che questo si diceva per scaricarsi della promessa fattagli di lodare, se le ragioni erano per lui, aveva fatto tanta istanza che si pronunziasse ch'era stato necessario di farlo per conservazione dell'onore suo. La quale scusa sarebbe stata più capace, se il giudizio non fosse stato in quel medesimo effetto nel quale Cesare aveva tentato molte volte di ridurre la cosa per concordia. Offese ancora molto più il pontefice il vedere che Cesare, nel pronunziare sopra le cose di Modena e Reggio, aveva seguito

(1) Dice il Garzio, nella vita del duca Alfonso, che Modena e Reggio furono attribuite da Cesare al duca di Ferrara per non far più pender la potenza del papa e per non pregiudicare alle proprie ragioni dell'Impero, non avendo quel duca in tutto torto.

la via di giudice rigoroso; ma in quelle di Ferrara, nelle quali il rigore era manifestamente per sé, aveva seguitato l'ufficio di amicabile compositore: però non volle ratificare il lodo dato, non pigliare il pagamento dei danari nei quali era condannato il duca; e nella prossima festività (1) di San Pietro non accettò il censo offerto-gli, secondo il costume antico, pubblicamente.

Ma non restò per questo Cesare di consegnare al duca di Ferrara Modena, tenuta insino a quel giorno da lui in deposito, lasciando poi decidere tra loro le altercazioni, donde, per molti mesi non fu scoperta guerra tra il papa e il duca, nè sicura pace, essendo tutto intento il pontefice, o ad opprimerlo con insidie o ad aspettare occasione di poter con appoggio di maggiori principi offendere scopertamente.

Non ebbe quest'anno 71 altri accidenti; e si andò continuando anche la quiete nel futuro anno, il quale fu più pericolosa per guerre esterne, che per movimenti d'Italia. Perchè (2) il Turco, acceso dalla ignominia della ribattuta di Vienna, ed inteso essere Cesare in Germania, preparò grandissimo esercito, magnificando gli apparati con pubbliche di voler fare la guerra per costringere Cesare a sargiornata seco. Per la fama delle quali preparazioni e Cesare si mise in ordine quanto poteva, facendo etiandio passare il marchese del Guasto in Germania con le genti spagnuole e

(1) In questa giorni segliano tutti i feudatari pagare il censo per il fudo al pontefice.

(2) Il Giude nel 1529 scrive come il Turco era acceso contro a Cesare, e i progetti che faceva: fatti in Ungheria, e il numero delle genti di ambidue i eserciti.

con grossa banda di cavalli e di fanti Italiani: e il papa gli promise soccorrerlo con quarantamila ducati ciascun mese, e mandò a quella spedizione per legato apostolico il cardinale dei Medici, suo nipote (1); e i principi e terre franche in Germania prepararono in favore di Cesare, e per la difesa comune della Germania, un esercito molto grosso. Ma rinacirono gli effetti molto dissimili alla fama e al terrore: perchè Solimano, entrato tardi in Ungheria, non avendo potuto arrivarvi prima per la grandezza degli apparati e per la distanza del cammino, non andò diuitamente con l'esercito alla volta di Cesare, ma mostrò solamente la guerra e fatta una grossa scorreria, se ne ritirò in Costantinopoli. Né si dimostrò anche in Cesare maggiore prontezza, perchè, inteso l'avvicinarsi del Turco, non si fece loro incontro; e come inteso la ritirata, non ebbe pensiero di proseguire con tutte le forze la occasione per acquistare per il fratello l'Ungheria; ma, ardente di desiderio di ritornare in Spagna, ordinò che i fanti Italiani con certo numero di Tedeschi andassero alla impresa di Ungheria. Ma gli fu disordinato anche questo disegno; perchè i fanti Italiani, sollevati (2) da qualcuno dei

(1) Dice il Giorno nel 19 che questo cardinale fu accompagnato a dalla potenza e dalla fortuna di chi così grande, che se pochi giorni si tardò tante cariche di granatieri, di velle e d'indignità angolare.

(2) Dice il Giorno nel 30 che questo armato mancava necessario per opera di Niccolò dall'Ungheria, di Neri da Città di Castello, di Roberto da Parma, di Santi della Marca e di due fratelli ungheresi, detti Glafiri, facendo Tarcisio Tizio Marone da Viterbo, i quali, ammazzando dispendio forti, fanno l'istesso danno in Germania.

capi loro, che vaddero preposti altri capitani a quella impresa, tumultuati, non sapendo allegare ragione del loro tumulto, nè bastando a placargli l'autorità di Cesare, che andò in persona a parlare loro, presero unitamente il cammino di Italia, camminando con grandissima celerità per timore di non essere seguiti, e per il cammino ardeano molte ville e case, come terre degl' inimici, in vendetta, secondo dicevano, degli incendii fatti dai Tedeschi in Italia.

Era già anche Cesare voltatosi al cammino di Italia; e avendo disegnato con che ordine e in che alloggiamento dovesse procedere la sua corte e tutto il suo traino, il cardinale dei Medici, mosso da impeto giovanile, non volendo stare a quell'ordine ch'era dato, si spinse innanzi, e con lui Piermaria Rosso, a chi principalmente si attribuiva la colpa di quella sedizione. Onde adirato Cesare, o perchè attribuiva la origine di quella cosa al cardinale, o perchè, secondo disse, temesse che il cardinale, che era mal contento che Alessandro suo cugino fosse preposto allo stato di Firenze, non andasse dietro a quei finti per condurgli a turbare le cose di Toscana, fece, in cammino, ritenere il cardinale e con lui Piermaria; ma, considerando poi meglio la importanza della cosa, scrisse subito che fosse liberato, e ne fece seco e col papa molte ammonizioni. Restò prigioniero Piermaria, ma non molto dipoi fu rilasciato; giovandogli, come si credette, appresso a Cesare anzi la ingiuria che gli pareva aver fatta al cardinale.

La partita del Turco alleggerì Italia dalla guo-

ra imminente; perchè il re di Francia e il re di Inghilterra, pieni di odio e di adrege contro a Cesare, si erano abboccati tra Calés e Bologna, dove, persuadendosi che il Turco avesse a fermarsi quella vernata in Ungheria, e così tenere implicito le forze di Cesare, trattavano che il re di Francia assaltasse il ducato di Milano, e disponésse a tirare il papa nella loro parti con asprezza e con lespavento, poichè non era insino allora potuto succedere per altra via, trattavano di levargli la ubbidienza dei regni loro, in caso non consentisse a quello desideravano; ch'era, nel re di Francia il volere lo stato di Milano; in quello d'Inghilterra la sentenza per sé della causa del divorzio. E già avevano disegnato mandare a lui con acerbe comminazioni i cardinali di Tournon e di Tarchi, grandi l'uno e l'altro di autorità appresso al re di Francia. Ma mollificò questi disegni l'intendere, innanzi partissero dall'abboccamento (1), la ritirata del Turco: ed interroppe anche che il re d'Inghilterra non facesse passare a Calés Anna per celebrare pubblicamente in quel convento il matrimonio con lei, non ostante che la lite pendesse nella corte di Roma, e che, per decreti apostolici, gli fosse proibita, sotto pena di gravissime censure, l'attentare cos'alcuna in pregiudizio del primo matrimonio. Nondimeno il re di Francia, per dimostrare al re d'Inghilterra mal animo contro alla Chiesa Romana, encorchè la intenzione sua fosse cercare

(1) La ritirata del Turco mitigò le guerre destinate in Italia, avendo pace, dopo il giorno del 31, della fattura di Cesare

di guadagnarsi con modi dolci il pontefice (1), impose di sua autorità decime al clero per tutto il regno di Francia, e spedì i due cardinali al papa, ma con commissioni molto diverse da quelle che da principio erano state diseguate.

Venne Cesare in Italia; e, desiderando parlare col pontefice, fu statuto di nuovo tra loro il luogo di Bologna, accettato cupidamente dal papa per non dare occasione a Cesare, come era confortato da molti dei suoi, di andare nel regno di Napoli, e così dimorare più tempo in Italia; il che era anche contro alla mente di Cesare, desideroso di andarsene in Spagna, e per altre ragioni, ma principalmente per desiderio di procurare figliuoli, essendovi restata la moglie. Però l'uno e l'altro di loro convennero alla fine dell'anno in Bologna; dove tra loro furono servate le medesime dimostrazioni di amore, e la medesima domestichezza che era stata nata l'altra volta; ma non erano più corrispondenti gli animi, come erano stati allora nelle negoziazioni. Perché Cesare desiderava, per quiete e soddisfazione di Germania, sommamente il concilio (2): instava di voler dissolvere l'esercito grave e a lui e agli altri, ma, per poterlo fare sicuramente, si rinnovava l'ultima lega fatta in Bologna, per in-

(1) Dice il Briloi nel 3 che il re Francesco fece questa impostura per qualunque il più che poteva l'ambasciatore di Cesare al papa, sperando d'indurre Clemente con questi mezzi ad accordarsi alle sue parti.

(2) Dice il Giovio che il re di Francia fece instanza per i due cardinali al papa che fossero spediti sopra che Cesare dissolvesse l'esercito ch'egli aveva in Italia, e dimandò che Cesare gli facesse restituir.

chiudervi dentro ognuno, e per tassare le quantità dei danari le quali, ciascuno avesse a contribuire, se Italia fosse assediata dai Francesi desiderava anche che Caterina, nipote del papa, si maritasse a Francesco Sforza, sì per accomodare più il papa ad attendere alla conservazione di quello Stato, sì per interrompere la pratica del parentado che si era trattato col re di Francia.

Delle quali cose nessuna piaceva al pontefice. Perchè il confederarsi era contrario al desiderio suo di mantenersi il più potere neutrale tra i principi cristiani, dubitando e degli altri pericoli, e specialmente che il re di Francia, essendone massimamente instigato tanto dal re d'Inghilterra, non gli levasse la ubbidienza: il concilio per le antiche ragioni gli era molestissimo: nè gli piaceva il parentado col duca di Milano, per non pigliare quasi un'operta inimicizia col re di Francia, e perchè ardeva di desiderio di congiungere la nipote al secondogenito del re. Trattossi di queste materie, principalmente di quella della confederazione, alla quale pratica di più mesi furono deputati per la parte di Cesare, Cuovos, commendatore maggiore di Leone, Gravola e Prata, suoi principali consiglieri; e per la parte del papa il cardinale dei Medici, Iacopo Salviati e il Vescovardo. I quali, non ricusando il fare la confederazione (perchè era uno scoprire troppo la intenzione del pontefice, e dar causa a Cesare di avere giustamente gravissimo sospetto di lui), insistevano che si facesse ogni opera per farvi condescendere i Veneziani; allegando che senza gli aiuti loro la difesa sarebbe debole, e che con più

reputazione si conservavano le cose comuni, mantenendosi in su la fama della prima confederazione; dove che facendone un'altra senza loro, si farebbe nascere per tutto opinione che tra Cesare e il papa e i Veneziani fosse discordia.

Però (1) furono ricercati i Veneziani di consentire a nuova confederazione per la difesa di tutta Italia, perchè per la prima non erano tenuti ad altro che alle cose dello stato di Milano e del regno di Napoli. E desiderava sommamente Cesare che fossero anche obbligati alla difesa di Genova, dove si pensava che, quando avesse ad essere guerra, i Francesi facessero facilmente il primo assalto; perchè pretendevano, per ragioni ed interessi particolari, poterlo fare senza contravenire agli accordi di Madrid e di Cambray. Negò quel senato volere fare nuova confederazione, o ampliare le obbligazioni che in quella si contenevano con grave sdegno di Cesare, non volente che affermassero volere osservare inviolabilmente questa congiunzione. E nondimeno Cesare insistette tanto più col papa, rifiutando le ragioni che per la parte sua si allegavano in contrario; in modo che si entrò nel praticare gli articoli della confederazione, e si chiamarono tutti i potentati d'Italia che mandassero ambasciatori a questa pratica; i quali furono ricercati ch'entrassero nella confederazione, contribuendo,

(1) Dice il Giovio nel 31, che i Veneziani, ricercati di confederazione col papa e con Cesare, negarono di volere accettarla; contestandosi di perseverare nella confederazione di prima: e questa faceva per non si discostare tanto dai Francesi.

al caso della guerra, secondo le forze e possibilità loro. Al che non essendo fatta per alcuno difficoltà (1), ma solo sforzandosi ciascuno di alligierire quello che gli era demandato di contribuzione, solo Alfonso da Este propose non potere entrare in lega per disbandare gli Stati di altri, se prima non fosse assicurato del suo. Perché, come esser poteva conveniente che avesse a guardarsi dal pontefice, ed entrare in lega con lui? Come potere contribuire con i suoi danari alla difesa di Milano o di Genova, se era necessario spendergli continuamente per tenere gente in Modena e in Reggio, e anche per essere sicuro di Ferrara?

Da questa domanda nacque nuova pratica di concordarlo col papa: il quale, avendo l'animo alienissimo, nè volendo così apertamente opporsi alla istanza di Cesare, proponeva condizioni inapplicabili, affermando che quando pure avesse a lasciare Modena e Reggio ad Alfonso (che altrimenti non era per convenire), voleva le riconoscesse in feudo dalla Sede apostolica: il che non si potendo fare in modo che fosse giuridicamente valido, senza consenso degli elettori e principi dell'imperio, metteva Cesare in una difficoltà che non aveva esito. Però si ridusse a pregare il pontefice, che almeno, durante la lega, si obbligasse di non offendere lo Stato che teneva Alfonso: in che, dopo molte dispute, il papa consentì di assicurarlo per diciotto mesi, e fu finalmente con-

(1) Tutte queste difficoltà si veggono molto particolarmente discusse dal Sisto nella vita d'Alfonso duca di Ferrara, da lui scritta.

chiusa la lega, la quale fu stipulata il giorno, tanto felice a Cesare, di San Mattia.

Contenne la confederazione obbligo, dai Veneziani in fuori, di Cesare, del re dei Romani e di tutti gli altri potentati d'Italia, alla difesa d'Italia, non vi nominando però dentro i Fiorentini, per rispetto di non turbare i loro commerci nel reame di Francia, se non nel modo ch'erano stati nominati nella lega di Cognac. Fu espresso con che numero di gente avesse ciascuno di loro a concorrere, e con che quantità di danari a contribuire ciascun mese; Cesare per trentamila ducati; il pontefice (si disegnava pagasse per sé e per i Fiorentini) per ventimila; il duca di Milano per quindicimila; il duca di Ferrara per diecimila; Genovesi per sei mila; Senesi per duemila; Lucchesi per mille. E che, per trovarsi qualche preparazione ad un assalto improvviso, tanta che con le contribuzioni si potesse poi difendersi, si facesse allora un deposito di somma quasi pari alle contribuzioni, che non si potesse spendere se non in caso che si vedesse in pronto le preparazioni di assaltare Italia.

Ordinossi ancora una (1) piccola contribuzione annuale, per intrattenere i capitani che restavano in Italia; e per pagare certe pensioni agli Svizzeri, acciocchè non avessero causa di dare fanti al re di Francia: e di comune consenso fu dichiarato capitano generale di tutta la lega Antonio da Leno, con ordine si formasse nel ducato di Milano.

(1) Il Girolamo vuole che questa contribuzione fosse di 25 mila scudi da darsi ad Antonio da Leno, capitano generale della lega.

Del concilio non fu conchiuso con soddisfazione di Cesare, che istruiva che il papa allora lo intimasse. Il quale riteneva, allegando che in questa mala disposizione degli animi era pericolo che non fosse ricusato dal re di Francia e di Inghilterra; e che facendosi senza loro, non poteva introdurre nè unione nè riforma della Chiesa, ma era pericolosissimo non ne nascesse lo scisma. Essere contento mandare i nunzi a tutti i principi per indurli a opera sì santa: e replicando Cesare: che sarà adunque se essi dissentiranno senza giusta ragione? e volendo che in tal caso il papa gli promettesse di intimarlo, non potette disporlo; in modo che si disputarono, e mandarono i nunzi con poca speranza di riportarne conclusione.

Ma non restò anche Cesare più scontento della pratica del parentado. Perchè, essendo venuti a Bologna i due cardinali mandati dal re di Francia, e introdotto di nuovo il ragionamento del parentado col secondogenito di quel re, il pontefice replicava a quello del duca di Milano propostogli da Cesare, che, avendogli il re molto prima proposta il matrimonio col suo figliuolo, ed egli usata la pratica con consenso di Cesare, che allora dimostrò di esserne contento, gli pareva fare troppa ingiuria al re di Francia, se, pendenti questi ragionamenti, maritasse la nipote ad uno inimico suo: credere che questa pratica fosse introdotta dal re artifiziosamente per trattenerlo, e non con animo di conchiudere, essendovi tanta disparità di grado e di condizione, ma che se prima non sicludeva del tutto

questa pratica, non voleva fare offesa sì grave al re. Nè essendo capace a Cairà che il re di Francia volesse torre per un suo figliuolo una tanto disimile a lui, confortò il papa che, per chiarirsi degl'inganni del re, insieme con i due cardinali che facevano venire il mandato a portarlo contraere. I quali dimostrarli prontissimi, lo fecero in possibilissimi di venire in forma supplicandolo, non solo si escluse ogni speranza del parentado con Francesco Storac, ma ancora si ritirasse la pratica col re di Francia, aggiugnendovisi ancora, come molto prima si era tra loro ragionato, che il papa e il re di Francia si convenisse insieme a Nizza, città dal duca di Savoia a posta presso al fiume del Varo, ch'è confine tra l'Italia e la Provenza.

Le quali cose erano molto moleste a Cairà, sì per sospetto che tra il papa e il re di Francia non si facesse maggiore congiunzione in pregiudizio suo, sapendo quale fosse l'animo del re contro a sè, e (1) dubitando che nel pontefice risiedesse ancora occultamente la memoria della sua incarcerazione, del sacco di Roma e della mutazione dello stato di Firenze; movendole ancora lo sdegno che quell'onore che gli pareva che il papa gli avesse fatto di andare ad abboccarsi seco due volte a Bologna si diminuiss, anzi si annichilasse, se andava a trovare per mare

(1) Dice il Giovè nel 31, che i sospetti che aveva Cairà del papa, erano importanti, temendo che con questo nuovo parentado la pace d'Italia non si turbasse, risponde che il papa era adagato per la sentenza data a favore del duca di Firenze nella causa di Medici.

il re di Francia insino a Nizza. Nè dissimulava questo dispiacere e le cagioni; ma in vano. Perchè nel pontefice era fissata nell'animo, anzi ardente, la cupidità di questo parentado; movendole più presto l'ambizione e l'appetito della gloria, che essendo di casa quasi privata, avesse conseguito, per un nipote naturale, una figliuola naturale di sì potente imperatore, ed ora conseguiva, per una nipote sua legittima, un figliuolo legittimo del re di Francia. Il che lo muoveva più che quello gli era ricordato da molti, che con questo parentado darebbe colore di ragione, benchè non vero, ma apparente al re di Francia di pretendere per il figliuolo e per la nuora sopra lo stato di Firenze.

A queste male soddisfazioni di Cesare si aggiunse quasi per cumulo, che, facendo istanza che il papa creasse tre cardinali proposti da lui (1), ottenne con difficoltà solamente l'arcivescovo di Bari, scusandosi egli con la contraddizione del collegio dei cardinali. Nè mitigò Cesare che il papa concorresse molto prontamente a fare una confederazione segreta con lui; nella quale promettera procedere giuridicamente alle censure, e a tutto quello che fosse di ragione contro al re d'Inghilterra e contro ad Anna Bolena; e si obbligarono di non fare nuove confederazioni e accordi con principi senza consenso l'uno dell'altro.

Partì adunque Cesare da Bologna il dì da poi

(1) Il Clivio nel 24 dice che il papa creò cardinali M. Gabriel Morles di Genova, come si sopra ricorda, ma ignorando.

che fu stipulata la confederazione, gli assai certo in sè medesimo che andrebbe innanzi il parentado e l'abboccamento col re di Francia, e dubbio ancora di maggiore congruazione: ed imbarcatosi a Genova, passò in Spagna con intenzione assai ferma, secondo si disse, che si contraeva il parentado col re, che quello della figliuola con Alessandro dei Medici non avesse luogo.

Partì (1) pochi di poi il papa per Roma, accompagnato dai due cardinali francesi, non turbati niente della stessa confederazione; perchè il pontefice, come era eccellente nelle simulazioni e nelle pratiche, nelle quali non fosse sopraffatto dal timore, aveva dimostrato loro che il conchiudere la lega portava la distruzione dell'esercito spagnuolo; il che faceva maggiore beneficio al re di Francia, che non faceva nocimento il contrarsi la confederazione; massimamente che tra le obbligazioni e la osservanza ed escusazioni di essa, potevano nascere molte difficoltà e diversi impedimenti. Continuaronsi adunque tra loro le pratiche cominciate: e desiderando il re, per onoranza e per ambizione più che per altro, l'andata sua a Roma, prometteva, per tirarlo, non la ricerca di confederazione, non di tirarlo alla guerra, non di deviare dai termini della giustizia nella cura del

(1) Era il Giovedì nel 11, che il papa andò a Roma per la via di Fanagnoli, e stabilì il governo di Ancona, tolto di mano del cittadino, avendo con solidissime ragioni dimostrato ai cardinali francesi che la nuova lega con Cesare era la non venuta, difendendo l'esercito e comandando d'Italia.

re d'Inghilterra, non di ricercarlo di nuovi creazioni di cardinali. E lo spingeva anche a questo assai il re d'Inghilterra; il quale, avendo occultamente ingravidata la innamorata, aveva, per celare la infamia, innanzi si pubblicasse, contratto con essa il matrimonio solennemente, ed avendone poco poi avuta una figliuola, l'aveva (in pregiudizio della figliuola ricevuta dalla prima moglie) dichiarata principessa del regno d'Inghilterra; titolo che hanno quegli che sono nella prima causa della successione.

Per il che, non avendo potuto il papa dissimulare tanto dispregio della Sedie apostolica (1), nè negare giustizia a Cesare, aveva, con i voti del concistoro, dichiarato quel re essere caduto nelle pene degli attentati, onde egli desiderava il parentado e l'abboccamento del papa col re di Francia, sperando che il re fosse mezzo a modificare la causa sua, e che, inducendosi il pontefice a trattare come nuovo, come sperava, contro a Cesare, avesse a desiderare di reintegrarlo e tirarlo nella congiunzione loro, e quasi per dare legge alle cose d'Italia, costituire un triumvirato. Conchiusasi finalmente l'andata, non a' Nizza (perchè il duca di Savoia, per non dispiacere a Cesare, fece difficoltà di concedere al pontefice la rocca), ma a Marsilia, cosa molto desiderata dal re per essergli molto più onore tirarlo ad abboccarsi seco nel suo regno, ma non molestia

(1) Il Giovin nel 31 e 32, e il Bellin nel 4, dicono che i disegni del re d'Inghilterra erano, non questo mezzo delle nuove nazioni tra il figlioletto del re e la nipote del papa, di avere propria l'attività del pontefice.

anche al pontefice, che desiderava satisfargli più con le dimostrazioni, e col compiacere alla sua ambizione, che con gli effetti.

Si formavasi il pontefice di persuadere a ciascuno di andare a quello abboccamento, principalmente per peticare la pace, testare la impresa contro agl'infedeli, ridurte a buona via il re d'Inghilterra, e finalmente ando per gl'interessi comuni: ma non potendo dissimulare la vera cagione, mandò, innanzi che andasse egli, a Nizza la nipote in su la galca che, il re di Francia mandò col duca di Albania, sin della fanciulla, a levare lei; le quali, poich' ebbero condotto la fanciulla a Nizza, ritornate in porto Pisano (1), levarono, il quarto di 25 ottobre, il pontefice con molti cardinali, e con navigatione assai felice lo condussero in pochi dì a Marsilia; dove, poich' ebbe fatto la entrata solennemente, vi entrò poi il re di Francia, che prima l'aveva visitato di notte, e alloggiati in un medesimo palazzo, si fecero dimostrazioni grandissime di amore. Ed essendo il re tutto intento a guadagnare l'animo suo, lo ricercò che facesse venir la nipote a Marsilia, il che fatto dal papa cupidissimamente che (non lo ricercava, per mostrarsi di volere prima trattare delle cose comuni) come la fanciulla fu condotta, si fece lo sponsalizio, e quasi immediate la consumazione del matrimonio con allegrezza incredibile del pontefice; il quale, negoziando le cose

(1) Dice il Diario che il papa, imbarcatal a Pisa, partì con allegrezza incredibile in Marsilia, dando voce di volere petificare il mondo a tre giorni agl' infedeli.

suo col re medesimo e con somma arte ⁽¹⁾, gli venne la grandissima confidenza e affezione, ancorchè (contro a quello che hanno creduto molti, e che credette Cesare) non si stabilisse tra loro capitolazione alcuna.

Vero è che il papa se gli dimostrarò sempre propenso nel desiderio che si acquistasse lo stato di Milano per il duca di Orleans, marito della nipote; cosa molto desiderata dal re per l'odio e per lo sdegno contro a Cesare, ma molto più perchè, mettendo Orleans in quello Stato, gli poteva spegnere le cause della contenzione tra i figliuoli dopo la morte sua, le quali altrimenti era pericolo che non nascessero per causa del ducato di Bretagna, il quale il re, l'anno precedente, aveva, contro alle convenzioni fatte dal re Luigi con quei popoli, unite alla corona di Francia, indottigli a consentire più con l'autorità regia che con spontanea volontà.

Nè solo il re non ottenne da lui cosa alcuna nella causa ⁽²⁾ del re d'Inghilterra: ma, per le burbanzie unite dai ministri di quel re, e perchè gli trovò nella camera del papa che gli protestavano e appellavano da lui al concilio, mostratane indignazione, disse al papa che a lui non farebbe offesa, se proseguisse quel ch'era di giustizia contro al re. Non offese in cosa alcuna l'ani-

(1) Dice il storico nel 31, che il re e il papa, trattando la cosa loro, pianavano la prigione e le disprezzio di ciascuno di loro.

(2) Dice il storico che le marchese unite del re d'Inghilterra al papa, mostravano a sdegno il re, e che non pregò di ciò alcuna il papa in quella causa.

mo pel pontefice, eccetto che, per soddisfare più ai suoi che a sè medesimo, lo ricercò che gli creasse tre cardinali; cosa molto molestata al pontefice, non solo per la reclamazione che faceva l'oratore cesareo, ma perchè gli pareva cosa di molto momento (e per la elezione dei futuri pontefici, e per le inobbedienze che potessero nascere in vita sua e poi) aggiugnere tanti cardinali alla nazione francese, che allora ne aveva sei: nondimeno, per minor male, acconsentì a questa dimanda; e, oltre a questi, creò un fratello del duca di Albania, al quale prima l'aveva promesso.

Per ogni altra cosa restati tra loro in grandissima fede e soddisfazione, ed avendogli comunicato il re di Francia molti dei suoi consigli, e specialmente il disegno che aveva di conciliare contro a Cesare alcuni dei principi di Germania, massimamente il langravio di Assia e il duca di Vertimbergh (i quali poi la state seguente (1) si sollevarono) poichè furono dimorati a Marsiglia circa un mese, partì il pontefice in un le galles medesime; con le quali e con travaglio grande del mare, arrivato a Savona, non confidando nè nelle provvisioni delle galles, nè nella perizia degli uomini che le reggevano, rimandatele indietro, fu condotto da quelle di Andrea Doria a Civitavecchia, e ritornato a Roma con grandissima riputazione e con maravigliosa felicità, appreso a quegli massimamente che l'avevano

(1) Questa sollevazione è scritta dal Clivio nel 32, dal Babin nel 4 e dal Surin.

veduto prigione in castel Sant' Angelo, godè molto pochi mesi il favore della fortuna, avendo già l'anima perseguita di quello che aveva a succedere. Perchè è manifesto che quasi incontante dopo il ritorno di Marcella, come certo della morte imminente (1), fece fare l'anello e tutti gli abiti consueti ai pontefici nel seppellirsi; ed ai suoi familiari affermava con l'animo vedutissimo dovere in breve spazio di tempo succedere la sua morte.

E nondimeno, non deponendo per questo i pensieri e gli studi ordinati, sollicito che, per maggiore sicurtà, come pareva a lui, della sua casa, si fabbricasse una cittadella munitissima in Firenze, incerto quanto presto aveva a terminare la felicità dei nipoti, dei quali, inimicissimi l'uno dell'altro (2), Ippolito cardinale morì non senza sospetto di veleno, non finito ancora un anno dalla sua morte; e Alessandro, l'altro nipote, il quale dominava in Firenze, fu, oio grandissima nota d'imprudenza, ammazzato in Firenze occultamente di notte da Lorenzo della medesima famiglia dei Medici.

Ammalò adunque nel principio della state di dolori di stomaco: ai quali sopravvenendo febbre, conquistato da quella e da altri accidenti lungamente, ora pareva quasi ridotto al punto

(1) Il Girolamo dice che il papa morì pochi mesi dopo la sua ritorno di Marcella.

(2) Dice il Girolamo nel 32, che la morte di questo cardinale successe a lui, mentre andava a ricever Carlo V, per accompagnarlo in casa sua, e la morte del duca Alessandro successe poco dipoi.

della morte, ora sollevato in modo che dava agli altri, ma non a sé, speranza di salute. La quale infermità perdente, il duca di Vertimbergh, col l'aiuto del langravio di Assia e di altri principi, e aiutato con danari del re di Francia, riscoperò il ducato di Vertimbergh posseduto dal re dei Romani. E temendosi di maggiore incendio, convennero col re dei Romani contro alla volontà del re di Francia, il quale aveva sperato che Cesare, per questo moto, s'implicasse in lunga e difficile guerra, e forse che le armi vittoriose passassero a turbare il ducato di Milano.

Passò (1) anche in questo tempo Barbarossa, diventato bascià e capitano generale dell'armata di Solimano, all'acquisto del reame di Tunisi: ma nel cammino scorre i liti di Calabria, e posò sopra Gaeta, donde alcuni dei suoi, posti in terra, saccheggiarono Fondi con tanto timore della corte e dei Romani, che si crede che, se fossero andati innanzi, sarebbe stata abbandonata quella città; non sapendo di questo accidente cos'alcuna il pontefice. Il quale finalmente, non potendo più resistere alla infermità, si partì il vigesimoquinto dì di settembre, della via presente; lasciato in Castel Sant'Angelo molte gioie, e nella camera pontificale moltissimi uffici, ma, contro alla opinione universale, quantità piccolissima di danari: pontefice esaltato di grado basso con ammirabile felicità al pontificato; ma in quelle pro-

(1) Il Giudeo nel 12 aveva come Barbarossa partì all'acquisto di Tunisi, devastando tutti i particolari e i progressi fatti nella vittoria del regno di Napoli.

vita fortuna molto varia (1), ma se si pesa l'una e l'altra, molto maggiore la sinistra che la prospera. Perchè, quale felicità si può comparare alla infelicità della sua incarcerazione, all'aver veduto con sì grave eccidia il sacco di Roma, all'essere stato cagione di tanto estermio della sua patria?

Mort' odioso alla corte, sospetto ai principi, e con fama più presto grave ed odiosa che piacevole; essendo riputato avaro, di poca fede e alieno di natura da beneficiare gli uomini. Però, benchè nel suo pontificato cressero trentuno cardinali, non ne creò alcuno per soddisfazione di sè medesimo, anzi sempre quasi necessitato, eccetto il cardinale dei Medici, il quale (oppresso allora da pericolosa infermità, e in tempo che, macendogli, lasciava i suoi mendicchi e destituti di ogni presidio) creò, piuttosto stimolato da altri che per propria e spontanea elezione: e nondimeno nelle sue azioni molto grave, molto circospetto e molto vincitore di sè medesimo, e di grandissima capacità, se la timidità non gli avesse spesso corretto il giudizio.

Morto lui, i cardinali, la notte medesima che si accorsero nel conclave, elessero tutti concordi in sommo pontefice Alessandro della famiglia de' Farnese, di nazione Romano, cardinale più antico della corte, conformandosi i voti loro col giudizio e quasi istanza che ne aveva fatto Clemente, come di persona degna di esser a tanto

(1) La vita di Clemente VII è quivi descritta in questa maniera dal Giusto, ma non più parlo.

grado preposto a tutti gli altri (1); uomo ornato di lettere e di apparenza di costumi, e che aveva esercitato il cardinalato con migliore arte, che non l'aveva acquistato: perchè è certo che il pontefice Alessandro VI aveva conceduto quella dignità non a lui, ma a madama Giulia, sua sorella, giovane di forma eccellentissima. E concorsero 3 cardinali più volentieri ad eleggerlo, perchè, essendo già nell'anno terza della sua età, e riputato di complessione debole, e non ben sano (la quale opinione fu sintata da lui con qualche arte) sperarono avesse ad essere breve il suo pontificato.

Le azioni e opere del quale se saranno degne della aspettazione concepata di lui e della letizia immensa ricevuta dal popolo romano, di avere, dopo centotre anni e dopo tredici pontefici, riacuto un pontefice del sangue romano, ne faranno testimonio quegli che scriveranno le cose succedute in Italia dopo la sua asunzione; perchè è verissimo e degno di somma laude quel proverbio, che il magistrato fa manifesto il valore di chi lo esercita.

(1) Il Glorio nel 32 dice che il papa Clemente ebbe a dire, che se il pontificato si avesse potuto lasciare per eredità, l'avrebbe lasciato al cardinale Farnese, come più d'ogni altro meritevole di tanto grado.

FINE DEL VIII ED ULTIMO VOLUME



INDICE CRONOLOGICO

DEI PIÙ NOTABILI AVVENIMENTI

DESCRITTI IN QUESTE STORIE

E RIPORTATI IN QUESTO VOLUME

1528

D irittura d'arresi di nuovo lungo strada a Napoli	pag. 6
Leutrech si risolve di nuovo l'assedio a Napoli	7
Imperiali si risolvono di combattere con Filippico Doria	8
Geddo, valentissimo marinaio	14
Evano di don Ugo di Mancosca lo perde tempo a non si prendere un rivale spagnolo	14
Crack, capitano francese	2
Asteria di Filippico Doria nel combattere con l'armata imperiale	14
Fatto di armi navali tra gl'imperiali e i Francesi	10
Don Ugo muore in un'ora di vita	14
Furcosman muore	14
Vittoria dei Francesi contro agli Spagnuoli in mare	14
Carrota in Napoli	12
Prato in Napoli	12
Leutrech, ostinato a non voler fare provvidenza per l'as- sedio di Napoli	14
Castello a Mare e altre cose si arrendono a Leutrech	16
Stagno Romano in Calabria	14
Diadasi, preso dai Turchi	17

Francesi, perché cominciassero a pigliare	pag. 18
Orsola Baglione morta	19
Stupore Romano, occupato Cesare, piglia il principe di Staphen e altri	20
Alto di Porta piglia Pallaro	21
Prospero da Orvi prigione	21
Pietro da Longhena e guardia di Porta	21
Federigo Baccarozzi si accorda con Cesare	22
Duca di Brunswick in Italia con l'esercito	22
Antonio Adorno stimola i Tedeschi ad andare verso Genova	22
Andrea di Burgo	22
Luigi marchese dell'Imperiale	23
Tedeschi cominciati	24
Scismatici del papa perché non si dichiarò con i collegati	26
Armi del papa verso la casa di Firenze	26
Francesco de' Medici scrive a Clemente, non acce- tando un suo mandato	27
Piero da Castel di Piero occupa Chieti	27
Vicente de' Turchi, sentore del re di Francia	27
Conte Ruffalo, capitano, in Calabria	28
Stupore Romano piglia Cesare	28
Vicente Caluso morto	29
Carloforte Compeggio legato, in Inghilterra	29
Napoli in gran paura e scampiglio	30
Principe di Orange, viene in Italia	31
Cotto, capitano francese, è preso	31
Speranza di Lanerich a conseguire la vittoria	32
Giorno per il papa e Luigi Fieschi morti	32
Botta, capitano di Gasconzi	34
Francesco Gostaga, prigione	35
Francesi, perché cominciassero a dedicare	36
Andrea Doria parte dal servizio di Francia	36
Borgoa fatto assingiglio di Francia	36
Francesco, re di Francia, tenta di ricondurre il Doria al suo servizio	38
Comandanti di Cesare nel Doria	39
Esercito francese lo mette difficoltà	40
Lanterich ammazzato sotto Napoli	41
Valerio Orsini si parte dall'esercito, per non essere pagato da Vincenzo	41
Ego da Pappato prigione dell'Imperiale	42
Giulio de' Salazar, fatto prigione	42

Lauterch, inferno, è di gran momento il suo stato	pag. 43
Duca di Nola al soldo di Lauterch	» 44
Romero Farnesi al soldo di Francia	» 46
Diceria nel campo francese	» 46
Sarona spogliata dagli imperiali	» 46
Lauterch, morto	» 48
Costa di Sarno ripiglia Sarno	» 49
Nola, presa dal conte di Sarno	» 49
Valdemonte, morto	» 49
Pietro Navarra, fatto prigioniero	» 49
Marchese di Salerno, capitano con gli imperiali	» 49
Botta dei Francesi sotto Napoli	» 49
Abate di Farfa va in Alessandria	» 49
San Polo in Lombardia	» 51
Giovanni di Nalda, morto	» 52
Genova, occupata dal Doria	» 53
Milanesi da Salorno, morto	» 55
Pietro di Birago, morto	» 56
Pietro Battaglia, capitano del duca di Milano, ferito	» 56
Galatina. Franga abbandonata Faria	» 56
Faria sorvegliata	» 56
San Polo, alla volta di Genova	» 58
Niccolò Doria contro Genova per Francia	» 58
Sarona, presa dal Governatore per non essere assediata da San Polo	» 59
Tendone Trilobio erode il castello a pezzi	» 59
Genova fa morte onorifica nelle famiglie	» 59
Andrea Doria molto affezionato in Genova	» 61
Abbandonamento del duca di Urbino a San Polo	» 62
Villanova in Lorellina	» 62
Tommaso nel marchese di Salerno	» 64
Montagna e Villanova tentano di prender il Doria	» 65
Costa di Galatina cede spontaneamente dai Francesi	» 66
Abate di Farfa, fatto prigioniero, scappa per la porta del Leone	» 67
Federigo Caraffa in Foglia	» 67
Giancamillo Orsini a guardia di Monopoli	» 68
Federigo Gattuso e il duca di Bracciano decapitati	» 69
Duca di Bracciano dato al Doria	» 69
Giancamillo Franco entra nella Calabria e tocca di Francia	» 69
Sarona Colonna assediata	» 69
Aquila si dà ai collegati	» 68

1529

Traffamento di pace	pag.	68
Deliberazioni dell'assemblea del regno	"	69
Casa di asprità di San Bernardino sotto dell'Orsanga	"	70
Matrice, abbandonata dal Padre, si accende	"	71
Proteste del papa di compari con i collegati	"	72
Castello Paolo in Rocella per Francia	"	73
Papale in grandi miserie	"	74
Marchese del Gasto in compagnia interna Monopoli	"	75
Lettera data al Gasto sotto Monopoli	"	76
Federigo Castella ancora Vico	"	77
Federigo Carallo, morto	"	78
San Polo in Lombardia, piglia Secaralle	"	79
Duca di Urbino succeduto dal Veneziano	"	80
Luca Fregoso governatore dell'esercito della lega	"	81
Dichiarazione della lega dei collegati in Lombardia	"	82
Lettera da Luca piglia Secaralle	"	83
Disegni del papa per rinviare i suoi in Firenze	"	84
Braccio Baglioni favorito del papa per rinviare, in Perugia	"	85
Milanesi mandati dal re di Francia e dal Fiorentino contro alla volontà del papa	"	86
Braccio Baglioni a campo a Nocera	"	87
Fregoso del papa contro al duca di Ferrara	"	88
Viceré di Valence mandato dal papa a Cesare	"	89
Francesco Campese mandato dal papa in Inghilterra	"	90
Castello di Eloracconi, perseguitato dal re d'Inghilterra, morì	"	91
Alterazione contro Niccolò Capponi in Firenze	"	92
Lettera scritta a Niccolò Capponi	"	93
Francesco Carducci, gonfaloniere, ammogliato al Capponi	"	94
Guido Rangone mandato da San Polo a Montara	"	95
Firenze, re di Francia, asprità alla pace per rinviare i ligati	"	96
San Polo viene alla espugnazione di Milano	"	97
Duca di Urbino e re San Polo detestazione di romagnoli a Milano	"	98
Disegni del duca di Urbino e di San Polo	"	99
Elisabetta Tarnella ricompra Novara	"	100
Lettera da Luca ricompra San Polo a Lombardia	"	101

Quarantenni de Galles, capitano del Fiorenti . . . pag.	91
Gioseppeanton da Castiglione e Gioseppe Bagnone . . .	91
San Polo e altri capi prigionieri del Loro . . .	91
I principi vili all'accordo . . .	92
Accordo del pontefice con Cesare in Borsellano, e loro capitolazioni . . .	91
Proditori dell'accordo tra Cesare e il re di Francia . .	92
Casale, luogo destinato a grandissime conclusioni . .	91
Re d'Inghilterra, non operando nella pace, manda in Italia il viceré di Turchia . . .	97
Principi convenuti in Cambrai per postulare l'accordo .	91
Pace conclussa in Cambrai . . .	98
Conferenza della pace . . .	99
Si richiama il rispetto degli ambasciatori dei collegati .	100
Venezia, entrano in Venezia, campo disposto fuori .	101
Genio del principe di Orange . . .	102
Cesare e Genova . . .	103
Felice, capitano del Tedesco . . .	101
Principi d'Italia mandano ambasciatori a Cesare . .	101
Cavalieri Spavento, fatto dimettere dal pontefice . .	105
Abate di Santa Maria il cardinale Santa Croce . .	106
Giovanni di Urbino, morto a Spello . . .	106
Luca Bolognese in Spello . . .	101
Giovannantonio Bagnone, senese, notato per infedele .	107
Nantes, mandato dell'imperatore al re di Francia . .	108
Protestazione Caraviale posta in casa tra l'imperatore e il duc di Milano . . .	109
Felice, capitano di armi, verso Padova . . .	101
Marchese di Mantova ritorna alla direzione di Cesare .	101
Antea da Loro piglia Parma . . .	111
Presesta del principe d'Orange fatto a Malatesta . .	113
Guerra ridotta nel Fiorentino . . .	116
Disegni due del Fiorenti . . .	101
Casale assediata del principe di Orange . . .	117
Anticonferenza degli Alleati abbandonata Avanzo .	101
Casale e Avanzo e accordano . . .	101
Orange detesta la impresa di Clemente contro alla sua patria . . .	118
Esercito del principe di Orange . . .	101
Giovanni da Salsotto, impunto di defraudare dei dan ari i Fiorentini . . .	101
Senza accomoda di scriverlo il principe . . .	119

Parole del papa agli archiduchi del Fiorentini . . .	pag. 119
Ritornello tra le sei Fiorentine della banda di Sapi- loghi	120
Firreno si mette alla difesa ostentatamente . . .	121
Ramatucchio, sorregge il Slogello	122
Oranges, si accampa vicino a Firenze	124
Napoleone Orsini, soldato del Fiorentini	125
Campanile di San Miniato battuto dall'Oranges . .	125
Papa a Cesare a Bologna	126
Torco, da Vienna si viene in Costantinopoli . . .	125
Conferenza tra Clemente VII e Carlo V in Bologna .	126
Duca di Ferrara con sé comporre col papa le cose sue .	127
Cesare inclinato a concordare con i Fiorentini a il duca di Milano	127
Bolognese va a campo a Sant'Angelo, e lo prende .	129
Francesco Sforza, duca di Milano, si appressa davanti a Cesare	130
Capitolazioni di Cesare con i Fiorentini	131
Cesare restituisce a Francesco Sforza il ducato di Milano	132
Florentini restituiscono le loro campagne all'impera- tore	133
Guerra di Firenze giova alla pace degli altri . . .	134
Maria Orsini e Giulia Santa Croce, uccisi	136
Napoleone Orsini al Borgo San Sepolcro	136
Fiduciarie accordate al papa	137
Isidoro Pio, vescovo di Ferrara, mandato dal papa a Malatesta	137

1530

Napoleone Orsini ucciso d'istigazione	138
Manducora di Vighi, ucciso del re di Francia in Fi- renze	139
Luilia Firenze per il re di Francia resta in Firenze .	139
Turbo porta il cappello del cardinalato al cancelliere di Cesare	139
Ferdinando fa istanza per essere eletto re degli Spagnoli .	140
Carlo V prende la corona in Bologna	141
Cesare si parte da Bologna	141
Papa va ad abitare a Roma	142
Vittoria si unisce al papa	141

INDICE CRONOLOGICO

187

Francesco Ferruccio, commissario dei Fiorentini	pag. 141
Giovan Battista Barghini perde Valtorra	» 142
Barghini, capitano spagnolo, ferito	» 143
Luigi Alamanni, condottiero denari di Francia in Pisa	» 144
Giovannapolo da Ceri, condottiero dei Fiorentini	» 144
Fuscoli, assediato dal marchese del Guasto	» 145
Re di Francia riceve i Signori	» 146
Partimentieri da Pastreventi mandati dal re a Firenze	» 146
Stefano Colonna a Malatesta assaltano i Turchi	» 147
Principe di Orange morto	» 148
Ferruccio, morto dal Marciano	» 149
Malatesta, morto dal capitano dei Fiorentini	» 149
Fernando Gonzaga, generale dell'esercito cesareo dopo la morte di Orange	» 149
Armata della guerra di Firenze marcia	» 150
Articoli dell'armistizio	» 150
Bartolomeo Valeri, commissario apostolico	» 150
Stato della città di Firenze dopo l'assedio	» 150
Ferdinando eletto re dei Romani	» 151
Alberi per i quali Firenze tentava perire	» 152
Clemente si rende difficile ad aprire il consiglio per molti capi	» 153

1531

Re di Francia e d'Inghilterra in mala disposizione verso Cesare	» 153
Re di Francia tenta Partire il Turco contro Cesare	» 154
Governo di Siena dopo la guerra di Firenze	» 154
Governo di Firenze dominato da Cesare	» 155
Medici e Seggio affidate da Cesare al duca di Ferrara	» 156

1532

Turco ancora legato a Cesare	» 156
Cardinale dei Medici legato apostolico in Germania	» 157
Il Turco, come l'Ungheria, se ne torna in Costantinopoli	» 157
Cardinale dei Medici ritorna e poi Marcato da Cesare	» 157
Abbandonamento del re di Francia col re d'Inghilterra	» 157
Ministri del Turco esortano la guerra decisa in Italia	» 157
Carlo V riserva di non in Italia	» 158

Papa e Cesare si abbandonano in Bologna	pag. 163
Cesare e Generale consiglieri cessano	" 164
Parteggi deposti sopra alcune materie tra il papa e Cesare	" 165
Stanziali ricevuti alla riconfermazione col papa e Cesare	" 165
Alfonso da Este perchè ricusasse di entrare in lega col papa e con Cesare	" 166
Legazione condotta alla difesa d'Italia	" 167
Antonio da Leva, generale della lega	" 168
Consiglio, perchè non intimato dal papa	" 168
Papa, perchè non mantenesse la capitale al duca di Milano	" 169
Sospetti che aveva Cesare del papa	" 169
Cesare, partito da Bologna, torna in Spagna	" 170
Re d'Inghilterra deducendo principessa del reame la figlia- la di una innamorata	" 172
Abbandonamento del papa col re a Napoli	" 171
Partitade condotta in Napoli tra il papa e il re	" 173
Invasione fatta dai reattori d'Inghilterra al papa	" 174
Consiglio del re connesso col papa	" 175
Clemente VII si prostra, e annuncia la morte	" 176
Alessandro de Medici, duca di Firenze, muore	" 176
Duca di Vologhergh, scompare il duca	" 177
Barbarossa passa all'acquisto di Tunisi	" 177
Morte di Clemente VII	" 178
Consiglio di Clemente VII	" 178
Creazione di Paolo III	" 179

CATALOGO DEGLI AUTORI

CITATI NELLE NOTE

DI

TOMMASO PORCACCHI

Albert Weipertgen.

Agostino Fiorentino, monaco Cassinese, nella storia della sua religione.

Antonio Arnone, nel libro delle cose dei Tartari.

Alberto Landini, nella descrizione d'Italia, e nella storia di Bologna.

Alcibiade Andron, negli Ekklesi.

Alessandro (Alessandro degli) dottor napoletano in quel suo libro ch'ei chiama Di Gerardi.

Appiano Alessandrino, nella Guerra civile e esterna.

Alessandro Ercolano, nell'istoria della Guerra de' Greci e de' Persi.

Annali Massimi.

Antonio Manero, nella Storia di Francia.

Antonio Gualdo, in una lettera scritta a Marcantonio Micheli.

Antonino (Sant'), arcivescovo di Firenze.

Antonio Lodovico, nel suo poema dell'Orlando Furioso.

Aristotele nell'Edra.

Ardian Leonardo, nell'istoria di Firenze, e nella Storia della Guerra in Italia contro i Goti.

Ascanio, negli Epigrammi.

Attila Tommaso, che scrisse de' Germani dell'Alemagna.

Alella (Luigi d'), commodante maggiore d'Albania, nel
Capogenerale della Guerra di Lamagna.

Bartone, e Vartomate, Lodovico, nell'Albania.

Bembo Pietro, nell'Isola venetiana.

— nell'Opulente Isola per papa Leone al doge e collegio di
Venezia.

Benedetti Alessandro, veneto, nell'opere d'ogni isola:
Fama di arme del Turco.

Benedi Pietro, della Storia d'Europa dall'anno 1565 fino al
1570, e nell'opere u de bello Cyprio et Passatonia u.

Boccaccia Giovanni, nel libro de' Fiumi.

Bondella Jacopo che principia l'Isola di Genova.

Bondella Florio, nella sua Isola.

Borgia Gaspare, nell'Isola.

Buccacciani Biagio, Estense, nel Diario della Casa toscana
a' tempi suoi.

Bustone Giorgio, nelle Cronache di Cipro.

Calengiano Celso, che descrive la vittoria del duca Alfonso
de Este contra i Venedici in Po.

Casali Andrea, Savonese, nell'origine de' Turchi.

Caspari Giovanni Antonio, veneto di Cremona, nella Vita
di Pierre Fortebracci detto de Mantova.

Casside Giovanni, ne' Commentari d'Aquila, divisi in otto
libri.

Casella Galeazzo, ne' Commentari per la costituzione di
Francesco Sforza.

Caspiolo Elio, nell'Isola di Brindisi.

Cassella Battista, nella guerra di Castro, ch'ogni dispo-
sizione descrive in veri titoli.

Castagna (Alonso d'), viceré di Spagna, in quell'opere
che tratta del re di Spagna, dell'imperatore veneto, dei
veneti pontefici e del re di Francia.

- Crisp Loderico da Romo, nelle Lettere antiche.
 Cyprian Castellan, nel libro dei Fatti di Pietro Mocenigo.
 Cirois Aurelio, nel libro della Disciplina militare.
 Claesius, poeta.
 Clementino.
 Colomacio Paschella, nel compendio dell'istoria del regno di Napoli.
 Colonna (Giovanni della).
 Comiano Filippo, detto altrimenti monsignore di Augustana, nella Storia dei Fatti di Lodovico XI re di Francia.
 Commentari diversi di scrittori greci.
 Costantino Gaspare, nel libro della Repubblica veneziana.
 Costile Luca, nella Vita di Cesare Maggi da Napoli.
 Costa Bernardino, nella Storia di Milano.
 Costantino Antonio, ne' tre libri dell'Arte della guerra accolti in versi volgari.
 Correa Luigi, nella Guerra di Navarra scritta in lingua spagnola.
 Crispiniano Giovanni, nel Diario dell'abbateamento di Massimiliano Cesare e di tre re, d'Ungharia, di Spagna e di Polonia, fatto l'anno 1515.
 Decretali di Bonifacio VIII.
 Delino Pietro, veneziano, generale della religione dei Camaldoli, ne' suoi Libri d'Epistole latine.
 Demostene, nelle Orazioni Oleniache.
 Diogene.
 Dulce Lodovico, nella Vita dell'Imperator Ferdinando.
 Dumerichi, Lodovico, nella Varia Storia.
 Eliano, nella Varia Storia.
 Emilio Paolo da Verona, nella Storia del re di Francia.
 Ennio, poeta.
 Equazio Mario d'Alveto, nella Cronica di Navarra.

Enide.

Euripide.

Ferdinando Tassoni, nella sua Storia della Sicilia.

Fiorio Maddalena, in un dialogo che fece sopra il motto del
duca Valentino.

Filippo Maria.

Filippo Jacopo, nel Supplemento delle Cronache.

Fino Alessandro, nell'istoria di Genova.

Filippo Flaten, e Bontone, nella Cronica di Cipro.

Fiorio L., nell'Epitome di Italia.

Fabrizio Uberti, nell'istoria di Genova.

Fantana Jacopo, nella guerra e pace di Rodi fatta da Soli-
mano.

Fanti (Fl. Rinaldo de) nell'istoria.

Fraustino Giuliano, ne' tre libri scelti in vari tratti del med.
secolo.

Giambaro Pietro Andrea, storico di Parma, nel libro « De Us-
sio atque constituto Legiti de Interu ».

Gelle Aule, nelle Notte Atraceni.

Giglio Taccola, vicentino, nella breve descrizione del Mondo.

Giglio, e Lello Giorgio, nella Cronica de' re d'Inghilterra.

Giovio Paolo, nell'istoria universale, prima e seconda parte.

— Nella vita degli uomini illustri.

— Negli elogi degli uomini illustri, così di lettere come di
guerra.

— Nella vita dei principi cristiani.

— Nell'imprese militari e amorose.

— Nella descrizione del Lazio.

— Nel consiglio per far l'imperio contro i Turchi.

— Nell'argomento dell'eredità parvenuta nella famiglia d'Os-
tens.

Giovio Benedetto, nel libro che fece del sito e dei costumi
degli Schiari.

- Garis Incepo, ne' *Commentarii della casa de' suoi tempi*.
 Gioabè Giombardello, ne' *Commentarii della casa di Ferrara e del principato d'Este*.
 Giovanni G., nella *Cronica*.
 Giulio Cesare, ne' *Commentarii della casa de' suoi tempi*.
 Giuseppe Ebreo, nell' *istoria della Guerra de' Giudei*, e, nel-
 l' *Antichità Giudaiche*.
 Giustiziani Agostino, vescovo di Nole, negli *Annali della casa di Genova*.
 Giustiziano Pietro, nell' *istoria venetiana*.
 Giuliano, nell' *istoria di Traga Pempes*.
 Giovanni Amigo, in quel che scrisse degli *Scrittori*.
 Gualdigo Andrea, isologo della congregazione de' Servi e di San Iacopo della Giudecca di Venezia, in un suo *Diario che comincia dal 1511 e va fino al 1519, accomodateci nel dell' eccellenzissima isologo di detto luogo romano Raffaele Nelli*.
 Gregorio Sesto, ne' *Meriti*.
 Guglielmo Roberto, nella *Storia di Francia*.
 Guiseo Marco, nell' *istoria*.
 Galeisardi Francesco, in molti luoghi di questa sua *moderata Storia d' Italia*, e in un *libretto d' avvertimenti che è molto utile, e s' è recentemente stampato*.

Isidoro Perle, nel ristretto della *Storia di Genova*.

- Landino Cristoforo, nel commento sopra *Dante*.
 Leone vescovo Ostiense, nella *Cronica Casiana*.
 Libro de' *Fatti illustri di Solim*, principio de' *Turchi*.
 Leone Giovanni, storico, nella *Descrizione dell' Adria*.
 Livio T., nella *Deche della Storia romana*.
 Lodovico Gio. Francesco, negli *Avvenimenti dell'*
Lapese Vicenza, in quel che scrisse della *Corte di Francia*, e del governo d' essa.

Langosco Stefano, nella *Geografia di Cipro*.

Nafsi Nafid Voleriani, ne' suoi *Commentari Turchi*.

Nagus Odo, *antichario d'Uspala*, nell'*istoria della Cas*
centofiorati.

Nelapio Turchese, *serenissimo*, nella *Storia della Casa della*
città di Firenze.

Nemodi Cipriano de Ovioto, nella sua *istoria*.

Nertonge Bartolomeo, conte di Villachiana, in una lettera
a M. Orazio Bonaccio, veronese.

Nordale Valde, poeta, ne' suoi *Epigrammi*.

Nolo Pomponio, del *Sito del Mondo*.

Norda Piero, nella *Vita di Manuillano I, imperatore*.

Norapio Andrea, nella *Storia della Guerra di Cuchoni*.

Norapio Mauro, nell'*Orazione fatta in Morto del re Fran-*
cesco I di Francia.

Norio Arigo ed altri istorici tedeschi.

Norio Leonardo, nel libro de' *Costumi degli Scizzari*.

Nordere Gio. Tobiaquano, nella sua *Geografia che comincia*
dal principio del mondo fino all'anno di Cristo 1500.

Navigatori di diversi colori, poste insieme e ridotti da di-
verse lingue nella carta da Gio. Battista Apennio.

Nobiana (Antonio de), nelle due *Doctr. del Fatti del re Fer-*
dinando e Isabella.

Norio Francesco che scrisse degli *Scizzari*.

Norio Giuliano, venetico, in una lettera a M. Hieronimo
Mabli.

Noro (Theodorico de).

Osena.

Ossio, poeta.

Ossio Giuseppe, nella *vita di Camilla Orsini*.

Ossio (Antonio Costello degli), ne' *Commentari della casa*
di Transilvania.

Ovidio.

Palermitano Antonio, nel libro de' Detti e fatti del re Alfonso.

Panico Gio. Antonio, nel Trattato delle Udi di Verona.

Paoletta Orestes, nell'Aggiunta alla Vita del papa del Platina, nel Lib. « De Constitis Imperatoris » e nell'antichità di Verona, nel libro de' Cardinali, nel libro de' Principi romani e italiani, nell'Utile della Voce cronica del pontefice romano, e nella Cronica del papa.

Paolo Diarico, nell'Isola de' Longobardi.

Paolo Fioravino, dottore e teologo, che scrisse le Storie di casa Gonzaga.

Pallasi Pompeo, nella Storia di Perugia.

Prinzos Francesco, nel libro de' famosi dell'una e dell'altra fortuna.

Pian Valeriano Giovanni, de' Gregoriani.

Pigna Gio. Battista, nell'Isola dei principi d'Este.

Pindaro.

Pio II, papa.

Platina Bartholomaeus, nella Vita de' papi.

Platon.

Plinio, nella Storia naturale.

Plutarco, nella Vita degli uomini e capitani illustri greci e romani, e negli Opuscoli.

Policratore Ettore: scrisse il Ritorno dell'Isola di Cipro, la Storia de' re latini in quel regno, e la Vita del re Jacopo Longobardo.

Poggio Gio. Battista, fiorentino, nella Vita di Niccolò Piccolino.

Polono Marino.

Pontano Giovanni, nell'Isola della Guerra di Napoli e nel libro della Predestinazione.

Pozzocchi Tommaso, nella storia dell'Origine delle famiglie Malaspina.

Ferracchi Tommaso, nella *Vita de' fatti del signor Antonio*
Bagliani; nel primo volume delle *Guerre antiche*; nel libro
 della *Nelidit* della città di Corno; nel libro de' *Fuochi* di
 diversi popoli antichi; nel libro dell' *Isola più famosa del*
mondo; e nel libro de' *Paradisi d'Ischia*.

Ferraro Cristoforo, sopra *L'istituzione*.

Ferruccio, nella *Storia della casa de' Geli*.

Quinto Carlo, de' *Fatti d'Alfonso d'Alagon*.

Basilio Giulio Basso, nei *Suoceri d'Inghilterra*.

Basilei de' papi adreli nella *Storia Italiana*.

Basilei Antonio, nella *Storia d'Ischia*.

Basile Michel, nell'*Opera del re cristianissimo*.

Basilico, scrivano di Toledo, nella sua *Comica delle co-*
se fatte in Spagna scritta in nove libri.

Basile Giuliano, nell'*Isola di Barona*.

Basilei Bernardo, gentiluomo fiorentino, nella *Storia de'*
Fatti di Carlo VII, re di Francia.

Basilei Giuliano, nel *Supplemento all'Isola del Carlo*.

Basilei Marc'Antonio, nell'*Isola veniziana e nella Storia*.

Basso Bernardo, nella *Storia di Paolo*, intitolata: *Della ve-*
rità ed eleganza della casa d'Italia.

Basso Tullio, nell'*Isola e nell'origine della città di Ve-*
rona.

Bassano Jacopo, nella sua *poesia latina*.

Bassano Giulio, nella sua *Perdiche sopra Lucchini po-*
liti, e sopra *Amor*.

Bassano Bernardino, nella *Storia di Padova*.

Bassano Andrea e poeta d'antico che non vogliono esser
 nominati.

Bassano Francesco, ne' *Discorsi e altre cose*.

Bassano di Giandomenico Molino, in una sua *lettera della*
guerra fatta dal Turco contro i Veneziani.

- Senaraga Bartolomeo*, che scrisse delle cose di Genova.
Seneca nelle Tragedie.
Silio Italico.
Simone della Croce, nelle *Storie de' fatti di Francesco Sforza*,
 chiamato lo *Storiatore*.
Simone Giovanni il più moderno nel racconto delle cose
 successe ai tempi suoi.
Spondanio Taddeo, nelle cose de' Turchi.
Spino Pietro, nelle vite di Bartolomeo Capizzone.
Stancio Matteo, poetico napoletano, nell'*Opera bellicosa: I*
dieci secoli dell'Imperio.
Strabone, nella *Geografia*.
Stilicone Pietro, nel lib. de' fatti d'Alfonso II, re di Ca-
 stiglia.
Storace Giovanni, ne' *Commentari degli Svizzeri*.

Tacito Cornelio, nell'*istoria romana*.
Thames (Giovanni di), nella *Cronica d'Ungheria*.
Tighe Giovanni, nella *Cronica de' re di Francia*.
Tolomeo, nella *Geografia*.
Tolomeo de' Luani.
Tommaso Galatardo, uoluto, in una *Orazione* recitata a
 papa Clemente VII intorno alla presa di Rodi.
Trinco Gio. Giorgio, in una lettera a Lodovico Alberti, ove
 descrive il *Correale di Capua*.
Tucidide, nella *Storia delle guerre del Peloponneso*.
Tullio M. negli *Uffizi* e in molti altri luoghi delle sue *Opere*.

Valerio Massimo nel libro de' *Dei* e *Dei de' Romani*, e
 degli *Latini*.
Valerio Placco.
Valeri Stazio, *burlesco*, che scrisse le vite di *Lazzaro dei*
Medici.
Vasili Vasilis, nella *Descrizione del paese di Cadice*.

Vasco Gonsalves, nel *Paradipertico di Spagna* diviso in dieci libri.

Vasquez Amerigo, nelle quattro *Navigazioni* da lui fatte e scritte.

Villani Giovanni, nell'*Istorie e Cronache* delle cose di Firenze.

Virgilio.

Virgilio Palestra, nella *Storia d'Inghilterra*.

Udon Alknes, nella *vita di don Ferrante Gonzaga*.

Trucento, negli otto libri di *Ciro* ridotta.

Tommaso Giovanni, *manosc.*

INDICE GENERALE
DELLE COSE PIÙ NOTABILI
CONIETTO ED AUMENTATO

[I numeri romani indicano il libro, gli arabi la pagina]

A

- Abbazie* di tredici Francesi e altrettanti Italiani in campo chiaro, per aver della loro nazione, III, 49.
Abdicamento di papa Alessandro e di Alfonso di Aragona a Venezia, I, 137 — del re di Aragona e del re di Francia a Savona, III, 158 — del papa e del re di Francia in Bologna, V, 214 — del re di Francia col re d'Inghilterra tra Calvi e Bologna, VIII, 100 — del duca di Urbino a San Polo a Senese, 171 — del papa col re di Francia a Marsilia, 172.
Abbracci sotto le abbazie di Spogno, III, 49.
Abusi per i quali Enrico Lutero pensò farla, VI, 273.
Accordi tra i Fiorentini e il re di Francia, I, 342 — tra il Valentino e il Bentivoglio, II, 317 — tra il Valentino e i Bolognesi, 376 — tra il papa e il re di Francia, V, 215 — tra il papa e Francesco Maria di Urbino, 313.
Accordi tra i Colonnesi e gli Orsini, II, 153 — tra i Veneziani e i difensori di Rojena, V, 215 — tra i Fiorentini e Rinaldo da Cesi, VI, 110 — tra Cesare e il re di Francia, VII, 6 — tra Cesare e il pontefice, VIII, 90 — dalla guerra di Firenze concludo, 140.
Acque Sennarone dove furono, III, 96.

ARCE, forse profeta o grammatico, ucciso nel monastero della Hague, III, 419.

ARMANI, capi di parte in Genova, III, 193 — fuggono di Genova, V, 67 — portano efficientemente il duca di Milano a restituire alla patria, 76 — insieme con i Fieschi pigliano la Spezia, 77 — s'uniscono con i Fieschi a Genova, e non ribellati, 143.

ARONSO (Agostino) governatore di Genova, II, 112.

ARONSO (Antoniotto) in Genova, V, 67 — cretto dopo di Genova, VI, 117 — silesta i Tedeschi ad andare verso Genova, VIII, 71.

ARVANDO re d'Inghilterra, perukino re della casa di York, VI, 114 — cartage verso Giovanni re di Francia suo piglioso, VII, 28.

ARMANDO cardinale di Tortosa, Fiammingo, fatto papa, VI, 89 — non vuole corona, 90 — entra in Roma, 108 — occupa tutte le ricchezze del cardinale di Volterra, 155 — fa lega con Carlo V e altri, 157 — muore, 163.

ARMANDO dei villani vicentini verso i Veneziani, IV, 151.

ARMANDO di Lodovico Sforza luogotenente di Francia, II, 59.

ARMANDO, capitano spagnuolo, va verso il Friuli, V, 103 — insieme con Paolo Vettori e Girolamo Morosini tratta in Milano la tregua con i capitani del re di Francia, VI, 134 — va alla difesa di Milano con deputato laico, 138 — va, conoscendo bene la speranza della difesa, va verso Lodi, 141 — è fatto da un archibano a Francesco, VII, 89 — è deputato alla guardia di castel Sant' Angelo e del papa, 150.

ARMANDO (mangiagore di), si salva con la retroguardia, VI, 171.

ARMANDO (medico di), va in Spagna a Cesare per la liberazione del re suo fratello, VI, 146 — torna in Francia senza aver ripulato altro che facoltà di vedere il fratello, 147.

ARMANDO (duca di), mandato a ordinare il governo di Siena, VI, 148 — licenzia le genti italiane, 155 — si va torna in Francia, 154.

ARMANDO (mangiagore di), Fontaine, si salva del Fierro-uci, II, 98.

ARMANDO (Antonfrancesco degli), insieme con Paolo Vettori e Baccio Vettori cura il gonfaloniere Soderini di pe-

Janio, IV, 55; — commissario fiorentino, abbandona Arezzo, VIII, 107.

ASPINI (Luca degli) commissario dei Fiorentini, prigione, II, 301.

ARMATA assalita dai Francesi, II, 110.

ARMASPI (Luigi), Fiorentino, condottiero danesi di Francia in Pisa, VIII, 145.

ARAZZI (Ivo di) capitano capitano, I, 303 — ucciso a 4 legi di Bagnuolo ucciso capitano del Valentino, II, 159 — combattendo da fortissimo capitano in combattimento, IV, 183.

ARMASPIA prona a saccheggiare dei Francesi, II, 159 — per la temerità dei Castelli è prona a predare dei Castelli, VI, 94.

ALESSANDRO zio di questo nome, succede a Innocenzo zio del papato, I, 61 — si chiama prima Roderigo Borgia di patria Valentiano, 101 — con quali modi venne al papato, 101 — la consuetudine di lui è piena amaramente da Ferdinando, re di Napoli, 101 — la sua virtù erano di grande interesse armata del vizi, 63 — aveva molti figliuoli, 101 — la ripete di papa Callisto terzo, 68 — fu il primo tra i papi che chiamasse i figliuoli con questo nome, essendosi prima da tutti gli altri chiamati nipoti, 75 — la intenzione d'ottenere per moglie di uno dei suoi figliuoli una delle figlie naturali di Alfonso, ma non la ottiene; 101 — fa lega col senato veneziano e Giovan Galeazzo, duca di Milano, a difesa comune, 77 — per certa quantità di danari lascia libero il palazzo della castella a Virginia Orsini, 101 — ordina mandare 80000 per moglie di don Giordano, suo figliuolo, 105 — procura di ridurre alla obbedienza con il cardinale di San Pietro in Vincola, la di cui asenza gli è molto sospetto, 105 — promette al senato di San Mado la dignità del cardinalato, a requisizione del re di Francia, e condace Prospero Colonna agli stipendi comuni col ducato di Milano, 110 — fa lega con Alfonso re di Napoli, 101 — fa cardinale Cesare suo figliuolo, benché sia sparso, 121 — lega a Carlo re di Francia la imperatrice del regno di Napoli, 125 — manda le sue genti sotto Nicolo Orsini, conte di Pitagora a Orsini, e la prende a patto, 124 — si ribella con Alfonso a Vincenzo, terra di Virginia Or-

also, 137 — consente che i danari della Crociata con-
 traria al Turco dispensano contro i cristiani, 141 — si que-
 rala con tutti i principi cristiani della ingiuria fattagli
 dai Francesi, 146 — dà Prospero e Fabrizio Colonna,
 ai quali fa spianare le cose che vennero in Roma,
 147 — richiama a Roma parte delle sue genti che erano
 in Romagna, 148 — manda Francesco Pacinottol, car-
 dinale di Siena, al re di Francia, il quale disse di udire-
 lo, 148 — manda al re Carlo ambasciatori per trattare di
 comporre le cose sue e quelle del re Alfonso, non in-
 vano, 149 — fa ritenere Agostino e Prospero Colonna,
 che non volli di poi libere, 149 — manda al re Carlo Fe-
 derigo Sansonverius cardinale, perchè resti solamente
 delle cose proprie, 149 — si ritira in castel Sant'Angelo,
 accompagnato da due soli cardinali, pieno d'incredibile
 timore, 149 — si fa benedir con doni quegli che più
 potessero nell'istesso consiglio del re Carlo, 149 — ri-
 torna al palazzo pontificio in Vaticano, 149 — nelle
 chiese di San Pietro ammette il re Carlo al bacio dei
 piedi e del vult, 149 — fa fare celebrare la messa, al re
 gli dà l'acqua alle mani, 149 — di tutte queste ordina-
 nie fa fare pitture in una loggia di castel Sant'Angelo,
 149 — pubblica cardinali il veneno di S. Malò e il ve-
 neno di Unione e istanza del re, 149 — non vuole con-
 cedere al re l'assolutura dal regno di Napoli, 149 — da
 manda aiuto al rege venetiano e al duca di Milano
 contro il re, 149 — per sospetto concepito del re Carlo,
 accompagnato dal collegio dei cardinali dalle sue gen-
 ti, esce di Roma, e va a Orvieto, 149 — lascia in Roma
 a ricevere e accogliere il re il cardinale di Sant'Antonia-
 no, 149 — da Orvieto va a Perugia, per iedi andarsene
 in Ascona, 149 — manda uno dei suoi ministri a co-
 mandare a Carlo che fra dieci giorni parta d'Italia con
 l'esercito, e in caso di diso'bidienza, citarlo a Roma,
 149 — conforta per un breve i Pisani a conservarlo li-
 berati, 149 — manda in soccorso di Ferdinando la gente
 d'arma soldati comandamento con i Venetiani e col du-
 ca di Milano, 149 — nel questuatore procaccia ribelli Vir-
 gilio Orsini e gli altri, e scaccia gli Stati loro, 149
 — per la rotta data al suo esercito dagli Orsini, chiama
 in suo soccorso Consalvo e Prospero Colonna, 149 —

- la pace con gli Orsini, *ivi* — manda Cosentino alla impresa di Ostia, che si arresta a diocresina, 115 — discute con grandissimo amore la costituzione Cosentino, e gli dona la rosa, *ivi* — siffuso per la morte del duca di Candia, suo figliuolo, dopo alcuni cardinali a ribellare sono i cartami corrotti a gli ordini della corte, 128 — si spara con la censure del concilio della Chiesa il Savonarola, dopo averlo con più brevi apostolici chiamato a Roma, 141 — manda ambasciatori al re di Francia Luigi duodecimo, II, 154 — dimanda per moglie al cardinale di Valenza suo figliuolo, pronto a rineziare il cardinalato, alla figliuola di Federigo re di Aragona, 156 — non può sposarla, 159 — non fa uscire i Fiorentini dalla casa di Pisa, e perchè, *ivi* — promette al re Luigi la facoltà di fare con l'autorità apostolica guerra con la moglie, 166 — pretende che molte città di Romagna, passate dai vicari particolari, siano devolute alla sede apostolica, con intenzione di attribuirle a Cesare Borgia, suo figliuolo, 303 — cura degli cardinali per danari, 325 — sparge per tutta l'Italia e per le provincie fomentare il giacobismo, *ivi* — cura con grandissimo deliquio di negare l'uomo del cardinale Orsini, 325 — lo chiama, sotto colore di licenza, nel palazzo Vaticano, e lo fa ritenere prigione, III, 8 — lo prendere alla casa loro i principali della fazione degli Orsini, e manda Giulio suo figliuolo a pigliare la possessione delle terre loro, *ivi* — s'impadronisce di Ceri, con patto di pagare certa quantità di danari a Giovanni signor delle terre, 14 — riverito dal re Luigi che si dichiarasse apertamente per lui, risponde con ambiguità che lo rendere ogni di più sospetto, 54 — simulazione e dissimulazione di lui passa in proverbio, *ivi* — fa istanza col re che gli conceda l'arcivescovo con le armi tutti gli Stati di Giugurdano, 55 — nel colmo più alto della maggior speranza è portato morte nel palazzo pontificale con segni maravigliosi di veleno, dal Valentiniano preparato per altri, III, 56.
- Alloggiamento dell'esercito dei collegati al Taro, I, 108* — carta del Francescantonio a Pisa, V, 113 — di Lantini sotto Napoli, VII, 330.
- Alleanza contro a Niccolò Capponi, confusione in Firenze, VIII, 50.*

ALFONSO, reame di Pola, legato del papa a Venezia, V, 317.

ALFONSO, capitano degli Orsini, V, 50.

ALFA (Federigo duca di), capitano generale dell'esercito spagnolo, V, 20.

ALVINTORIO (Jacopo), consigliere di Clemente, VII, 160.

ANIANO (Bartolomeo d'), arcivescovo di Gubbio di Todi, II, 127 — assalta il castello di Poggi in Toscana,

181 — per qual ragione andasse al soldo di Spagna, III,

75 — soccorre gli Spagnuoli sfuggiti al Giugliano, 98

— è mandato da Cosimo in Puglia, 119 — diventa ca-

pitano di ventura, 151 — è di natura inquieta, 150 — è

accennata dai Pisani, 153 — viene decollato nella faccia

nella battaglia a Caldano, 155 — messo in fuga i suoi,

al che non senza difficoltà a Monte Rotondo, 157 — ri-

torna agli stipendi dei Veneziani, 168 — va a soccor-

rer il Friuli, 175 — vince gli Orsini, espugna Cadore,

177 — è governatore dell'esercito veneziano, III, 314.

— consiglia che si assalti il ducato di Milano, 101 — è la

occasione di combattere all'Adda, 508 — non manca di

tutti gli uffici di eccellente soldato e capitano, 330 — ri-

manca prigioniero nella battaglia è condotto al padiglio-

no del re, 101 — fatto generale dei Veneziani, V, 53

— si scontra da Verona, non essendogli riuscito il tenta-

to, 54 — non consente di andare a Brescia, 56 — entra

in Cremona e rifugge Cesare Fiermosca, 101 — fug-

ge alla Tomba, 68 — batte Verona, 70 — pensa d'im-

pedire il ritorno agli Spagnuoli, 68 — fugge in Tivoli,

98 — rompe i Tedeschi a Portofino, e lo mette a mor-

te, 118 — presenta la battaglia agli Spagnuoli, 114 —

piglia Rovigo, ritorna a Padova, 115 — va con gran-

diosimo calata a Cremona, 165 — indi va con l'es-

ercito a Lodi, 191 — annalato a Ghedi nel Brescia-

no, 200, 209 — è sepolto per pubblico decreto in

Venezia con grandissimo onore nella chiesa di Santo

Stefano, 61.

Ambasciatori dell'imperatore a Firenze, II, 90 — di tutti i

potentati d'Italia a Luigi duodecimo che era in Milano,

356 — dei Veneziani presentano le chiese a Massimiliano,

imperatore, III, 350 — veneti e spagnuoli perverendo

il papa a continuare la guerra con Francia, IV, 295 — re-

- cati al re di Francia, V, 208 — del collegio torinese la
lega all'imperatore, VII, 150 — del re d'Inghilterra al
papa, 309.
- Ambasciatori di diversi principi italiani a Luigi re di Fran-
cia*, II, 154.
- Amasont, francese, prigione*, III, 15.
- Amatori (Giorgio di)*, fidei cardinale, II, 187.
- Amato duca di Savoia*, I, 338.
- Amato (bagni di)*, mandata con amplissime commissioni
alla cura degli Svizzeri, IV, 165.
- Amiraglio di Francia cerca di coprire la sua dispo-
nibilità*, VI, 180 — presenta la battaglia agli imperiali, 200.
- Amorini di Lodovico Sforza e Piero dei Medici*,
I, 72.
- Anarchismo di quella Spagna di la Sicilia*, V, 303.
- Anato (principio di)*, viene nel Friuli per commissione e di
Caserta; e molestia quel paese, III, 571 — abbandona la
fortezza di Vicenza, 408 — si unisce con Caramora, IV,
11 — fa rispondere invariabilmente alla parola mi-
serabilezza, Vicenza, 16 — ad intercessione di Caramora
promette ai Veneziani la salute delle persone, 15 — va
con i Turchi e, con cento lance Saraceni alla Scala,
30 — muore, 56.
- Anato (don Fernando di)*, incorporata nell'armata
spagnuola, III, 82.
- Anatoli e Sanaspoleto si arrendono a Turchi*, II, 354.
- Anatoli e Arco restituiti ai Veneziani*, II, 145.
- Anno, cattivo dell'imperatore, del re di Francia e del pa-
pa contro ai Veneziani*, III, 290 — di papa Giulio verso
i Francesi, IV, 38 — del papa verso la casa di Francia,
VIII, 103.
- Anatoli di Caserta contro la lega*, VII, 181.
- Anno ducesse di Borbone*, II, 150.
- Anno regina di Francia, muore*, V, 116.
- Apparecchi dei Francesi per le cose d'Italia*, II, 56 — del
re di Francia per la guerra d'Italia, III, 43 — della
guerra contro ai Veneziani, 300 — del re di Francia
disordinati, V, 153.
- Arco (Alfano di)*, succede a suo padre nel regno di
Napoli, I, 119 — fa lega con papa Alessandro sesto, 110
— disegna di attaccar le porte lontane di Napoli, 154.

- si abbocca col papa a Vicoraro, 137 — commette ai suoi capitani che non combattano senza grande occasione, 139 — odiata de' suoi popoli, dell'ora di riprendere il nome e l'autorità reale a Ferdinando suo figlio, 140, data di Calabria, 141 — tormentata dalla propria coscienza, con quattro galere uscite fugge a Marsi, torna in Sicilia, 142 — muore a Messina, 155.
- ARAGONA (Beatrice di), repudiata da Uladislaw, re di Boemia, II, 551.
- ARAGONA (Cesare di), condurre le genti a Nocera, II, 56.
- ARAGONA (Federigo di), acclamato re di Napoli, II, 79 — coronato re di Napoli, 115 — ignorante dell'accordo tra Spagna e Francia, 120 — si accorda con Oligni, e si parte da Napoli, 120 — ancora il partito di rimanere in Francia, 125 — muore, III, 137.
- ARAGONA (Ferdinando di), re di Napoli, tenuto dalla pace di Italia, I, 57 — piange la cessione di Alessandro, 60 — cerca segretamente la pace del re di Francia, 103 — muore, 107.
- ARAGONA (Ferdinando di), figlio di Alfonso, fatto re con poca allegrezza, I, 114 — fugge in Sicilia, 115 — entra nella Calabria con gli Spagnuoli, 121 — si parte con l'armata da Messina, 125 — richiamo dei Napoletani entra in Napoli, 126 — recupera i castelli di Napoli, 133 — perché non ha compreso nella lega de' principi, II, 47 — cospira con i Veneziani, e la lega con essi, 48 — si ferma in Foggia con parte delle sue genti, 52 — muore a Napoli senza figliuoli, 72.
- ARAGONA (Giovanni di), sposato al suo nipote Ferdinando, I, 154 — diventa papa, ma non eletto, III, 129.
- ARAGONA (Isabella di), donna violenta, I, 74 — discomanda unimento al re di Francia, 120 — riceve il ducato di Bari e il principato di Salerno a conto di dote, II, 129 — privata in un tempo medesimo del marito, dello Stato, dell'unico suo figliuolo, 131.
- ARAGONA leggeva il combattere, I, 113 — paura di ritirarsi verso il regno, 115 — si rifugia in Capua, 115.
- ARAGO presso del Francese, II, 132.
- ARMA, d'oro liscio, VII, 89.
- ARMIATA di Austria manda ambasciatori a Francesco primo, V, 155.

- Accrescimento di Capua a Roma parte al pontefice da Cesare la speranza dell'accordo*, VI, 182.
Accrescimento di Durazzo su la Grecia, 258.
Adire dell'arciduca di Borbone e costanza dei Tedeschi, VII, 104.
Azzaro (Paolo di) mandato del papa al re di Francia, VII, 155 — *su a Cesare con mandati del pontefice*, 177.
Azzaro si ribella dei Fiorentini, II, 340 — è incitato da Vitellio in vano dai Francesi, e costituito al Piccinini, 357.
Azzurro mandato a Venezia per indurre i Veneziani alla pace, I, 345.
Azzurro (Lorenzo) disegna di dar Bologna al Bentivogli, IV, 142.
Azzurro del re Alfonso per andare a Genova, I, 140 — *dei Francesi a Ischia*, 256 — *dei Francesi a Genova*, 320 — *francesi fugga a Livorno*, 532 — *francesi a Genova*, II, 51 — *francesi piglia Isola*, 51 — *della lega a Villa Salonna*, 82 — *francesi a Portovenere*, III, 211.
Azzurro dei Veneziani in Po, III, 469 — *cassa dei Ferraresi*, 477 — *con poca riputazione parte da Genova*, IV, 48 — *mandata da una gravissima tempesta al Porto di Messina*, 54 — *percorre nel Po dei Ferraresi*, 95 — *si legge a Ravenna*, 135.
Azzurro francese si accosta a Genova, V, 57 — *del duca di Urbino rotta della ecclesiastica*, 310 — *francesi sotto il Barrore*, 540 — *di Francia per la impresa di Napoli*, VII, 191 — *del confederato a Livorno per la impresa di Genova*, 122 — *causato di appicca con l'armata della lega sotto Codemonte*, 167 — *dei collegati assediava Mola di Gasta*, 195 — *dei collegati a Livorno*, 194 — *dei Veneziani a Trani*, 329.
Azzi spirituali quanto erano religiosamente tenute, I, 342.
Azzi ottavo, re d'Inghilterra, che regnava pretendesse sopra Francia, VI, 214.
Azi (Luigi di) uno dei capitani francesi in Venezia, III, 119.
Ambale di Venezia uola, III, 515.
Arie di Lodovico Sforza in trattamento Biglioli, agente del re di Francia, II, 82.
Ariotti aggiunti alla Confederazione di Clemente e di Carlo imperatore, VI, 286 — *dell'accordo di Firenze*, VIII, 142.

- Artiglierie* siccome primariamente condotta in Italia dai Veneziani, I, 151 — di Francia con che difficoltà si passassero in Italia, V, 175.
- Ascoli*, città di Provenza, si arrende a Cesare, VI, 108.
- Asola* si arrende al duca di Mantova, III, 55p.
- Austrorot*, fratello di Lautrech, richiamato in Francia, V, 50 — mandato con l'esercito nel regno di Navarra, 57t.
- Ausole* di Navarra, I, 343 — di Bologna metono della lega, IV, 140 — di Padova, V, 82 — di Brescia, 211 — di Verona, 217.
- Ausole* e guerra di Pisa, VI, 109.
- Avanzo* preso dai Veneziani, IV, 49.
- Avveleno* promissoriamente fatto agli udi alla Italia, I, 150.
- Avviso* dato dai Bolognesi per far disgiungere i Francesi d'attorno alla città, III, 100 — di Lautrech per ingannare Prospero Colonna, VI, 108 — di Filippo Desrie nel condottieri con l'esercito imperiale, VIII, 9.
- Atella* assediata, II, 71.
- Atti* del concilio tenuti alla creazione del papa, IV, 49.
- Atena* si ribella dei Francesi, I, 518.
- Augusto* italico per la lega, V, 351.
- Atouaro* (Luis), decapitato in sulla piazza pubblica di Francia, III, 561.
- Aca* (cardinale di), fatto prigioniero del papa, IV, 41.
- Austria* (Eleanora di), data per moglie al re di Francia, VII, 15.
- Austria* (Filippo di), principe di Fiandra, storico di Spagna in Francia, III, 16 — è ricevuto con grande magnificenza e onore per tutto il regno di Francia, 101.
- Austria* (Giorgio di), fratello naturale di Massimiliano Cesare, VI, 571.
- Austria* (madama Margherita di), sposata a Carlo VIII re di Francia, e poi ripudiata, I, 108 — interviene alla dieta di Cambrai, come procuratrice e col mandato del re dei Romani, e come governatrice dell'arciduca e degli Stati di Fiandra, III, 105 — fugge il campo la guerra con Francia, VII, 504.
- Aviti* di Lodovico Sforza a papa Alessandro, I, 70.

B

BACCIE (Pernice di) uorta i Veneziani e i Fiorentini alla
lopa con Francia, I, 114 — è mandato dal re Carlo a
dare i suoi ordini all'armata, 33a.

BACCHINI (Baccio), favorito del papa per rimetterlo in
Perugia, VIII, 58 — a campo a Norcia, 8a.

BACCIONI (Carlo), condotto a fatto prigione degli Stra-
dani, III, 423.

BACCIONI (Giacinto), arcivescovo da Perugia da Giampaolo,
V, 368 — arcivescovo di Perugia dal duca di Urbino,
VII, 126 — essere ignoranziosamente insieme col fin-
tello e i nipoti, 371.

BACCIONI (Giampaolo), condottiere dei Fiorentini, II, 22
— compare contro al Volterrano, 371^r — va al soldo
di Francia, III, 74 — uenuto di persona, 93 — va con
Fabio Orsino a Fiume dei Medici in Arezzo, 8a — è
fatto capitano dei Fiorentini, 127 — si parte dal soldo
dei Fiorentini, 148 — generale dei Veneziani, IV, 6
— non vuol tornare agli Spagnuoli del quali era prigio-
no, insieme andava da loro sotto la fede del ritorno,
V, 148 — va a Perugia, 165 — comincia col duca di
Urbino, e per quel disegno, del — decapitato in Ro-
ma, 35a.

BACCIONI (Malatesta), di tenere città era lasciato come per
pagua a Fiorentini, III, 48 — cerca di arrivare in Per-
ugia nella sede vacante, VI, 85 — è mandato alla spen-
sione di Comano, VII, 116 — prende l'artiglieria
a Cremona, 124 — condotto dal re di Francia e dai
Fiorentini, contro alla volontà del papa, VIII, 73 —
venuto del espulsione dei Fiorentini, 148.

BACCIONI (Orsino), va agli ajuti dei Fiorentini, VI,
120 — condotto dal papa al suo soldo, VII, 168 —
fatto capitano della banda nera, 170 — è, combattendo,
ammazzato, VIII, 17.

BACCIONVALLE (Pierluigi da), pubblicamente sparta-
to, V, 301.

BARTOLIO (messignore), uenuto a Rubicon dal marchese di
Ferrara, VI, 155 — fatto prigione a Balingo al mo-
do di una festa, 31a.

BARTOLO preso dall'imperiale, III, 175.

BARTOL Odoneo, tempo la guerra in Venetiani, II, 120 — d'ingegno mantovano e d'abile alla lancia, III, 173 — perchè non continuò la guerra contro ai cristiani, 171.

BARTOL capitano spagnolo, V, 31.

BATA di conquista cittadino ordinato dal governo di Firenze, IV, 356.

BATAIRE nero berantini molto rinomato, VII, 303 — acciogliano l'Aquila, 300.

BATAVIA, capitano spagnolo, scrivo, VIII, 143.

BATAVIA (Agostino), doge di Venezia, parlando i senatori ad eletto Pisa, II, 37 — ha procurandosi autorità nella Repubblica, 101 — muore, 159.

BATAVIA (Federigo), duca di Milano, VII, 100.

BATAVIA (Andrea), dell'ordine di Sant'Agostino, eccellente predicatore, VI, 97.

BATAVIA fatto ammiraglio di Francia, VIII, 36.

BATAVIA da Portomare, corsale, III, 139 — si parte dai soldati del Fiorentini per comando del re di Francia, 108.

BATAVIA esodato del Francese, III, 17.

BATAVIA d'Italia rinomato agli Stati loro dopo la morte di Alessandro Borja, III, 15.

BATAVIA castello che si tiene per il duca di Urbino, V, 176.

BATAVIA occupato dal Veneziani, III, 408 — preso, 418.

BATAVIA si avvece ai Francesi, II, 134.

BATAVIA, detto degli antichi *Baganorap*, IV, 310.

BATAVIA del re di Francia e guardia di Venezia, V, 110.

BATAVIA di Bona campagna Sereniani di Genova, II, 85.

BATAVIA di Barbene prigionio, I, 306.

BATAVIA di Savoia, gran maestro di Francia, vince la Lombardia con gli Svizzeri, VI, 91.

BATAVIA preso dal Nuzero, IV, 130 — ripreso dal duca di Ferrara, e rinomato, 101.

BATAVIA della Ventura, II, 176.

BATAVIA di Verona, V, 117.

BATAVIA aumentati dal Trulato di propria mano, II, 110.

BATAVIA (Alberigo da) va alla difesa di Alessandria, VII, 176.

BELGASTRO (Lodovico de), capitano di fanti italiani, VII, 181 — agguila la vana la ricca di Man, 253 — va a guardia di Parma, 277 — mandato prigione a Genova, 279 — va a campo a Sant'Angelo, e lo prende, VIII, 189.

BELLINZONI preso dagli Svizzeri, II, 291.

BELLONA porta del ducato di Braccovich, III, 359 — ritorna sotto al Veneziano, 372.

BELTRAMISTA ordina non poter essere signore di Enrico terzo; 189.

BENGO (Pietro), padrone di una galera veneziana, muore a Monopoli di un colpo di arciabate, I, 368.

BENGO (Pietro) segretario di Leone decimo mandato dal papa a Venezia, V, 142.

BENIGNO (Massello de) condottiere di soldati spagnuoli, III, 15 — conduce l'avanguardia nel fatto di strua a Scandera, 31.

BENTIVOGLIO promette al re di Francia di dipendere da lui, II, 61 — ritorna in Bologna, IV, 152.

BENTIVOGLIO (Alessandro) sospetto di avere trattato di fare arrendersi il pontefice, è cacciato in Francia, III, 272.

BENTIVOGLIO (Angiolo) capitano dei Fiorentini, I, 145 — è nell'esercito italiano al Taro, 300 — mandato dai Veneziani con mille soccorsi a Pisa, II, 93 — va con quattromila uomini per sorprendere Bologna, VI, 118.

BENTIVOGLIO (Enrico) assiege nel fiume presso a Vicenza, V, 94.

BENTIVOGLIO (Giovanni) entra nella lega contro ai Francesi, I, 181 — non vuol muovere guerra ai Fiorentini, II, 13 — è perseguito dai Veneziani e muove guerra ai Fiorentini, 61 — promette al re di Francia di dipendere da lui, 101 — è condotta con dugento uomini di gente da Lodovico Sforza a combatter con i Veneziani, 255 — è accettato nella sua protezione dal re di Francia, 277 — come il faccino tiranno di Bologna, III, 179 — perché fosse odiato da Giulio pontefice, 180 — al partito di Bologna, e la lascia al papa, 183 — muore, 270.

BIZIARDO da Padova avvisa Clemente della morte di Bolognese, VII, 140.

BIZIARDO si arrende al re di Francia, III, 334 — con altri luoghi preso dai Veneziani, IV, 253 — si ribella dai Francesi, 316 — si arrende a Genova, V, 71.

- Bucalano** (Lutazio da) uno dei più stimati capitani del suo tempo, entrò in Padova, III, 361 — morì, IV, 238.
- Bucconeri** capitano degli Svizzeri e della gente fantica mandata dal re per l'acquisto di Pisa, II, 195.
- Bucchi**, cameriere di Cesare, porta al re di Francia i capitoli della liberazione, 311.
- Bucci** una preta del duc di Milano, V, 110 — preta da Antonio da Lere, VII, 285.
- Bucchi** (Baldassarre) Giovanni, capitano delle galere del papa, III, 191 — da Civitavecchia va a Roma, IV, 296.
- Bucchi** preta per trattato dell'Abruzzo, II, 181.
- Bucchi** (Bernardo da) cardinale del titolo di Santa Maria in Portico, mandato legato a Cesare, V, 134 — si ferma in Modena, 145 — legato nell'Esercito ecclesiastico, 284.
- Bucchi** capitano dei Fiorentini, III, 154.
- Bucci** (Alessandro) principale del nuovo reggimento in Siena è ammesso da Giuliano Sforzini per capitano nel governo, VI, 295.
- Bucchi** villa propinqua a tra nigla a Milano, VI, 110.
- Bucchi** (Galeazzo da) è fatto prigioniero, VI, 295 — va con Lodovico Belgioioso al soldo di Cesare, 158 — abbandonato Paris, VIII, 56.
- Bucchi** (Giovanni da) è a guardia di Sordiano, VI, 203 — a guardia di Valenza, VII, 139.
- Bucchi** (Piero da) condottiere di cavalli, VII, 184 — muore nell'assedio di Paris, VIII, 56.
- Bucchi**, magistrato veneto, cacciato di Ferrara, III, 359.
- Bucchi** (Giacomo principe di) figlio del naturale di Alfonso, re di Napoli, assediato dal duc Valentino, II, 328.
- Bucchi** (principe di) fatto da un Greco; II, 115 — accusato di essere qualche prelato col conte di Guisano, è ucciso, 305.
- Bucchi** (marchese di) ucciso da Ascanio da Varona, II, 69.
- Bucchi** (Cassiano) condottiere del duc di Urbino, V, 159.
- Bucchi** (Adriano di) creato cardinale in grado del re di Francia, V, 141.

Boni, Giovanni, nipote del cardinale di Ruvo, prigioniero. III, 376 — fatto imprigionare dal re, perché cospirò della cospira del delfo di Borbone, VI, 163 — parte di Alessandro, 114.

Bonari (Francesco), padrone di una galea dei Veneziani, ucciso a Portofino, IV, 47.

Bouquar, castello, assediato, II, 100.

Bolla papale contro a chi cercasse il pontificato per via di simonia, IV, 183.

Bologna come stata sotto la Chiesa, III, 179 — ultima mente ritornata alla ubbidienza della Chiesa a tempo di Niccolò quinto, pontefice, 100 — si dà liberamente a papa Giulio, 189 — battuta dai Francesi, IV, 145 — ridivenuta sotto la Chiesa, 319.

Bologna (Madalena di), sposa di Lorenzo dei Medici, V, 303.

Bolognini di danno al papa, III, 189 — sospesi a chi dovevano ubbidire, IV, 148 — fanno ingiuria a una statua di bronzo di papa Giulio, sua del Bonarroti, 153.

Borbone, reame d'Inghilterra, in Italia, IV, 166.

Bono (Luigi) ufficiale ucciso, prigioniero, III, 319.

Bonsani, (Carlo) delfo di, nell'esercito francese a Parma, V, 10 — è lasciato in Italia l'arcivescovo del re di Francia, 119 — va alla impresa di Napoli con ottomila lance e duemila fanti, 103 — va con l'esercito in via la riva di là del fiume Adige, 151 — parte spontaneamente d'Italia e va in Francia, 155 — per non essere in grado del re Francesco, si ribella da lui e fa lega con Carlo quinto, VI, 100 — mutato abito fugge nella Francia cattolica, 163 — fatto ingenerosamente generale dell'imperatore, 176 — addegnato col viceré di Napoli, per avere senza saputa del condottiero il re di Francia in Spagna, 330 — va con molti fanti spagnuoli in Spagna, 339 — alla corte dell'imperatore a Madrid è abbeverato come iellano, 358 — viene a Milano, VII, 94 — partendosi per la volta di Toscana lascia a Milano Antonio de Leno, 180 — parte alla volta di Roma, 106 — va con l'esercito verso la Toscana, 100 — manda un uomo al papa per toglierla meglio all'imperatore, 105 — perché, inteso che indietro la impresa contra a Firenze, delibera di assalir Roma, 155 — va con l'eser-

- che a Roma, 167 — esulta Roma, 158 — morto nel principio dell'anno, 159.
- BONAIUTI (Francesco de), fratello del duca morto nel letto di arme a Marignone, V, 199.
- BONAIUTI (Francesco), reusignar di San Polo, destinato all'esercito in Italia, VII, 324.
- BONAIUTI (Gianbattista) Senese; morto per infedeltà a vita, VIII, 127 — perde Volterra, 142.
- BONAIUTI (Pietro) cittadino di Cortina in Siena è ammesso in una vedovanza, VII, 168.
- BORGHI di Milano abruzzesi, V, 129.
- BOTTA (Lorenzo) figlio di papa Alessandro sesto, dato in moglie ad Alfonso da Este, II, 385.
- BONICONTI (Carlo duca de), I, 334.
- BONICONTI (Zacchera) è condottiere del ducato di Urbino, V, 157 — rompe il grande scudero di Francia, VI, 178 — è rotto dal Francesi, 178 — è fatto prigioniero, VII, 322.
- BONICONTI (Raffaello) giulliarone mediceo, porta al papa una satira mordacissima da tutti i capitoli dell'esercito cattolico, V, 189.
- BONCO, castello presso del Trivulzio, II, 18.
- BORRICHIA (Pietro), capitano del duca di Milano, fatto a VIII, 56.
- BORTO (duca de) decapitato, VIII, 67.
- BOTOLUZZA acciappata e abbruciata dagli Spagnuoli, V, 86.
- BOTTONI (Federigo de) ambasciatore tutto dagli Stradotti, si entra per opera dei Francesi, III, 423 — è fatto generale dagli Italiani a Ravenna, 178 — è condottiere del ducato di Urbino, V, 157 — va a Parma con cinquanta fanti italiani, VI, 12 — è ferito da uno scoppio nella spalla, mentre va intorno al riparo, 16 — sfugge Lautrech ed assalire Parma, 70 — entra nel Casaleone con trenta fanti e alcuni cavalli leggeri, 70 — va a unirsi con la Scudo verso Genova, VI, 123 — va con trecento lance a ottanta fanti a prendere Lodi, 173 — mentre di morte naturale a Todi, VII, 195.
- BOTTONE (Piero de) fratello di Polignone, guarda il castello di Sant'Angelo, VI, 159 — muore tre figliuoli di Tobia da Genova con loro prigionieri, 161.

- BRACCINO** stordito, II, 107.
BRACCIONE (marabona d'), è a guardia di Verona, IV, 400.
BRASSIGN (duca d'), va a campo a Cividale di Austria, III, 373 — succede in Italia nel Tedesco, VIII, 31.
BRESCIA si dà ai Francesi, III, 230 — presa dai Veneziani, IV, 150 — saccheggiata dai Francesi, 158 — battuta dai Veneziani, V, 35 — in potere dei Veneziani, 100 — si arrende a Cesare, 70 — assediata dai Veneziani e dai Francesi, 105.
BRESCIA della dispensa data a Cesare di contrapporsi al matrimonio con la regina, VI, 543.
BRESCIA sortita dei Genovesi, III, 318.
BRESCIA presa dai Veneziani, VIII, 17.
BRESCIA (Matteo d') capo di parte dei Genovesi, V, 398 — si accosta di notte alla massa di Cesare con ottocento fanti, VI, 6 — è pubblicamente ucciso, 101.
BRESCIA (proprio d'), ostato del re dei Romani in Italia, II, 340.
BRESCIONE, cardinale, tratta a Roma la cosa di Massimiliano, III, 165.
BRESCIONE (Guglielmo) rimanda il re Carlo a passare in Italia, I, 95.
BRESCIA (Andrea) condottiero del duca di Urbino, V, 157.
BRESCIA (Marconico) è a guardia di Valleggio, V, 103.
BRESCIONE (Giovanni), generale, mandato segretamente da papa Alessandro al Turco, 146 — è ucciso con darsi a priore Genio della vita, 167.
BRESCIONE capitano francese, V, 361.
BRESCIONE (Federigo) si accosta con Cesare, VIII, 31.
BRESCIA, conta vittoria, in Calabria, VIII, 18.
BRESCIA (Andrea d'), compositore, armato cesareo, IV, 110.
BRESCIA (Andrea d'), tentato la Ferrara del duca, VII, 103.
BRESCIA capitano di Genovesi, VIII, 54.
BRESCIONE (Albertino) spartito, III, 105.
BRESCIONE affare francese morto nel lago d'Arno a Massimiliano, V, 100.
BRESCIA, castello, espugnato, II, 106.
BRESCIA e Calvi castelli dei Francesi, II, 87.

C

CARAYOLLA (Girulano), oratore del re di Aragona in Francia, IV, 185.

Cecilia (Opicina) gentiluonna narente, promissione al duca di Orleans di mettersi in Navarra, I, 183.

Cagione della rotta dell'esercito della lega al Tara, I, 308

— della degna del papa contro ai Veneziani, III, 197 —

della discordia tra il papa e Francia, *det.* — perché si

negasse l'assoluzione ai Veneziani, 403 — della eleggia

di Castro contro al papa, 415 — della liberazione della

città del marchese di Mantova, IV, 61 — della guerra

di Leone decimo, contro al duca di Urbino, V, 156 —

della guerra tra Carlo quinto e Francesco primo re di

Francia, 347.

Cagioni per le quali Paolo Vitelli fu spedito, II, 154

— per le quali il duca di Urbino levava l'esercito da

Milano, VII, 79 — per le quali il duca di Urbino tor-

rena del papa, 85.

Calabria (duca di) disegno di occupar Roma, I, 98 —

estromia con l'esercito verso la Romagna, 140 — e un-

imento con tutto l'esercito in Roma, 101.

Callisto uile del Tuscolano, III, 279.

Calcone (Francesco) morto con molti altri nella rotta di

Vincenza, V, 51.

Cambrano luogo tra Novara e Verelli, I, 340.

Canali luogo destinato a grandissime conclusioni,

VIII, 98.

Comand degli Aragonesi per la Romagna, I, 167 — da

gli Sforzi per venire ad uccidere col papa, IV, 50.

Canova (Francesco) mandato dal papa in Inghilterra,

VIII, 81.

Compagnie di S. Michele battute dall'Orsagna, VIII, 104.

Canonica, cardinale, destinato legato in Inghilterra,

VIII, 10.

Caracotto da Praterechén, morto, III, 368.

Cancellotti, capi di parte in Friburgo, II, 304.

Castro (duca di) figliuolo di papa Alessandro, per no-

me Francesco Borgia, soldato dei condottieri, II, 93

— è capitano generale delle genti della Chiesa, 101 —

è fatto leggermente nel volto, 110 — una notte ch'ei

- carabinieri solo per Roma è stato assegnare a fatto-guar-
tar nel Tevere da Cesare Borgia nel febbraio, 128.
Carcera al mondo in Firenze, II, 364.
Carnio da Mariana in Francia e morte del pontefice,
VII, 17.
Capitani italiani hanno timor dell'ordine dei Francesi, I,
393 — ecclesiastici debbono di levarsi da Parma, V,
303 — francesi persuadono il re a levar l'assedio da
Paria, VI, 354 — italiani e romani poteri di Carlo,
258 — carrai in che stato posero le cose dell'imperia-
tore, 301 — imperiali biasimano di mal governo i capi-
tani dell'esercito della lega, VIII, 129 — dei collegati
a Urbino si congratolano col papa, 396.
Capostagno tra i Fiorentini e il re di Francia, I, 397 —
tra il re di Francia e Cesare, III, 135 — tra il re di
Francia, quel di Aragona ed i Fiorentini, IV, 354 — tra
il papa, Cesare e il re cattolico, V, 135. — tra il re di
Francia e il papa, 303 — tra il duca di Ferrara e i
Guerrieri, VII, 198 — tra Cesare e il papa, 312 — tra
Cesare ed i Veneziani, VIII, 130.
Capuch tra Ferdinando re di Spagna e Carlo re di Fran-
cia, I, 397 — della pace col re cattolico da Lodovico,
350 — della lega contro ai Veneziani, III, 398 — del-
l'accordo fatto in Nolas tra Spagna e Francia, V, 345
— di Cesare mandò al papa per le cose d'Italia,
VII, 13.
Cappella di Bergamo, Lorenza, V, 85.
Cappellano in Genova, che significava, III, 397.
Carrasco (Pala), provveditore veneto, IV, 305.
Carrara (Nicolò), Seniore Anconino, si ritirò a Castel
Carnajo, IV, 305 — è cresciuto quel-l'essere di giusti-
zia, VII, 159 — assente quasi alla fine del secondo
anno del suo magistrato, si fa in Firenze alterazione
contro di lui, VIII, 80 — è ritenuto quasi come in car-
cerato, ed è privato del magistrato, 84.
Carroni (Pietro), suo ultimato verso i Francesi, I, 398
— commissario dei Fiorentini, percosso da un archi-
bato nelle teste perde la vita subito, II, 30.
Cassanica (Bernabuccio de), morto, II, 374.
Casta (Giovanni de), muore per salvar Ferdinando re-
ligioso, I, 303.

Carta si ribella dei Francesi, I, 307 — saccheggiata dai Francesi, II, 309.

Casotti non vogliono accettare dentro Ferdinando, I, 218.

Casaccio (Carlo), napoletano, che stava a guardia di Baginusa, è fatto prigioniero, VI, 205.

Casaccio, protonotario, presenta la cosa tra l'imperatore e il duca di Milano, VIII, 109.

Caserta (Andrea), conte di Santa Severina, condottiero dei Fiorentini, IV, 355.

Caserta (Dionede), in Castello a Mare, VII, 195.

Caserta (Federigo), re in Puglia, VIII, 65 — re in Sicilia con Bianca da Carli, ivi — soccorre Tiro, 73 — muore, 74.

Casertano preso dai Varesini, II, 137 — si dà al Francesco, II, 309 — saccheggiato dall'imperatore, VI, 195 — preso da Ciochini da Medici, ivi.

Cassone, capitano francese, riparte coi soldati impediti dal papa, V, 281.

Cavalcioni Battista Orsini e Olivieri Caraffa, napoletani, soli accompagnano il papa, che si ritira in Castel Sant'Angelo, I, 205 — domandano al re che così papa Alessandro della sede apostolica, ivi — arrivati dal Valentino, III, 60 — di Santa Croce e di Cosimo, spagnoli, di Balbo e San Mello, francesi, e Saverio di allontanano dal pontefice, IV, 79 — chiamati in corte dal papa non vogliono ubbidire, ivi — creati da papa Giulio II, 135 — diversi, che regneranno precedentemente per conto del cardinale, 139 — di Santa Croce, di San Mello, di Balbo, di Cosimo e San Severino interpongono alla istituzione del cardinale a Pisa, 137 — che vorranno obbedire il cardinale a Pisa, sono privati della dignità del cardinalato, 139 — francesi disprezzati dal popolo come usuratori, 137 — martino il papa a far la pace col re di Francia, 134 — privati della dignità, per aver aderito al cardinale, 139 — Agostino e di Sordani s'incalzano Gargano all'entrare in Roma, V, 7 — di Santa Croce e di Saverio vanno a governare Roma, 37 — Federico Saverio e Bernardino Carracci appressano con sciltare tutte le cose fatte nel consiglio Lateranense, 53 — privati del cappello, restituiti alla dignità, 74 — Soderano ed Ebreo

costa detestata, come così lodagosa delle manie della
sua sponziosa, in conceder vola ai cardinali che av-
ranno adotto il casello piano, 101—Breve di papa Leo-
ne deduce la numero di trentano, 204 — Seduzione a
Medici, legati apostolici, portano la croci di argento,
nel nome della arma, in vita, VI, 51 — viene a Firenze
per la elezione del nuovo papa, 68 — tra, sotto nome
di priori, dopo la elezione di papa Adriano avanti, gu-
stano una divina cena, e danno speditamente alle cose
determinato, 95 — Gino e Ridolfi statuti per Cle-
mente, VII, 147 — viene loro da trento nel nome di
Roma, 205 — Gino a Gino del per statuti del papa
s'è impostare, 202.

Castore (don Michele di) fugge a Fiesole, II, 374 — è
fatto prigione, III, 83.

Castore (don Ugo di) è fatto prigione, II, 374 — va
da Niccolò in Calabria con alcune frotte spagnole,
III, 14 — muore di un colpo d'artiglieria, 49.

Castore (Giovanni di) nome di Colonna, parca di
una scoppietta nell'elezione, cinque, VI, 111.

Castore (Riccardo di) capitano delle galere di Spagna,
III, 48 — è fatto generale dell'esercito della lega, IV,
266.

Castore (Ugo di) viene fugge orrendamente, per salvar-
si dall'aspetto dei suoi soldati, IV, 354 — chiese la sua
gratia recare a Fiorentini, 357 — accetta l'ambascia-
tore dei Fiorentini, e loro la sua domanda, 358 — fa
intendere ai Fiorentini che per s'è di Italia, rimas-
sano il padiglione del magistrato, 359 — racconta l'en-
trata a Barbera, si recano a Prato, è la batta, 360 — ap-
parisce della curia dei vivari incline alla concordia, 367
— dopo la presa a il sacco di Prato, fa accordo con i
Fiorentini, 368 — consente al desiderio del cardinale dei
Medici, che i suoi venissero in Firenze, 369 — riceve
i danari promessi dai Fiorentini, si parte di Toscana
con l'esercito per andare verso Brescia, V, 3 — dopo di-
spesa grande, cede al cardinale Salviato la con-
cessione della chiesa di Milano a Massimiliano Sforza,
14 — per comando del re volge l'esercito verso Fer-
rara, 15 — castiga Firenze a tornare sotto i duchi di
Milano, 35 — dà a Ottavio Fregoso tremila fanti, e

ra col resto dell'esercito a Chivassogge, 67 — delibera di astenersi senza dilazioni le cose di Casale, 70 — esortato da Gargano ad assediare Padova giudica piuttosto impossibile che difficile la impresa, 81 — manda Ascolto da Lera con mille fanti la ringio delle panti del ducato di Milano, 84 — soggiorna a Vicenza, e manda Prospero Colonna a saccheggiar Bassano e Montebelluna, 95 — delibera di approssimarsi a Venezia, e saccheggia tutta la terra e vado del paese, 96 — guida le bagaglio nel lago di arme a Vicenza, 99 — osserva male il compromesso fatto da Casale e i Veneziani, 99 — comanda ad Alarcone che vada con molta gente nel Friuli, 100 — entra con tutta l'esercito in Verona per difesa di quella città, 105 — compie Bargamo in ottantaquattro ducenti, 106 — va a Spruch con Prospero a consultar con l'imperatore delle cose occorrenti, 108.

CARDECCI (Francesco), profoliano di Firenze, interrogato al Cepponi, VIII, 84.

CASALE quinto, primo re di Spagna, detto imperatore, V, 365 — coronato in Aquigrona, 366 — che registi pretendere sopra lo stato di Milano, 376 — muove guerra al re di Francia nel suo paese, VI, 376 — fa concessione con Arrigo ottavo re d'Inghilterra, 376 — inclinato alla concordia con i Francesi, e pochi capoue, 384 — si querela di papa Clemente, 385 — riceve la nuova dalla vittoria di Pavia, che non fu come, 387 — con rispondenza all'erario veneto, 388 — propone le condizioni al re di Francia per liberarlo, 393 — non ratifica i tre articoli separati della capitolazione, e perciò, 394 — va in poste a visitare il re Francesco prigione, e gli promette di liberarlo, 395 — si accorda con lui, VII, 6 — manda capitoli al papa, che non li accetta, 14 — adagnato contro al re di Francia per la incensurazione del capitolo, 47 — resta l'esercito secondo le condizioni che si gli promettevano, 173 — va con gratta armata a Genova, VIII, 107 — restituisce a Francesco Sforza il ducato di Milano, 130 — prende la corona in Bologna, 139 — ritorna di nuovo in Spagna, 163 — partito da Bologna torna in Spagna, 170.

CASALE ottavo, re di Francia, si apparecchia di passare in

Italia, I, 56 — impugna le gioie per carota di danari, 151 — passa in Italia per la montagna di Mongiardo, donde quasi anche Arrubale, 156 — una lettera e compimento, 157 — si ammalia in Asol di veneto, 160 — va a Parma a visitare Giovanni Galeazzo duca di Milano, 170 — giunge a Pisa, 187 — va verso Firenze, 190 — entra in Firenze armato, 193 — promette la conservazione dei capitoli stabiliti con i Fiorentini, e va a Roma per Siena, 198 — aspira di fare la impresa contro al Turco, 201 — lascia prima i piedi, indi il resto al pontefice, e gli dà l'acqua alle mani, mentre celebra la messa, 201 — contrasta le fortzze di Napoli, 204 — è in difficoltà di perdersi d' Italia, 270 — desidera ottenere dal papa la investitura del regno di Napoli, 272 — parte di Napoli, dopo avere assunto il titolo e le insegne reali, 274 — entra in Roma, 278 — si ferma in Siena nel giorno, 279 — si parte da Pisa, 289 — alloggia a Fossanova, 290 — in pericolo di esser fatto prigione al Taro, si vasa a san Dispiro e san Martino, 304 — va verso Pescara, 316 — va in otto alloggiamenti alle mura di Asol, 319 — si fa bello della disubbidienza col Pontefice a Roma, 324 — torna in Francia, 367 — si ferma a Lione senza pensare delle cose d' Italia, III, 29 — va a sottoscrivere i voti a Tolosa e Parigi, a torna a Lione, 56 — disegna di andare a Parigi, 63 — delibera di far la guerra al Guicciard, 106 — muore in Ambrosio di gozzola, 140.

CLARE viene in mano del duca di Ferrara, VII, 106.

CIAFFETTA (Faleria) in nome del re di Francia a Roma, IV, 198.

CIAVADINI (Bernardo), Spagnuolo, cardinale del titolo di Santa Croce, legato del papa a Vigevano, II, 63 — ha autorità potestà di liberare il Valentino, ogni volta che risultasse al pontefice le fortzze, III, 121.

CITALE (cavalieri) del l'Esercito dell'Imperatore, VI, 160.

CIVALE (Giovanni da) capitano dei fanti in Salsola, IV, 93.

CIVALE (Giovanni da) centuro del re d'Inghilterra a Clonmore antino, VII, 197.

CIVILIZZAZIONE francese per la vittoria di Giova Galeazzo Visconti, IV, 144.

CANCELLA (Matteo), Francesco, amore del duca di Ferrara presso i Clementi, VI, 181.

CANTIERO occupato dai soldati venetiani, II, 82.

CANZ di argento di san Bernardino, tolta dall'Oranger, VIII, 69.

CAPITALE (Gianfrancesco), in nome del marchese, sempre la toglieva a Cesare, VI, 339.

CARRIGNONE si arrende al Francesco, II, 134 — preso dagli Spagnuoli, III, 45 — preso dai Venetiani, III, 468.

CASATI, don RAO (Francesco de) cardinale di Pavia, legato apostolico, III, 538 — condotto prigione a Bologna, IV, 95 — è in sospetto di avere sicariato l'interdicamento col re di Francia, 95 — è liberato dal papa in Bologna, 148 — fugge da Bologna, 149 — accusato di essere stato causa della ribellione in Bologna, 155 — è ammesso dal duca di Urbino, ivi.

CASATI, re PIERO (Piero de) per mezzo di alcuni franceschi occupa Chiari, VIII, 17.

CASOLDANO di RAO notato di averlo, VII, 61 — diventa imperiale, 137.

CASOLDANO corre nel Pistoia, II, 177.

CASOTTO di Genova restituito a Lodovico Sforza, II, 134 — di Milano dato ai Francesi, 144 — si arrende all'imperatore Carlo, VI, 135 — di Cremona si arrende agli imperiali, 141 — di Milano venuta in potere di Carlo, VII, 109 — della Pieve inccheggiata, 144.

CASULLI a MAR e altri nomi, si arrendono a Lodovico, VIII, 15.

CASULLONE (Baldassar de) re al re di Francia, IV, 291 — messo dal papa presso Cesare, VII, 174.

CASULLONE (Francesco), capitano delle artiglierie del duca di Milano, VI, 126 — morto nella giornata di Paris, 171.

CASULLI di Brescia morto nella rotta a Marignano, V, 199.

CASULLI di Spagna moglie del re d'Inghilterra, VII, 348 — perchè fosse rapedita dal re Arrigo, ivi.

CASULLI dove mangiò Carlo nell'ultimo anno, conservato a Genova, VI, 117.

CATTI, capitano genovese, è preso, VIII, 31.

CATTURA, analiere, messo combattendo al Fiasco, VI, 36.

- CATTANA (Emilio), è fatto prigioniero, VI, 159.
- Cento uccisi dal duca di Ferrara, IV, 26.
- CELI (Giacomello de) soldato del papa, VIII, 89 — fatto prigioniero dai Fiorentini, 143.
- CELI (Giacomello de) soldato del duca di Prigiana, III, 153.
- CELI (Renzo de) ora in Celi con Giovanni suo padre, III, 14 — va al soldo del Veneziano, 303 — è capo capitan della fanteria veneta, IV, 7 — assalto di notte gli alloggiamenti degli italiani, e gli mette in fuga, V, 117 — taglia cinquanta uomini d'arme, e ripulisce uno dei principali capitani di tutto Italia, 101 — toglie Silvio Savello a Lodi, 145 — chiamato dagli uomini della terra, entra in Bergamo, 160 — esce di Bergamo con un uccello, 161 — diventa soldato del papa per dispendio fatto tra lui e l'Alfonsa, 161 — è con le sue genti d'arme a Ravenna, 164 — manda a Fano Triste Savello con cento uomini d'arme e alcune lance, 164 — consiglia non esser bene farsi incontro agli italiani, ma doverli ritirare a un collo vicino, 179 — per accomodare viene la pianura le scagliare in luogo scoperto e senza spazi, 181 — entra nel territorio di Spina, VI, 110 — si leva dalla città di Siena senza far opera degna, 123 — assalta l'uomo Orlandello, 161 — assalta Robiera, 165 — si parte dal duca di Ferrara, chiamato dall'aspiraglio di Francia, 170 — batte le rive di Arcana, 190 — va a guardia a Vigevano, 200 — condace nel Bergamasco cinquanta fuochi grigiosi, 205 — va a Soriano con l'armata francese, VII, 178 — viene in grande estimazione presso il re di Francia per la difesa di Marsilia, 210 — fatto generale sopra le difese di Roma contro Barbano, 217.
- Celi terra antichissima degli Orsini, III, 10 — dai Romani, rotta dai Francesi al duca di Albi, vi hanno mandate le vergini vestali, come in luogo di carceri; 161 — si accende al papa, 14.
- CENONA di Pisa monastero bellissimo, VI, 106.
- CEPPE e Rubellano e Cambrai, V, 156.
- CHI offende non perdona mai, II, 5.
- CITANA, milanese, donna bellissima, VI, 141.
- CITTAZ peror dei Toloschi, V, 150.
- CLAUDE (Filippo) di Breue, persona grata al re Francesco, uno di poco esperienza nella guerra, VI, 104.

Giamberato regia arcivescopia, V, 145.

GIAMBOYE si porta dal Valentino, II, 364 — va in aiuto di papa Giulio per il re di Francia, III, 364 — fa lega, si unisce con l'imperatore, 404 — marciando poi Vicenza, IV, 15 — va alla espugnazione di Legnano, 18 — ritorna a Milano, 37 — si ferma ad Averara, 53 — va a soccorrere Peschiera, 55 — che cardinali offrono al pontefice, 88 — si ritira da Bologna e Castelfranco, 89 — offerisce nuove condizioni al pontefice, 103 — muore in Correggio, 111.

GIARDI (condottiere di) muore all'assedio d'Arco alla Ciampinata, III, 37.

GIANNOTA figlio di Federigo, II, 184.

GIANNOTTI va in soccorso di Ferrara, III, 410 — va alla Rocca del ducato di Ferrara, IV, 115 — è fatto, e pochi giorni dopo muore, 175.

GIO (Franceschetto) va ad abitare a Firenze, I, 67.

GIOIO, famiglia di Lanzo, mandata al re di Francia, V, 178 — presa e lasciata dal duca, 187.

GIOIANI, II, 65.

GITA' di Romagna si ribellano dal Valentino, III, 80.

GIOIELLO di Arco pensa del congiurati, II, 348 — di Pisa condotti a Pisa dal capitano francese contro ai comandamenti del re, II, 30.

GITTOZZA, e Marotto si arrendono, IV, 30 — presa dagli Spagnoli, V, 145.

GIULIO cattura lo aderito per pontefice di concordia romana di tutti, VI, 189 — delibera di sterminarlo tra l'imperatore e il re di Francia, 198 — legge di nuova concordia tra l'imperatore e il re, 255 — dimanda il re dell'andare all'imperatore di Napoli, 256 — pubblica la confederazione con Francia, 261 — tregua dall'imperatore vittorioso contro a Francia, e perchè, 275 — adopera varie arti per soffrire l'animo velenoso di Cesare, 277 — fa confederazione con Carlo V, 285 — è mal soddisfatto dell'imperatore, 300 — nel suo ponteficato non lascia avanzando la aspettazione degli uomini, 365 — disperato Carlo V che si possa congiugnere con una sua figlia, 289 — non accetta i capitoli mandati da Carlo, VII, 14 — ama a i Veneziani sono risolti di far lega col re di Francia, 41 — risponde a Cesare circa le cose di Milano,

58 — propone che si rimovano le effiere contro ai Sanesi, 112—terrore dei Colonnese, esorta i confederati ad assaltare il reame di Napoli, 120—manda il viceroy di Bologna e Ferrara a comporre le differenze con quel duca, 122—è in grande travaglio per la cosa di Ungheria e per la guerra d'Italia, e quello discussa in consiglio, 122 — è in gran confusione per l'improvviso consiglio di Roma, 125 — si ritira in castello per paura dei Colonnese, 126—fa tregua e capitolazioni con Cesare per quattro mesi, 128 — fa tregua con gl'imperiali, 129 — volge le sue forze contro ai Colonnese, 132—disegni di far la impresa di Napoli, 132 — invitato per le tiepide provvisioni del re, 139—sfilandosi dai collegati fa lega con i Cesarei, 141 — difende del duca di Urbino, 149—fa errore licenziando i fanti delle bande nere, 155 — taguerrato, fa nuova confederazione col re e col Veneziano, 156 — si risente nelle braccia di Renzo de' Ceri, che prima disprezzava, 158 — si fugge in castello, 159 — abbandonato da ogni speranza consilia con l'imperatore, 161 — crea cardinali per danari, 162 — esce di castello in abito di mercante, 165 — per un bove ringrazia Lautrech, 168 — ricercato di venire alla lega dà ualde risposta, 169 — è neutrale tra Cesare ed il re, 170 — si accusa perchè non si dichiara col collegati, VIII, 16 — come era disposto per la cosa di Firenze, 170 — presenta ai collegati di comporsi con loro, 70 — suoi disegni per ristrette i suoi in Firenze, 75 — risponde agli ambasciatori dei Fiorentini, 129 — a Bologna con Cesare, 134 — lor accordi contro Firenze, 135 — se ne ritorna a Roma, 140 — difficile ad aprire il consiglio per molte ragioni, 153 — si abbozza di nuovo con Cesare la Bologna, 165 — perchè non maritasse la nipota al duca di Milano, 168 — si abbozza col re di Francia e Marafia, 172 — fa parentela con lui, 173 — si profice e annuncia la morte, 176 — muore, 177 — descrizione della sua vita, 178.

CLELLI (messignore di) fatto prigione dagli Svizzeri, III, 415.

CLERICO (Eugilberto di) nell'esercito francese al Taro, I, 300.

COCOLLO preso dai Veneziani, III, 412.

COLOMBANA presa per forza con molta crudeltà, II, 54.

Costa, città del Gorgiano, IV, 510.

Collegato, tenendo che i Grispiani del castello di Milano non si concordavano con Berthoud, se moderarono durante gli scontri loro, VII, 125 — dibattito delle tendenze di Cicerone, 217.

Colombo (suo) P. Antonio, III, 125.

Colonna (Aurelio) terzigno C. conte, VII, 86 — prende Ceppano e Pontecorvo, 175.

Colonna (Publio) si allena al papa e al re Alfonso, I, 153 — va al soldo di Ferdinando, 323 — paga la riscossa di Salsomaggiore, II, 57 — si allena in Ravenna, 100 — è mandato alla difesa di Capua, 328 — fa seminare in Roma; mette al sicuro i baroni del regno, seguaci della parte francese, 300 — fatto prigioniero, 330 — mercede Prospero, III, 34 — eredità Lodovico della Mirandola, 100 — è capitano del re di Aragona in Italia, IV, 21 — è governatore dell'esercito spagnolo in Italia, 257 — è fatto prigioniero, 267 — cura il duca di Ferrara di Roma, 304.

Colonna (Gualdo) e Montebello, II, 328 — rompe gli ostacoli alla Trinità, VI, 279.

Colonna (Maurizio) soldato del pontefice, seguita Cesare con dugento uomini d'arma, V, 207 — soldato di Cesare, 218.

Colonna (Maurizio) alloggia con la sua compagnia nel Montebello, V, 241 — entra in spese di pochi di di una festa, 240.

Colonna (Pompeo) solleva il popolo romano, IV, 181 — si ritira le poglie del re di Francia, 301 — diventa cardinale da Leone decimo, V, 305 — benché inimico del cardinale dei Medici, si affeziona al papa, VI, 189.

Colonna (Prospero) si accende agli scontri di Francia, I, 153 — mandato dal re al papa è ritenuto e custodito in Castel Sant'Angelo, a pochi di poi liberato, 301 — per non avergli stati fatti ai tempi della iuguglienza promessi dal re, va al soldo di Ferdinando, 323 — va agli scontri del papa, II, 100 — è tenuto a guardia di Napoli, 328 — è mandato da Cesare nell'Abruzzo, III, 45 — contraddice al re che vuole arrendersi a Venezia, V, 86 — guida la retroguardia nel fatto d'arma a Vicenza, 90 — va a Ferrara con molta gente, 107

- va a campo a Bergamo, 145 — sfuggia senza alcun sospetto per la lunga carriera degli insidii, ed è fatto prigioniero, 155 — è liberata da poligono, 154 — va da Bologna nel Ferrigiano, VI, 19 — è ucciso nella guerra del marchese di Pescara, 19 — è ucciso da troppo tardità nella impresa, 36 — si manifesta ogni di più disaccordo del marchese di Pescara, 44 — parte lodato e parte biasimato circa la uccisione, 54 — entra in Milano, 54 — fa lavorare trincee per proibire la entrata di Francesi nel castello di Milano, 59 — soccorre Pavia assediata dai Francesi, 106 — scappava e trova il rifugio all'arrivo di Lauterbach, 112 — passa con l'esercito di fronte dell'Adda per andare a campo a Cremona, 114 — cerca che Medusa venga sotto il duca di Ferrara, 116 — stato già accumulato otto anni, non senza scapito di salute e di medicamento amoroso, muore, 120.
- Colonna (Sforza) va con i suoi fratelli nell'Albania, VII, 348 — si uccide all'Aquila, VIII, 67.
- Colonna (Sforza), ucciso dal papa, ributtato dai Colonnensi, VII, 145 — si uccide dai Fiorentini, ucciso i Turchi insieme con Mafiatto Bolognese, VIII, 145.
- Colonna (Vespasiano) travaglia Clemente, VII, 86 — muore, 345.
- Colonnini si dichiarano soldati del re di Francia, I, 165 — occupano Orléans a nome di Francia, 166.
- Conoscimento primo, III, 415.
- Conoscimento spaguardo in Bergamo maligiato, V, 78.
- Costo preso da Lodovico Sforza, II, 186 — saccheggiato dagli Spagnuoli, VI, 65.
- Compromesso fatto nella persona del pontefice dall'imperatore e dai Veneziani, V, 125.
- Cavaleto indicato dalla chiesa palermitana in Lione, IV, 58 — intimato da Giulio secondo in Roma, 168 — di Pisa si dimette per timore, 116 — da Pisa si trasferisce a Milano, 116 — latitante come qualche comendato, 341 — perché non intimato dal papa, VIII, 168.
- Conoscenza presa dal Tridiano, IV, 170.
- Concordia tra il re dei Romani e il re di Castiglia, III, 421.
- Condizioni della pace tra Carlo re di Francia e Lodovico Sforza, I, 150 — dell'accordo preannunciato da Ercole duca di Ferrara tra i Veneziani e i Fiorentini sopra la causa

- di Pisa, II, 308 — della lega tra Francia e i Fiorentini, 342 — dell'accordo tra il Veneziano e i signori suoi intimi, 376 — della pace tra Francia e Spagna, III, 164 — offre del re di Francia al Governor, 317 — offerte dal re di Francia al pontefice per far lega sua, IV, 86 — della lega tra l'imperatore e Francia, V, 24 — proposta all'imperatore del papa per far tregua o pace, VI, 238 — proposta da Carlo V al re di Francia per liberarlo, 515 — offerte dal re all'imperatore per Mantova, 62 — con le quali Francesco Sforza cede il castello di Milano all'imperatore, VII, 112 — con le quali il duca di Ferrara entra nella lega, 185 — della pace conclusa in Cambrai, VIII, 92.
- Confederati di Carlo imperatore con l'abate nella impresa di Milano*, VI, 229.
- Confederazione tra i Veneziani e il re di Francia*, II, 321 — tra l'imperatore e il papa, III, 196 — tra i Fiorentini e i Lucchesi, 327 — nuova tra il pontefice e il re di Francia, IV, 15 — nuova tra l'imperatore e il re di Francia, 194 — dal pontefice, dal re cattolico e dai Veneziani, 198 — tra il papa e l'imperatore contro i Veneziani, e sue condizioni, V, 12 — conclusa tra il re di Francia e i Veneziani, 45 — tra l'imperatore, re di Aragona e gli Svizzeri, 181 — dal Fregoso con Francia, che capitali conteneva, 164 — tra Leone decimo e Francesco primo, 202 — tra la Chiesa e Francia, e sue condizioni, 263 — tra papa Clemente e Carlo quinto, VI, 225 — tra Francia e Inghilterra, 322 — tra il re di Francia e il re d'Inghilterra, VII, 268.
- Conciliazione tra il papa e Ferdinando comede e re di Castiglia*, e preli, I, 116.
- Conspira di Pandolfo Petrucci, del Baglioni e dell'Alfiano contro di Fiorentini*, III, 140 — di Ferdinando e Giulia da Este contro ad Alfonso duca di Ferrara, 194 — in Bologna in favore dei Bentivogli, 270 — in Verona fatta in favore dei Veneziani, IV, 12 — di alcuni Spagnuoli in Padova contro all'Alfiano scoperta, V, 142 — contro al duca di Ferrara, 250 — di Borbone contro al re di Francia, che condizionali aveva, VI, 181.
- Confederazione fatta dai nobili fiorentini sopra la impresa di Napoli*, I, 92.

- Consigli dell'arcivescovo francese intorno all'abolizione delle
dei Veneziani, III, 134 — fatto dell'esercizio delle leggi a
Nizza, 339 — intorno alla mutazione dello stato di
Siena, VII, 47.
- Consiglio dei Signi in Venezia, II, 117 — grande costitui-
to in Firenze, 301 — in Francia per la cesa d'Ua-
na, III, 58.
- Consiglio intorno al commercio dell'Austria francese per
Napoli, I, 174 — del Tribunale di senatore Madonna, IV,
110 — del Nuncio per espugnar Bologna, 141 — del
gran cancelliere data a Cesare intorno al visitato il re
di Francia prigione e inferno, VI, 346.
- Consulta, al Turco, se si dovesse dare il passo al re di Fran-
cia, che se ne voleva andare, I, 195 — di levar la im-
presa di Padova, Vicenza e Treviso al re di Francia,
III, 414.
- Consulta dei Fiorentini intorno a pigliar Pisa per forza, III,
158 — del senato veneziano intorno alla guerra, 315 —
disputa intorno all'assedio di Bologna, IV, 145 — fra i
capitani dei collegati e Bucharino, VII, 156 — in Firen-
ze di mandar soccorso a Roma, 156 — tra Clemente
settimo e Carlo quinto in Bologna, VIII, 105.
- Contratti (Federigo), provveditor veneto, a guardia di
Castello del Friuli, III, 391 — ancora la sulla piazza
di Bocca di un colpo di scoppietta, IV, 158.
- CONTARINI (Girile), generale dei Veneziani, contro a Ce-
sare, IV, 45.
- CONTARINI (Zaccaria) destinato a trattar la tregua con Ce-
sare, III, 183.
- CORTI (Jacopo), barone romano, condotto prigioniero agli sti-
piti di Carlo ottavo, si condusse poi con Alfonso,
I, 111.
- Conseguenza dei Francesi che erano la Adella, con gli Ara-
gonesi per arrendersi, II, 75 — de' due re, cattolico e
francese, circa la divisione del regno di Napoli, 310 —
tra la repubblica di Firenze e il Valentino, 320 —
tra Carlo quinto e Arrigo ottavo d'Inghilterra, VI, 118 —
di Cesare intorno l'accordarsi con i collegati, VII,
174 — del re di Francia con i Veneziani, 160 — tra il
papa e gli agnati di Cesare per la sua liberazione, 191 —
di Cesare con Andrea Doria, VIII, 39.

- CORTOLA (Filippo), napoletano, apertista, V, 72.
- COURTIO (Giorgio), provveditore italiano con l'Abruzzo e Cadore, III, 175 — provveditore, insieme con Andrea Grillo, nell'archivio segreto, 304 — negli arresti grossi in Brindisi, 302 — ambasciatore veneto al re di Francia, V, 108.
- COZZANO (Giovanni), eretico sicuto, III, 420.
- COZZANO (mediante), napoletano, aderisce al cardinale Colonna nella elezione di Clemente settima, VI, 189.
- COZZANO (Adriano di), cardinale, in una sua riga dà una cosa a papa Alessandro e al duca Valentino, nella quale essi sono avvertiti con un vizio che avevano preparato per lui, III, 62 — nega di aver raccomandato al cardinale Pietro, IV, 158 — ingeloschisce l'arcivescovo della sede del pontefice quando quello che aveva dato al cardinale di Siena, V, 322 — non gli è dato per questo molestia alcuna, solo papa tacitamente certa quantità di danari, 324 — parte occultamente da Roma, 21 mai più si seppe quella avvertenza di lui, 70.
- COZZANONE di Lanzo dottore, V, 38.
- COZZI (Giovanni) eretico fiorentino e Cetara, VI, 141.
- COZZO (Giovanni), colonnello dei Veneziani, VII, 271.
- COZZO (Tristano) capitano dei fanti del pontefice è fatto prigioniero a Ravenna, VI, 158.
- COZZO (Bernardino di), pisano, deputato alla guardia del castello di Nibbio, II, 241 — muore di dolore per aver dato slesate il consiglio al francese, 243.
- COZZO vecchio di Milano acchappato, VII, 33.
- COZZO (cardinale di) legato delle città di Perugia, VI, 93 — colosso Francesco Guicciardini per aver quietato il tumulto in Firenze, VII, 120 — imputato, si parte da Firenze con i nipoti del papa, 254.
- COZZO capitano del principe di Orsogna, VIII, 107 — non si Armano gli si arrendono, 128.
- COZZO nella città italiana, I, 164.
- COZZO, capitano spagnolo, legge, lasciati i suoi cavalli al mare, V, 144.
- COZZO (Giovanni) perde Corpi custodie negli antemurali, VI, 138.
- COZZO di Macedonia all'espulsione e morte del pontefice, III, 358 — entra con alcuni pochi profi in Vicenza, 362 — cichato dal re da Ramaci, IV, 66.

- Contarini di papa Giulio, V, 35.
 Corio consigliere cesareo, VIII, 164.
 Cremonesi di Paolo terzo, VIII, 178.
 Cremonesi si arrende ai Veneziani, II, 243 — ribellatosi
 dai Francesi è ripresa da loro, VI, 64 — preso a patto
 dagli Imperiali, 164 — battuta da Federico da Bue-
 solo, 174 — consegnata a Francesco Sforza, 189.
 Cremonesi espulsi dai Veneziani, IV, 178.
 Cusani (Benedetto) di Crema di Veneziani, V, 8.
 Croce bianca, segnale dell'esercito francese, VI, 109 —
 rossa, segnale dell'esercito imperiale, 111.
 Cuore, capitano francese, VIII, 9.
 Cuq, capitano dei Colonnati, VII, 189.
 Cusani, capitano dei Tedeschi, a guardia di Crema-
 na, VII, 68 — va alla volta di Trento, 119.

D

- Donaio fatto delle artiglierie del duca di Ferrara a Ravenna
 nell'esercito imperiale, IV, 281.
 Doria (Alfonso), marchese di Pescara, seguita Ferdin-
 ando re di Napoli in Sicilia, I, 164 — è di egregia
 virtù e fede verso il suo signore, 166 — muore ammor-
 tato con una freccia che gli passò la gola, 169.
 Doria (Ferrando), marchese di Pescara, è fatto prigio-
 nero nel fatto d'arme a Ravenna, IV, 190 — va ad allog-
 giare a San Martino, VI, 15 — crudele nelle guerre di
 Prospero Colonna, 19 — assalta la città di Lodi, 25
 — consiglia a continuare la guerra di Lombardia con-
 tro ai Francesi, 139 — con molta diligenza infesta i
 Francesi, 163 — fatto generale dell'imperatore in
 Italia, 201 — si tien mal soddisfatto dell'imperatore,
 225 — ascolta il trattato degli Italiani contro a Cesare,
 289 — trattiene astutamente i congiurati contro a Ce-
 sare, 344 — delibera di levar il ducato di Milano a
 Francesco Sforza, 360 — che domanda scusa al duca
 di Milano, 363 — castiga il popolo milanese a giurar
 fedeltà all'imperatore, 364 — tenuto per infame, 385
 — muore, 389.
 Doria (Isacco) guarda la chiesa d'Ischia, I, 156.
 Dorslandt delle cose del collegio in Lombardia, VIII, 77.

Deliberazioni degli imperiali nel regno di Napoli, VII, 69.

Descrizione delle uscite degli Svizzeri, IV, 523.

Determinazioni fatte nelle date di Castione, III, 545.

Discorsi dei principi germani in Costanza, III, 201 — di Comberi per far parte di Veneziani, 225 — di Mantova, che concludeva, IV, 531 — di Rolon per accordare le cose tra Francia e Spagna, V, 244.

Difesa della infanzia di Lodovico Sforza, I, 514.

Difficoltà che facevano difficile la impresa di Napoli a Carlo ottavo re di Francia, I, 94 — degli accordi tra i Fiorentini e i Pisani, II, 171 — tra i Veneziani e Fiorentini negli accordi di Pisa, 211 — nelle conferenze della tregua tra Genova e i Veneziani, il re di Francia, ec., III, 285 — nell'accordo tra l'imperatore e i Veneziani, IV, 137 — nell'accordo tra i Veneziani e l'imperatore, V, 19 — nell'accordo tra Genova e i Veneziani, 75 — nelle quali si trattava l'esercizio ecclesiastico e civile, VI, 37.

Difensione tra Genova e il re di Francia, VII, 298.

Dittico (bagli del) in Genova, I, 140 — scritto con gli Svizzeri al campo, 569 — è fatto prigione dagli Svizzeri, 360 — domanda gli Svizzeri e pagare il soldo dell'impero, III, 145.

Dittico ucciso dagli Svizzeri, V, 108.

Dittico e Lancastro, consiglio ucciso d'Inghilterra, V, 118.

Discordia tra i capitani ecclesiastici e il cardinal di Perpiccio il combattere con i Francesi, IV, 75 — nell'esercizio ecclesiastico è ragione di molti discordi, V, 284.

Discordia civile la Firenze per la dignità del gonfaloniere, IV, 198.

Discorsi sopra la venuta dei Francesi in Italia, giudicata difficilissima ed istruttiva, I, 100, — di alcuni francesi veneti, perchè non si scatenasse la tutela di Pisa, II, 35 — intorno la navigazione dei Portoghesi, III, 211, — sopra la impresa di papa Giulio contro di Francia, IV, 197 — dei Fiorentini intorno a dare o non dare aiuti a Luigi duodecimo re di Francia nella guerra, 231 — intorno alle prigioni delle libertà di Firenze, IV, 557 — sopra la tregua tra Spagna e Francia, V, 40 — sopra le cose dello stato di Milano, 118 — dei capitani ecclesiastici sopra l'assalto la parte di Parma non occu-

papa da loro, VI, 29 — varii sopra la levata dell'esercito da Parma, 38 — sopra le promesse di quei che desideravano la lega, 301 — del papa circa l'accordarsi con Cesare, VII, 299 — del duca d'Urbino e San Paolo, VIII, 84 — varii nell'assunto spagnuolo circa l'entrare in Lodi, V, 282.

Stregui di Ludovico Sforza per assicurarsi nello Stato, I, 138 — dei confederati contro di Francesco, 280 — di Massimiliano sopra il regno di Napoli, II, 83 — del papa per assicurarsi del regno di Napoli, 161 — dei Veneziani nel concluder la lega con Francia, 220 — dei Fiorentini di metter Pisa in Italia, III, 132 — del re dei Romani circa il prender l'Impero, 176 — del papa per abbassar la potenza francese, IV, 44 — del re di Francia per far guerra al papa, 67 — dell'imperatore per varare in Italia, 109 — dei confederati per diminuire la potenza dei Francesi, 281 — del papa per rimettere i voti in Firenze, VIII, 78 — dei dei Fiorentini, 126.

Stregua del Cardinale di Napoli, III, 43.

Stordial nel campo francese, VIII, 44.

Stipite intorno alla concordia delle cose d'Italia, V, 8 — tra il papa e i mandati cesarei sopra gli articoli della lega, VI, 372.

Strasconi di alcuni senatori veneziani di accettare Pisa, II, 32 — dei Francesi all'andata in Italia, 70.

Strorio tra il re Luigi e la moglie, II, 286.

Struano di bastione in Puglia, II, 50.

Stro plebeo di Genova fugge, III, 214.

Stronca del re di Francia fatta a Piero dei Medici, I, 180 — del Valentino ai Fiorentini, II, 319. — del papa ai Veneziani per assolvergli, III, 402 — del vicario di Fiorentini, IV, 338 — pel papa al re di Spagna, V, 9 — del marchese di Pescara al duca di Milano, VI, 323.

Stron capitan si annunzia per conservar l'edotto, II, 329.

Stro (Andrea) giovane, conquistò una nave francese per forza, V, 45 — re agli stipendi di papa Clemente, VII, 48 — consiglia il papa intorno alle cose di Genova, 75 — si accosta da Genova con le sue galere, 112 — è condotto dal re di Francia, 160 — si af-

- Lettera che Savona sia restituita ai Genovesi, 301 — al
parto del servizio di Francia, VIII, 35 — si ritira a Ge-
nova per ripassarsi, 361 — riceve le nuove offerte del re,
38 — si espone al servizio di Cesare, 39 — occupa Ge-
nova, 45 — non s'interessa colla lontananza del nuovo
governo di Genova, 58 — molto aiutato in Geno-
va, 61.
- Doria (Filippino) spera che Genova torci sotto il do-
minio di Francia, VII, 154 — combatte coll'armata
imperiale, VIII, 8.
- Doria (Niccolò) va contro a Genova per Francia, VIII, 58.
- Due affetti del re di Portogallo a Carlo quinto, VI, 349.
- Disastrosità, Rocca Perosa, paesi da venire in Italia,
V, 154.
- Durando (Lorenzo de) franchese vicentino, III, 381.
- Duovo di Urbino alla sottomissione della Chiesa, V, 258.
- Due frati, uno di San Demetrio e l'altro di San Fran-
cesco, vogliono entrare nel sacro per sperimentare le
dottrine del Savonarola, II, 143.
- Due re di Francia nel sì trova ammontati prigioni, VII, 28.
- Duilio di Giacomo Empser, tedesco, a Zauldo, spe-
guardo, capitani valorosi, IV, 287.
- Edizena (don Pietro) ritorna col vescovo Gargente in
Germania, V, 31.

E

- Eccellenza cardinale di molta autorità presso il re d'In-
ghilterra, VI, 213 — aspira di essere vicario universale
del pontefice in Francia, in Inghilterra ed in Germa-
nia, VII, 267 — porta il re a recopiar Caterina di Spa-
gna, 308 — tolla gli i danari e le robe sue, è rifugato al
suo vescovado, VIII, 40 — citato a difendersi da una
accusazione, mentre è condotto come prigioniero, muore
il secondo giorno della sua infermità, 61.
- Edmondo a campo a Sassuolo, IV, 63.
- Edotti premoniti di Cesare, pubblicati in Spagna con-
tro al papa, VII, 38.
- Effetti che dipendevano dalla risoluzione del re intorno ai
capitoli fatti a Madrid, VII, 25.
- Elyfanti veduti in Roma al tempo di Leone decimo, V, 169.

- Elezioni dell'impero uonani veneti**, V, 337 — in contro-
versia per l'elezioni, 345 — quali siano, 345.
- Elezione di papa Giulio secondo**, III, 77 — dall'impera-
tore, perchè si appartiene ai Germani, 344.
- ELISABETTA**, regina di Spagna, madre, III, 138 — che in-
giunge sereno nel regno di Castiglia, 139.
- Entrata in esilio del marchese del Guasto**, VII, 143.
- Entro**, vassallo di Veroli, nuovo pontefice agli Svizzeri,
V, 144 — va a Brescia per ordine del pontefice, VII, 44.
- ERICO** attore re d'Inghilterra in pensiero di far guerra al
re di Francia, IV, 186 — si prepara a marciare, alla
— l'incoronazione, 307 — si adagga contro al nocera, V,
150 — è inclinato alla pace con Francia, 151 — dis-
tende il re di Francia a passare in Italia, 170 — che
regioni pretendono sopra Francia, VI, 214 — è in so-
spetto all'imperatore, 234 — decide di essere arbi-
tro delle differenze di tutti i principi cristiani, 348 —
sfida a duello Carlo, VII, 307 — vuol riprendere Caterina
di Spagna, sua moglie, 348 — s'innamora di una don-
zella della moglie, nata di basso luogo, 309 — si adagga
col cardinale Eleanore, e lo perseguita, VIII, 80.
- ERRACORA**, castellana della cittadella di Pisa, non vuol
rendere le fortificazioni ai Fiorentini, II, 10 — vende ai Lu-
cchesi per vendicarsela d'aver le fortificazioni di Piastomato
e di Murano, 45 — è sbandito da tutto il resto di
Francia, 45.
- Entrata di Carlo**, re di Francia, in Firenze, I, 193. — in
Roma, 305 — del re cattolico in Napoli, III, 170 —
del re di Francia in Genova, 209 — del duca re in Sa-
vona, 250 — di papa Giulio in Bologna, III, 385.
- ERODE** letterario nell'ebbe principio, V, 355 — che pro-
grammi faceva, 357.
- ERASMO** (Comandante) di Cordova, detto il Gran Capitano,
I, 348 — prende più terre e fa grandi progressi in Ca-
labria, II, 70 — rompe gli italiani a Lais e fa le sue
prime vittorie in Italia, 73 — va con Prospero Colonna
agli stipendi del papa, 111 — è mandato alla impresa
di Oria, 122 — prende Oria, quasi trionfante entra in
Roma ed è accolto dal papa residente in conclave,
il quale gli dona le vesti in testimonianza del suo valo-
re, 111 — va verso Capri, 307 — passa in Calabria,

333 — si riduce in Barletta in molto disordine, 364 — di lui costumi nel patir i disagi, III, 17 — non accetta le condizioni della pace, 58 — va alla Cerignola, 30 — va a Napoli, 58 — va col resto dell'esercito a Gaeta, 45 — partono da San Germano va dall'altra parte del Garigliano, 53 — affatto il consiglio di quegli che lo confortavano a partir dal Garigliano, 55 — passa con l'esercito il Garigliano, 59 — a di tornare al Francese, 108 — perchè non riguarda la vittoria contro al Francese, 119 — per far disputa all'Aldace alon i Fiorentini contro al Pucci, 155 — lodato sommamente di valore, 156 — con alla recata medesima del re di Francia a di Spagna in Sivola, 156 — in disgrazia del re cattolico nuovo, V, 202.

Esatta commendatore mandato da Cesare al papa, VI, 370.

Errare di parola male intesa quanto danno arrecò agli

Ordi, II, 10 — di Carlo re di Francia nel ritornare a Parigi, dovendo passare in Italia, 65 — di Pont a discedere i soldati a combattere contro gli infideli, 66 — di Lodovico nell'eleggere il capitano delle sue genti, 113 — di Paul Vitelli in non seguitar la vittoria, 150 — dei capitani francesi, che fu cagione delle disavventure loro nel regno di Napoli, 365 — dei collegati contro al Valentino a riconciliarsi con lui, e fare suoi soldati, 376 — del marchese di Mantova nello star poco guardato, III, 167 — di ciascuno che si fonda nelle parole dei francesi, IV, 89 — di Clemente nel procedere al soccorso della Mirandola, 106 — di Faie nel volere straricarsi, 113 — di Prospero Colonna, onde fu fatto prigione, V, 175 — dell'imperatore nel perder tempo ad Asolo, 106 — di Prospero Colonna in non far provvisioni opportune per assediare una torre, VI, 19 — della regina di Francia nel ritenere i denari a Lintzsch, 34 — del re Francesco in non si voler levar di Paria, 156 — del papa in licenziar le sue genti, VII, 103 — del detto fu licenziare i suoi della banda nera, 105 — di don Ugo di Moncada in perder tempo a servir predicare un revere spagnuolo, VIII, 3.

Errori del re di Francia dopo la presa di Napoli, I, 165

— del Francese onde furono rotti al Garigliano, III, 165.

Esempio della mutazione di fortuna nelle città di Milano, VII, 34.

Esercito aragonese uchi di Roma nella vedesiana ora che
 era di Francia entrò, I, 225 — sfloggia da San Germa-
 no, 225 — di Ferdinando in fuga al lago Pisano, 332
 — del Franchese annunziato sotto Pisa, II, 225 — si ac-
 come alla manca di Pisa, III, 225.

Esercito della lega sotto a Novara, a suo numero, I, 334
 — a Bologna, V, 225 — si leva da Bologna, 250 — a
 Ravenna, 285 — verso Milano, 322 — batte Paris
 327 — a Ostiaco, VI, 50 — a Milano, 62 — si accosta
 a Milano, VII, 75 — si parte da Milano, 82 — dopo
 il scontro verso Roma, 244.

Esercito del principe di Orange, VII, 228.

Esercito di Lautrach ad Alessandria, VII, 275 — per la
 impresa del regno di Napoli, 327.

Esercito svedese a Bruckhausen, II, 227 — a campo a
 Salsburgo, IV, 25 — a campo alla Minardola 25 — a
 Sorbichengo, V, 254 — in servizio per ragione di una
 questione privata, 284 — per dubbio di servizio si di-
 vide, 285 — si leva da Parma, VI, 32 — in che difficoltà
 si trovava nella guerra di Lombardia, 37 — a Casal-
 maggiore, 42 — si ritira a Gubbionetta, 49 — acce-
 duto a cessare a Marignano, 122.

Esercito francese a Fontenoy, I, 225 — passa il Taro, 322
 — verso Nola, 322 — in servizio di campo, II, 70 — si
 ritira in Puglia, 122 — sono il Trionfo, Ligat e Triadi-
 na, II, 225 — intono a Pisa, 225 — marittimo a ter-
 rastra per l'acquisto di Napoli, 322 — verso Roma, III,
 24 — si ritira in Francia, 32 — a Rocca Secca, 32 — a
 Genova, 222 — passa l'Adda, 328 — nel Poletto,
 IV, 26 — verso Bologna, 32 — si leva da Bologna, 32
 — si ritira nei luoghi forti, 322 — a Novara, V, 67 —
 va verso Parma per difenderla, VI, 24.

Esercito francese a della lega all'Adda, III, 327 — alla
 Boccia, VI, 228 — verso Milano, 125 — si leva da Mi-
 lano, 124 — va verso Novara, 228 — a Napoli, VII,
 327 — in quale difficoltà, VIII, 22.

Esercito francese sotto Pisa, II, 227 — sotto Pisa, III, 122.

Esercito imperiale a Genova, II, 82 — contro si Venezia-
 ni, III, 324 — a Trivigi, IV, 225 — a Milano, VI, 222
 — in servizio di campo, 222 — a Marignano va per ac-
 cedere Paris, 225 — a Vittoria, 225 — imperiale e
 francese sotto Paris allagione vicina, 122.

Esercito inglese quando passò in Francia, V, 143 — se ne torna a casa, 144.

Esercito italiano alla Ghiaraola, I, 193 — si lora d'intorno a Semp retia, VII, 113.

Esercito spagnolo in Romagna, IV, 236 — spagnolo e francese fogliuggio per la Romagna, 238 — in custodia di vino, VI, 151.

Esercito vegato al soccorso di Pisa, e suo successo, II, 104 — in Bologna, 106 — al fiume dell'Oglio, III, 314 — a Pontevico, 303 — a Vicenza, 426 — a Verona, IV, 56 — al lora da Verona, 59 — a Feltre, 76 — verso Modena, 90 — in fuga, 195.

Esortazione del cardinale Rodolano agli Sclauzi a combattere con i Francesi, V, 191 — dal rector francese ai tredici anni combattitori, III, 12.

Ezz (Alfonso di) nell'esercito italiano al Taro, I, 301 — succede nel ducato di Ferrara al Ercole suo padre, III, 267 — scuopre i consigli di Ferdinando e Giulio de Este congiurati contro di sè, e gli conduce nel castello nuovo di Ferrara a perpetua carcere, 194 — si scuopre indotto dal Veneziano, e scappa il Boicovino, lora magistrato di Ferrara, III, 329 — ricorre da Massimiliano in lora il castello di Est, donde è l'antica origine e il cognome della famiglia, 408 — impedisce con frequenti colpi di artiglieria che l'armata veneta, entrata nel Po, non passi più inozzi, 410 — è costretto dalla genti del Veneziano a ritirarsi con perdita di molti del suo, 411 — dà speme accortosi per condurre gl'italiani a combattere, 412 — rompe l'armata dei Veneziani in Po, 416 — condusse a Ferrara i legni ptesi che poi cede, dedito, rotti di giustificare al senato veneziano, 417 — manda cavalli e fanti per tempore l'altra armata a Comacchio, 101 — la sua dipendenza dal re di Francia gli cagiona la inimichia del papa, IV, 10 — ricusa di ubbidire al pontefice, che sotto gravi pene e censure gli comanda che desista di far lavorare tali a Comacchio, 101 — è minacciato dal papa con le armi, se non leva le sue galliche imposte alla roba che andavano per il Po a Venezia, 14 — quanto più si vede perseguitato dal pontefice, tanto più aumenta nella sua diversione verso il re di Francia, cui aveva dato trentadue ducati, 101 — rie-

recupera le terre di Montegrosso ad Eni e il Podestà di Bologna, 17 — Alberto Pio di Carpi cometa il pontefice contro di lui, 41 — recupera tutto quello che fu Romagna gli era stato sbandato dalla gente del papa sotto il duca di Urbino, 48 — prende Modena e mette gente in Reggio, perchè non segua il medesimo di essa, dopo prende molte barbe e altri luoghi del Veneziani, e il loro provveditore, 72 — riprende senza articolo il Tivoli, e accoglie e abbatte Castro, 74 — impedisce che i Veneziani non gettino il ponte su del Po, e gli infesta con le sue galee, 77 — rompe i legni dei Veneziani ad Adria e alla Polaella, 101 — è nominato pubblicamente alla cospira del papa, 78 — si affidaosamente, perchè si vada a trovare l'esercito insieme, per discostarlo dalla Sede sua, 110 — aspetta Clemente alla terra della Sicilia, per lui deliberare del modo di procedere contro agli infedeli, 111 — rompe gli esecutoriati alla Bastia e al fiume Santoro, 125 — va alla Spedaleria, e infesta con le artiglierie il Boudine, 151 — caccia Alberto Pio di Carpi, che lo possedeva con lui comendante, 154 — perde tutte le terre che teneva di qua del Po, 156 — recupera la Bastia, ed è percosso da un uccello in sulla testa, 157 — fa prigione Fabrizio Colonna nella piovra di Ravenna, 187 — ritorna, dopo il fatto d'arme, a Ferrara, 193 — il marchese di Mantova succede per lui appresso al papa, 194 — rende gratiasimamente, e dona alcun poco, la libertà a Fabrizio Colonna, suo prigione, 196 — stimato adoperandosi del pontefice, 200 e Roma, 201 — tentato nel concistare, dimandando umilmente voglia al pontefice, che Fede benignamente, e depista nel cardinali a trattar sèno della concordia, 202 — dalla durezza del pontefice insospettito, dimandando facilità di tornarsene a Ferrara, ma non la ottiene, 203 — è condotta fuori di Roma da Fabrizio e Marcantonio Colonna, e va per rimer a Ferrara, 204 — ottiene la sospensione della curia del nuovo papa Leone, porta il presidente della Chiesa di del-la concordia di lui, V, 38 — per intercessione del re di Francia, gli sono restituite Modena e Reggio, pagando certa quantità di danari, 215 — è tenuto più per mercante che per principe, 269 — oppresso da lungo in-

l'armistizio ridotta a termine che quasi si dispiega la sua caduta, ivi — Il marchese di Montoro gli accappra la congiura di Alessandro Fregoso contro di lui, 112 — lo percuote in Ferrara, e taglia ad Alessandro ogni speranza di far gregocii contro di lui, ivi — prende improvvisamente il castello del Finale e di San Felice, VI, 27 — assediato per questo presso l'odio del pontefice, procede non cessare contro di lui alla presa del ducato di Ferrara, 42 — come a ridere in fuga la sua gente al Finale, abbandonando il castello e fugge a Ferrara, 50 — dopo la morte di papa Leone conquista molti luoghi, 69 — è ricevuto in grazia di papa Adriano, e riceve la custodia di San Felice e del Finale, obbligandosi ad aiutar la Chiesa contro certe usurture di genti, 114 — riprende Reggio e Rubiera, 123 — fa trattato con Prospero Colonna per recuperare Modena, 130 — spaventato per le cessioni di Clemente settimo, e disperando di ottenere Modena, ritorna a Ferrara, 191 — è in grandissimo timore per la vittoria di Carlo quinto a Pavia, 191 — che giustifichino ancora sopra Modena e Reggio, 199 — è tenuto dai collegati per loro generale, VII, 161 — s'accusa a Cesare, 163 — persuade Barbano a non perder tempo a proseguir la guerra avanti, 183 — recupera Parma, 196 — prende Modena, 153 — fa accordo col re di Francia con condizioni oneste, 184 — è tenuto inquieto dal papa, VIII, 30 — gli sono attribuite da Cesare Modena e Reggio, ed è ristabilito nella giurisdizione di Ferrara, 158.

ESTE (don Ferrando de) va all'aido dei Veneziani con cento uomini d'arma, II, 135.

ESTE (Ercolo de), duca di Ferrara, restituire a Lodovico suo genitore il castello di Genova, che aveva in deposito, II, 134.

ESTE (Tippaldo de), cardinale, fatto arcivescovo di Milano da Lodovico Sforza, II, 154 — fa avere gli occhi a don Giulio suo fratel naturale, III, 107 — ha cura delle Storie in nome del fratello, 503.

ESTE e Montefiore, castelli, presi dall'imperatore, III, 385.

F

FABRO (Tommaso) de Ferrara, contestabile di fuori, morto sotto Verona, V, 70.

FABRIS si difende contro al Valentino, II, 266 — gli si arrende, 313 — è preso dai Veneziani, III, 65 — preso dal papa, 138.

FABRIS, capitano dei Francesi, alla difesa di Bologna, III, 239.

FABRIS (monsignor della), fatto prigioniero a Torrona, V, 166.

FABRIS che Lodovico Sforza inviava la vittoria al Veneziano contro al Fiorentino, I, 314.

FABRIS si arrende alle genti del papa, IV, 64.

FABRIS (Giacomo da) difende Anagni, VII, 177.

FABRIS battuto dal duca di Urbino, V, 164.

FABRIS sollecita non vuol presentarsi all'assedio di Pisa per sé, III, 160 — in persona stessa, IV, 58.

FABRIS e chi non ha che perdere è partito, III, 16.

FABRIS (jaba) di, altrimenti Napoleone Orsini, è messo in prigione in Castel Sant'Angelo per aver pigliato armi in terra di Roma come soldato di Cesare, VII, 165 — entrato Roma e vi lo governano detti, 314 — ricompara Pallano, preso prima da Sciarra Colonna, VIII, 70 —

va in Abruzzi, 49 — è fatto e fatto prigioniero a Greco.

Greco, 64 — Merito sempre alcune genti di Antonio da

Leva, 101 — ritorna il cardinale di Santa Croce, 165 —

va con trecento cavalli al soldo dei Fiorentini, 163 — è mandato da essi al borgo San Sepolcro, 164 — ricompara le cose sue col pontefice e non Cesare, 168.

FABRIS (Alfonso da) cardinale, che fu poi Paolo terzo, è detto legato all'imperatore a nome di Clemente, e ritorna d'andarsi, VII, 160.

FABRIS (Ferdinando da) morto sotto Fano, II, 313.

FABRIS (Galeotto da) è in Bolognia per Francia, VIII, 70.

FABRIS (Rinuccio da), condottiere dei Veneziani, muore nel fatto di arme al Taro, I, 303.

FABRIS (Rinuccio da) va ai soldo di Francia con cento cavalli leggeri, VIII, 44.

Genova, T. F. III.

Fratello di Carlo re di Francia, I, 156.

Fuoco d'arme tra i Veneziani e i Francesi al fiume Taro, I, 3a3 — a *Savignara*, III, 30 — alla *Corignola*, 58 — al *Garigliano*, 98 — a *Mola*, 101 — del *Piccolino* e *Piano* alla *torre di San Vincenzo*, 155 — a *Cedere*, 177 — all'*Adula*, 209 — a *Novenas*, IV, 183 — a *Novara*, V, 63 — a *Vicenza*, 90 — a *Marignano* tra gli *Scizzani* e i *Franzosi*, 195 — alla *Bianca*, VI, 110 — a *Perù*, 168 — *made* tra gli *imperiali* e i *Franzosi*, VIII, 10.

Federico Gastone e il duca di Borbone decapitati, VIII, 67.

FEDRIGO, marchese di *Montena*, capitano della *Chiesa*, VI, 12.

FEDRIGANDO re di Napoli (*Fedè Aragona*).

FEDRIGANDO re di Spagna, principe molto celebrato e glorioso, I, 107 — lo obbliga col *Carlo re di Francia* a non gl'impedire l'acquisto di *Napoli*, per riaver da lui la *contea di Roussiglione*, 161 — conforta il re di *Francia* a valgere piuttosto le armi contro agl'infedeli che contro al cristiano, 101 — lo protesta dal suo ambasciatore al re di *Francia* che pagherebbe la difesa del pontefice e del regno di *Napoli*, 164 — lo considera come con molti principi contro a' *Franzosi*, 101 — va in persona a *Perpignano*, e lo accorre le sue genti a far pace nella *Languedoca*, II, 19 — fa tregua con *Francia* per sei mesi, 119 — si accorda col re di *Francia* di assolvere il regno di *Napoli*, 101 — la *convenzione* col re di *Francia* circa la *divisione* del regno di *Napoli*, 300 — fa pace col re di *Francia*, III, 96 — non vanti pretesti d'offendere di scalficare la pace, 41 — conduce al suo soldo tutte le famiglie *Orsine*, 73 — martellò le moglie, contro matrimonio con *madama di Foix*, *figliuola di sua sorella* dal re di *Francia*, 165 — va in *Aragona*, 176 — viene in *Italia*, 192 — entra in *Napoli* con grandissima magnificenza ed onore, 101 — parte del regno di *Napoli*, non vi essendo diviso più che sette mesi, 113 — si abbarca col re di *Francia* a *Savona*, 164 — sono in lui occulti i consigli e diverse le parole dalle opere, 117 — entra nelle leghe di *Cambray* contro a' *Veniziani*, 195 — rende *Fies*, 309 — è in-

venite del reyno di Napoli del pontefice, IV, 15 — si purga dalle discordie lottagli dell' imperatore e del re di Francia, 25 — persuade l'imperatore ad abbracciare la pace universale, 124 — effatta da lunga indifferenza, muore in Madridalejo, e da ipocritissima, muore va con la corte a Salda, V, 111 — di lui vita e fatti, 26.

FRANZESCO, duca di Calabria, prigione, V, 10.

FRANZESCO eletto re dei Romani, VIII, 159 e 161.

FRANCO (Giovane du) segretario del ducato di Urbino, V, 171.

FRANCO (Bartholomaeus) giurista tedesco col Sghello, —VI, 2.

FRANZESCO (Raffaele) per il re di Francia resta in Firenze, VIII, 131.

FRANZESCO (Francesco) commissario dei Fiorentini, VIII, 141 — ammazzato dal Marziano, 146.

FRANZESCO (Giovane) esiliato da Giovanni Pallavicino, IV, 56 — esiliato da Renzo da Ceri, e fatto prigione, 233 — mandato da Cesare al papa, VII, 190 — dà una lettera a Clemente di nome proprio di Cesare, 191 — mandato dal pontefice a Borbone, 114 — muore, VIII, 6.

FRANCO (Cardinale del) legato apostolico, V, 113.

FRANCO (Filippino del) accolto da grandi promesse con-
tante il castellano di Milano e dare il castello ai Fran-
cesi, II, 244.

FRANCO (Giovanni del) ucciso dal palazzo pubblico à
ammazzato da Lodovico e Francesco, fratelli del ducato,
V, 58.

FRANCO (Giovane del) fantasma di Genova, I, 133 — oc-
cupa Rapallo, 137 — si congiuga con Carlo re di Fran-
cia con molte promesse, 162.

FRANCO (Stefano del) occupa Pontremoli, VII, 138.

FRANZESCO (Giovane) mandato ad Anagra dai Colonnensi con
donella loro, VII, 144.

FRANZESCO di Sordani, moglie di Giuliano del Medici, V,
162.

FRANCO Dado prete del dottore del pontefice, per av-
ere scritto la materia del concilio Franco, IV, 228.

FRANCO, monsignore di Brescia, consiglia Carlo a resti-
tuire Piero de' Medici alla patria, I, 190.

FRANCO re di Castiglia, III, 166 — e muore in battaglia
per lottare di mare, 171 — muore, 172.

FRANCA (condanna del conforto i Genovesi a rispettarli nella volontà del re di Francia, III, 209.

Fine della confederazione del re Ferdinando, di Galeazzo duca di Milano, della repubblica fiorentina, I, 122 — della guerra contro il duca di Urbino, e che giustifica l'aver fatto di esso, V, 514.

Firenzini (indiano al feror dei Francesi, I, 122 — mandano gente a Pisa, 123 — non entrano nella lega, secondo i mandamenti dei Francesi, 244 — ricevono la fortanza da Carlo, e capitoli fatti tra loro in quest'occasione, 322 — pigliano la porta di Pisa chiamata Fiorentina, II, 12 — non si vogliono disporre del re di Francia, 85 — sono rotti dal Piceno al castello di Bad, 88 — non sostengono la guerra di Pisa contro a tutti i principi d'Italia, 94 — mandano il re di Francia a passare in Italia, 126 — sono in dissenso sopra i capitoli generali della lega, 206 — ratificano l'accordo fatto dal duca di Ferrara sopra la città di Pisa, 220 — separano la confederazione di Pisa con le armi, 222 — deliberano di dar soccorsi al re Lodovico e al re di Francia, 227 — promettono segretamente al re di Francia di non voler Lodovico Sforza, 231 — mandano Papa, 247 — fanno lega con Francia, 340 — cominciano di sopra guerra in Firenze, 342 — deliberano di fare il gonfaloniere a vita, 359 — danno il governo ai Fivai, III, 128 — mandano Pisa, 162 — sono fedeli di molto stanza, IV, 158 — sfiorano i sacerdoti e celebrano la messa nell'interdetto, 194 — non vogliono alloggiare i Francesi che andavano al consiglio di Pisa, 212 — sono ricorrevoli di soccorso del re di Francia contro al pontefice, 221, sono in dubbio di dare o non dare soccorso al re di Francia contro al pontefice, 222 — entrano in lega col re di Aragona, 223 — sono in confusione per la venuta degli spagnuoli, 339 — sono in disordine circa il ristretto la casa dei Medici come privata della città, 340 — si appressano a difenderla contro all'invito della lega, 348 — perchè non fanno assistere nella lega di Clemente contro a Cesare, VII, 54 — di mal animo corrono a Clemente, non ascoltano un suo mandato, VIII, 29.

Fiorile governata esclusivamente, II, 125 — interdetta per aver disobbedito al pontefice, IV, 191 — in

diarodia viene per espone della dignità del pontefice
re, 64 — in un'altra per la venuta del duca di Urbino,
VII, 227 — si mette alla sbarra ordinatamente, VIII,
121 — deposta dall'assemblea monaca, 143.

FERRARIO preso e acchiagato dagli Spinaci, I, 173.

FLORENZIO SERVO, V, 26.

FLOREN, stromento attore, III, 272.

FON (Gastone de) figliuolo di una sorella del re di Fran-
cia parte in Italia, IV, 151 — è delitto degli Spinaci,
228 — si appresenta a Colera, 121 — scritto di una pic-
cola in un fiasco nuovo, 189.

FON (Germone de) moglie di Ferdinando re di Spagna,
III, 165 — dopo la morte di lui sposata al duca di
Calabria, VI, 131.

FON (messaggiero de) fa rispettare i cardinali disprezzati in
Milano, IV, 218 — entra in Bologna senza saputo de-
g'italiani, 229 — quando messaggiero a dar conto gli-
riato in Italia, 262 — va al finale con un'altra messag-
gero dei Francesi, 266 — va con l'esercito a Ravenna, 273
— parte nella battaglia, 289.

FON (Odette de) deposto dai cardinali francesi, contate
del consiglio, IV, 227 — va a guardia di Bologna, 259 —
marcato nel generalato a Barbera in Italia, V, 255.

FON (Tommaso de) messaggero dello Scorta, mandato con
un'altra lettera in Italia, V, 268 — è fatto governatore
regio in Milano, 399 — va a parlamento col Guicciar-
dini, 381 — parte in Reggio condottieri del Guicciar-
dini, per ritirarlo dalla fama de' suoi, 382 — si ritira a
Corraga, 383 — è mandato da Lautrech a Tassi, VI,
56 — esce di Cremona, e lo rende a patti, 114 — re-
turna in Francia, 116 — va a Mantovella a incontrar
la gelia spagnuola, 146.

FONTECA (Antonio) oratore del re di Spagna, I, 272.

FONDI (Bruno de) prende le mosse, IV, 125 — va con
quattrocento cavalli leggeri a Sarbolongo, V, 254.

FONDI (Melagre de) condottiere dei Veneziani, IV, 156
— muore nel fatto d'arme di Vicenza, V, 93.

FONTE (Giovanni) lasciato dall'Albanese a San Beccarello
con molta gente, fugge a Colera, V, 57.

FORTUNA di Livorno mandata in Portofino di Salento, II,
12 — di Ravenna si arrende al pontefice, III, 347.

Fortuna dei Fiorentini contagiata al re di Francia, I, 181 — *resolute di Francesco, 342.*

Perfezione di Padova come stava quando Massimiliano vi pose l'assedio, III, 391.

Fortuna dei Francesi cominciò a declinare, II, 68.

Luccano (Marco) ostato dai Veneziani in Firenze, VII, 231.

L'arcivescovo primo re di Francia, s'istituì duca di Milano, V, 155 — *ricerca Leone della confederazione per passare in Italia, 159* — *s'ingommiava verso Italia, 166* — *supplicato più di a Venezia per aspettare l'esito delle cose che si trattavano con gli Svizzeri, 179* — *passò il Ticino, e se gli rende Parma, 181* — *va a Mirigliano per uccider l'Alessandro, 185* — *rompe gli Svizzeri, 198* — *fa confederazione con Leonorcano, e fa accordi con lui, 215* — *per la morte del re cattolico pensa di fare la impresa di Napoli, 225* — *ha un sospetto Leonor destino, 224* — *fa la pace con Cesare i Veneziani, 251* — *muove il pontefice contro al duca di Urbino, 258* — *fa lega col re d'Inghilterra, confermata con promissioni di porcasio, 307* — *porta pubblicamente l'ordine del Tosone, 308* — *aspira all'impero, 334* — *acquista il regno di Navarra, 370* — *torna a sospettare di papa Leone, 373* — *fa provisione per difender Milano, VI, 9* — *significa ai suoi di voler tornare in Italia, 220* — *vien in Italia, e si ferma a Venezia, 228* — *assedia il castello di Milano, 229* — *assedia Pavia, 239* — *pegna la protezione il papa e i Fiorentini, 255* — *è peruenuto due suoi capitani a levar l'assedio da Pavia, 254* — *non vuol partir dall'assedio, 268* — *si dà all'odio ed si pincia 258* — *è fatto prigione nella battaglia di Pavia, 270* — *risponde ai capitoli propostigli di Carlo quinto per la sua liberazione, 313* — *è condotto in Spagna prigione, 328* — *è custodito nella fortezza di Madrid, 330* — *è in pericolo della vita per dispiacere di alcuno, 343* — *è visitato da Cesare, 366* — *è visitato dalla sorella, 380* — *offerisce a Cesare la Borgogna per liberarsi, 386* — *con che animazione fuor liberato, VII, 17* — *affannato dall'imperator Carlo, 37* — *non può obbligarli ad chiaciare, senza il consenso degli Stati generali del regno, 30* — *è risoluta*

di non cedere la Borgogna all'imperatore, 31 — si obbliga, dargli due milioni di oro prima che dargli la Borgogna, 46 — procede lentamente alla guerra contro all'imperatore, 118 — risponde al cardinal Solvini circa le richieste del papa, 124 — accetta di principi l'aperta del papa a Barcellona, 157 — manda ambasciatori a Cesare per la liberazione del papa, VII, 162 — tenta di riconferma il Doria al suo servizio, VIII, 38 — aspira alla pace per riunire i figliuoli, 45 — risente i figliuoli, 144 — è in male disposizione verso Cesare, 155 — tenta d'innanzi il Terzo contro a Cesare, 166.

FRANCO, capitano degli Stradiotti, prigione, II, 166.

FRANCO (Guastacopo) entra nella Mente a nome di Francia, VIII, 67.

FRANCITE prese dagli Aragonesi, e uccisgiate, II, 66.

FRANCIST (Geronzi) assassinato crudelissimamente in Fermo, per tradimento, da Laverone suo capo, II, 382.

FRANCIST (Laverone) da Fermo, va in aiuto dei Fiumi, II, 386 — fatto arcivescovo del Valerico, ha fine condegna alla sua uccisione, 387.

FRANCIST (Lodovico) da Fermo, fuggito di Livorno, va con mille suoi nell'esercito di Lorenzo dei Medici, V, 177.

FRANCIST (Cristoforo) occupa Fiesole e Divino nel-Fluria, III, 342 — rompe gli uffiziali dei Veneziani a castello del Verru, 375 — è preso e condotto prigione a Venezia, V, 177.

FRANCIST che ragione abbino nel regno di Napoli, I, 80 — periti di passare in Italia, 157 — fuggono il combattere per gli Aragonesi, 167 — diventano amici al rege napoletano, 168 — disegnano di tornare in Francia, 169 — promettono la giornata agli Aragonesi, II, 55 — naturalmente più pronti a conquistare, che a conservare, 195 — vanno a campo a Mortara, 142 — vanno a campo a Montebianiccoli, 177 — muore guerra agli Spagnuoli nel regno di Napoli, 345 — assiglieri in Castel nuovo dei terremoti, III, 18 — a campo a Sola, 83 — richiesti dal loro re a casa, 92 — sfuggono tumultuosamente dal Garigliano, 100 — s'arresero Milano, 147 — promettono la giornata agli ecclesiastici, IV, 41 — fanno uccider periti

- per offendere lo Stato Ecclesiastico, 109 — rotti dal Veneziani alla Scala, 175 — assediato Ravenna, 274 — si ritira da Ravenna con perdita dei loro, 275 — cominciano a essere cacciati di Italia, 312 — in Italia per ricquistar Milano, V, 45 — ritorno di là dai monti, 67 — ricomincia al convento Piacenza, 115 — pigliano la città di Novara, VI, 123 — al servizio da Milano, 124 — seguiti dai Cesari, fanno perdita di molte cose, 207 — cacciati d'Italia, 210 — perditi cominciansi a pagare, VIII, 12.
- FRANCI (monsignore) mandato dal re di Francia al papa, I, 270.
- FRECON e ADAMI d'Alci tra sé, e divenuti potenti, III, 197.
- FRECONO (Alamodro) fa trattato corno al duca di Ferrara, V, 359 — porta laceratamente con molti, e assuegna il regno, 361 — assalta Concordia, ma invano, 372.
- FRECONO (Battistino) si riconcilia con lo Sforza, II, 157.
- FRECONO (cardinale) si congiunge col re di Francia con molte promesse, I, 266.
- FRECONO (Federigo) arcivescovo di Salerno, solita nelle terre dello Longobardo, con i soldi del pontefice, cavalli e bestie, IV, 66.
- FRECONO (Fregosino) fatto prigione nel fatto d'arme a Napoli, I, 152.
- FRECONO (Giovanni) entra con un brigantino nel porto di Genova, IV, 63.
- FRECONO (Isacco) fa ribellar Genova del re di Francia, IV, 312 — va con Giustorredo Orsini a impedire i danni che venivano a Genova, V, 225 — va al soldo del Veneziani, VII, 283 — è generatore dell'assedio della lega, VIII, 76.
- FRECONO (Orlandino) fatto prigione nella rotta degli Aragonesi a Napoli, I, 152.
- FRECONO (Orsino) mandato dei Fiorentini al re di Francia, II, 114 — data pratica per prisoni il re di Francia del dominio di Genova, III, 181 — è con altri faccendisti nella galera del pontefice, IV, 45 — porta le nuove della morte di Ravenna al pontefice, 194 — è creato doge di Genova, V, 67 — fa lega col re di Francia, e con due condottieri, 124 — muore, VI, 117.

- FABRICO** (Paolo) fuoruscito di Genova, I, 133.
FABRICO (Pellucinato) con altri fuorusciti occupa Vastimiglia, I, 301 — con sei galie infonde la civiera di Ponente, II, 144.
FABRICO (Tornasolo), doge di Genova, rende Livorno col suo porto ai Fiorentini, I, 108.
FABRICO (Zaccaria), fratello del doge, straziato a coda di cavallo, V, 53.
FABRI perduto dal Turco, II, 273 — in detenzione per le parti, IV, 59 — riscattato dall'Alfiere, V, 108.
FABRICIANO (Giorgio) capitano di Tedeschi, VII, 108 — fa provvisione di galie in Gattatico per Genova, 155 — testimoniato in Ferrara dal duca, 163.
FRONTAGLIA, capitano, mette prigione in Torrona, V, 106.
FUCCHERI, mercanti tedeschi, IV, 59.
PAGE di Afileno in Sicilia, I, 103.
PAVO arriva nell'arsenale di Venezia con incendio grande, III, 363.
PAVO catturo dal sultano, essendo sereno, abbrucia la polvera del castello di Milano, V, 383.
PIERUCCI di Milano vengono a questione tra loro, VI, 40 — ancora in discordia tra loro, VII, 90.

G

- GAFFEO** (Giovanni) chiama a duello il marchese di Pescara, VI, 45 — è ammazzato a Barilego, VII, 210.
GALLA assediata dai Francesi, I, 387 — battuta da Contale, III, 48 — presa da Contale a piedi, VI, 163.
GATTATO (Federigo) decapitato, VIII, 67.
GATTATO (Luigi) è fatto prigione, VI, 46.
GATTI, spagnuolo, condottiere del duca di Urbino, V, 107.
GALLAZZO (Giovanni) duca di Milano gravemente infermo nel castello di Parma, I, 170.
GALIE francesi assalgono Savona, VIII, 150.
GALOTTO Baglioni, ucrpo, VII, 271.
GALLA (Simoneantonio de) capitano dei Francesi, VIII, 50.

- GALLI (Fabiano de) difende Pisa, V, 264.
 Galliani apprende agli Svizzeri, che femora, V, 260.
 GALLI (Cesare) condanna degli Svizzeri, VII, 75.
 GAMBACORTA (Pier de) legge di Pisa, II, 249 — è fatto capitano del Genovesi, III, 205.
 GAMBOLA (Giovanni Francesco de) capo della falange ghibellina in Brescia, III, 272.
 GAMBOLA (protettore de) mandato in Inghilterra a nome del papa, VII, 17.
 GASTAL (presidente de) mandato da Carlo ottavo al pontefice per fare accordo con lui, I, 200 — mandato nuovo al ambasciatore al pontefice, 205.
 GARLAMO preso dal duca di Urbino, VI, 202.
 GATTIFARA (Giovannibartolomeo de) in Roma, V, 255.
 GATTIFARA (Mercurio) non vuol scrivere i capitoli della Hierusalem del re di Francia, VII, 11.
 GATTI (Prospero de) fatto prigione dall'abate di Eorta, VIII, 20.
 GENIA (mandatour de) mandato dal re di Francia per condurre Virgilio Orsini al suo soldo, II, 25.
 GENOVA, ottomana, Isidoro di Boiaco, re dei Turchi, I, 207 — muore, 257.
 Generale di Normandia a Milano, IV, 312 — si parte da Milano per andare a Paris, 315.
 Generale di san Francesco accorre fra il papa e Cesare, VIII, 174 — tenuto dal re al papa, 175 — mandato con Vero di Muglia da Cesare a liberare il papa, VIII, 268.
 GENOVA ridotta in potestà del re di Francia, V, 58 — presa dagli Spagnuoli e saccheggiata, VI, 113 — assediata dall'armata del collegato, 114 — ritorna sotto il dominio di Francia, VII, 274 — occupata dal Doria, VIII, 55 — fa nuove ordinazioni nelle insegne, 59.
 Genovesi e altri favoriscono la ribellione di Pisa, I, 208 — Sforzi e Lucchesi aiutano i Pisani, II, 203 — non accettano i Pisani per volontà del re di Francia, 233 — si ribellano da Francia, 175 — si levano da Monaco, 207 — uccelli in fuga, 208 — plebei fuggono la sola presenza del Francesi, 210 — si danno al re di Francia a discrezione, 214 — si sbranano di rinvogliare Pisa, III, 208.

- Genio* del principe di Orange, VIII, 113.
Genio del Fiorentini al Poggio imperiale, II, 124 — del
 Veneziani in Costantin in molti incascati, 180 — del
 Valentino ambasciatore, III, 93 — del Veneziani verso Mo-
 dera, IV, 31.
GEROLA, vescovo di Arezzo, disuade Piero dei Medici
 a mandare i suoi ambasciatori con gli altri a Roma, I, 66.
Ghibellini assorggiano i Guelfi in diversi luoghi d'Italia,
 II, 117 — cacciati di Milano, V, 119.
GIACCOLO (Giovanni), senese, oratore del pontefice in In-
 ghilterra, VI, 116.
GIACCONI (Antonio) commissario dei Fiorentini, II, 159.
GIACCO (Giovannino) senese di Verona, va al re di
 Francia, VI, 231 — è consigliere di Clemente, 259.
GIAN (matricolato di) mandato dal re ambasciatore al
 pontefice, I, 125 — manda un trombante nel campo
 italiano a domandare il passo per l'esercito a nome del
 re, 125 — con quattrocento lance a cinquecento fanti
 tra Sforzi e Giacomini va in Genova per romper la
 guerra verso Pontarabia, III, 56.
GIACCHINO, castello, preso degli Aragonesi, II, 79.
GIACCOLO (Marino), senese, prigioniero, III, 37a.
GIAN di Santa Maria celebrato in Venezia per l'acquisto
 di Padova, III, 37a.
GIOVANNI, re di Napoli, donna impudica, I, 50.
GIOVANNINO (Giovanni) della Speda, in Inghilterra,
 mandato dal re di Francia, VI, 110.
GIOVANI nobili veneziani vanno a Padova per difenderla;
 III, 384.
GIULIO quando si calava più devotamente che mai, II,
 176.
GIULIO (Carlo) presidente del senato di Milano, III, 153.
GIULIO secondo fra tutti i pontefici di tal nome, entra in
 conclave gli papa certo e stabilito, e con esempio
 inusitato, prima che si chiuda il conclave, è assunto al
 pontificato, III, 77 — ragioni per le quali fu esaltato
 a tanta grado, 101 — manda il vescovo di Tivoli a
 Venezia a lamentarsi della appagazione di Ferrara,
 55 — ricusa di accettare le terre che tenne il Va-
 lentino nella Romagna, spontaneamente da lui offerte.

gli, 37 — partito poi di non volerla accettare, giacchè la ricercava, ma non volendo agguia darla, lo fa rinviare in valle gelata e condanna a Roma, ivi — concede, ma contro cuore, la confermazione della legazione del reame di Francia al cardinale di Borrea, 39 — desiderava di non essere, non vuol consentire che i Veneziani occupino in Romagna una piccola terra, 143 — comincia di ammettere gli ambasciatori del Veneziano, non però obbligarli a capitolare, ivi — accusa loro come grandissimo di danari, e permette per breve la cessione del cardinale al reame di Aragon e di Borrea, per giustificare il re di Francia, 170 — ricerca l'aiuto del re di Francia per ridurre alla sua obbedienza città di Bologna e Perugia, 179 — giustifica in cominciare il suo desiderio di fare la impresa di Bologna e Perugia, ed avere di Roma un esportamento comodo di armi, 183 — entra senza lotta in Perugia, e assediato il cardinale di Nevers che, in nome del re di Francia, lo confortava a difendere la impresa, va per la via del monte e Genova, 185 — ammontone sotto gran spirito di e temporali i Romagnoli a partito di Bologna, e deputa legatissimo del suo esercito il marchese di Mantova, 187 — entra con grandissima pompa in Bologna, e rischietti in molte case seggi e mangiagli di libertà, lo sottomette del tutto alla obbedienza della Chiesa, 190 — aiuta il re di Francia a non muover guerra al popolo di Genova, e ricerca da Bologna e Roma, 203 — e non lo sottomette, e entrato molti anni in esilio, 206 — si lamenta del re di Francia per le cose di Genova, 206 — fa mettere nel detto re che gli faccia dare prigioni Giovanni e Alessandro Bentivoglio, 210 — è invitato circa la pace dell'imperatore in Italia, 212 — lo conforta a passare in Italia senza ritardo, offrendogli maggiori quattri che mai da pontefice stesso fossero stati fatti nelle incoronazione degli imperatori, 266 — allegata contro ai Veneziani per essere ragione, 290 — era già pronta a querelarsi che s' degnassero, 291 — aiuta i Veneziani a restituire Rimini e Forlì, 299 — la quale esortazione non avendo effetto, restituisce la lega di Cambrai, 305 — pubblica, come come di magnifico, una bella orazione contro ai Veneziani, 300

— scappa la Romagna, 337 — scappa ai cardinali Grimaldi e Cornaro l'assoluzione del vescovato, 343 — consente di accettare ad ambasciatori dei Veneziani, che supplicano a nome lo riconoscimento dell'assoluzione, 349 — gli difende nel foro spirituale, 404 — gli assolve dalle censure con certe condizioni, 405 — manda gente in soccorso dei Ferraresi, 413 — s'interpone tra Massimiliano e i Veneziani, perchè cessino i troppi tra loro, ma senza frutto, con gradulazione uno di piacere, 420 — nel partito di San Pietro ricorre a grazie gli ambasciatori veneti, gli assolve, intercede loro la penitenza, 428 — fa lega con gli Svizzeri, 14, 16 — entra principio di ostilità con Alfonso duca di Ferrara, e gli comanda che desista dal far leger tal a Comacchio, 41 — minacciando di assaltarla con le armi, se non levava certe gabelle, fa passare la sua gente nel campo di Bologna e in Romagna, 14 — vuole reintegrare la Chiesa di molti Stesi i quali pretendere appartenere agli, e liberare l'Italia dai barbari, 58 — non accetta il censo del duca Alfonso, 41 — fa ritenere prigione il cardinale di Aus, e concede al re cattolico la investitura del regno di Napoli, 43 — comincia in un tempo la guerra contro a Ferrara e contro a Genova, 44 — ordina per accordo Modena, 49 — manda risolle vane le sue tentate a Genova, delibera sostituirle di nuova, 60 — tormento un uomo del duca di Savoia, perchè gli parli di pace, 67 — entra in Bologna disposto di assaltare Ferrara per terra e per acqua, 70 — coere il marchese di Mantova del titolo di gonfaloniere della Chiesa, 71 — sottopone alle censure Alfonso da Este, Grimaldi e tutti i principali dell'esercito francese, 78 — esce con un brece e con minacce molti cardinali che si trasferivano a Roma, ma indarno, 79 — ridate perlopiamente a tutte le molestie, e alle suppliche e lacerati dei cardinali, perchè si partisse da Bologna e terminasse la guerra, 80 — si lamenta dei Veneziani per la tardità degli aiuti promessi, 83 — esortava il reggimento e i collegi di Bologna, e gli confortava a conservare il dominio delle Chiese, 84 — manda Lorenzo Pucci suo datario con la mitra pontificale a Firenze, 85 — si lamenta con tutti i principi cristiani

dal re di Francia, 90 — va a campo alla Concordia, e la prende per larva, 93 — accompagnato da un cardinale va a campo alla Mirandola, e alloggia nella casetta di un villano, 100 — cavalcata continuata per il campo, e si sottopone come capitano di esercito alla fatica e al pericolo, non ritenendo di possessor altro che l'abito e il nome, 107 — prende la Mirandola e la restituisce al nome Giovan Francesco, 109 — per consiglio del capitano di ritirar a Bologna, tocca a Lupo e finalmente a Rascena, 111 — gli era grata la pace tra i principi cristiani, e per quel ragione, 117 — crea otto cardinali, 125 — va da Rascena a Bologna ed incontrare il vescovo Gergeno, 126 — espone i Bolognesi a tenera lealtà nella devozione della Chiesa, 143 — ritorna a Rascena, e piglia, per paura del duca di Ferrara, la strada di Forlì, 148 — gli è ultimamente molestata la morte del cardinale di Peris ammazzato dal duca di Urbino, 159 — gli è finalmente la conoscenza del concilio Babelo Forno, ed è stato ad andarsi personalmente, 161 — propone, piuttosto come maestro che come vizio, la pace al re di Francia, 165 — visto dai preghi dei cardinali, consente alla liberazione del cardinale di Ann, ma con certe condizioni, 166 — chiama il concilio universale in Roma in San Giovanni Laterano, 168 — pubblica contro a tre cardinali un manifestò sotto pena di privazione del cardinalato, 169 — procura che Montepulciano sia restituito ai Francesi, 172 — s'addormenta, e il quarto giorno della sua malattia è ancora desto, 181 — muore, presentati cardinali, il duca di Urbino suo nipote, dell'orrendo assassinio del cardinale di Peris, 185 — pubblica una bolta piena di pette vesale contro a chi prevaricasse con dappert, e con altri preme il papato, 191 — fa la scoperta il re di Aragona, 185 — dichiara sottoposte all'autorità ecclesiastica le città di Firenze e di Pisa, 191 — la confederazione col re cattolico e con i Veneziani, 195 — dichiara i cardinali, meno del consiglio, privi della dignità ed incarica in tutte le pene minacciate, 199 — dichiara ancora nell'istesso modo le città di Lucca, 204 — priva della loro dignità molti prelati intervenuti al consiglio, e Filippo Decio, uno

dei più eccellenti giuriconsulti di quella età, 165 — è esortato dai cardinali a far la pace col re di Francia, 166 — ne fa demandare gli onori veneti a aragona, 166 — è risolto non farlo, se non per altro a dispettata risposta, 167 — dà principio al concilio Lateranense il terzo giorno di maggio, 168 — è esortato dai cardinali Ardicense ed Elavicense a non far la pace, avendo prima così occultamente convenuto con lui, 168 — per intercessione del marchese di Mantova permette ad Alfonso de Este che vada a Roma a dimandargli venia, 168 — lo ascolta benignamente, e depone nel cardinali a trattar seco le condiziona della concordia, 168 — tenta i Reggiani, perchè si dassero a lui, 168 — procura che le parti dei Fiorentini fossero analizzate, 168 — mostra gli Svizzeri, e loro dona la bandiera della Chiesa, 169 — incarica la famiglia dei Medici per trattare in Firenze, 169 — deliberando cancellarsi l'ordine del reame di Napoli, gli fa cose eccessive, V, 7 — fa nuova dimanda al re di Aragona, 9 — protesta agli oratori venetiani che gli perseguirà colla armi spirituale e temporale, e la confederazione con Cesare solo, 10 — manda l'arcivescovo Sifilico suo legato, a Venezia per persuadergli alla concordia, 15 — pubblica una bolla contro al re di Francia, nella quale gli toglie il titolo di cristianissimo, e sottopone all'intendente tutto il reame, 18 — compra segretamente da Cesare la città di Siena per prezzo di trentamila ducati, 21 — per decreto del concilio Lateranense trasferisce il titolo di cristianissimo al re di Inghilterra, 25 — intervenendo, fa chiamare il cardinale, nel quale fa confermare la bolla contro a chi accordasse al papato per simonia, 26 — supplica il collegio dei cardinali a concedere la vicaria la città di Fano al duca di Urbino, suo nipote, 30 — muore, 31 — di lui costumi, 35.

Giuramento preso dai Fiorentini e dal re per la concordia dei reati I, 166 — di Borbone re di Napoli, VII, 167.

Gherardino (Antonio) ambasciatore al papa, III, 404.

Gherardino (Vincenzo) condotto nelle forti tedeschi a Garmato, III, 168.

Gli uomini qualche volta, benchè anco, dimostrano la debolezza dell'intelletto loro, I, 69.

Gono valentiniano martire, VIII, 8.

Gottaca (Ferrando de) è fatto prigionier, VIII, 35 — è fatto generale dell'esercito cesareo dopo la morte di Orange, 143.

Gottaca (Francesco de) marchese di Mantova, benchè giovane, fatto governator generale della armi cesaree, I, 190 — dopo il fatto di arme al Taro, di governatore è fatto generale dell'esercito, 305 — va a soccorrere e ad aiutar col re Ferdinando e Rocca, II, 54 — viene ucciso dagli stipendi cesari, 117 — per sospetto che trattasse di condursi col re di Francia, è dettonatamente costretto dai Veneziani, 136 — volge l'astio e ritornare al re del Veneziano, 199 — alleggero della serietà dei Veneziani, si ricondace con Lodovico Sforza, nel — si parte del re di Francia, III, 91 — abbandonato Castelmaggiore, 319 — è condotto prigionier a Venezia, 369 — è liberato di prigione, IV, 40 — è costretto del titolo di governatore della Chiesa, 77 — è in sospetto ai Veneziani, 90 — che modi usava per tenerli neutrali, 118 — intercede per il duca di Ferrara presso il papa, 300 — scopre il trattato dei Veneziani, V, 350 — fatto generale del pontefice e dei Fiorentini, VI, 158 — entra in Paris, 176 — entra nella lega, VII, 186 — ritorna alla divozione di Cesare, VIII, 109.

Gottaca (Giampiero de) conte di Noghara, fatto prigionier nella rotta degli ostesini a Sarisano, I, 110.

Gottaca (Giovanni de) di il castello di Milano si vendè, e con altre condizioni, V, 204.

Gottaca (Luigi de) accompagna Giovanni a Montebelluna, VII, 193.

Gottaca (Ricardo de) capitano del re di Francia, I, 135 — fa ucciso l'uffizio di egregio capitano nel fatto di arme al Taro, fatto con uno stacco nella faccia, more, 305.

Gottaca, Carrara e Scela, famiglie discende dei Germani, IV, 11.

Governo di Suen dopo la guerra di Firenze, VIII, 158 — di Firenze dichiarato da Cesare, 129.

- GOZZADINI (Giovanni)** va a Firenze in nome del papa, IV, 165.
- GRANDESSO (Giampaolo)** provveditore del Friul, III, 572.
- GRANDESSO (Giovanni)**, condottiere dei Veneziani, II, 168.
- GRAN maestro di Francia** va a Montefiore, V, 541.
- GRANDIVOLTO (Vincenzo)** capitano di Francia in Bologna, IV, 139.
- GRATVOLA** consigliere avaroso, VIII, 164.
- GRATO (Achille del)**, vescovo di Pavia, mandato dal papa al re di Francia, III, 170 — messo del papa presso a Massimiliano, 400 — fatto partire da Augusta da Massimiliano, 404.
- GRONAZIO dei Milanesi** in capo gl' imperiali, VII, 55.
- GRUVILLA (Isacopo)** ammiraglio di Francia, discende in impero di Napoli, I, 34.
- GUSTINA (duca di)** fatto strangolare dal Valentino, III, 8.
- GUTTO (Giovanni)**, capitano degli Stradiotti, ucciso e fatto prigione da Giovanni Vitelli, III, 358.
- GRIGORI**, signori delle tre leghe, IV, 115.
- GUALDO (Luca)** possiede Monaro, castello, III, 100.
- GUALDO (Antonio)** ambasciatore veneto al re di Francia, V, 108.
- GUARDO (Antonio)** capitano dell'armata veneziana in Puglia, I, 171 — accusato che non avesse usata la occasione di riscattare gl' albanesi, è stato a Venezia, II, 178 — è relegato ed ucciso perquisito nell'isola di Olanda, 181.
- GUSTAVO (Antonio)**, dogo di Venezia, muore, VI, 159.
- GUGLIONE (Domenico)** cardinale, viceré di Urbino, non concorre con gli altri a sottoscrivere una bolla, V, 40.
- GURTI (Andrea)** ambasciatore veneto al re di Francia, V, 108.
- GURTI (Andrea)** in Brescia, III, 353 — va alla impresa di Padova, 361 — provveditore nell'armata veneta a Vicenza, 406 — si ritira a Montebelluna, sorvegliato Guastalla, IV, 111 — è fatto prigione in Brescia, 119 — è liberato di prigione, V, 46 — è fatto generale dell'armata veneta, 145 — ucciso a Vicenza e non si
- GUERARDI, F. F. M.**

partire dalla lega di Francia, VI, 138 — è fatto dopo di Venezia, 150.

Gabitta di Milano, preso dal Tedesco, IV, 107.

Garzelli, soldati da Pietro Navarra, V, 169.

Garzanti sotto Pisa al romagnuolo, II, 300.

Guasto (sarchesi del) è a guardia d'Uccia, II, 330 — soccorre Lodi, VI, 68 — va a Ferrara per denaro, VII, 108 — è bandito dall'esercito-caesare per ribellia, 108 — consiglia di uccide la giornata con i Francesi, 109 — è ucciso a Montepoli, VIII, 71 — passa in Germania con grosso numero di gente, 110.

GUERRA (Guerre) di, II, 68.

Guerra di Genova, II, 114 — di Pisa, 126 — tra i Francesi e Salizati Salini, III, 43 — di papa Giulio Cesare a Bologna, 147 — contro al Fiorentino per rimettere i Medici a Firenze, IV, 337 — degli Inglesi contro i Francesi, V, 19 — degli Inglesi contro a Francia, 100 — di Francia sotto il duc di Borbone, VI, 217 — nella Santa della Chiesa, VII, 163 — ridotta nel Fiorentino, VIII, 105 — di Firenze giore alla pace degli anni, 134.

Guarimondo Badoa, letterissimo, ambasciatore del re di Francia al papa Leone decimo, V, 165.

GUICCIARDINI (Francesco), autore di questa Istoria, suo per sé che Firenze fuora riedificata da Carlo Magno, I, 106 — quando dei Fiorentini al re di Aragona, IV, 123 — costruzione di Modena e Reggio, V, 378 — cancelliere apostolico con grandissima autorità, VI, 12 — consiglia che Piero si ritirasse dal Montemaro, 46 — governatore di Parma, morte i Parmigiani a difenderli dai Francesi, 90 — cura i medici e fa fare denari per pagare i soldati che venivano; 71 — con efficaci parole gli disuade dall'accedere con i Francesi, 77 — unge i disegni di Rinaldo di Ceri, 167 — cura i Medici e le provvidenze di denaro, 171 — è fatto luogotenente generale nell'esercito, e lo mette in Santa della Chiesa, VII, 150 — oppone al duc di Urbino circa il levar dell'esercito da Milano, lo esprime il capitano in Firenze; 108 — è chiamato dal cardinale di Cortona e dalla moltitudine per aver questo di servizio in Firenze, 110.

GIACCHINO (*Girlando*), capitano di fanti, ucraino, VI, 72.

GIACCHINO (*Piero*) ambasciatore dei Fiorentini a Massimiliano, III, 400.

GIMONELLO duca di Urbino. (*F. ROSSI*.)

GIORGIO ucraino destinato da Cesare al re di Francia, IV, 66. — è ucraino in Toss non ucraino ed ucraino ucraino, 79 — ucraino ucraino per tutto il dominio del papa non ucraino di ucraino, ucraino in Roma, V, 7 — è ucraino ucraino di Roma a ucraino del pontefice dal cardinali Agostino e di Strigonia, 107 — ucraino si vuol ucraino della domanda di riverir Vicenza dal Vassiano, 12 — ucraino al concilio Lateranense, 15 — ucraino il ucraino all' ucraino di Padova, 81.

GIORGIO da Romagna, ucraino in Pisa dopo la partita delle genti dei Vassiani, II, 245.

I

IGOR, capitano di fanti tedeschi, IV, 179.

IGOR, re di Scania, rompe guerra all' Inghilterra, V, 125.

IGORACIO, cardinale romano, dipendente dal cardinale Colonna, VI, 189.

IGOR, città della Marca, ucraino, V, 306.

IGOR, capitano francese, in Toss, II, 554 — è ucraino in Arzano da Vassiano, 557 — è ucraino di Toss, 56.

IGOR morto nel fatto d' arme a Marignano, V, 199.

IGOR (*Principe*), ucraino, fatto prigioniero, VI, 100.

IGOR nel Frick, III, 174 — ucraino di Arzano, VII, 300 — si ucraino di ucraino con Filippo Doria, VII, 8.

IGOR del reame di Napoli perchè ucraino ucraino, VII, 198.

IGOR data al conte Guido Rangoni ucraino al ucraino di Roma, VII, 245.

IGOR, ucraini ucraini dei Fiorentini, IV, 185 — ucraino a ucraino ucraino ucraino al re di Arzano, V, 79.

IGOR ucraino ucraino, I, 61.

IGOR di alcuni cardinali ucraino il pontefice, IV, 72.

- Intesa* dell'autore circa la scrittura questa lettera, I, 55 — di Lodovico Sforza circa l'ambasciata al papa, 65 — di Cesare, aspetta al papa intorno alla cosa di Milano, VII, 58.
- Intervento* del re d'Inghilterra fatto al Casarino, VII, 185.
- Inviamenti* fatti dai ministri di Inghilterra al papa, VIII, 161.
- I principi* vili d'Accordo, VIII, 99.
- Isabella*, regina di Spagna, principessa molto celebrata e gloriosa, I, 74 — raggiunta la Spagna il marito di lei e del marito, III — ancora, III, 158.
- Italia* questa fosse felice nel 1490, I, 55.
- Italiani* si risolvono di combattere con i Francesi, I, 106.
- Isabella* arricchita, II, 50.
- Irene* (cardinale d') venuto da Prospero Colonna, perché, come si diceva ai Francesi, non si trovasse al concordato, VI, 84.

L

- Lanzo* castello, II, 71 — memorabile per la vittoria, IV, 145.
- Lanzini* fatti in Francia, poiché s'incassò le uccise dalla corte di Garigliano, III, 117.
- Lanzar* spuntato, che subito casso, I, 303.
- Lanzarogno*, privato gentiluomo, mandato a Pisa per far la restituzione della fortessa, II, 15.
- Lanzo* (Corrado), pisano, uccide il cardinale Ascanio Sforza, e lo dà in mano dei Veneziani, II, 189.
- Lanzarino* (Antonio) ucciso, II, 140.
- Lanzo* condotta il papa alla impresa del reame, VII, 107.
- Lanzo* (Matteo) segretario di Cesare e Cardinale, III, 164 — dirigitto venuto Gargano, uccide il re di Francia ed aspettato l'arrivo di Cesare, 355. (P. Gravante ucciso.)
- Lanzar* capitano francese, II, 361.
- Lanzo* (Gualdo d') re vero di Milano, VI, 113.
- Lanzarino* di Gargano, fortissimo tanto del re di Francia, V, 44 — distretto del Generale, 189.
- La perdita* d'Inghilterra militari data la ignoranza del calce, VII, 55.

Lacerna in Bisceglia, V, 12 — generale del re di Francia in Italia, 227 — si ritira da Verona, 245 — mette l'assedio a Verona, 247 — leva il campo da Verona, 252 — batte gli alloggiamenti degli austriaci, sfoggiasi a Pantefico, VI, 37 — si fugge da Milano e va a Como, 65 — disegna di assaltar Parma, 70 — cerca di pigliar Milano con impedire la ritirata, 107 — va a campo a Pavia, 125 — leva il campo da Pavia, 126 — si ritira a Cremona per difenderla, 131 — fatto generale dell'assemblea dei collegati, VII, 260 — parte dalla corte, 262 — si parte a campo alla terra del Bosco nel castello di Alessandria, 275 — va coll'esercito ad Alessandria, 275 — la espugna, 276 — va a Pavia, 277 — soccorre a Biaggrano, inchiusa dal Lera — 283 — si torna a Parma, 287 — rende Parma agli ecclesiastici, e va a Bologna, 290 — a par contristazione del re va verso Napoli, 300 — è in disperazione per mancamento di denari, 315 — va verso Napoli per la Puglia, 315 — è in pensiero di far girare a Trion, 318 — si risolve di tener l'assedio a Napoli, VIII, 7 — consente a non voler far provvisioni per l'assedio di Napoli, 14 — arripulato sotto Napoli, 21 — infermo, è di gran momento il suo esercito, 43 — muore, 47.

Legge tra papa Alessandro e Alfonso re di Napoli, e sue capitalazioni, I, 200 — tra i Veneziani e il duca di Milano, 200 — di molti principi contro ai Francesi, conclusa e pubblicata in Vercina, 265 — tra Spagna e Francia, si sciolpe, II, 204 — tra l'imperatore, i Veneziani e il papa, comincia a dissolversi, IV, 308 — tra Francia e i Veneziani, V, 158 — nuova tra Francia e gli Svizzeri, 212 — tra Francia e Inghilterra, confermata con promessa di parentado, 307 — tra Leone decimo e Carlo quinto contro ai Francesi, 375 — tra Clemente e Carlo, che giudici insieme fare agli uomini, VI, 285 — tra il papa, il re di Francia e i Veneziani, e suoi capitoli, VII, 49 — conclusa nella difesa d'Italia, VIII, 107.

Legazione di Francia ripetuta d'innova alla corte romana, II, 304.

Legato del papa ha scoperto del Carduca, IV, 244 — del carduca, se che subito comparisse nel letto d'armi in

- Recessa*, 229 — del papa, è fatto prigione, 229.
Legge di appello al consiglio grande del papato in Firenze, II, 126.
Legge Salica, antichissima nel regno di Francia, V, 154.
Legno che si dice volgarmente santo, — I, 303.
Lettera decima è cristo papa, V, 35 — è in sospetto a Luigi re di Francia, 47 — desidera che i Francesi non abbiano impero in Italia, 58 — è fatto compromissario delle differenze tra l'imperatore e i Veneziani, 65 — esorta gli Svizzeri a pacificarsi col re di Francia, 107 — ha sospetto della tregua tra Spagna e Francia, 120 — capitola con l'imperatore e col re cattolico, 157 — esorta il re di Francia a ricuperar Milano, 158 — ha desiderio di pigliar Ferrara, 140 — compra Modona da Genova, 241 — è dispetto dell'imperatore e del re di Aragona a far lega con Francia, 150 — impedisce per la pace del re Francesco in Italia, 178 che grida facciano al re Francesco in Bologna, 217 — è sospetto al re di Francia, 254 — è in travaglio per la guerra messuigi del duca di Urbino, 258 — querela il duca di Urbino presso i principi cristiani, 266 — è in pericolo di perdere l'impero dei Turchi, 301 — sfidato con uccidi i principi cristiani per messuigi contro ai Turchi, 322 — in bisogno di danari per molti Svizzeri, 367 — è in pensiero di liberar l'Italia dagli stranieri, 369 — tratta segretamente con Francia di cedere Cesare d'Italia, 370 — sospetto dell'animo dei capitani cattolici nelle azioni da Parma, VI, 35 — assalto da piccolo soldato, ancora fra poco di anni grandi, 66.
Le speranze dei francesi riscono quasi sempre vano, VII, 88.
Lettere cedute a Niccolò Caposi, VIII, 84.
Lettere del Valentino a Cosimo, che contenevano, III, 58 — di Massimiliano a papa Giulio, 241 — di Cesare al papa e al re di Francia, IV, 125 — esortò del Trivulzio al re di Francia, promettendogli la cattura di Massimiliano Sforza, V, 59 — di Antonio da Lera, interrotte, VII, 59.
Lira (Antonio da) parò la prima volta in Italia con Mastello Benavide, III, 15 — uomo, prima di piccolo

- condizione, esercitato poi per molti anni in tutti i gradi della milizia, diventò capitano capitano, IV, 287 — fatto capitano di quattrocento uomini di arma, VI, 22 — esempio che si lesi il campo da Parma, 30 — è mandato a Paris con duemila fanti tedeschi e mille fucili, 38 — gli è concessa la guardia di quella città, con cento uomini di arma e tremila fanti, 225 — soglie artiglierie e munizioni in Francia, 228 — nel luogo di arma di Parma assalta i Francesi che spalla e gli mette la fuga, 228 — forte ingegnermente in una gamba, 22 — fa consistere in Milano per dar l'assedio in Milano, VII, 62 — non consente che fosse saccheggiata Milano, 63 — dopo la partita di Leicester ripugna nobilmente, 228 — mette d'assedio in Milano, 225 — piglia Binasco, VIII, 28 — occupa San Polo e Lombiano, 30 — piglia Pado, 22 — dichiara capitano generale di tutta la lega, 229.
- Libello dei Veneziani contro al monarca spagnolo, appiacciato in Roma, III, 321.*
- Liberti di Firenze, oppressi dalle armi dei suoi cittadini, IV, 329.*
- Liberti in Siena spogliano i Neri, VI, 322.*
- Libanarta preso dai Fiorentini, II, 298.*
- Liberta lottosa di Urbino, V, 323.*
- Libro nel quale erano scritte le ingiurie fatte da Francia all'Impero, è abbruciato da Massimiliano, III, 334.*
- Locati si oppone alla deliberazione del reinar Pisa ai Fiorentini, I, 293 — cura, Eberardo di Olting e Gian-Battista de Tivola, capitani dei Francesi, II, 321.*
- Luca (monsignore del fascio del re Carlo per suo ambasciatore in Siena, è scacciato dall'ordine dei Neri, I, 281.*
- L'istituzione del male sapere sempre l'esempio, III, 228.*
- Lorenzo (Frt.), napoletano, cavaliere di Rodi e governatore di Taranto, conviene di rendere la città e la città, se non è soccorso in tempo di quattro mesi, II, 333 — ebbe all'improvviso, è ammazzato con molti dei suoi, IV, 231.*
- Lodi degli inventori della morte consegnati, III, 225.*
- Lodi saccheggiato dagli Spagnuoli, VI, 223 — preso dai Francesi, 223 — preso dalle genti veneziane, VII, 22 —*

- acquistato, dà comode alle cose della lega, 67 — esordito dagli imperiali, VIII, 12.
- Lioni edificato da Pompeo Magno, dove fosse, VII, 69.
- LORENZO, re d'Ungheria, nato in battaglia da Solomano, VII, 146.
- LORENZO (Lodovico conte di), mandato a Parma in aiuto dei castiglioni, VII, 155.
- LORENZO, frate, già detto Andrea, II, 544.
- LORETO (Bargenella), giunse, di questo col re di Francia dei Fiorentini in presenza dei loro ambasciatori, I, 151.
- LOREYLLA, signore principale di tutta la Francia, re nell'assedio francese a Pampeluna, V, 20 — è fatto prigioniero, 201.
- LORIS (Urtado) re al pontefice per la dispensa di Carlo quinto con la regina, VI, 331.
- LORENZO (Antonio) ambasciatore dei Veneziani al re di Francia, I, 159.
- LORENZO (Leonardo) è fatto duca di Venezia, II, 559 — viene i Veneziani ed esautorata di lui di Padova, III, 375.
- LOCCA assassinata per aver ricevuto i cardinali francesi, IV, 216.
- LOCCO, roccia, dove ebbe già i suoi giardini, I, 321.
- LORA (mangogay di) governatore di Brescia per Francia, IV, 255.
- LORE DIOCESANO, re di Francia, ed è Lodovico XII, 150 — è intitolato duca di Milano, 151 — la divorzia con la prima moglie, 180 — cerca che la causa di Poy sia rimessa in lui, 190 — da Lione parte con celebrità grande a Milano, 245 — riceve in Milano gli ambasciatori di tutta Italia, 250 — accenna in protezione molti principi d'Italia, 259 — è accusato di praticare indegnamente contro ai Fiorentini, 314 — è riputato imprudente intorno alla convenzione con Spagna del rege di Napoli, 324 — si ferma in Asti, 360 — perchè deliberò di paraverare nell'omicidio di Alessandro pontefice, 369 — si apparecchia per la guerra d'Italia, III, 35 — è gravemente ammalato, 149 — nega il soccorso ai Fiorentini, 150 — perchè fosse adoperato contro ai Veneziani, 175 — si ride della ingenuità di papa Giulio secondo, 184 — parte in Italia contro Cesare, 209 —

- entre la Guerra, III, 227 — cerca di direttare la venuta dell'imperatore in Italia, 268 — si parte d'Italia, 268 — è in viaggio per la vittoria avuta contro ai Veneziani, 268 — è delegato contro gli Sforzi, IV, 9 — si scontra con l'imperatore contro ai Veneziani, 11 — disegna di far guerra a papa Giulio, 49 — cerca di far via castello e levar la obbedienza alla Chiesa, 68 — è lo sospetto d'era il maneggio della pace, 127 — richiama l'esercito a Milano, 165 — che popoli la crisi intorno alla pace col papa, 183 — è perseguito come agli Svizzeri, 183 — ha lo sospetto l'imperatore, 218 — scaglia a dar soccorso al re di Navarra, ed è cacciato che perde il regno, V, 17 — va ad Arco, 181 — è perseguito e non voler vedere la ragione dello stato di Milano per cagione degli Svizzeri, 190 — quart' il papa e far lega vera, 149 — muore quasi repentinamente il primo giorno dell'anno, 155.
- LENA** (cardinale de), parente, dipendente in tutto dal cardinale Antonio Sforza, II, 106.
- LEONARDO** (Pietro de), condottiero dei cavalli dei Veneziani, fatto prigionio, IV, 177 — va a guardia di Petis, VIII, 21.
- LEONTO** saccheggiato dei Francesi e Tedeschi, IV, 175.
- LETIZIO** (Marino) e sua oratio, V, 253 — scomunicato da papa Leone decimo, 357 — benedite da Carlo quando nella città di Vercoria, 575.
- LEZANICO** (Paolo), uovo di Francesco con buona banda di cavalli, si accorre a Fiammole, VII, 171 — rompe gli imperiali e lo prigioni tre capitani, 190.

M

- MACCARELLA** (Niccolò) segretario dei Fiorentini a Pistoia, ne per trattar l'accordo tra i Fiorentini e i Pisan, III, 306.
- MACCHINA** dei Generali per minar la Lanterna, V, 99.
- MACILLARI** lo Raso fanno uccidere, VII, 47.
- MACON**, capitan, muore sotto Cremona, VII, 127.
- MADAMA** reggente di Francia, madre del re Francesco, scrive lettere supplichevoli a Cesare, VI, 316 — consente i capitoli dell'accordo per liberare il Sghiazo, VII, 12.

Mastrodighi di Castiglion, III, 174.

Megglor gloria è perdonare ad un principe minore che cadere a un maggiore, VII, 48.

Megistrato dei Duci della guerra in Firenze, III, 156 — del Nove in Siena, e sua unicità, I, 199.

Magna (Niccolò della) consigliere di Clemente, VI, 369.

Mariano bolognese, II, 101.

Mariano (Vincenzo), bolognese, soldato del conte Guido, va alla difesa di Foggia con cinquecento fanti, VI, 170.

Mario (Gaspere) rompe cinquanta Italiani soldati del re di Francia, VI, 260.

Malatesta (Bernabò) incolpato di aver dato il veleno a Lucrezia d'Urbino, VI, 67.

Malatesta (Ghibellino) di Fandino, I, 176.

Malatesta (Carlo) uccide di una trinità, III, 277.

Malatesta (Pandolfo), signore di Rimini, fugge a lazzar la città al Valentino, II, 303 — i Veneziani gli intimano di aver rinunziato alla postazione che avevano di lui, ibi.

Malatesta (Sigismondo), figliuolo di Pandolfo, occupa Rimini, VI, 174.

Malpoggio, colonnello spagnolo, V, 51 — nega il duca di Urbino con cinquecento fanti spagnuoli, 157 — è notato di perfidia, 591 — ucciso a Salses combattendo alla morte, e tutti passare in mano alle giotte, 195.

Malpigi marchesi uccisi dai Fiorentini della Vittoria, II, 90.

Malpignone, quando combattente in Italia, I, 364.

Malvezzi (Lorenza) uccisa in Bologna, VII, 158.

Malvezzi (Luca) mandato in Pisa con nuove genti da Lodovico Sforza, I, 157 — è fatto capitano dei Pisani 159 — è condottiere dei Veneziani, III, 390 — conduce ducati in Padova, 394 — ucciso di poco prima, IV, 55 — ucciso, 178.

Manzoni e loro disciplina nelle milizie, V, 319.

Martini (Antonio) capitano dei Fiorentini, I, 143 — doge di Faenza, è in tutela dei Veneziani, II, 49 — fu occisamente, con un suo fratello naturale, fatto priur di vita dal Valentino, II, 304.

Mattoso (Caterpogola) condottiere dei Veneziani Vice Pisano, II, 48 — è rotto in Val di Lameta, III, 337 —

- prigione dei Francesi al Fin-de, IV, 141 — re a Montecchi, V, 89 — ucciso da Marcantonio Colonna, Jagger a Grima, V, 119.
- MARACONE (Giulio) è fatto prigione nel fatto d'arme a Vitaccia, V, 95 — mangiagli sotto il cavallo, viene in guerra degli uccisi, 218 — muore sotto Grima, VII, 127.
- MARINELLA (Giovanni) ordina contro prima il pontefice, VI, 5 — parte di Roma, 130.
- MARINARI (Fabrizio), napoletano, è a guardia di Lodi, VII, 64 — si ritira a Busignone, 137.
- MARINO preso ferocemente dai Tedeschi, V, 97 — preso altra volta per trattato da essi, 124.
- MARCELLO (Piero) provveditore venetico in Bibbiena, II, 106.
- MARCHESSA di Monderrate muore, I, 346.
- MARCONI, terzo, ucciso dal cardinale di Este, III, 364.
- MARCI (Roberto della) capitano tedesco, e suo valore, V, 66 — capitano di lancieri della bandiera nera, 173.
- MARCIANO (Lodovico de) fatto prigione dai Pisani, II, 39.
- MARCIANO (Rimario de) condottiere dei Fiorentini, II, 72 — re cede le sue parti in quel di Pisa, 39 — levato di quel di Pisa, è mandato a occupare i paesi dell'Appennino, 182 — è ferito da un archibuto in una anca, muore, 189 — re al soldo di Federico di Aragona, 308 — fatto prigione nelle parti di Capua, e ferito da una freccia di balista, muore, 320.
- MARCO, schiavo siriano, capo della plebe affezionato al nome veneziano, porta re nella piazza principale la bandiera dei Veneziani, III, 351.
- MARCO (Piero) si vergogna di ricevere le paghe del re di Francia, IV, 301 — è fatto prigione a Villafrauca, V, 196.
- MARCONI (madama) interviene alla dieta di Cambrai come procuratrice, e col mandato del re dei Romani, e come procuratrice dell'arciduca e degli usi di Emden, III, 196.
- MARINO, Covi e certe altre terre dei Colonnai abbinate, II, 308.

MANICOTTI, gesuitissimi bolognesi, loro morte del Beccadapaglia, II, 323.

MANTOVA arcivescovo dell'impero imperiale, VI, 119.

MARTINICO (Dionisio), despota, IV, 72.

MARTINICO (Manno) condottiero dei Veneziani, II, 66.

MARTINICO (Giovanni) facoltoso senese, VII, 89.

MASCI, soldo ad Alberigo Molinetta, II, 198.

MASTRI (Dionisio del), corsaro; sottili di corsaria, VIII, 256.

MASSIMILIANO imperatore si alleanza con Lodovico Sforza a Milano, II, 81 — passa in Italia, 23 — è persuaso a pagare la taglia di Pisa contro ai Fiorentini, 84 — va a Pisa, 97 — va verso Milano, 101 — cospio di legerezze in se stesso in Germania, 103 — non vuole appressarsi di sé i personaggi italiani, III, 167 — passa di nuovo in Italia, 171 — va a Treviso per ritornare in Germania, III, 364 — è costato d'instabilità, ivi — va alla Scala del Visentino, e lo ricupera, 384 — va al ponte di Tivoli, e ricupera per forza Lodi, ivi — prende Riva e Moncalica, 385 — mette l'assedio a Padova, 386 — si ritira da Padova, 399 — chiamato a si Giovanni, tratta con esso delle cose della guerra, 400 — questa di mettere accordo con i Veneziani, 420 — si alleanza col pontefice, e per quel capite, 421 — si alleanza col re di Francia contro ai Veneziani, IV, 11 — fa nuova confederazione col re di Francia, 56 — scrive al papa e al re di Francia, avvertendogli a procurar la pace della cristianità, 105 — che dipoi viene per ritornare in Italia, 167 — è in procinto di allearsi col re di Francia, 178 — si querela col re di Francia, 180 — fa vergogna ai Veneziani, 303 — domanda ai Tedeschi che si partano dal soldo di Francia, 324 — vende Senna al papa, V, 31 — passa in Italia, 186 — fa progressi in Lombardia, 187 — va con l'esercito a Lodi, 188 — si ritira verso Treviso, 191 — è avvertito a far crear re dei Romani Carlo de Austria, 330 — muore a Lodi, 334.

MATTEO (così è) è fatto prigione, IV, 92.

MATTEO, abbandonata dal Fede, si arruola, VII, 69.

MATTEO re di Ungheria, III, 198.

MEICI (Alessandro del) spualto dichiarato capo del pa-

- venne di Firenze, VIII, 157 — è costantemente di sotto
comandato di Lorenzo di Pier Francesco del Medici,
176.
- MATTEO** (cardinale Ippolito del), apostro, legato apostolico
in Germania, VIII, 160 — ritenuto a poi rilasciato da
Cesare, 161.
- MATTEO** (Cecilio il vecchio del), e sue lodi, I, 177.
- MATTEO** (Girolamo del), castellano di Montepulciano, VI, 161 — eletto senatore Bri-
tanni al papa e ai Veneziani, VII, 44.
- MATTEO** (Giovanni del) cardinale, seguita il Gastello Pietro,
che fugge di Firenze, I, 166 — non che mediatore tra
i Fiorentini, IV, 193 — è fatto prigioniero alla bat-
taglia di Ravenna, 191 — è condotto in Milano, e non
messi nelle spirituali, 307 — è dato in potestà, non
discrepando alcuna, e assume il nome di Leone decimo,
V, 58 — piglia le insegne, da tanto dopo il giorno
medesimo in cui Paolo Iunior era stato fatto pri-
gione, 101 (P. Leone decimo).
- MATTEO** (Giovanni del) mandato a prendere il castello di
Speltinago, V, 171 — con primo collato, 175 — fatto
capitano del castellieri del pontefice, VI, 18 — rum-
pe gli Stradati venetiani a Cervino, 44 — passa il
fiume di Adde a cavallo, 57 — è richiamato di Lom-
bardia in Toscana, 91 — piglia soldo dei Fiorentini, 100
— rompe Barbara Visconti, 177 — va a campo a Ma-
rigliano, 199 — va contro al soccorso dei Francesi, 206 —
va ad alloggiare nel Borgo di Paris, 157 — ferito, è por-
tato a Piacenza, 208 — non si vuol levar di sotto da
Milano, VII, 81 — dà loro alle milizie italiane, 117 —
muore senza dogheria, 166.
- MATTEO** (Giuliano del) s'ingegna di ritornar nella patria, II,
346 — è ritenuto in Bologna, III, 421 — morto il pon-
tifice e l'imperatore a nuovo guerra ai Fiorentini,
IV, 355 — ritorna in Firenze e occupa il palazzo, 355
— è fatto capitano della Chiesa, V, 167.
- MATTEO** (Giulio del) cavaliere di Rudi, e Roma, IV, 197 —
porta il pontefice della religione di Rudi, V, 58 — con
legittimo, viene cardinale nei primi mesi del pontifi-
cato di Leone, 178 — governa Firenze, 342 — va
a Castelfagnoli, mandato dal pontefice legato del-

Fouarche, VI, 49 — aspira al papato, secondo molti a sé i voti di quindici cardinali, VI, 87 — riceve il duca di Milano di nomina ducale, 101 — ritorna a Roma in grazia di Adriano, 113 — è eletto papa di consenso dei cardinali di tutti e prende il nome di Clemente settimo, 119 (P. Giannotti scrive).

MARCI (Lorenzo il vecchio del), conservator della felicità d'Italia, 56 — muore l'anno 1479, 60.

MEDICI (Lorenzo del) capitano generale dei Fiorentini, V, 196 — va al re di Francia per luoghi prestati, 203 — fatto duca di Urbino, 210 — va a Genova a recuperare le sue genti, 261 — perde la occasione della vittoria, 279 — è fatto di un archibuscato, 283 — si espone alla corte di Francia, dove è molto onorato dal re, 303 — difende di Francia nuova, custodisce prima marito la moglie, 311.

MEDICI (Lorenzo e Giovanni), contrari alla prepotenza di Piero, I, 108 — sono cacciati dalle loro ville, 111 — fuggiti consolamente dalle loro ville, vanno al re di Francia, 173.

MEDICI (Maddalena del), sorella di papa Leone, aspirava delle indulgenze in Germania, V, 334.

MEDICI (Piero del) entra nel governo della repubblica fiorentina, I, 113 — persuade Ferdinando che sia in amicizia con Francia, 115 — si studia di continuare nell'amicizia degli Aragonesi, 127 — aspira al principato di Firenze, 128 — va al Duca a San Sepolcro a portamento con Ferdinando, 143 — fa in tal modo arrivare all'armata francese i segretti di Lodovico Sforza, 149 — è colto dall'impetuosa dei cittadini, 177 — disegna di andare al regno di Francia, 179 — va alla corte di le lettere de' Fiorentini, 181 — con lui, il cardinal Giovanni e Giuliano sono cacciati di Firenze come ribelli, 186 — domanda consiglio al senato veneziano sopra le lettere del re, 191 — è cacciato dai collegati a recuperare la città di Firenze, II, 18 — quale speranza aveva per l'acquisto del suo ritorno a Firenze, 161 — cerca di entrare facilmente in Firenze, 164 — con lui Giuliano del Medici cacciato le loro genti a quelle dei Veneziani a Murzoli, 170 — si fugga a Lorena nel Bolognese, 179 — per mezzo di quali si-

- grandi tentare di ritornare in Firenze, 366 — affoga nel Garigliano, III, 103.
- MELICOLA, abbreviato dei soldati di Barbano, VII, 103.
- MELITO (nome del), incontrato per sospetto d'infelicità con i Francesi, II, 325 — è rotto dagli Spagnuoli, III, 14.
- MELUR (principa di) in Barletta per Francia, VIII, 70.
- MELARA, scaglia naviglio per una rotta dei Francesi avuta dai Genovesi, II, 99.
- MENGAZZI in Firenze per la sorella del re, IV, 330.
- MENDELLE data del re di Francia a Cesare, VII, 306.
- MESTRI, NAUGERA e LUGITRONA medeggiate degli imperiali, V, 87.
- MICHAEL (Vero di), mandato da Cesare in Italia per la liberazione del pontefice, II, 365 — contribuisce alla liberazione, torna a casa perduto a Cesare, 389 — essere colpito di un anatema in una assemblea sotto la cura di Napoli, 330.
- MILANO chiamano i Francesi, II, 245 — fuggono i cardinali francesi come monasteri, IV, 217 — dividono di nuovo il governo francese, V, 45 — sono costrutti aloggiare gli imperiali e dirottazione, VII, 30 — fanno, insurrezione contro gli imperiali, 54 — negano i soldati di soldati imperiali, 60 — spagnuoli della armi di di Cesare, 95 — maltrattati dagli Spagnuoli, 101 — per disperazione si uccidono da loro stessi, 104.
- MILANO, rimpatriata da Lodovico Sforza, II, 189 — si dà al re Francesco, V, 201 — presa dall'esercito della lega, VI, 60 — in tumulto per l'assassinio del capitano francese, VII, 34 — è debilitata di guerra, 70 — in gran miseria per la asprezza del Leone, VII, 305.
- MILANO, arte di Paolo Vitelli, II, 183 — eccitata, ripartita italiana, III, 301 — italiana, come fatto italiano alla morte di Carlo ottavo, VI, 193 — corretta dei tempi nostri, VII, 104.
- MILAN levante del Numero per far cadere la cura di Bologna, IV, 220 — che effetto faccia, 243.
- MINACCI di Lodovico Sforza al duca d'Orléans, I, 180.
- MINE uccisi prima in Italia dai Genovesi, III, 67.
- MIRAGLIO città antica, dove ora gli diavoli, III, 70.
- MISERIA, suprema dell'Armata francese, I, 290.

- MIRAFLORES**, occupato da papa Giulio, IV, 95 — battuto dal medesimo, 100 — preso dalle stuoie, 107.
- Misericordia di casa d'Aragona**, II, 55.
- Mozzono** (Lairgh) erario veneto, III, 470.
- Mozzano** è preso dal papa, IV, 39 — restituito a Cesare come appartenente all'impero, 118 — preso dal duca di Ferrara, VI, 155 — con il Regio distribuito da Cesare al duca di Ferrara, VIII, 154.
- Musi** con i quali Bergha viene al papato, I, 60.
- Musa** (G), morto nella colla a Marignano, V, 199.
- Muscato**, capitano di fanti genovesi, passa l'Adige in sulle bandiere con quattromila fanti, IV, 19 — è costretto ritirarsi dal paese al ponte di Veduggia, 53.
- Moversano** (Giberto), capitano dell'esercito regio, va col re a Pontremoli, I, 175 — è fatto lungimirante di tutto il regno, 171 — fugge a Salorno, 223 — piglia la terra, inde la fortifica di San Severino, II, 27 — va alla volta di Puglia, 50 — muore, 96.
- Moscato**, abbandonato dai Genovesi, III, 107.
- Moscato** (don Ugo d'), vicario di Sicilia, tratta l'accordo tra Leone e il duca di Urbino, V, 371 — è fatto capitano generale dell'armata cesarea, VI, 118 — fatto prigioniero a Vercano, 147 — va al pontefice in nome di Cesare, VII, 49 — carica il duca di Milano e rimettarsi sull'imperatore, 50 — offre pace a Clemente in nome di Cesare e la pace e la guerra, 57 — ha l'ultimo colloquio col pontefice, ed ha piccola inclinazione alla di lui liberazione, VII, 139.
- Mosca**, fortificata dal duca di Urbino, VII, 165.
- Montebello** castello forte del Vicentino, battuto, V, 102 — si arrende a patti, 114.
- Montebello** (Tranquillo de'), ucciso nelle rovine di Pesaro dal duca di Urbino, V, 137 — in preso dalla sua convenienza è consegnato al supplizio delle forche, 158.
- Montefrattato** (marchese de') non si dichiara nè per il re di Francia nè per i confederati, II, 119.
- Montezuma**, araldo del re di Francia, festina la guerra ai Veneziani, III, 317 — introduce i francesi al doge e al collegio, protetta la morte del re la guerra già cominciata, 320.

- MONTANONE capitano di Guasconi, IV, 164 — ucciso a
 Riccione senza aver prigionieri, VII, 173.
 MONTORI del papa ai Veneziani, III, 321.
 MONTORI si strada ai Veneziani, 324.
 MONTORICE appagato dai Francesi, V, 54 — preso dai
 Tedeschi, 56.
 MONTORICI (buchi delle) morti nel fatto d'arme al Gori-
 gliano, III, 105.
 MONTORICANI accoraggiati, IV, 54.
 MORTE (Antonio del) mandato da papa Giulio a Bolo-
 gna, III, 185.
 MORTE a Santa Maria (Piero del), colonnello della fanter-
 ia venetiana, ucciso nel fatto d'arme all'Adda, III, 330.
 MORTE Barroero, V, 105.
 MORTE (Bernardino del) condottiere dei Veneziani, III,
 530 — si parte da Alberi, IV, 254.
 MORTAFACCIONE (Gualtiero de) tenuto in Manfredonia
 del re di Francia, è costretto, dopo breve assedio, ad
 arrendersi per la fame, II, 78.
 MORTARELLI (Antonio de) feudo naturale di Federigo
 già duca di Urbino, I, 300.
 MORTARINA (Gualtiero de) duca di Urbino, condottie-
 re dei Francesi, II, 25 — va ai soccorsi dei collegati,
 II, 68 — stipendiato dalla Chiesa, 109 — fatto pri-
 gione dagli Orzi insieme con Giampaolo Geronzi,
 110 — spogliato dello Stato di Palmarina, 359 — ri-
 torna lo Stato, 371 — ucciso Francesco Maria della
 Rovere, sua nipote, III, 326.
 MORTARINO preso dai Francesi, I, 222.
 MORTARIONE accoraggiato, II, 45.
 MORTARINO CRISTO restituito ai Veneziani, IV, 172.
 MORTE SAN GIOVANNI preso per forza dai Francesi, I, 213.
 MORTICONE tenta di perdere Andrea Doria nel suo pa-
 lazzo, VIII, 63.
 MORRONE (Bernardino del) condottiere dei Veneziani,
 percosso di una macina lavata in quell'armata, ucciso,
 I, 319.
 MORTARO preso da Francesi, I, 180.
 MOSO (Cristofano) provveditore dei Veneziani alla capi-
 tale di Padova, III, 361.
 MOSCOFF (Giovanni) capitano di Maximiliano Strozzi, preso a
 Grottole, F. FIII.

- al papa, V, 50 — fuoruscito di Milano e servizio del re di Francia, 58a — persuade Francesco Sforza a tagliare a pezzi gli imperiali, VI, 338 — è fatto prigioniero a Novara, 35a — di prigione, mercede il pagamento di ventimila ducati, diviene consigliere di Borbone, VII, 173 — tien pratica col marchese di Saluzzo, 102.
- Monforte** (Gianfelice) provveditore dei Veneziani nella guerra di Pisa, II, 39 — provveditore degli Stradotti a Caserta, III, 318 — è fatto prigioniero, 319.
- Motta**, fiammata, la Reggia, V, 38a.
- Motto** sigato di Lodovico Sforza a Pier dei Medici, I, 18a.
- Motto** di Ferdinando di Aragona ad Alfonso suo padre, I, 334.
- Norreno**, capitano degli Selicieri, gli conduce ad assistere gli ammalati nei loro alloggiamenti, V, 60 — percuotolo, mentre combatte, nella gola da una pica, muore, 61.
- Novazione** dell'esercito veneziano abbrucia a casa, V, 119.
- Novaglia** di Cravenna ucciso da sé stesso, VII, 102.
- Novotto** mocheggiato dagli Sforzi, III, 24.
- Novotto** (conte di) va alla difesa di Are, V, 5a.
- Nurro** (Alfonso dell), giovane guasco, finge di voler dare una porta di Pisa ai Fiorentini, III, 357.

N

- NATTA** (Marino abate di) commissario del campo mandato al papa, VI, 135.
- NATTO** (Babone di) da Bolognola, capitano di Romagnuolo, V, 93.
- NATTO** (Francesco di) soldato con trecento fiondi dei Fiorentini, II, 173 — è condotto ai soldati del Tolentino, 305 — ricupera la scogliera veneziana, IV, 58.
- NATTO** (Giovanni di) soldato dei Veneziani, morto d'un colpo di scogliera, VIII, 5a.
- NATTO** (quonquor di) principale della archiepiscopio dell'arciduca di Austria al re di Francia, V, 125 — mandato da Cambray ostende al medesimo, VIII, 108.
- NATTO** (cardinale di), bretone, tratta la pace con Francia per il pontefice, IV, 155.

- NAPOLI** in risultato richiama Ferdinando, I, 325 — è in grande prosperità e scampiglio, VIII, 56.
- NARRI** (Francesco de) mandato a Siena dal re di Francia, III, 15 — si lancia per esenzamento dal re in Siena, 63.
- Nature** di Alessandro sette e del Valentino voluta in proscribio, III, 54.
- Navarro** (Andrés) fa la guardia in morte dell'Alonso, V, 219.
- NAYANA** (Pietro) è alla guardia di Casca, II, 363 — piglia il castel dell'Uova, III, 47 — è fatto prigioniero, IV, 267 — va agli stipendi del re di Francia, e per quel cospione, V, 156 — entra il castel de Milano, 265 — va all'assedio di Boncia, 272 — va in mare con l'armata del re di Francia, 340 — è fatto prigioniero in Genova, VII, 117 — è fatto capo dell'armata dei collegati, 121 — va a Castagnocchia coll'armata dei collegati, 125 — va alla volta dell'Aquila, 363 — la prende, 364 — va alla appagazione di Nelli, 365 — piglia la ricca di Viana, 366 — è fatto prigioniero, VIII, 48.
- Naviglio** dell'armata imperiale, II, 101 — della galea Garzino a Napoli, III, 150 — dell'armata venetiana al Faro di Mennia, IV, 44.
- Nei partiti** nessuno non accade alcuna cosa, VII, 86.
- NEMOS** (conte de) va verso la Caignata, III, 54 — muore, 36.
- NEMOS** (luca de) si apparecchia di combattere con Comasco, III, 299.
- NEMOVA** (cardinale de) a nome del re di Francia confessa il papa e diffonde la guerra, III, 125.
- NENA** (lucio) non lascia andare Piero dei Medici in palatio, I, 185.
- NINO** (Bernardo) dall'qualificatore in Firenze, II, 105 — decapitato insieme con altri, 150.
- NIMOS** inganna più che chi non ha nome d'ingannatore, III, 58.
- NITTOSO** mediate dagli Aragonesi, I, 166.
- NOCCA** presa da Ferdinando, II, 37.
- NOTTE** (conte de) recupera la ricca di Pontremoli, VI, 48.
- NOTA**, posta dal conte di Sarsi, VIII, 47.

NOLA (luogo di) va al soldo di Lantrech, III, 44.

NOVI di tredici Italiani vincitori di tredici Francesi, III, 43.

NOVARETTA, araba di Giamonte, comanda agli Orini, al Volapoco e ad altri che desertano dalla offensiva dei Fiorentini, II, 35a.

NOVI dei soldati veneti in Brescia, IV, 158.

NOVITÀ presa dal duca di Orléans per insediamento, I, 184 — resa in potestà del popolo abbandonando dai Francesi, 348 — presa da Lodovico Sforza, II, 185 — si arrende agli imperiali, IV, 100.

NOVI (Paolo di) plebeo, timone di asta, creato doge di Genova, III, 107.

NOVI presa dai Francesi, II, 113.

NUMERO dei morti nella rana del Taro, I, 319 — nel fatto d'arme di Cadore, III, 107 — nel fatto d'arme all'Adda, 509 — nelle giornate di Ravenna, IV, 190 — nel fatto d'arme di Novara, V, 63 — nel fatto d'arme di Vicenza, 95 — nel fatto d'arme alla Bicocca, VI, 110 — nella giornata di Paris, 190 — dell'esercito imperiale uscito di Roma, VII, 305 — nel fatto d'arme navale tra gl' imperiali e Francesi, VIII, 10.

NUOVO del papa e Luigi Pisano, provveditore veneziano, morti, VIII, 3a.

O

ORCINI, capitano del re di Francia, insieme col conte di Galecta, Galeotto Picco e Rinaldo Gonzaga, I, 135 — ucciso col conte di Galecta in Namagna, 144 — si fa incontro all'esercito imperiale presso a Sanlorenz, 300 — lascia la Calabria e ritorna in Francia, II, 77 — si ferma con le sue genti a Pollastrina castello, III, 16 — entra con trecento lance in Verona, 407 — è lasciato alla custodia di Reggio da Giamonte, IV, 94 — si unisce colla Pollastra, e si ferma in sul fiume della Pieve, 195.

ORTINO (Riccardo di) capitano dei Francesi, II, 151.

OSCAR (Luigi di) capitano dei Fiorentini, III, 30 — è uno dei principali capitani Francesi, 94.

OSCAR perduta dai Francesi di pagher Milano, VI, 166.

Ogni per qual ragione perdettero la occasione d'ingaggiarsi di Perugia, II, 19.

Ordo e disciplina di domine, autori di ogni pericolosa impresa, II, 199.

Offerte di Lodovico e del re di Francia ai Fiorentini per farli in lega con loro, II, 205 — fatte dai Fiorentini ai Veneziani, ed al duc di Urbino, VII, 201.

Opuscolo ardace contro a un principe dopo di dispettato, II, 30.

Opuscolo dei grandi intorno alle azioni di quelli che sono per la patria, III, 377.

Orsenna principe di fatto prigione per aver seguitato la parte di Cesare, VII, 10 — si congiunge con i Tedeschi sconcorrono, 158 — eletto capitano in luogo di Borbone, 201 — è legato vicino in Italia, VII, 30 — per comandamento di Cesare assale lo stato dei Fiorentini e requisisce del papa, 100 — va con l'esercito a Terni, indi a campo a Spello, 205 — lo prende, 206 — manda un uomo a persuadere a Malatesta Baglioni che cada alle voglie del pontefice, 153 — parte il Tevere al ponte di San Iago, e fa accordo con Malatesta, 201 — dà l'assalto al borgo di Cortona, e ne è ributtato, 117 — detesta la impresa di Clemente contro alla sua patria, 118 — ricerca artiglierie ai Senesi, 161 — si accampa vicino a Firenze, 122 — batte con quattro cannoni il campuolo di San Miniato, ma in vano, 124 — va a Bologna per trattare delle cose della guerra col papa e con Cesare, 127 — prende la Lustra, 136 — batte la città di Firenze con poco frutto, 140 — si parte dall'assalto per andare incontro al Ferruccio, 148 — apertasi temerariamente innanzi a Garimura, facendo affidare di nome d'arme, più che di capitano, è ammazzato ivi.

Orator milanese licenziato da Napoli, I, 195 — licenziato al papa, II, 158 — francese licenziato d'Inghilterra, IV, 161.

Oratori di Ferdinando licenziati di Francia, I, 117 — licenziati al papa, 153 — francesi e ministri del Banco di Pier dei Medici licenziati di Francia, 130 — francesi messi in prigioni in Roma dalle genti aragonesi, ma liberati subito dal papa, 201 — francesi licenziati a

- Firenze, II, 28 — spogliati scacciati dal re di Francia, III, 125 — di Massimiliano la Francia, 101 — recarsi al papa, 143 — di Massimiliano a Venezia, 180 — dei Genovesi al re di Francia, 115 — di diverse nazioni all'imperatore, 143 — recandosi annessi alla udienza del papa, 369 — recati cortina in Roma di notte, 375 — generali sono ricevuti in Francia ed in Inghilterra, VI, 303.
 Francesco di Carlo da Barbiano a Carlo re di Francia, sventandolo alla impresa del rege di Napoli, I, 86 — di Paolo Antonio Soderici nel parlamento di Firenze sopra la riforma del governo, 128 — di Guido Antonio Trapani, biasimando il governo popolare della repubblica fiorentina, 141 — di monsignore della Tramaglia, dissuadendo la pace con Lodovico Sforza, 352 — del principe d'Oranpe, persuadendo il re ad accettare la pace con Lodovico Sforza, 356 — di Antonio Giannini nel consiglio dei Prigioni, persuadendo la lega con Francia contro a Lodovico Sforza, II, 191 — di Marchionne Tribuziani, dissuadendo la lega con Francia, 199 — dei Genovesi al re di Francia, III, 115 — di Massimiliano imperatore al principi di Germania, sventandogli a mover guerra al re di Francia, 222 — di Nicolò Pascherini nel stesso nome, persuadendo la lega con l'imperatore, 149 — di Andrea Gritti nel stesso, persuadendolo a non si partir dalla lega con Francia, 155 — di Antonio Giustiniani a Massimiliano imperatore, chiedendo la pace con i Veneziani, III, 347 — di Leonardo Loredano, doge di Venezia, intorno allo stato della guerra nella quale si trovano il dominio, 375 — dei Vicentini ai capitani francesi, chiedendo perdono della ribellione, IV, 18 — del Triviglio, dissuadendo la andare ad assaltare gli ecclesiastici nel loro alloggiamento, 115 — di Piero Soderici gonfaloniere di senato fiorentino, esortandolo a difendersi della Chiesa per i donati della Chiesa, 200 — di Gaspare di Fois all'assalto, prima che si cominciassero le giornate di Ravenna, 229 — di Pietro Soderici gonfaloniere di Firenze per deliberare sopra la domanda del vicario che domandava la sua deposizione 345 — di Motino, capitano degli Svizzeri, esortando i

- anni a combattere con i Francesi, V, 4a — di Andrea Gritti nel senato veneto, esortando i Veneziani a non si partire dalla lega con Francia, VI, 128 — di Giorgio Cornaro, esortando i Veneziani alla lega con l'imperatore Carlo quinto, 144 — del varovo di Orosa a Carlo quinto, mostrando a che fine doveva inclinare la vittoria vinta contro al re di Francia, 259 — del duca di Alen a Carlo quinto, esortendolo a non liberare il re di Francia, 265 — di Maurizio Germaine, gran cancelliere, dissuadendo l'imperatore a far accordo col re di Francia, 377 — di Carlo Lanzi vicere di Napoli, persuadendo l'imperatore a fare accordo col re di Francia e Iberico, 524 — di un Milanese al duca di Borbone, VII, 96.
- Quintilario (Antonio) ottiene la fortessa di Forlimpopolo, III, 120 — ucciso, 127.
- Ordinanza dell'esercito francese al Taro, I, 300 — dell'esercito italiano al Taro, 300 — del Francese nel ritirarsi dal Garigliano, III, 120 — degli Spagnoli nel marciare ad unirsi col papa, IV, 52 — dell'esercito francese nella giornata di Ravenna, 274 — dell'esercito cattolico e spagnolo nella giornata di Ravenna, 285.
- Orsini di cacciar di Lodi gli Inghilesi, VII, 65.
- Osato (don Giuliano dell') infesta con uomini fidi i paesi circostanti al regno di Napoli, II, 78 — difende valorosamente il monte di Sant'Angelo, 124.
- Origine dei mali d'Italia, I, 64 — della guerra tra Alfonso di Aragona e Renato di Angi, 81 — della discordia tra Lodovico Sforza e il re Carlo, 185 — della guerra tra i Colonnese e gli Orsini in quel di Roma, II, 128 — della guerra tra gli Spagnoli e i Francesi in Italia, 525 — della guerra del papa contro al duca di Ferrara, IV, 12 — della cospira dei Francesi, 44.
- Ottavio (Carlo de) moltiuques anni prigione in Inghilterra, II, 150.
- Ottavio (duca di) entra in Genova, I, 141 — prende Guastalla, Anso e altri luoghi del ducato di Milano, 282 — promette ai partitisti nel valentieri di Francia, II, 118 — è fatto re di Francia e detto Luigi duodecimo, 155. (*Vedi* *Luigi duodecimo*).

Orsini (Luigi di) duca di Nemora, vicere del re di Francia in Italia, II, 345.

Orsini prigionieri trattenuti in speranza del re di Francia, I, 377 — rotti a Monticelli da Colonna, II, 189 — prigionieri del papa in Roma, III, 6 — con il loro Stato è combattuto da Alessandro sotto pontefice, 15 — vanno al soldo di Spagna, 35.

Orsini cardinale, sotto colore di focente chiamato nel palazzo di Venezia, è fatto prigioniero, III, 6 — sta prigioniero circa venti giorni, non muore, come si credette certissimamente, il veleno, 7.

Orsini (Carlo) fatto prigioniero nella rotta avuta dal Colonna, II, 158 — va al soldo dei Veneziani, 171 — a lui e a Santino Bonaparte è dato in mano il cardinale Accorso, 189.

Orsini (Faldio) si riduce in Carrotri con molti cavalli, III, 9 — giovane di non piccola impetuosità, muore in un assalto, 93.

Orsini (Francesco) milita sotto Cesare, III, 155.

Orsini (Francesco) e Frangione, difende Cori, III, 12 — cardinale della Chiesa, IV, 327 — creato cardinale da Leone decimo, V, 365.

Orsini (Giacomazzo) va a Pisa con l'Albano, III, 153 — è a guardia di Monopoli, VIII, 66 — va in Barberia per Francia, 68.

Orsini (Giangiordano) è incarcerato insieme con l'Albano, II, 76 — il suo stato è sorvegliato dal Valentino, III, 18.

Orsini (Giovanna) sorella di Cori, III, 12 — lascia la terra al papa e va a Prigione, 16.

Orsini (Giulio) si riduce a Prigione, III, 9 — è alla difesa di Cori, 12 — va al soldo di Francia, 32 — non può partire di terra di Roma, III, 315.

Orsini (Mario) muore di un colpo d'artiglieria, VIII, 156.

Orsini (Napoleone) abate di Fieschi. (Vedi Fieschi).

Orsini (Nicola) conte di Prigione, governatore delle genti del pontefice a Ostia, I, 154 — dal soldo del papa, passa a quello di Ferdinando duca di Calabria, 166 — si ritira a Nola, e chiede al re Carlo aiuto, condotta per sé e per le sue genti, 217 — è fatta pri-

- gione, I, 125 — si lamenta di esser tenuto ingiustamente prigioniero, 175 — conforta gl'italiani ad uccidere di notte il campo francese, 312 — condotto dal Veneziano con titolo di governatore, e ferito da un archibugno presso la diotura, sta in grave pericolo di morte, 345 — fatto capo delle genti loro, va a soccorrere Lodovico Sforza, II, 117 — consiglia che si differisca il movimento, III, 325 — risponde all'Abruzzi che lagna il combattere, 327 — si esortava dal combattente nel fatto d'arme all'Adda, e per quel cagnone, 332 — convocato in sulla piazza di Sant'Antonio tutti i soldati, gli conforta alla difesa di Padova, 325 — muore, 421.
- Quero (Ogastino) si riduce in Cerveteri con molti cavalli, III, 9.
- Quero (Paolo) ucciso a Sotterpasso, I, 179 — chiamato dal Valentino in Lombardia, II, 325 — ucciso e il duca di Genova fatto strangolino del Valentino, III, 8.
- Quero, protonotario, fatto pendere dal papa e condotto in castello, III, 8.
- Quero (Rinaldo), arcivescovo di Firenze, fatto pendere dal papa e condotto in castello, III, 6.
- Quero (Roberto) tiene i danari del re e si fa soldato del papa, IV, 121 — va ambasciatore in Germania, V, 342.
- Quero (Valerio) si parte dall'esercito per una nuova partita dei Veneziani, VIII, 41.
- Quero (Virgilio) parente di Piero dei Medici, I, 64 — compare per quarantamila ducati la cattedra di Francesco Sforza Cibo, 87 — accomoda le liti delle castelle col papa per via di danari, 125 — va a Trevis con le genti del pontefice contro ai Colonnese, 166 — manda loro agli stipendi del re di Napoli, consente che i figliuoli vadano al soldo del re di Francia, 202 — si rifugia a Nola e chiede al re Carlo raccomandazione per sé e per le sue genti, 117 — fatto prigioniero, 223 — si lamenta di esser stato fatto ingiustamente prigioniero, 275 — va a campo a Guidice in favore del Perugini, II, 19 — lose il campo da Guidice, 25 — va al soldo di Francia, 25 — va nell'Abruzzi e mette a sacco Montefione, castello, 45 — è fatto prigioniero e rinchiuso in custodia dell'Uovo, 70 — nel carcere, e di febbre, e di schiena, 111.

Onorio mandato del Frangipane, V, 158.

Ostia presa a piedi del papa, I, 155 — lasciata in guardia al cardinale di San Piero in Vincolo, 178 — presa da Cossato, II, 12.

Quintione dell'esercito di Borbone a proseguire la guerra, VII, 117.

P

Pace firmata tra Lodovico Sforza e il re di Francia, I, 562 — di Lodovico col re di Francia non fu sicura, II, 5 — tra il pontefice e gli Orsini, 111 — tra il re di Spagna e il re di Francia, 188 — tra il re di Francia e il re del Romano, 311 — tra Spagna e Francia, e sue condizioni, III, 28 — promessa al re di Francia, partita non fu mantenuta, 31 — tra Reims e i Veneziani, 307 — offerta da papa Giulio al re di Francia, e sue condizioni, IV, 165 — promossa dal pontefice tra Cesare e i Veneziani non fu effetto, V, 195 — tra l'Inghilterra e Francia, e sue condizioni, 123 — tra Francia e l'Inghilterra dipiare ai principi cattolici, 156 — tra Francia e l'Inghilterra e l'ambasciata pubblicata in Parigi, 156 — tra gli Svizzeri e il re di Francia, e sue condizioni, 183 — tra gli Svizzeri e il re di Francia, disturbata e rotta, 185 — tra l'imperatore e il re di Francia e i Veneziani, 251 — conclusa in Cambrai, VIII, 98.

Pacato (Ricordo) mandato dal re d'Inghilterra a Borbone, VI, 202.

Papa abbandonato dai Veneziani, III, 541 — mandata dall'imperatore, 556 — lettera di ambasciata, 559 — assistito dall'imperatore, 597 — liberato dall'assedio dell'imperatore, V, 81.

Papaveri giurano fedeltà ai Veneziani, III, 505.

Papa di Roma ridotto a schiavo di Francia, I, 205.

Paruta castello, preso, II, 11.

Paruta (messignore della) è fatto prigioniero, III, 18 — si getta nei corredi del ducato di Milano, 401 — a Verona fa rifare i Veneziani, IV, 172 — va a Langera prima a Vicenza, 194 — ritorna a Milano, 197 — parte di Romagna, 306 — va alla guerra del regno di Navarra, V, 11 — è prigioniero Prospero Colonna a Valfranca, 175.

- PALLAVICINO** (Antasmeria) mandata al re di Francia, II, 39 — tratta il nome del re la dedizione del castello di Milano, 153 — è mandata dal re a Leon decimo, V, 167.
- PALLAVICINO** (Calzavara) capitano nel campo francese, II, 300 — è alla difesa di Genova, V, 56.
- PALLAVICINO** (Giovanni Lodovico) va ai soldati di Francia, VI, 157 — è ucciso a Castelmaggiore, 158.
- PALLAVICINO** (Manfredi) capo di parte nelle montagne di Genova, V, 377 — si accosta di notte alla porta di Carmo con gran numero di fanti, VI, 6 — è pubblicamente sgarbato, 101.
- PALLAVICINO** (Orlando), signore di Roccalicenza, si accende a Laurach, disperando di aver soccorso, VI, 35.
- PALMERI** (Gianbattista), senese, promette con inganno a papa Clemente di dargli Siena, VII, 88.
- PALLINI** (marchese della) condottiere dei Fiorentini, IV, 355.
- PANTALONA** ambasciatore dei Francesi, V, 11.
- PANCHIOTTI**, capi di parte in Fiorenza, II, 304.
- PANCONI** (Carallo) deputato da Ferdinando a trattar la pace col re di Francia, I, 104 — mandato da Alfonso al Turco è ucciso accidentalmente, e riporta grandi premezze di suoi, 105.
- PANZO** (Carallo) va in Barletta per Francia, VIII, 70.
- PANZONIO** condottiere la Maratta tra il papa e i re di Francia, VIII, 152.
- PARRI** sopra la confidenza del due re, III, 154.
- PARTIMENTO** tra principi francesi ed italiani intorno alla pace, I, 347.
- PASATI** (Luigi de) muore nel letto d'arme a Vicenza, V, 92.
- PASATI** (Morgante de) capo di squadra di Giovanni dei Medici ordina un trattato con i Francesi, VI, 178 — fa con gli altri congiurati passato per la piuma, 179.
- PASATI** e **PASCONI** si danno al papa, IV, 316 — tornano sotto il duca di Milano, V, 35.
- PASATI** ambasciatore dall'arciduca austriaco e imperiale, VI, 10 — battuto, 21 — prigioniero degli austriaci, 65 — potrebbe non far soccorso, nel pericolo dei Francesi, dai suoi amici milanesi, 80.

Perugini difendono la città contro ai Francesi, VI, 79.
Pezzi degli arcieri fiorentini si Fiorentini, I, 143 — del
 cardinale di San Piero in Vincolo al re Carlo, perchè
 seguitasse la impresa d'Italia, 153 — del cardinale
 di San Piero in Vincolo si Pisani, 189 — del Triale
 do al re Carlo, 118 — di Ferdinando si Napolitano,
 nel partito di Napoli e nel codere alla sua cortea Ro-
 mana, 119 — di Solatar seniore, al re di Francia, in
 raccomandazione dei Pisani, 183 — dei Veneziani si
 confederati, lamentandosi che Pisa si abbandonava, II,
 138 — dei Fiorentini nel collegio veneto, 169 — di Lo-
 dovico Sforza al popolo di Milano, 225 — del conte di
 Galesio e Lodovico Sforza, 240 — del Valentino per
 sollevarli gli animi del principj suoi intimi, 276 —
 di Cosimo e quelli che lo consigliavano a partire dal
 Carlignu, III, 95 — degli arcieri del popolo genovese
 al re, 100 — di Damascio Telesino, denunciando la
 restituzione delle terre al papa, 300 — del cardinale a
 papa Giulio, esortandolo a terminare i pericoli della
 guerra, IV, 31 — di papa Giulio si Bolognesi, esortan-
 doli a voler conservare il dominio della Chiesa, 84 —
 di papa Giulio si Bolognesi per tenergli fermi nella sua
 divozione, 164 — del Fiesi si suoi soldati, 267 — di
 Fabbiano Colonna al viceré contro al Navarra, 185 —
 di papa Giulio prima che morisse, V, 34 — bravi de-
 gli Svizzeri al viceré spagnuolo, 30 — di Francesco Ma-
 ria afferrato spagnuolo, scoprendo le perfidie di Mo-
 donna, 191 — di Francesco Guicciardini si perugini
 che volevano fare accordo con i Francesi, VI, 77 —
 di Francesco Guicciardini si Modanesi, 191 — di Pro-
 spero Colonna a' quelli che chiedevano di combattere
 contro ai Francesi, 183 — di Francesco re di Francia,
 significando ai suoi di voler passare in Italia all'acqui-
 sto di Milano, 211 — di Giuliano Morone si Milanesi,
 esortandogli a darli ai Francesi, 194 — del re di Fran-
 cia prigione alla sua sorella, 367 — del duca di Ur-
 bino, dopo d'aver intesa l'accorda del marid di Mi-
 lano, VII, 108 — del papa agli ambasciatori dei Fran-
 cesi, VIII, 119.

Piccinini (Paolo de), capitano di una compagnia di ca-
 vallieri dei Fiorentini, morto sotto Pisa, III, 368.

- Partita di Carlo re de Francia da Napoli*, I, 274.
Partecipante del Fiumi chiamato Bufalo, II, 150.
Pavia e Pavia chiamato a divisione del duca, II, 182.
Pavia è battuta dai collegati, IV, 527 — si strinse al re di Francia, V, 181 — si dà per vinto dal re di Francia, VI, 219 — assediata dai Francesi, VII, 279 — assediata dai collegati, VIII, 56.
Pavia (Cosimo dei) rector di Arezzo, II, 348.
Pavia (Guglielmo dei) commissario fiorentino, I, 157 — scuopre una congiura in Arezzo, 348.
Pavia (Raffaello dei), combattendo valorosamente, uccide i suoi per alquanto spazio di tempo, IV, 152 — muore nel letto d'arme a Bassano, 292.
Pierola (Gualtiero dei) è catturato e fatto prigioniero, VI, 191.
Pierola (Ugo dei) lungamente della compagnia delle lance di Ottaviano Fregoso, è con pochi cavalli a guardia di Vercelli, VI, 15 — va con molti fanti dei Veneziani a Bologna, VII, 257 — ucciduto, dopo la morte di Orsilio Baglione, nel governo delle genti dei Francesi, è fatto prigioniero dagli imperiali, VIII, 42.
Pierola, capitano, muore con offesa fatta a un indiano, VII, 189.
Pierola, spagnolo, capitano onesto, soldato dell'esercito veneziano, muore, IV, 145.
Pierpolino mandato agli Aragonesi, I, 107.
Pisani (messaggeri di) uno dei capitani regi, va verso Napoli, I, 321 — resta al governo della città fiorentina, IV, 39.
Pisaneschi deputati sopra alcune materie tra il papa e Carlo, VIII, 184.
Pisaneschi ucciso e preso dai Baglioni, VI, 85.
Pisogna (Giovanni dei) entra in Padova a nome dei Veneziani, III, 568 — ferito, 568.
Pisopo (Matteo), romano, procuratore fiscale, uccide i cardinali prignati, V, 322 — non vuol accettare gli imperiali in Città Castellana, VII, 291.
Pisopo e uno suo si desolano, V, 265.
Pisopo (Piero dei) ucciso dai Veneziani presso il vicere di Napoli, VI, 522 — provveditore dell'esercito nostro nella lega, VII, 55.
Pisopo, preso dai Francesi, III, 338.

- POTÈ** in Roma dopo il sacro, VII, 267 — in Napoli cara custodire dei soldati tedeschi, VIII, 13.
- PROBLEMA** notabile di Milano, VI, 265 — entra in castel Sant'Angelo con pericolo grande della vita del pontefice, VII, 266.
- POTTA** (Alberto), famoso capitano, porta dagli altri Svezesi con molto sangue, V, 184 — va con diavola tra Selman e Grigiani a Milano, 209.
- PAPACCI** (Alfonso) cardinale di Siena insidia alla vita di papa Leone decimo, V, 200 — vuole avvelenarlo per mezzo di Bartista da Vercelli, tenuto chirurgo, 200 — sente addecondotta e fatto di non esser violento, va a Roma, 61 — va imprudentemente innanzi al pontefice, ed è ritenuto nella camera medicana del papa, 61 — privata della dignità del cardinalato, è degradato, è strangolato occultamente in carcere, 201.
- PERRUCCI** (Borghese) liberato dal re di Francia, III, 89.
- PERRUCCI** (Fazio), signore di Siena, è cacciato dalla città, VI, 268.
- PERRUCCI** (Giulio) ciambello principale di Siena, II, 126.
- PERRUCCI** (Lettuccio) cerca di entrare in Siena, VI, 30.
- PERRUCCI** (Pandolfo) di grande autorità in Siena, I, 126, II, 170 — accusa il successore Niccolò Borghesi, che ottiene i disegni suoi, 175 — si parte di Siena, III, 10 — ritorna in Siena, 15 — pronto a confortare e promettere, ma tardo agli affari, 129 — congiura contro ai Fiorentini, 130 — persuade la guerra contro ai Fiorentini, IV, 209.
- PACENZA** piena degli ecclesiastici, VI, 64.
- PICCHINATO** (Ambrolo) castellano di Comarno, V, 117.
- PICCHINATO** (Giovanni) morto nel fatto d'arme al Taro, I, 109.
- PICCOLLOMINI** (Francesco) cardinale di Siena, legato del pontefice al re di Frigia, I, 145 — è eletto papa, e si chiama Pio terzo, III, 70. (*Vedi Pio terzo*).
- PIREI** (Lodovico e Federico) cori della Mirandola, cacciato per sorta della Stato Giovan Francesco, loro fratello maggiore, II, 380.
- PUO** (Galeotto) essere della Mirandola è condotto agli stipendi del re di Francia, I, 126.

PINO (Giovannibattista) conte della Mirandola, cardinale dello Stato del papa Innocenzo, II, 582 — va a Clemente in nome del pontefice, IV, 85.

PINO (Lodovico) conte della Mirandola, cardinale cardinale della Chiesa, gli è levato il capo da un colpo d'artiglieria, III, 415.

PIRELLA (monsignore del) spera che il re li concedesse il dominio di Pisa e di Livorno, I, 180.

PIRELLA, lettera del Trentino, III, 210.

PIRELLA Delucchi, luogo vicino a Vico Pisano, II, 167.

PIRELLA data a Beaumont, II, 168 — arruolata al papa, VIII, 156.

PIRELLA e **MARCONI**, vendute ai Lucchesi, II, 45 — consegnate dal re di Francia ai Lucchesi, 587 — restituite ai Fiorentini, V, 98.

PIRELLA di mezzo, medagliato, V, 86.

PIRELLA, commendatore, mandato da Cesare al pontefice, VII, 158.

PIRELLA (Antonio del) cardinale dei Vescovi, III, 590.

PIRELLA (Alberto) conte di Carpi, ambasciatore del re di Francia a Roma, III, 407 — stimola il pontefice contro Alfonso duca di Ferrara, IV, 41 — incontra con la Pallavicini a Carpi, 80 — va, per commissione di Clemente, ad offrire tutti partiti di compromissione al pontefice, 103 — è esortato da Carpi dal duca di Ferrara, che lo precedeva personalmente con lui, 154 — arriva da inviato straordinario del detto duca, persuadendo Leone ad occupare Ferrara, V, 140 — scatenare contro papa Leone, 165 — è esortato dalla congiura di Alessandro Fregoso contro il duca di Ferrara, 160 — è a guida di Reggio e Rubiera, VI, 167 — è nome del re di Francia di mandare al pontefice il passo per andare a Napoli, 156.

PIRELLA (Antonio), capitano vecchio, muore nel fatto d'armi a Vicenza insieme con Castiglione, suo figliuolo, V, 93.

PIRELLA (Gilberto) dona la metà di Carpi al duca di Ferrara, IV, 41.

PIRELLA (Lodovico) frapponi Carpi, VI, 158.

PIRELLA (Rinaldo) vescovo di Faenza, mandato dal papa a Relatense, VIII, 156.

PIRELLA tiene il detto papa, essendo già vecchio e infermo,

- III, 71 — ventidue giorni dopo la decisione passa a miglior vita, 282.
- Pratino si arrende al Volentino, II, 335.
- Pistoia da Castel di Piero compra Chiesi, VIII, 27.
- Pisa composta da Fiorentini da Gualtieri Manfredi Visconti, I, 235 — assediata e battuta dai Fiorentini, II, 300 — assediata di nuovo dai Fiorentini, III, 236 — si rende. (P. Pisani) — perché fu data per sede del concilio, IV, 137.
- Pisani — chiedono la libertà al re di Francia, I, 187 — minacciano per paura del nome fiorentino, 188 — cacciano i ministri fiorentini dalla città, 189 — sono favoriti dal re di Francia contro ai Fiorentini, 236 — vanno a campo a Librafra, e la espugnano, 369 — con legittimo consenso del re di Francia la libertà, 268 — distruggono la loro fortessa, II, 32 — deliberano di non darsi a Lodovico Sforza, ivi — sono confermati la libertà dell'imperatore, 34 — sono aiutati da Vercellino e storditi in libertà, 36 — sono accettati in protezione dal Vercellino, 42 — compongono i Fiorentini al castel di Buti, 58 — si danno alla direzione dello Sforza, 91 — sono tratti da Rinaldo Farnese al ponte a Stagno, 121 — si lamentano dei capiti dell'accordo fatto dal duca di Ferrara, 129 — cacciano i pretilli veneti delle loro fortesse, 121 — per comune consiglio accettano la città loro al re di Francia, 199 — vanno a Librafra, e la prendono, 300 — sono soccorsi da diversi popoli, III, 129 — si vogliono dare a Gonzalo, 232 — sono abbandonati dai visini, 238 — ridotti quasi in ultima disperazione, 305 — trattengono i castellani con la speranza dell'accordo, 352 — fingono di voler dare una porta ai Fiorentini, 360 — si sottomettono ai Fiorentini, e con qualche condiziona, 367.
- Pisano (Luca) provveditore della gasta reale, I, 291.
- Pisano (Luigi) mandato dal senato veneto a Clemente settimo, II, 215 — mandato a stare in Firenze, VII, 171.
- Pis proclama e ricorreggere l'errore che perennemente in esso, VII, 79.
- Po, primo fiume d'Italia, dove nasce, V, 173.
- Pocaportata da Ragnocavallo e Batista da Varoli, con i suoi, spartiti, V, 301.

- POLENZA**, famiglia della città di Ravenna, divenuta capo della città, II, 275.
- POLENSE** di Ravello venne in aiuto dei Veneziani per espugnare di portici, I, 59 — occupata dai Veneziani, III, 414 — abbandonata dai Veneziani, IV, 17.
- PORTANO** (Giovanni). assassinio di papa Giulio II, verso gli Aragonesi, I, 274.
- PORTO DI SACRO** preso dai Fiorentini, I, 241 — preso dai Fieschi, II, 90.
- PORTOCONCO** si sottomise ai Francesi, II, 254.
- PORTOFINO** assediata dagli Svizzeri, I, 292.
- PORTOFINO** (Pierfrancesco de), mandato dal re a Firenze, V, 288.
- POPOLI** del nome Comuni, III, 273.
- PORTI** (Giovanni de), segretario di Lorenzo dei Medici, V, 282.
- PORTO ROMANO** di Milano battuto, VII, 77.
- PORTOFRONTO** di Veneziani, III, 515.
- PORTUGALIA**, capitano dell'armata spagnola, ucciso a Foggia, III, 16.
- PORTO VERDE** è combattuto dagli Aragonesi in mare, I, 144.
- PORTULANO** (massimo) spaventato per un trattato venuto alla luce, VI, 156.
- PORTUANO** della fortuna graduliana nel fatto d'arma, I, 266.
- POTENZA** (conte de) prende la città di Terni, II, 225 — va al soccorso del re cattolico, 416 — è ferita dal marchese del Guasto, VII, 209.
- POTURO**, terre nel Friuli, II, 172.
- POTTERIA** batta nella città di Genova, III, 214.
- PRADA** (Girolamo de) e Giovanni Buz abbattuti nel castello di Colonna, V, 265.
- PRINCIPI** di vender Pisa ai Fiorentini, III, 287.
- PRINCIPI** sono per la pace tra Spagna e Francia, III, 233.
- PRATO** battuto dagli Spagnoli, IV, 245 — assediato dagli Spagnoli e saccheggiato, 246.
- PRINCIPI** di Roma ucciso dal re di Francia, II, 131.
- PRATO**, assediato dal re di Francia, ucciso nel porto di Genova con sei mila gente, IV, 27.
- PRATO**, nome di Cesare mandato a Venezia a ricercare di far regna per tre mesi, III, 282.

Presidente di Grampoli mandato a Firenze e condottiero la pace, IV, 363 — è esautorato dagli Svizzeri con molti ferimenti, V, 109.

Pisa (Emas) dà un vaso d'oro con grana, V, 289.

Principi di Germania desiderano che l'Impero sia governato da casa di Austria, V, 335.

Principi contrattati in Cambrai per praticare l'accordo, VIII, 97.

Principi italiani divenuti accettati in protezione da Luigi ducellano, II, 167 — danno danari a Cesare per stabilirsi negli Stati suoi, VI, 198 — cospirano contro a Cesare, 342 — disegnano di collegarsi insieme contro a Cesare, 361 — mandano ambasciatori a Cesare, VIII, 102.

Prodigi che annunziavano le rivoluzioni dello stato di Firenze, IV, 358.

Progradi dell'imperatore nel Friuli, III, 106 — del Veneziani contro all'imperatore, 177 — dell'imperatore in Lombardia, V, 117 — dell'armata di Spagna, VII, 167 — dei fanti tedeschi, 169 — di Borbone coll'armata, 103 — delle genti dei collegati insieme a Pisa, 178 — del papa contro al duca di Ferrara, VIII, 82.

Promesse del papa di comporsi con i collegati, VIII, 70 — del principe di Orange fatte a Melastote Ragliano, 113.

Promesse di Lorenzo dei Medici, dei contani di Piero, suo figliuolo, I, 344.

Promesse del rege di Napoli, II, 181.

Promesse del Fiorentino, mentre il re era in Firenze, I, 191 — del papa e dell'impero per far guerra al re di Francia, VI, 7 — di Cesare disposto della sicurezza dell'accordo di Madrid, VII, 113.

Pucci (Antonio) in Elvezia a soldare Svizzeri per la Chiesa, V, 372.

Pucci (Gianozzo), decapitato in Firenze, perchè favore di Piero dei Medici, II, 152.

Pucci (Lorenzo), deturto del pontefice, porta la mitra pontificale a Firenze, IV, 15 — va a Firenze a nome del papa a ricercare i Fiorentini che esirino nella lega, IV, 354 — fatto cardinale, del titolo di Santi Quattro, V, 354.

Q

Quarale del papa contro al duca di Ferrara, IV, 14.

Quirana, segretario del re cattolico, V, 121.

R

Raffaellotto, mandato dal re di Francia al papa con danari, VII, 185.

Raffaello (Dagosto), traditor solenne, II, 133.

Ragionamenti del duca re di Aragona e di Francia, che cominciarono, III, 167.

Ragioni dei Francesi nel regno di Napoli, I, 180 — dei Francesi nello stato di Milano, II, 148 — dell'Impero nello stato di Milano, 150 — che inclinavano il pontefice alla guerra contro a Cesare, V, 308.

Raffaellotto si salva la Romagna, VII, 37 — mandato a dare il giurto ai Bolognesi, 106 — morto nel Folentino della banda dei Bolognesi, VIII, 122 — accoglie il Maglio, 122.

Raffone (Annibale), va con Annibale Bontinoglio a sorprendere Bologna, VI, 118.

Raffone (Claudio), capitano di duemila Italiani, VIII, 92.

Raffone (Francesco Maria), è di grande autorità in Modena, IV, 46.

Raffone (Giovanni), ha grande autorità in Modena, IV, 49.

Raffone (Guido), condottiere dei Veneziani, è fatto prigione, IV, 175 — fatto di nuovo prigione insieme con Baldassare Sgocorello da Perugia, 155 — sempre la ribera di Rimini, V, 175 — va alla guardia di Penna, 19, 175 — è chiamato a Reggio, 260 — va alla guardia di Modena, VI, 12 — anche la montagna di Modena, 13 — entra in Siena con cavalli leggeri, 125 — non vuole entrar di Modena con le sue genti nè abbidire a Prospero Colonna, 180 — esce a Vitello Viadli e Girolamo dei Medici capitani del papa, VII, 55 — va con grande gente a Firenze, 125 — va al soccorso di Roma via lazi, 125 — è condotta agli stipendi di Francia, 300 — è mandato da San Polo a Milano, VIII, 95.

- RAFFAEL** occupato da Obizzo del Fiesco, I, 300.
RAFFAEL assistente del Fracassi, IV, 374 — archeggiante del Turchi e Gasicani, 390.
RAFFERTI (Filippo di), governatore regio in Genova, II, 399 — si parte di Genova, III, 303.
RA di Navarra legge in Sivola, V, 15.
RA di Napoli quando fa re della Sicilia, I, 79.
RA gliati tentati di darsi al papa, IV, 303.
RA ggio prese del dote di Farnese, VI, 170.
RA ggio (cardinale), ha in mano la bolla della investitura di Napoli, IV, 80.
RA ggio di Napoli si solleva contro Alfonso, I, 309 — viene in potestà del Fracassi, 353 — si ribella, del Fracassi, 309.
RA ggio di Granada viene sotto l'opera di Castiglia, II, 189.
RA ggio di Francia in che confusione fosse per la cattura del re, VI, 304 — parte pericolosa, quando Plaka si riduce all'arbitrio dell'imperatore, VII, 40.
RA lto di Venezia abbreviato, V, 103.
RA mo (Antonio) torna in Port, III, 80.
RA mo (Giovanni di), domini Porti a Isola con titolo di vicario della Chiesa, I, 303.
RA mo (Rodolfo), cardinale di San Giorgio, cospiratore della sede apostolica, è ritenuto prigioniero, V, 300 — privato della dignità, gli è quasi incoincidente sostituito, 300.
RA mulano (don Dime), cecchino, capitano dell'armata spagnuola, I, 304 — si accosta con tre galie scotte a Livorno, III, 170.
RA mola (Simone de) storico del pontefice presso a Genova, VII, 350.
RA mo (Gianangelo), segretario di Francesco Sforza, VI, 103.
RA mo (Michele), dottore e fiorante napoletano, mandato a Genova dal re di Francia, III, 303 — va a Firenze in nome del medesimo, 303.
RA mola degli uomini francesi a Pier dei Medici, I, 104 — del medesimo al papa, 103.
RA mola, capitano di tanti tedeschi, scuote le renegate al duca di Ferrara, V, 300.

- Bruno** (Giambrattino) uno dei principali cittadini di Firenze, II, 112 — va oratore a Venezia, 113 — è fatto presidente per due anni, IV, 354.
- Bucconi** (Lorenzo) fratello del cardinale, storico del papa presso Cesare, VI, 66.
- Bucconi** (Nicola) deposto in Firenze per avere congiurato in favore di Pier dei Medici, III, 132.
- Bultrone** nuovo del governo di Firenze, IV, 354.
- Burlet**, maestro di casa del re di Francia, mandato a Milano, II, 58.
- Bussi e Fiumi** sono richiesti dal papa al Veneziano, III, 199.
- Raffaellino** esultato dagli Spagnoli, 314.
- Aspetta dei Fiorentini a Ferrara**, I, 179 — dei Fiorentini all'imperatore intorno alla pace di Pisa, II, 25 — dei Veneziani di Fiorentini, 190 — dei Fiorentini al duca di Milano circa la confederazione, 118 — dei Veneziani all'arcivescovo apostolico, III, 83 — dei Veneziani all'imperatore, 118 — dei Fiorentini al re di Francia, 186 — del principe di Anhalt alla creazione del Veneziano, IV, 13 — dei Bolognesi a papa Giulio, 147 — di Giovanni Conti, oratore fiorentino, in difesa di papa Clemente, VI, 121 — di Cesare all'arcivescovo veneziano, 198 — del re di Francia ai capitoli della liberazione, 313 — di un cavaliere austriaco all'imperatore, che gli chiede il palazzo per alloggiarvi Barbara, 356 — del papa alle proposte di Cesare, VII, 58 — del Concordato al duca di Urbino, 80 — di Barbara a Milano, 100 — di Cesare agli ambasciatori dei collegati, 151.
- Aspetta del Turco**, ritaga le piume dedicate in Italia, VIII, 162.
- Avvicina occupata dai Veneziani**, III, 363 — presa del re di Francia, 366.
- Bruno**, capitano tedesco, è fatto prigioniero, V, 118.
- Roano** (Giorgio cardinale di) è di somma autorità presso al re di Francia, II, 187 — è fatto senatore in Italia, 307 — gli è prerogativa la legazione di Francia per diciotto mesi, 362 — sapete al papato, 14 — va a Roma con speranza di aver pontefice, III, 68 — interviene nel congresso di Casoli come procuratore e col mandato del re di Francia, 195 — ritorna, IV, 31.

Bocci Guglielmo, II, 113.

Boccamanca prese da Lantorb, VI, 35.

Botta Satta oppugnata dai Francesi, III, 91.

Boccamantore con contediamento linea e tremila fanti da Piacenza passa nel castello di Cremona, III, 519.

Bocconour, capitano di fanti tedeschi, va a San Bonifazio, V, 56 — difende valerosamente Verona, 70.

Boni, Isola, presa da Salimano, VI, 130.

Bona in navetta per la morte di Alessandro nato, III, 63 — in guardia per cugina del Valentino e degli Orsini, 70 — sposata sotto Adriano nato, VI, 129.

— in disordine, impedisce l'acquisto di Cremona e la impresa di Grota, VII, 400 — improvvisamente assistata dai Colonnai, 145 — assediata, VII, 241 — liberata dai soldati imperiali, 304.

Bonivo (Giulio) va a Parma in nome del pontefice, VII, 185.

Bonno (Simone), occupata Casenna, figlia di principe di Salina, VII, 308.

Bona abbezzata dall'ammiraglio di Francia, VI, 200.

Bostian, cameriere del re d'Inghilterra, porta tremila ducati al papa, VII, 185.

Bouttre (Jacopo) va in Urbino a nome di Lorenzo dei Medici, V, 235.

Bouco (Andrea) segretario dei Veneziani in Francia, VII, 17.

Bouco (Filippo), combattente dei Veneziani, cuto dalle genti del prefetto di Bona, II, 70 — va con i Veneziani in soccorso di Lodovico Strozzi, 184 — morto presso a Vicenza, e fatto prigioniero, III, 385.

Bouttano (marchese di) va al soccorso di Tormano, V, 150.

Botta degli Aragonesi a Rapallo, I, 159 — degli Italiani al Taro, 508 — dei Francesi a Genova per terra e per mare, 519 — degli Aragonesi a Scimara, 300 — degli ecclesiastici a Soriano, II, 129 — dei Fiorentini a San Rapale, 155 — del Valentino a Cagliari, 305 — dei Francesi a Scimara, III, 30 — dei Francesi alla Cirignola, 36 — dei Francesi a Nola, 100 — dei Francesi al Gangliano, 104 — dei Fiorentini a Onda, 147 — dell'Adriano a Caltane, 157 — dei Veneziani all'Adia, 330 — dei Veneziani in Po, 407 — degli imperiali a Ve-

roni; 423 — dal Francesi a Montepulciano, IV, 74 — dai Veneziani all'Adria e alla Pola, 77 — degli ecclesiastici alla Bastia e al fiume Santeramo, 123 — dal Francesi alla Scala, 126 — dai Veneziani al Magnifico, 126 — dell'esercito ecclesiastico e spagnolo a Ravenna, 128 — dal Francesi a Palermo, 129 — dal Francesi a Novara, V, 66 — dai Veneziani a Vicenza, 97 — dal Francesi a Terracina, 106 — dagli Spagnoli a Tundo, 119 — dai Tedeschi a Bassano, 125 — dai Tedeschi a Portofino, 126 — degli Svizzeri a Marignano, 128 — dai Veneziani sotto Brescia, 131 — del duca di Ferrara al Fiesole, VI, 50 — dal Francesi sotto Napoli, VII, 43 — dal marchese del Genoa sotto Monopoli, 72.

ROVERA (Francesco Maria della) adottato da Giulio Iulio de' Montefeltro marchese nel ducato, III, 336 — ingratuito di Santa Chiesa contro la Romagna, IV, 43 — si ritira a' frati, 101 — è lasciato a guardia di Modena, 105 — va coll'esercito a Cambricchio, 140 — fugge da Bologna, 151 — accusa il cardinal di Ferra, 156 — è accusato dell'omicidio del cardinal di Perù, 163 — è spedito alla cura dei Medici, 167 — perché feque la contumacia col pontefice, V, 116 — è scomunicato da Leone decimo, 126 — fugge a Mantova e perde lo Stato, 128 — cerca di ricattare in Stato, 128 — va verso lo Stato con l'esercito, 160 — recupera lo Stato, 163 — batte Ferra, 164 — offerisce a Lorenzo dei Medici di finir la causa dello Stato in duello, 171 — va verso la Toscana, 190 — chiama e parlamento i suoi spagnoli e loro accoppa la perfidia di Maldonado, 191 — va nella Marra, 306 — mette in mare alcuni navigli, i quali sono retti dall'armata ecclesiastica, 300 — richiesta di nuovo la Toscana, 301 — fa accordo con la Chiesa, 303 — chiama a Martore, finita la guerra dello Stato suo, 304 — recupera lo Stato, VI, 81 — fatto generale della repubblica fiorentina, 170 — è derapato dal suo Stato, 174 — è fatto generale dei Veneziani, 176 — piglia Garlasco, 200 — s'invia gli Spagnoli fuor del ducato, VII, 60 — va coll'esercito a Marignano, 70 — determina levar l'esercito da Milano, 78 — s'ingua le cause di questa sua riacquisto,

- 81 — suoi volenti dell'autorità sua, 83 — va a Genova — con buona parte dell'esercito veneziano, 103 — si accena all'uscita dalla mara di Milano, 150 — si lora dalla impresa di Genova, 155 — si appone con le sue genti a Giorgio Frangipani, 163 — non seguita gli imperiali, come aveva detto, e parte, 199 — ammalato si affie a Gaupolo, 200 — ritira le sue genti a Castelmaggiore, 205 — a la diffidenza del papa, 209 — è intanto al soccorso di Castel Sant' Angelo, 248 — si sbocca con San Palo, VII, 101 — è discosto dai Veneziani, 78 — resta a Polignano con San Palo, detto non si accorgersi a Milano, 87.
- ROVERA** (Giovanni della) prelato di Roma, I, 135.
- ROVERA** (Giuliano della) cardinale del titolo di San Piero in Vincola, ucciso dal cardinale Ascanio Sforza, II, 116 — mal ritra in Oria per sospetto del papa, 76 — conforta ostinatamente i Colonna e accorre Roma, 77 — parte improvvisamente una notte da Oria, e va a Lione, 100 — è fatale istrumento della rovina d'Italia, 183 — porta il re a seguirlo la impresa d'Italia, 181 — non fatta: Prima alla quale, 189 — è assunto al pontificato dopo la morte di Pio terzo, e assume il nome di Giulio secondo, III, 77 (V. Giulio secondo).
- ROSIERAT**, segretario del re di Francia, approva la cacciata di casa de' Venturini, V, 28.
- ROMA**, presa dal duca di Ferrara, VI, 175.
- RUCELLAI** (Bernardo) ambasciatore dei Fiorentini a Venezia, II, 169.
- RUCELLAI** (Palla) va al duca di Urbino in nome dei Fiorentini, VII, 224.
- RUO** (baroniale di), con ottocento lance, e cinquanta fanti, parte Scitani, parte Francesi, va sotto Linguadoca, III, 56.
- RUO** (Antonio), comasco, VI, 6.
- RUO** assalto preso dal Valentino, II, 302 — preso dagli esclusivisti per accordo, III, 338 — scappaggione del Fies, VII, 108.

8

SARCO di Roma, VII, 141.

SALACCONO da Spoleto contestabile dei Visentini, III, 390.
SALAZAR, viceré, parla al re di Francia su raccomandazione del Franchi, I, 122.

SALAZARO presso l'armata dei colaspi, VII, 196.

SALAZARO (principe di) minaccia il re di Francia e viene in Italia, I, 95 — capitano dell'armata francese, 123 — per acquisto di Federico legge di Napoli e Salerno, II, 123 — perde lo Stato, 132.

SALAZAR, segretario di monsignor gli Beamanz, retto-
re di Livorno ai Fiorentini, II, 12.

SALT abbeverato dai Francesi, II, 114.

SALVARI (Alessandro) compiacere di una parte dell'ar-
civescovo dei Fiorentini, III, 329.

SALVARI (cardinale) va a Carlo di Lorena sicché a nome
del pontefice, VI, 323 — va legato del pontefice in
Ispegna, e non raccomandato, 348 — non vuole andare
a Castro per la liberazione del pontefice, VII, 384.

SALVARI (Jacopo) storico del pontefice presso Castro,
VII, 252.

SALVATO (Cassale di) fatto prigione, VIII, 42.

SALVATO (ambasciatore di) viene in Italia per i Francesi, II,
49 — muore dopo la resa al Garigliano, 123.

SALVATO (Michelangelo marchese di) va a guardia del ca-
pitano, VI, 118 — fatto capitano dell'armata francese,
147 — dispartito capitano di uomini d'arme per l'Italia,
VII, 121 — passa nel Piemonte con frequentata lince
Romana, 137 — arriva con la gente all'Anconeta, 148 —
esso e il duca di Urbino si oppongono alle genti im-
periali, 182 — distrutta più per leggiadri che va-
loroso capitano, 207 — capitolo con gl'imperiali,
VIII, 48.

SAN BRADIANO, contestabile dei Fiorentini in Libesfretta,
si arrende, II, 300.

SAN-DONGI (cardinale di) mandato dal papa al re di Fran-
cia, I, 373.

SAN-GERMANO si ribella degli Aragonesi, II, 308.

SAN-GIACOMO della Vana, castello nel territorio pisano,
II, 167.

SAN-GIOVANNI, castello, assediato dai Giureschi, V,
282.

SAN-LEO fortessa del ducato di Urbino, II, 302 — presa

per forza degli ecclesiastici, V, 289 — dato al Fioren-
tini, 285.

SAN-MALO (cardinale di) si oppone freddamente a quelli
che favorivano la causa dei Pisani, I, 193 — è muni-
cipato da un arciere pisano in Pisa, 289 — ha in mano
la somma di tutto il governo, II, 62 — artificialmente
trattiene il re che non possa ir Italia, 80.

SAN-PAOLO (monsignor di) prende alcune terre e castella
in Lombardia, XIII, 52 — va alla volta di Genova, 53
— va a parlamentare col duca di Urbino tra Alessandria
e Pavia, 54 — prende per forza Scrusafic, 75 — volge
il pensiero alla occupazione di Milano, 86 — insieme
col duca di Urbino detengono di occuparsi a Milano,
87 — è catturato e fatto prigioniero dal Leno, 91.

SAN-REMEDIO, luogo nel territorio pisano, III, 14.

SAN-SARNO morto nel fatto d'arme a Marignano, V, 199.

SAN-SILVIO (cardinale di) che fu monsignor Tommaso Gua-
stano, dei professori, sposò Maria Laura, V, 289.

SAN-VALENTINO (monsignor di) condottor di Fracca quattro-
mila fanti, VI, 24 — fatto incarcerare dal re, VI, 103.

SANT'ALBERT, gentiluomo francese, appena arrivato in
Francia, dopo la rotta al Castiglione, muore, III, 106.

SANTO tenente d'imperialisti del paese delle Chiave, che
era confinato tra loro e i Fiorentini, II, 57 — si accom-
pagna al ponte a Vallano, 89 — si risolve per timore
del Valentino e del papa a cedere Pandolfo Petrucci
di Siena, III, 9 — non molestati nelle parti, marciava
da Andrea Doria, VII, 139.

SARCA (Giacombarbista) mandato dal papa al re di Fran-
cia, VII, 120.

SARACENO (Carlo di) tiene alcune terre nel regno di Na-
poli, II, 78.

SARACENICO (Alfonso de) barone del regno di Napoli,
III, 106.

SARACENICO (Albrecht de) nell'esercito di Francia a Lai-
no, II, 72.

SARACENICO (Antonmaria de) è mandato con molti fanti
a Genova da Lodovico Sforza, I, 140 — è fatto prigio-
niero a Novara, II, 289 — grande scudiero di Francia, vic-
no in Lombardia con gli Svizzeri, VI, 98.

SARACENICO (cardinale de) legato del cardinale Pisano

nell'esercito francese, IV, 147 — diventa la lega con i Veneziani, V, 19.

SARRENTINO (Galeazzo de) autore di un trattato in Pisa, I, 188 — fatto prigioniero a Novara, II, 149.

SARRENTINO (Galeazzo de) mandato da Lodovico Sforza in Francia, I, 125 — va all'espagnuola d'Asi, 151 — percola la battaglia al duc d'Orléans, 155 — va alla difesa dello stato di Milano, II, 121 — si ritira in Alessandria, 133 — fugge di Alessandria con Lucio Malvezzo, 138 — cerca difendere la sua fuga di Alessandria, 139.

SARRENTINO (Giovanni Francesco de), conte di Calisto, capitano del re di Francia, I, 135 — è fatto governatore delle parti sforzesche, 138 — segue il re a Fiume con trecento cavalli leggeri, 139 — passa il Taro per aspettare l'artiglieria francese, 141 — entra in Piacenza per rispetto che non si facesse qualche movimento, 147 — induce i Fiorentini alla pace, 148 — si ritira a Bergaglio, II, 115 — è mandato a Colignano, 126 — va a Pavia, 127 — va ai colli di Francia, 143 — muore, III, 16.

SARRENTINO (Giallo de) vice di Alessandria, VI, 119.

SARRENTINO (Giangiacopo de) detto il Fracasso è mandato con molti fanti a Genova, I, 149 — capitano del duc di Milano è alla guardia di Torino, 149 — abito colore di priore faciendo va a Pisa, II, 10 — viene le sue genti a quella dei Fiorentini, 113 — è fatto prigioniero a Novara, 119 — assistito dai Fiorentini e rimpiazzato in una chiesa nel territorio del duc di Ferrara, è fatto prigioniero da quel che lo assistevano, 143.

SARRENTINO (Giovanni de) luogotenente nel regno di Napoli, III, 166.

SARRENTINO (Giovanni de), fratello naturale di Galeazzo, fatto prigioniero in Alessandria, II, 133.

SATTA, ANTONIO (cardinale di) legato del papa in Roma a ricevere ed onorare il re di Francia, I, 154.

SATTA-CROCE (Antonio), capitano delle artiglierie, morto, V, 113.

SATTA-CROCE (cardinale di) legato del papa a Castro, III, 142.

SATTA-CROCE (Giallo) autore di un colpo di artiglieria, VIII, 151.

SANTO o **CROCE** (Jacopo) gentiluomo veneto della famiglia degli Orsini, III, 8.

SANTO Giampaolo consigliere universale di Spagna, V, 306.

SANTA Presbitero (cardinale de) legato del pontefice, III, 189.

SANTI (fronzo de) ripiglia Sarni, VIII, 17.

SANTILANO presso del Casari, VI, 203.

SANTINI (coste de) morto nella rotta a Marignano, V, 199.

SANTITELLO (Giacomino de) condottiero del papa, IV, 63 — offre l'isola di Trapani, 153.

SANTORI (Rasini delle) soldato di Capaturo, II, 530 — condottiere del papa, III, 189.

SANTORO preso dagli ecclesiastici, IV, 63.

SARACINO (Marino) solleva il popolo romano, IV, 131.

SARULLO (Antonio) furto, II, 126 — morto nella guerra tra i Colonnese e gli Orsini, 159.

SARULLO (Giovambattista) condottiere di cavalli, VII, 184.

SARULLO (Giovanni) condottiere del duca di Milano a combattere con i Sarni, è mandato in Montepulciano, I, 144 — è fatto prigioniero, II, 18 — va a campo a posta a Valiano, 89.

SARULLO (Luce) cerca di tirare i Pisani a combattere III, 144 — è avvelenato colle sue genti, IV, 325 — è ucciso di poca esperienza di guerra, 395.

SARULLO (Marino) va con cento uomini d'arme a Perugia, II, 51.

SARULLO (Nirio) condottiere del duca di Milano, rotto dai Veneziani, V, 84 — si ferma con la sua compagnia a Umbriaco, 177 — ucciso da Renato da Cesi e Cione, fuggiti a Lodi, 143.

SARULLO (Tristo) fatto prigioniero dai Baglioni a Perugia, II, 22 — va al soldo dei Luchesi, 143 — fatto capitano di cavalli del papa, è mandato in aiuto dell'imperatore, V, 77 — è mandato a Fano con cento uomini d'arme e ucciso fuori, 184.

SATU (Bardine de), cardinale francese, condottiere con sé del delfino del cardinale di Sene, è ritenuto prigioniero, V, 156 — è degradato e condannato alla morte, 322 — la sua prima astuzia prima stata permutata a perpetua carcere, è restituito poi alla sua dignità, 321.

SAROTA (duca di) nega il patto agli Sforzi, IV, 50.

SAROTA (Filippo duca di) succede nella ducea per la morte del piccolo duca suo nipote, II, 65 — benchè infestato da tutta la parti sia, neppure tra l' re di Francia e i confederati, 100 — lasciato un piccolo figliuolo, quere, 101.

SAROTA si scontra ai Francesi, VI, 145 — presso del Genesini, III, 59.

SARONAROLA (di Girolamo), fiorentino, è attaccato dal Fiorentino profeta, I, 149 — va ambasciatore dal Fiorentino al re di Francia, e l'assente a renderlo loco le terre, 185 — predicando le che i Fiorentini non entrino nella lega a non si partano dall'antichità di Francia, II, 56 — arriva porta in Firenze di cittadini esortati, 124 — è biasimato per non aver discusso i suoi segreti e non compiere la legge dell'appello proposta da lui, 125 — è scomunicato, e una lettera, 126 — è condotto nelle carceri pubbliche, 126 — è dato in potestà della corte secolare, 127.

SARONAROLA (Antonio) e Girolamo da i fratelli, seguivano le parti veneziane nel Friuli, III, 408.

SARONAROLA (Girolamo da) è a difesa del Friuli, V, 101. Scomunicato presso tra' Fiorentini e' Pisani e' Orto, II, 145 — tra' Francesi e' Genesini, 102.

SARONAROLA spedisce di Giovanni del Medici come Milano, VII, 107.

SARONAROLA (Baldassarre) viene in Bracha, IV, 152.

SARONAROLA (Nicola) viene a fatto prigione dagli Sforzi, è fatto decapitare dal duca di Milano, V, 101.

SARONAROLA (Piero), capitano di fanti, lasciato alla guardia del ponte posto in sul Mugello, IV, 178.

SARONAROLA dei Veneziani per non c' intromette nella guerra d' Italia, I, 134 — di Lodovico Sforza del non aver conservato i dipinti con i Francesi, II, 8 — del papa, perchè non si dichiarò con i collegati, VII, 96.

SARONAROLA del Valentino contro a Piero del Medici, II, 309.

SARONAROLA, piaciuto tra che Sforza, schizzato molto dal pontefice, I, 505.

SARONAROLA (Francesco) condottiero dei Fiorentini, I, 109 — muore, II, 18.

SARONAROLA (quello) milita al duca di Urbino che non

- paesi più ricchi, IV, 324 — va verso Milano, V, 186.
Segni visitivamente veduti *lunghi* alla caduta d'Italia, I, 151.
SELM, principe dei Turchi, per occupare la signoria fa morire di veleno il padre e assassinare i fratelli, V, 307 — di lui impeto e vittoria nel principio del suo regno, 308 — di lui morte, 308.
SEMPER (messignor di) capitano dell'armata toscana, I, 183.
SEMPERAVA e *SPERANZELLO* luoghi fortificati del Fiorentini, I, 175 — sono conquistati ai Genovesi, II, 48.
SETTA (cardine di) ucciso dal papa in Francia tratta la causa del divorzio di Luigi dichiarandola con la moglie, II, 188 — viene rappresentamento al re, avere il Valentino portata la balla della dissenso, 187 — per questa ragione è fatto in altro tempo morire accidentalmente del Valentino, 188.
SEVERINO (Gentilino), cittadino siciliano, ammessa Alessandro Bello, principale del nuovo reggimento, VI, 293.
SEVERO (Aurelio) cardinale è in discordia col cardinale di San Pietro in Vincola, I, 79 — entra prima in Milano dopo la partita dei Francesi, II, 180 — tradito e dato in mano del Valentino è condotto prigione a Venezia, 182 — è dato la potestà del re di Francia del Venetiani, 180 — fu ucciso nel carcere nelle torre di Bologna, 180 — è condotto a Roma dal cardinale di Rano, quando stato due anni prima *cavato dalla torre*, III, 175 — consente alla cessione di papa Giulio secondo, mandati prima riconciliato con lui, 184 — viene digiuno in Roma, 340.
SEVERO (Marco Maria) maritato a *Marcantonio* impudico, e sua dote, I, 100.
SEVERO (Caterina) signora d'Inghilterra, I, 143 — fa accordo con i Francesi dispensa di aver soccorso, 180 — maritata occultamente a Giovanni dei Medici, II, 184 — è fatta prigioniera e non molto poi liberata per intercessione d'Ivo di Alipri, 178.
SEVERO (Ernesto), oratore del re dei Romani in Italia, II, 341.
SEVERO (Francesco) occupa coll'armi il ducato di Milano, II, 148.
SEVERO (Francesco) duca di Bari e Roma, V, 68.

SESTO (Francesco), duca di Milano, va verso il suo Stato, VI, 102 — entra in Milano, 104 — va con l'esercito alla Bianca, 109 — riceve il consiglio, 150 — si ritira lontano a Monza, 150 — consulta Biaganzio, 105 — va a Pavia, 106 — è investito del ducato di Milano, 53 — ha sospetto dell'imperatore e dei capitani imperiali, 55 — accetta le condizioni del ducato di Milano, 545 — si appropria di Genova e Caserta, VIII, 170.

SESTO (Galeazzo) grande maestro del re all'imperatore, IV, 180.

SESTO (Giovanna) moglie di Giovanni [Bastaglio](#), III, 158.

SESTO (Giovanni Galeazzo), duca di Milano, appena da prigionieri infermati nel castello di Pavia, è visitato da Carlo ottavo, re di Francia, I, 170 — muore, 51.

SESTO (Lodovico) sotto nome di zio, esercita l'ufficio di duca di Milano, I, 57 — chiama i Francesi in Italia, 79 — tradisce i principi d'Italia, perchè non impediscano la partita dei Francesi, 100 — perchè si faccia chiamare quarto duca di Milano, 110 — disegna far Fumata a Genova, 151 — va con Beatrice sua moglie a trovare Carlo in Asolo, 150 — è fatto duca di Milano, 171 — ritorna a Milano con la investitura di Genova, 185 — aspira allo stato di Pisa, 190 — si pente di aver fatto passare i Francesi in Italia, 158 — è investito da Cesare dello stato di Milano, 151 — dimostra le sue virtù e deprezza con le lettere, 154 — va con Beatrice sua moglie all'assalto, 329 — essa ed i Veneziani accusano che il papa scomunicò il re Carlo, 340 — lo che vuole abboccarli col re di Francia, 350 — tratta finalmente la pace con i Fiorentini, II, 30 — dopo d'aver speso ed indebitato da natone a peccatore con simoniaci e con arte, 30 — si sforza di aver figliuola della Fortuna, 43 — perchè fu chiamato il Moro, 44 — si abbozza con Massimiliano e Maria, 51 — è battuto dagli eserciti francesi, 97 — tenta che Pisa sia restituita ai Fiorentini, 139 — dichiara di aiutare i Fiorentini a riscuotere Pisa, 154 — viene sopportamente i Fiorentini contro ai Pisani, 150 — è costretto a cedere di donare Massimiliano, 205 — cerca di fare seco in lega il papa, 205 — è abbandonato da tutti i principi d'Italia, 205 — delibera di fuggire in Germania, 206 —

fugge in Germania, 282 — riacquiesce lo Stato e rientra in Milano, 286 — parte di tempo a Novara, 284 — la prende, 285 — esce di Novara in aiuto di Bergamo, 288 — rincozzato è fatto prigione insieme con Galeazzo Santovito, il Francesco e Anton Maria, 289 — come della e Lotta e menato nell'ortica di Lucca vi sta carco a dieci anni in prigione p. morte, 291.

Storza (Hemimiliani), fatto duca di Milano, V, 14 — riceve a Novara gli ambasciatori del Milanese, 56 — è ucciso degli Adorni e restituito alla patria, 77 — dopo la rotta degli Sforza a Morgarone si rifugia in castello, 200 — uscio dal castello se ne va in Francia, 207.

Sura, la postulazione del Francesco dura poco sotto quel governo, I, 280 — mandata dall'imperatore al papa, V, 31 — la toglie per cagione del governo, VI, 293 — data alla guida del papa, 320 — accomoda di consiglio il principe di Orange, VII, 219.

Svespelle (Seldunari) da Perugia, fatto prigione nella rotta di Magnasco, IV, 255.

Svespella (Sesepel), arcivescovo di Riva, e non molti anni poi promosso al cardinalato, mandata dal pontefice in Montepalmano, III, 282.

Suoracura presa dal Valeriano, III, 380.

Suzanne di Bolani mandata dal re di Francia al pontefice, I, 205 — carretta con danari dal Piamonte, facoltosa la loro cassa presa al re, 230.

Suso (suscovo di) è rimandato dal papa agli Sforza con danari per loro, e con promesse per lui del cardinalato, III, 225 — è di grande autorità presso quella curia, IV, 4.

Suzanne (suscovo di) marcia apostolica in Francia, II, 170.

Suzanne (Giovambattista) da Parma, castellano di Reggio, VI, 191.

Suzanne (Francesca) vescovo di Volterra risponde al Piamonte in nome della sua repubblica, I, 253 — fatto cardinale, condanna quello che aveva udito dal cardinale di Seno, V, 300 — va a Fendi con la lettera del pontefice, e si sta uno alla morte di lui, 303 — tenuto a Roma sotto Adriano, è ritenuto e custodito in castel Sant'Angelo, VI, 153 — è liberato in grazia di Clemente settimo, 189.

- SORDANI** (Paoluccio) uno dei principali cittadini di Firenze, II, 512 — va oratore della sua repubblica a Venezia, 513.
- SORDANI** (Piero) eletto gonfaloniere a vita in Firenze, II, 560 — costringe il consiglio grande per cagione di Pisa, III, 365.
- SORDANI** (Matteo de) è a guardia di Tivoli, V, 72 — fatto prigioniero nel fatto d'arme a Vicenza, 93 — va a difesa del Friuli, 124.
- SORDANI** di Egitto come si credeva, V, 302.
- SORDANI**, figlio di Salim, giovane di età, succede al padre nella signoria de' Turchi, V, 325 — per maggiore dispregio della religione cristiana entra in Rodi il dì della Pasquetta di G. C. e converte tutte le chiese in moschee, VI, 123 — si muove per assaltare l'Ungheria; partendo da Vienna, ucciso dallo sdegno e dalla ingratitudine, giura di presto ritornarvi più pronto, VIII, 125 — prepara promissorio esercito, pubblicando di voler castigare Coste a far giocata ucc, 129 — fatto una grossa scorreria nell'Ungheria, torna in Costantinopoli, 130.
- SORDANI** spogliato dall'imperiali, VIII, 45.
- SORDANI** (duca de) fatto prigioniero nel fatto d'arme a Senigallia, III, 30.
- SORDANI** (Giorgio) loda i Vallesi a fare confederazione con Francia, V, 9 — capitano di Striscari al soldo di Francia, VI, 12.
- SORDANI** mal-ita Carlo e Lodovico Sforza, I, 150 — che aveva Camera del papa, VIII, 169.
- SORDANI** la tattaglia per il cattivo governo dei ministri regi, V, 160.
- SORDANI** furono i primi che cominciavano ad alloggiare in Italia a discrezione, III, 125 — dopo aver servito il duca di Urbino, tornano nel regno di Napoli, V, 514 — fanno in Campi gravi danni agli ecclesiastici, VII, 127.
- SORDANI**, cavaliere, fatto uccider dal pontefice, VIII, 128.
- SORDANI** come si usò sparsi per le province della cristianità, III, 129.
- SORDANI** (Gianbattista) conte di Carriè, ambasciatore del re di Aragona presso al Venetiani, regala il cavetto Gorgone in Germania, V, 31.

- Servato**, capitano della artiglieria, ucciso sotto Ravenna, IV, 275.
Servato capitano ucciso a Calvino, III, 15.
Sparto di Ferdinando sposato tre volte in diverse nazioni.
 Jacopo primo di Giorgio rege, I, 210.
Squallati (principe de) signore di papa Alessandro per nome Grillo Borgia, I, 115 — mandato a pigliare le possessioni delle terre degli Orsini, III, 11.
St. Jona (Giacombetto) va a prendere il castello di Sambelunga, V, 271.
Staffano (Jacopo) ucciso spedito a Venezia, V, 15.
Staffano (Jacopo) capitano degli Svizzeri, mandato per guardare la piazza a Castro, IV, 266.
Stella di Ferdinando in Napoli ucciso, I, 210.
Stanza (Marchese) ambasciatore del delfino di Milano a Roma e a Napoli, II, 160.
Stanzani fratelli dei Pisci, prete dei Fiorentini, II, 160.
Stanchi dati dal Turco agli Svizzeri di Sagona in Germania, V, 114 — del papa ucciso in Roma, VII, 168 — ucciso di Roma ucciso, con uccisione granata di Giovanni Stanchi, 169.
Stato di bene di papa Carlo ucciso per Bologna, IV, 154.
Stella (Giacopo) segretario ucciso a Castro, III, 510.
Stellata prete dei Fiorentini, IV, 77.
Stellato (principe de) fatto prigioniero in Cosimo, VIII, 10 — va in Barberia per Francia, 70.
Stellato, delfino a prendere le bagghe dei Francesi, va a capo della rotta degli Italiani al Taro, I, 209.
Stellato (principe de) ucciso per i Veneziani, II, 166.
Stella degli Anziani nel castel di Girona, II, 17 — di uccisione fatti ucciso, fatto da Montanari, 13.
Stellato di Lodovico Malatesta, e dei ucciso ucciso per uccidere il marchese di Mantova, III, 168 — degli Imperiali per uccidere delfino in Parma, VI, 161.
Stellato (Giacopo) delfino di Albania, delfino alla guerra di Napoli, VI, 165.
Stellato, spagnolo, ucciso Lorenzo dei Medici a Carlo a capo del delfino di Urbino, V, 275 — è fatto ucciso da lui, 274 — è ucciso, 10.
Stellato degli Anziani a Mantova, I, 510 — di Genova prigioniero per Francia, VII, 271.

- SCOTLAND** (dopo di) dato in mano d' Enrico ottavo, III, 175 — è chiamato in Francia, V, 100 — parte di Francia, 155.
- Scozzesi** che acquistarono riparatrice di guerra, I, 338 — sono dichiarati ribelli dell' Impero di Massimiliano, II, 125 — possono dall' esercito francese che s' afferra, 185 — molestano il re di Francia, III, 15 — assalgono Moscoviti, 24 — dimandano sapientemente al re di Francia che accetti loro le peggiori, IV, 3 — fanno lega col papa, 10 — deliberano di muoversi contro al re di Francia, 30 — cancellando i vinti e in ordinanza, si difendono valorosamente dall' esercito francese, che aveva continuato, sta armato, 50 — dalla carezza di pane e di danari sono costretti ritirarsi a casa, 55 — che assalgono il re, 115 — si apparecchiavano di passare in Italia in favore del papa, 115 — mandano un trombettiere a disfidare Fois lungamente regno, 117 — ritornano alla patria senza aver fatto opere buone pel pontefice, 119 — adagiosi contro al re di Francia concedono aiuto lauti agli stipendi del papa, 121 — passano in Italia, 121 — rimasti soli nel ducato di Milano e nel Piemonte, impongono taglia a tutto il paese, 127 — sono uccisi dal pontefice, il quale dona loro le bandiere della Chiesa, 129 — sono in grande reputazione nell' arme della guerra, V, 15 — dimandano le dimande del re di Francia, ed vogliono accordo con lui, 17 — si offeriscono a difendere la città di Milano, 43 — al soccorso di Milano, 50 — rispondono generosamente al richiedo spagnuolo, 111 — s' oppongono d' impedire il passo d' Italia ai Francesi, 118 — trattano di accordo col re di Francia, 129 — sono insolenti e insolenti, 130 — fanno pace col re, e sue condizioni, 130 — sopravvenendo alla Svizzera, la partiscono e rompono, 135 — assalgono temerariamente i Francesi e Marignani, 136 — sono rotti da loro, 136 — dopo la rotta si ritirano in ordinanza a Milano, 136 — sono uccisi poco felici, 136 — si accordano con Francia, 136 — vengono in Italia al soldo della Chiesa sotto Luoma, 136 — non vogliono venire con gli ecclesiastici contro a Francia, VI, 30 — portano dall' esercito francese per non esser pagati, 35 — si lamentano che i Francesi di non esser pagati, e si

offeriscono di combattere, 106 — ritornano alle loro montagne divisi in di ripartizione, 111 — vanno al soldo delle leghe contro a Cesare, VII, 72 — che fine avevano nelle guerre, 91.

T

TAGLIATELLO (Tico), da Parma, dà la chiave di Fiabiera al duca di Ferrara, VI, 175.

TALAMONTE principe d'i, figlio del Talamoglia, morto nel lago d'Arno a Montemare, V, 199.

TALOT, capitano di Cala, perde una garbata battaglia da un'artiglieria sotto Terranova, V, 105.

TANARIO, preso dai Veneziani e venduto a Federico di Aragona, II, 104.

TANATURO è mandato da Vitelliano in aiuto dei Pisani, II, 300 — capitano in Pisa uccide i suoi e combatte, III, 145 — è fatto capitano del Genovese, 106.

TANUSIATA, Roma, V, 199.

TARANTO (Sicilia), romano, mandato alla impresa della Calabria, VII, 308 — fa dei grandi progressi, VIII, 15 — occupa Coronea per accordo, 10 — ottiene con le mine anche la città, ed è fatto di un archibuziere nella spalla, 16 — viene colpito da un'artiglieria, 25.

Tedeschi vanno al soldo di Ferdinando, abbandonati i Francesi, II, 71 — uccisi dagli Spagnuoli nell'alloggiamento, V, 106 — si ammazzano contro a Barberia, VII, 108 — si ammazzano a Lodi, e si discordano, VIII, 11.

TERRICO (Giangio) accusato di apostasia, VII, 198.

TERRER capitano di Grignani, VI, 57.

TERRIO piazza del capitano della torre del re cattolico, IV, 54 — ucciso, 108.

Torre sarebbe perchè siano dette così, III, 192.

TERRANA ucciso dagli Inglesi, V, 104 — preso da essi, 110.

Troscera di Stella spartito per un trattato scoperto, VI, 151.

Torre del duca di Milano, II, 141.

Trofe di cristianissimo tutto al re di Francia, V, 18 — trasferito nel re d'Inghilterra, 33.

TROVA (vescovo di) vescovo del pontefice a Venezia, III, 82.

- TERRILLI** (Archib.) capitano di cavalli mandato dal papa in aiuto di Cosenza, V, 37.
- TOSSIGNONI** (Lorenza) dispensata in Firenze per aver comprato un cavallo di Piero del Medici, II, 130.
- TOSTAI** mandato dagli Inglesi, IV, 113.
- TOSMILLIO** (Filippo) è mandato a Novara con decemila fanti italiani, VI, 98 — è fatto prigioniero dai Francesi, 104 — entra in Novara, VII, 193 — va al soccorso di Lucca, 300 — ricapera Novara, VIII, 82.
- TOSTANA** assediata da Ivo di Alenigi, II, 185.
- TOSTANINA** assediata dai Francesi, I, 378.
- TOSTATO** (Lorenza) va al pontefice a nome della regina di Francia, V, 141.
- TOTTI** (Lorenza) e Vincenzo di Poggio fanno tandem in Lucca, VI, 114.
- TRACIMATO** degli Sforzi a Novara, II, 182.
- TRATTIO** (Luca di) a Napoli, VI, 260.
- TRACIOTTA** (messignor della) mandato dal re al pontefice, I, 109 — con alcune lance viene in Italia, II, 186 — è fatto capitano generale dell'esercito in Italia, III, 36 — largamente regna in Italia, V, 63 — accorda gli Sforzi sdrisi contro a Francia, 108 — come salvasse il regno di Francia dagli Svizzeri, 109.
- TRATTATO** di Paolo Orsini di **gheller** Cortona è scoperto, II, 32 — di molti cittadini nobili in Firenze in favore di Piero del Medici è scoperto, 117 — di Vercon per darli ai Veneziani è scoperto, V, 36.
- TREGUA** tra Spagna e Francia per sei mesi, II, 119 — tra Spagna e Francia, 131 — tra i Fiorentini e i Senesi per cinque anni, e sue condizioni, 174 — tra Massimiliano e il re di Francia, 309 — tra Spagna e Francia, e sue condizioni, III, 114 — tra l'imperatore e i Veneziani, IV, 305 — tra il re di Francia e il re Cattolico, V, 52 — tra Spagna e Francia prorogata di nuovo, 113 — tra il papa e gli imperiali interviene la cosa di Lombardia, VII, 148.
- TREURO** (vescovo di) si arma contro ai Veneziani, III, 272.
- TREURO** solo si mantene in dominio dei Veneziani in altra forma, III, 35a.
- TROCENCO** (vescovo di) mandato in parte dal pontefice al re di Francia, a offrirgli tutto l'arcivescovo e opera sua, pensa la legazione per l'affatto medesimo, V, 130.

- TERRITTOREI princi del Veneziani, III, 129.
 TERNATESE castello di randa a diavolico, III, 298.
 TERNATESE (Andrea) provveditore del Veneziani, V, 209.
 TERNATESE (Angelo) capitano dell'armata veneta, III, 335
 — piglia Fiume per terra, 375—recupera Rasponchio,
 — — capitano dell'armata ven. contro il ducato di Ferrar-
 ra, 409—tutto in Po del Ferraresi si salva con lo ste-
 dardo di San Marco, 409.
 TERNATESE (Domenico) archiduca del Veneziani al re
 di Francia, I, 259 — archiducazione altra volta con altri
 al re di Francia, V, 208 — procurator di San Marco,
 chiamato i Veneziani a render Milano a Francia al pon-
 tefice, III, 300.
 TERNATESE (Michele) provveditore delle genti venete,
 I, 291.
 TERNATESE di Roma dove si stabilì, IV, 145.
 TERTULIO (Agostino de) cardinale legato nell'esercito,
 VII, 175.
 TERTULIO (Alessandro de) valigiano, III, 209.— difende
 la Svezia contro a papa Giulio, IV, 108 — muore
 di una ferita a Reggio, V, 384.
 TERTULIO (Francesco de) capitano dell'esercito francese,
 luogotenente della compagnia di Gianluogo, II, 300.
 TERTULIO (Giacomo de) guarda vagliantissimo la terra
 di Mela, ed è fatto prigioniero dal marchese di Pescara,
 VI, 237.
 TERTULIO (Gianluogo de) governatore delle genti di Fer-
 dinando ducato di Calabria, I, 238—chiede occultamente
 al re di Francia un scudo per poter andar sicuro
 a lui, 208 — introdotto di nuovo al re così armato come
 era, gli parla in nome del Capone e dei soldati, 209—
 è condotto dal re di Francia con cento lance e con co-
 rona provvisione, 250 — è capo della parte guelfa in
 Milano, 201 — condotto il re ad accettare gli italiani nel
 loro alloggiamenti, 301 — è lasciato in Aspi governa-
 re, 303—anche Albano, II, 120—denuncia le cianie
 del Piaci, e ne ispira il dominio, 257 — è fatto go-
 vernatore di Milano, 259—contrade per i Piaci presso
 al re, 268—tratta la tregua tra Cesare e i Veneziani a
 nome del re, III, 183—va contro agli Svizzeri, IV, 30
 — è fatto marchese di Francia, 190 — va a campo

alla Concordia, e la predica, e l'ammazza l'heretico in una Balagna, 144 — in tutto le sue azioni per recuperare la, 164 — va alla dieta degli Svizzeri, V, 27 — è il primo capitano di tutta l'Italia, 212 — è in sospetto al re di Francia, 229 — ammollato a Carthus nuova, 559 — martirizzato fatto al suo sepulcro, ivi.

TATTARIO (Giacomo de) è fatto prigione a Nizza, e poco poi sciorinato di una ferita ricevuta nel combattere, VI, 257.

TATTARIO (Yacopo de) è lasciato con sufficiente provvista a guardia di Vicenza, V, 82 — governatore dei Veneziani, 228 — posto a letto, paga ventotto ducati al marchese di Ferrara per la sua liberazione, VI, 42 — è posto a guardia di Milano, 254 — si parte di Milano dopo la cappa di Parma, 272 — disperando di soccorso, vende il castello di Verona a papa, VIII, 52.

TERRACINI cameriere del papa si va di Francia, II, 365.

TERRACINI nato in Pisa, di cui fu uolere Galeazzo da San Severino, I, 188 — uccide Gianni per ragione del popolo la, III, 128 — va Milano contro ai soldati cesarei, VI, 24 — del popolo in Firenze VII, 226 — perfità capitano governando Arezzo, 228 — nato nel marchese di Saluzzo, VIII, 62.

TERESA (vicente de) oratore al re di Francia, VIII, 72.

U

UCCISI si attende ai Tedeschi, IV, 178.

UFFALEH del re di Francia fuggito di Milano, IV, 325.

ULASLAN, re di Polonia, eletto re di Ungharia, III, 178.

UNA figliuola di Gidiscith Montpensier uccisa sopra il sepolcro del padre, II, 32a.

URBANO (Giovanni di) va al soccorso di Lodi, VII, 67 — ferito in una corsa, muore a Spalla, VIII, 106.

URBANO chiamato sotto il Valeriano, II, 377.

URBANO disciuto di moglie, V, 347.

URBANO (Lope) va al pontefice per la dispensa di Carlo quinto, con la figlia, VI, 33a.

URBANO che si può avere di questa istoria, I, 56.

V

VALLA (Guido) capitano di cavalli, perde le insegne, IV,

- 115 — anno a Ottaviano Fregoso rectoro di Bologna,
116 — è mandata dai Fiorentini in Perugia per difen-
derla contro ai Bighesi, VI, 93 — è mandata dai Fi-
rentini a Siena con cento cavalli leggeri, 94 — va al
borgo San Donnino, VII, 71.
VACCHEMONTI, con titolo di legatissimo del papa, va con-
tro al reame, VII, 194 — muore, VIII, 67.
VALDERRA e BELLORA posse dai Veneziani, III, 372.
VAREGGIO posse del Musco, III, 413 — si arrende ai Ve-
nesiani, V, 56.
VARSINGO (*detta*) ordina, dal re di Francia la condotta di
cento lance, e Valenza città del Delfinato con ventimila
franchi di entrata, II, 187 — porta il cappello del car-
dinalato a Giorgio di Ambascia arcivescovo di Roma,
e la bella della dispensa per il divorzio del re in-
ghese, insieme con altri, si va alla guerra, 204 — tornato
di Francia va contro i vicari di Romagna, 209 — entra-
no in Romagna prende senza resistenza alcune Piazze
e Rimini, 204 — è creato gentiluomo venetiano, 205
— mandatissimo da molte difficoltà l'era l'assedio di Faen-
za, 207 — ottiene Faenza per accordo, e piena di vita
Antonio Magliochi, 213 — è dichiarato del pontefice, con
approvazione del cardinale, duca di Romagna, 216 —
fa accordo con Giovanni Bentivoglio, 217 — va verso
Firenze, e la gran dimanda ai Fiorentini, 218 — è ade-
guato con Piero dei Medici, ma simile altrimenti, 219
— si parte dal dominio fiorentino per comando del re
di Francia, e va contro al signor di Piombino, 221 —
vede vedere tutta la donna che di Capua si erano rifug-
giate in una torre, e ne dà una guardia della più bella,
226 — per opera di Pandolfo Petrucci ottiene Piombi-
no, 228 — è rimandata a una gran parte d'Italia, 231
— esce con Francesco di Roma di viaggio di veder espag-
noli Camerino, ma la verità per arrendersi con l'ordine
il duca di Urbino, 236 — fa una nuova accordo con
Giovanni da Varano, la fa strangolare con due suoi figliuo-
li, 240 — va a Milano dal re, da cui è ricevuto con onori
secolari, 245 — rimane in Romagna, ed è occupato per
la sua grandezza a tutta l'Italia, 248 — tratta con varie
arti di distruggere la lega fatta contro di lei, 251 — prende Si-
maglia, ove fa una crudele tragedia, 256 — va verso

- Suoi, e la strangolava due della famiglia Orsini, III, 7 — e in un'opista al re di Francia, vi — sapete a farsi agguerr di Pisa, 53 — natura di lui era non dire mai quello che faceva, 54 — e partito per recare nel palazzo pontificio, ma due medici si posano, appropriato al reame, salva la vita, 56 — si querela d'essere gravemente infermo, quando risore papa Alessandro suo padre, 63 — si discorde con i Colonna, vi — dubitava di agguerr la pace di Francia, 67 — mandata lo Hieron dagli Orsini fugga in castel Sant'Angelo, 73 — e fatto reame del pontefice e custodire con diligente guardia, 87 — cangiava i contrassegni della fortalezza al papa, 110 — è tradito da Cenciolo, e mandato in esilio, 123 — essendo fuggito nel regno di Navarra, e lui dimorato alquanto anni in luogo stato, risore di un colpo di gladio sotto a Ynesa, 196.
- Valente, primo per trattato, II, 333.
- Valente (condotto di) per nome Cesare Borgia, segato, come legato apostolico, tra mani il re di Francia, I, 366 — arrivato a Volterra, e fugga occultamente da lui, 373 — poco mancò che non fosse preso, e fuggendo si salvò, II, 107 — lo succedeva il fratello che era il duca di Gandia, 123 — è pronto a dimostrarsi alla prima occasione il cardinalato, 154 — risale il cardinalato, e di cardinale e arcivescovo diventa soldato e duca Valentino, 187 (V. duca VALENTINO).
- Valle di Aversa, III, 43.
- Vallo e Grigori confederati di Francia, IV, 2 — donde non era chiamato, 703.
- Valoni (Bartolomeo) commissario apostolico, VII, 163.
- Valori (Francesco) primo dei Latini del Sottoscuola, ammiraglio, II, 143.
- Vasconti si accorda al Francesi, VI, 345.
- Vasino (Annibale di), figliuolo naturale del signore di Camerino, rompe il marchese di Bisogna, II, 67.
- Vasino (Giovanni de) duca di Camerino cardinale di Stefano, VI, 81.
- Vasino (Giovanni de) fatto duca di Camerino, VI, 81.
- Vasino (Giulio de) signore di Camerino strangolato, II, 356.
- Vasino (Ridolfo de) si accorda alla lega, VII, 386.

VANCO (Vincenzo de) è fatto prigioniero nel fuggire al Lago Piave, I, 531.

VASOLO (Niccolò), cremonese, uno dei principali tesaurieri di quelle città, VI, 39.

Vercello che prende la giurisdizione di Marignano, e promette la vittoria ai collegati contro a Francia, non fa mai più veduta, VI, 61.

VIGNARO (Antonio de) ministro di Paolo III. Francei, II, 379.

Vincenza quando si presenta a farsi signori di Milano e d'Italia, I, 59 — fanno lega col papa e col duca di Milano, 77 — mandano a loro il Palafino di Rodigo per ragione di guerra, 99 — deliberano di star contro i tre Francei e Aragonesi, 110 — adducono varie scuse per non s'impiegare nelle guerre d'Italia, 131 — non accostano di dichiararsi nè per Spagna nè per Francia, 146 — sono stati i primi a condurre argherie in Italia, 161 — consigliano Piero del Medici a non si dar nelle mani del re di Francia, 194 — fanno concludere pace col duca di Milano, 200 — consigliano a tenere della grandezza di Francia, 209 — accorrono Lodovico Sforza, 281 — propongono alle sue genti Francesco de Gonzaga marchese di Mantova, 290 — carcano che il papa accorrucci il re Carlo, 340 — deliberano di dislocar Pisa contro ai Fiorentini, II, 9 — aiutano i Pisani a stare in libertà, 36 — pigliano, dopo vari discorsi, la protezione di Pisa, 43 — fanno lega con Ferdinando, 47 — persuadono Giovanni Beatifoglio a soccorrer guerra ai Fiorentini, 61 — si accordano che le caponi di Pisa si rimettono nell'imperatore, 84 — mandano Annibale Beatifoglio con nuovo soccorso a Pisa, 93 — convincono Taranto e Federigo di Aragona, 104 — mandano genti al soccorso di Lodovico Sforza, 107 — si lamentano con i confederati, che Pisa si abbandonano, 138 — mandano oratori a Luigi duodecimo, 153 — rispondono agli oratori dei Fiorentini, 170 — tentano di soccorrer Pisa per la via delle Alpi, 176 — in Casentino in molti incontri, 185 — concludono la lega con Francia, e con quelli disegni, 201 — levano le sue genti di Toscana, 200 — danno il cardinale Ascanio e altri Milanensi al re di Francia per pen-

ra, 290 — rinviava le pretensioni di Antonio Manfredi e di Pandolfo Malatesta in grazia del pontefice, 301 — creava il Valentino loro possedimento, 301 — si del-guava col re di Francia dei feudi Lancia Valentino, 302 — non entrava nella lega dei signori italiani contro il Valentino, 302 — aspirava al dominio della Romagna, e assediava Cesena, 311, 312 — s'volgeva alla oppug-nazione di Faenza, 320 — la prendeva, 321 — pos-seggendo molta terra in Romagna, 322 — faceva pace con Siset signore dei Turchi, e per quel cagione, 322 — fece ricorsi di restituire le terre dalla Chiesa del papa, 323 — mandava due ambasciatori da principi di del semite al pontefice, 323 — esortava Manfredine a passare in Italia disarmata, 323 — sono in dubbio di confederarsi con l'imperatore e col re di Francia, 323 — concedono il passo a Manfredine, tenendo senza guerra, 323 — fanno male progetti contro all'impe-riatore, 323 — perdono la oppugnatione della Pace, 324 — fanno tregua con l'imperatore, 325 — sono sa-tisfatti della tregua contro di loro, 325 — sono aditi da papa Giulio, e perchè, 325 — non vogliono restituire Be-nigni al papa, 325 — fanno comula intorno alla guerra, 325 — suspendono con un titolo al monisterio apostoli-co, 325 — occupano Ravenna, 325 — sono rotti all'Ad-da, 326 — deliberano di cedere all'impero di terra ferma, 326 — dunque di rinquistare Padova, 326 — mandano i loro generali nobili al soccorso di Padova, 326 — segua la tregua a Cesare, 326 — non ottengono l'assoluzione delle cosare, e perchè, 326 — sono difesi dal ponti-fice nel loro spinacio, 326 — rinquistano Vicenza, 326 — si armano contro al duca di Ferrara, 326 — acquistano il Polentino, 326 — sono rotti in Po dei Fer-rara, 327 — sono assediati dall'intendente, e con che condizionali, 328 — abbandonano il Polentino, IV, 17 — fanno progetti contro al Farnese, 33 — prendono Brescia, 331 — prendono Bergamo con altri luoghi, 333 — perdono Brescia, 338 — fanno tregua con Ca-sare, 335 — commettono agli armeni quei che adri-cessono al cardella Lateranense, V, 17 — fanno conlo-dazione col re di Francia, 35 — fanno compromesso nella persona del pontefice, 353 — non vogliono resti-

cire la dichiarazione del papa se non si promettevano anche le condizioni della pace, 123 — rincontra la lega con Francia con le stesse condizioni che prima, 128 — mandano quattro ambasciatori del più onorati del senato al re di Francia a congratularsi della vittoria, 128 — si accordano con i difensori di Braccio, 113 — stimolano Lestrange a porci il campo a Verona, 143 — fanno pace con Cesare, 151 — giungono spauriti nella guerra di Lombardia, 158 — temono che la guerra, cominciata contro ad altri, non si trasferisca nella casa propria, VI, 68 — concordano a Salustiana e Ottavio fratelli Baglioni di pagarli degli espedienti loro, 85 — fanno lega con Carlo quinto imperatore, 151 — non danno aiuto a Carlo contro al re di Francia, e perché no? — temono di Carlo quinto dopo la vittoria di Pavia, 274 — fanno lega d'ignavia per tenere la speranza il duca di Milano, VII, 17 — rincontrano due leghe col re di Francia, 42 — aumentano il loro esercito, 55 — mandano al campo Luigi Fieschi per accudire l'andare del duca di Urbino, 115 — stimolano il papa a comporsi col duca di Ferrara, 121 — conducono nelle disperte parti Tedesche a romore col pontefice, 124 — prendono costantemente nelle loro cose, 300 — deliziano delle unzioni di Clemente, 227 — fanno guerra costantemente col pontefice e col re di Francia, 233 — s'impadroniscono di Ravenna e di Ceria, 154 — soldano diecimila Svizzeri a comune col re di Francia, 250 — mandano per il suo ambasciatore presso a Cesare la liberazione dei figliuoli del re di Francia, 255 — risorsero dal pontefice di restituirli Ravenna, non accettano, 301 — acquistano molti porti nel regno di Napoli, 303 — inclinano ad accordarsi con Cesare, affare fermato dal re di Napoli, VIII, 111 — confortano i Francesi a ridogarsi, 119 — restituiscono le terre occupate all'imperatore, 133.

VASTATO (Ducemato) cenore scotto, VII, 133.

VASTOIA, terre fatte di sito, II, 70.

VENETA dei Francesi in Italia, che cosa partorisce, I, 136.

VENEZIA, membro già del ducato di Milano, come venisse in mano del duca di Savoia, I, 136.

VERCELLI (Battista da) chierigo Latino in Firenze, V, 300 — è agguerrito e mandato a Roma, nel — con-

forma la confessione del delitto macchinato dal cardinale Alfonso di Sessa, 301 — è pubblicamente squartato, 161.

VENEZIANI vanno in vista di Lodovico Sforza, II, 154.
Venezia, e suo sito, III, 419 — è battuta dai Veneziani, V, 247 — è soccorsa dai Tedeschi, 250 — è consegnata ai Veneziani, 255.

VENEZIA, sconfitta dei Fiorentini, II, 167.

VENEZIANI (Stefano di) stimola il re di Francia a passare in Italia, I, 95.

VENETIANI (duca di) spegliato del suo Stato, V, 63.

VENUTI presso degli Sforzesi, VI, 165.

VENEZIA (Amerigo, fiorentino, scopritore di nuovi paesi dopo Cristoforo Colombo, III, 114.

VENEZIANI (Cristofano) ambasciatore dei Fiorentini a Venezia, II, 159.

VENEZIANI (Roberto di) cameriera del re di Francia, mandato a Lodi, II, 44.

VENEZIANI, capitano di fanti, muore alla Basilica, IV, 273.

VENEZIANI (Francesco) orator fiorentino ai cardinali francesi in Pisa, IV, 314.

VENEZIANI, dove è posto, V, 74.

VENEZIANI chiedono misericordia a Francesco, IV, 17.

VENEZIA ricuperta dai Veneziani, III, 406.

VENEZIANI (Cristoforo), veneziano, oratore del re cattolico presso il pontefice, IV, 133 — ottiene questo posto al pontefice, V, 49.

VENEZIANI, dove dei Pisani, oppugnata in nome dei Fiorentini, II, 11 — presa da Paolo Vitelli, 167.

VENEZIANI presso degli Sforzesi, II, 164.

VENEZIANI (Giovanni di) oratore del re di Francia in Firenze, VIII, 138.

VENEZIANI è una villa forte in Lorelina, VIII, 63 — tenta di prendere Andrea Doria nel suo pelago, 63.

VENEZIANI, capitano di tre galere sottili del pontefice, mandato a impedire che non attraversassero costeggiando Pisa, II, 161.

VENEZIANI, vittoria ottenuta ai Veneziani, IV, 32.

VENEZIANI (Giacomo di) fatto prigioniero dai Francesi, IV, 169.

VENEZIANI (Andreas) possiede Arcosa, terra fortissima nel confine del lago Maggiore, VI, 172.

- Vicenza (Basilica) si ferma nelle tene di Ghibellardi , II, 199.
- Vicenza (Bernardino) principale della parte ghibellina in Milano, I, 191.
- Vicenza (Bonifacio), vescovo di Alessandria, legge da Milano, VI, 39.
- Vicenza (Bonifacio) assalta Francesco Sforza, e lo ferisce, VI, 152.
- Vicenza (Elder) fuoruscito di Milano, VI, 40.
- Vicenza (Filippomaria) lo uccide di Milano Alfonso di Aragona, I, 39.
- Vicenza (Gualtiero) legittimo signore di Pisa, lo uccide al Fiorentini, I, 133.
- Vicenza (Gualtiero) mandata a Montefeltro imperatore e agli Sforza, II, 324—ritorna a Milano, V, 150.
- Vicenza (Giovanni Galeazzo) primo duca di Milano, ebbe il dominio di Pisa, prima che venisse in potere dei Fiorentini, I, 119.
- Vicenza (Montesquario) mandata in Alessandria con nell'acquedotto fusti italiani, VI, 152.
- Vicenza (Saverio) assalita e fatta prigione dagli Sforza, III, 423 — venosaglia il canal di Milano, V, 52 — assaga presso a Vicenza, 64.
- Vicenza come dimostrano signori di Milano, I, 110.
- Vigattino (Lorenzo) testa di uccide di Lodi all'imperatore, VII, 44 — rimane in quella volta ferito, 65 — muore in la Verona dopo dogente fusti, VIII, 122.
- Vignola venne al soldo dei Fiorentini, II, 137 — hanno quasi per fato di morte di morte violenta, 142.
- Vignola (Alessandro) condottiero di cavalli, VII, 154.
- Vignola (Cavallio) di Città di Castello, soldato del re di Francia, I, 156 — conduce la guida sua nel campo di Napoli, II, 15 — muore percosso di un arca intorno a Circe, 62.
- Vignola (Chiappino) entra in Bologna con vittoria cavalli leggeri dei Veneziani, IV, 87.
- Vignola (Chiappino) è nell'esercito dell'Abate, III, 153 — al condurre agli stipendi dei Veneziani, IV, 6.
- Vignola (Giovanni) reame di un colpo di artiglieria nel campo a Orsino, II, 142.
- Vignola (Giovanni) re agli stipendi dei Veneziani, IV, 6.

- testa la sanguinazione della Bastia, 134 — accordo con Jacopo Surianotto, archiere di Rustico, mandati dal pontefice, le cose di Montepedimonte, 171.
- VITELLIO (Paolo) desolato in Firenze, II, 123.
- VITELLIO (senatore) dà la idea di Bologna al popolo, IV, 154.
- VITELLIO (Vasella) mandato alla corte della terra della Chiana, VI, 40 — va in danno dei Colonna, VII, 408 — notato di pigritia e dissipazione, 110 — consiglia il papa intorno alla guerra, 185.
- VITELLIO (Vasellano) autor della vittoria Soriano, II, 110 — rompe i Pazzi a Pietro Delavata, 108 — legge in Pisa, 254 — si ritira in Arezzo, 335 — alleanza Imbalt in Arezzo, 337 — congiura contro il Valentino, 340 — è fatto spargolare in una camera del Valentino, 381.
- VITTORIO del Toro stabilito al Frascati, 12513 — assegnazione del Frascati a Ravenna, V, 128 — del Frascati contro agli Spagnuoli in mare, VIII, 10.
- VITTORIO (Giovanni), mercante veneto, è fatto prigioniero, V, 129 — prende a prestito dal bolognese diecimila ducati per il pagamento degli Svizzeri, VII, 216.
- VIZIATO (Donatello), governatore, mandato dal rege a trattare di concordia con i capitani spagnuoli, VI, 116.
- VODATTA al secondo di Frascati, II, 154.
- VOLPE (parabola della) entra in Padova a nome dei Veneziani, III, 360.
- VOLTERRA si sottomette al papa, VII, 140.

Z

- ZALLO (Rinaldo) viene il cardinale dei Medici dal Frascati, IV, 316.

BIBLIOTECA

2517023

BIBLIOTECA

D





La fine Italiana al ultimo effetto a questi

An. 1781	per	a	morte di Francesco di-lino	1
1	1	1	morte di Francesco, a 11	1
1	1	1	Morte di Francesco, a 11	1
1	1	1	Morte di Francesco, a 11	1
1	1	1	Morte di Francesco, a 11	1
1	1	1	Morte di Francesco, a 11	1
1	1	1	Morte di Francesco, a 11	1
1	1	1	Morte di Francesco, a 11	1
1	1	1	Morte di Francesco, a 11	1

